



RAPPORTO 2017 SULL'ECONOMIA REGIONALE

RAPPORTO 2017 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura di Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli.

Editing Mauro Guaitoli

Centro Studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna.

Hanno contribuito:

Cap. 1.1. Scenario economico internazionale.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 1.2. Scenario economico nazionale.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.1. Economia regionale.	Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.2. Imprese	Guido Caselli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.3. Mercato del lavoro.	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.4. Agricoltura.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.5. Industria.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.6. Costruzioni.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.7. Commercio interno	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.8. Commercio estero.	Guido Caselli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.9. Turismo	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.10. Trasporti	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.11. Credito	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.12. Artigianato	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.13. Cooperazione	Guido Caselli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.14. Previsioni	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 3.1. L'internazionalizzazione produttiva: gli investimenti diretti esteri e le imprese multinazionali dell'Emilia-Romagna	Roberto Righetti, Paola Maccani, Matteo Michetti, Gianandrea Esposito, Celeste Pacifico di ERVET; Giulio Santagata, Costanza Arlotti di NOMISMA S.p.A. Società di studi economici
Cap. 3.2. Multinazionali ed export	Guido Caselli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 3.2. Le multinazionali estere in Emilia-Romagna. Una regione più forte?	Raffaele Giardino, Regione Emilia-Romagna, e Giovanni Solinas, Dipartimento di Economia Marco Biagi - Università di Modena e Reggio Emilia

Coordinamento

Morena Diazzi, Direttore Generale,

Direzione generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa, Regione Emilia-Romagna,

Claudio Pasini, Segretario Generale,

Unione delle Camere di commercio I.A.A. dell'Emilia-Romagna.

Indice

Parte prima: Gli scenari	5
1.1. Scenario economico internazionale	7
1.2. Scenario economico nazionale	13
Parte seconda: L'economia regionale	19
2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2017	21
2.2. Demografia delle imprese	31
2.3. Mercato del lavoro	39
2.4. Agricoltura	45
2.5. Industria in senso stretto	53
2.6. Costruzioni.....	69
2.7. Commercio interno	75
2.8. Commercio estero	79
2.9. Turismo.....	85
2.10. Trasporti	95
2.11. Credito	101
2.12. Artigianato	111
2.13. Cooperazione	121
2.14. Le previsioni per l'economia regionale	127
Parte terza	131
3.1. L'internazionalizzazione produttiva: gli investimenti diretti esteri e le imprese multinazionali dell'Emilia-Romagna.....	133
3.2. Multinazionali ed export.....	145
3.3. Le multinazionali estere in Emilia-Romagna Una regione più forte?	149
Ringraziamenti	155

PARTE PRIMA:

GLI SCENARI

1.1. Scenario economico internazionale

1.1.1. L'economia mondiale

Dopo avere toccato un minimo nel 2016, il ritmo di crescita dell'economia mondiale è ora il più rapido dal 2010 (+3,6 per cento), ha superato le attese e dovrebbe procedere con questo passo (+3,7 per cento) anche nel prossimo anno.

La ripresa ha beneficiato di politiche economiche pro-cicliche, si è diffusa nelle principali aree geografiche e tra i paesi e ha condotto a un miglioramento dell'occupazione, una svolta in positivo degli investimenti e un'accelerazione del commercio mondiale (+4,8 per cento secondo l'Ocse).

Occorre precisare comunque che il ciclo positivo in corso appare relativamente moderato se confrontato con le fasi di ripresa successive alle crisi economiche di cui si è fatta precedente esperienza.

Il commercio mondiale ha mostrato una notevole ripresa, sia per i paesi avanzati che per quelli emergenti, anche se la tendenza dovrebbe ridursi nel 2018 (al 4,1 per cento per l'Ocse). Un sostegno all'aumento del commercio mondiale è giunto dalla ripresa dei prezzi delle materie prime.

La ripresa si è consolidata nelle economie avanzate (2,4 per cento per l'Ocse) e ha accelerato nei paesi emergenti (4,6 per cento per l'Ocse), sostenuta dalla rapida e continua crescita in Cina, andata ben oltre le previsioni, e dal ritorno allo sviluppo di due giganti in difficoltà nel recente passato, come Brasile e Russia.

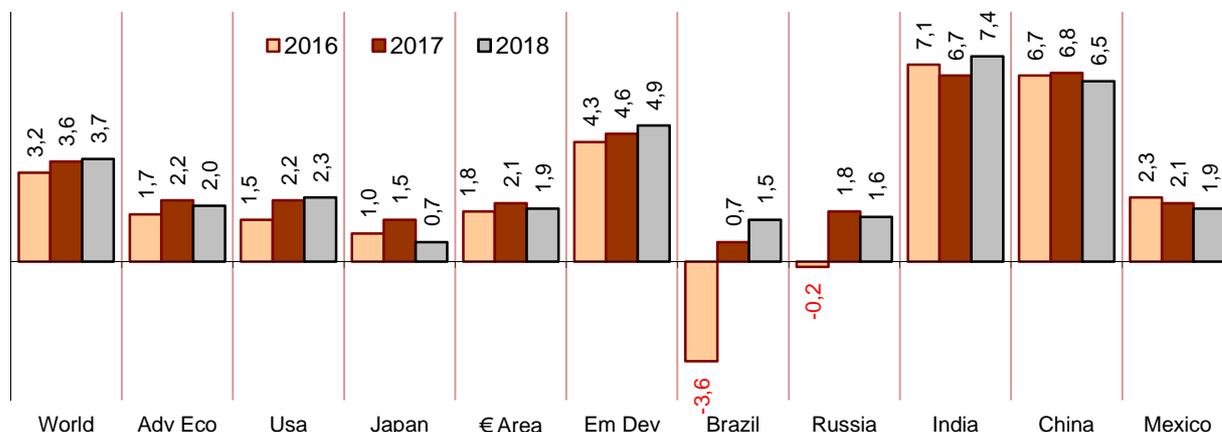
Nelle economie avanzate sono le politiche economiche pro cicliche (sia monetarie, sia fiscali) a sostenere l'attività economica. Ciò è avvenuto in particolare e con livelli di crescita più elevati di quelli attesi, nell'area dell'euro e nei paesi a questa collegati nella catena di produzione del valore.

Per le economie emergenti un fattore chiave per l'accelerazione della crescita è stato dato dalla forte spesa per investimenti in infrastrutture effettuata in Cina tra il 2016 e il 2017, che ha fornito un sostegno alla domanda negli altri paesi emergenti, in particolare in Asia, e ha contribuito alla ripresa in corso nei paesi esportatori di materie prime.

Nelle più recenti previsioni dell'Ocse, la crescita negli Stati Uniti dovrebbe raggiungere il 2,2 per cento nel 2017 e proseguire accelerando al 2,5 per cento nel 2018. La crescita potrebbe essere sostenuta dalla recente riforma fiscale promossa dall'amministrazione Trump. L'eccezionale periodo di allentamento delle politiche monetarie ha però contribuito a creare fattori di vulnerabilità quali l'elevato livello delle quotazioni degli asset e l'alto livello di indebitamento delle imprese.

Dopo la ripresa nel 2017 (+6,8 per cento) il ritmo di sviluppo in Cina dovrebbe ridursi lievemente (+6,6 per cento) nel 2018. Se il complesso dei finanziamenti veicolati al di fuori del sistema bancario è stato messo sotto controllo, al contrario il finanziamento bancario continua a crescere senza sosta

Fig. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Adv. Eco. : Economie sviluppate. Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.
IMF, World Economic Outlook, 10 ottobre 2017

accrescendo la probabilità di un futuro deterioramento dei crediti.

L'insieme di interventi dell'"Abenomics" paiono avere prodotto effetti sulla crescita in Giappone che toccherà l'1,5 per cento quest'anno, anche se non dovrebbe andare oltre un +1,2 per cento nel 2018. Il Giappone si trova a affrontare i problemi interconnessi di un rapido invecchiamento della popolazione, dell'accelerazione del declino della popolazione in età lavorativa e dell'elevatissimo livello del debito

pubblico, superiore al 220 per cento del Pil.

Nelle economie avanzate i rischi finanziari sono aumentati a seguito dell'ulteriore crescita delle valutazioni degli strumenti finanziari e delle quotazioni immobiliari derivanti dal permanere per un prolungato periodo di tempo di tassi di interesse artificialmente contenuti.

Anche nelle economie emergenti però, la rapidità della crescita è risultata inferiore a quella sperimentata in passato e le prospettive di sviluppo per il futuro risentono di un rallentamento della spinta alle riforme e dell'indebolimento delle condizioni finanziarie dovuto all'elevato carico del debito, in particolare in Cina.

Non sono ancora emerse pressioni inflazionistiche nelle principale aree economiche e la dinamica dei prezzi dovrebbe rimanere moderata, ma tendere gradualmente al rialzo a seguito della pressione dei prezzi delle materie prime, mentre non si sono manifestate rilevanti pressioni salariali.

La dinamica della crescita nel breve periodo e il campo d'azione a disposizione delle politiche fiscali messo a disposizione dalle politiche monetarie accomodanti tutt'ora prevalenti, fornisce un'occasione per politiche miranti a rimuovere gli ostacoli per una crescita di medio periodo più intensa e più inclusiva e per accrescere la resistenza del sistema a fronte di possibili rischi.

Le manovre di stimolo fiscale intraprese in diversi paesi, ma principalmente, e in misura massiccia negli Stati Uniti, dovrebbero esplicitare i loro effetti nel corso del 2018.

La politica monetaria tende a differenziarsi ulteriormente tra Stati Uniti, da una parte, e Unione europea e Giappone dall'altra, in funzione della diversa necessità di sostenere l'attività economica, ma vede porre crescente attenzione alla stabilità finanziaria e a possibili squilibri e tensioni sui mercati derivanti dalle

La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2015	2016	2017	2018
Prodotto mondiale	3,4	3,2	3,6	3,7
Commercio mondiale(c)	2,8	2,4	4,2	4,0
Economie avanzate	2,2	1,7	2,2	2,0
Economie emergenti e in sviluppo	4,3	4,3	4,6	4,9
Europa emergente e in sviluppo	4,7	3,1	4,5	3,5
Comunità di Stati Indipendenti	-2,2	0,4	2,1	2,1
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	6,8	6,4	6,5	6,5
M. Oriente, Nord Africa, Afghanistan, Pakistan	2,7	5,0	2,6	3,5
Africa Sub-Sahariana	3,4	1,4	2,6	3,4
America Latina e Caraibi	0,1	-0,9	1,2	1,9
Paesi				
Stati Uniti	2,9	1,5	2,2	2,3
Cina	6,9	6,7	6,8	6,5
Giappone	1,1	1,0	1,5	0,7
Area dell'euro	2,0	1,8	2,1	1,9
Germania	1,5	1,9	2,0	1,8
Francia	1,1	1,2	1,6	1,8
Italia	0,8	0,9	1,5	1,1
Spagna	3,2	3,2	3,1	2,5
Regno Unito	2,2	1,8	1,7	1,5
Russia	-2,8	-0,2	1,8	1,6
India	8,0	7,1	6,7	7,4
Brasile	-3,8	-3,6	0,7	1,5
Messico	2,6	2,3	2,1	1,9
Importazioni				
Economie avanzate	4,6	2,7	4,0	3,8
Economie emergenti e in sviluppo	-0,9	2,0	4,4	4,9
Esportazioni				
Economie avanzate	3,8	2,2	3,8	3,6
Economie emergenti e in sviluppo	1,8	2,5	4,8	4,5
Prezzi materie prime (in Usd)				
- Petrolio (d)	-47,2	-15,7	17,4	-0,2
- Materie prime non energetiche(e)	-17,5	-1,8	7,1	0,5
Prezzi al consumo				
Economie avanzate	0,3	0,8	1,7	1,7
Economie emergenti e in sviluppo	4,7	4,3	4,2	4,4
Libor su depositi in (f)				
Dollari Usa	0,5	1,1	1,4	1,9
Euro	0,0	-0,3	-0,3	-0,3
Yen giapponese	0,1	0,0	0,1	0,2

(a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 10 ottobre 2017

crescenti differenze tra gli orientamenti di politica monetaria nei diversi paesi.

Tra gli elementi di cautela occorre considerare, come si è già fatto notare, che la ripresa economica non ha assunto ancora la dinamica che nel passato ha caratterizzato l'uscita da precedenti crisi e che mancano al momento le prospettive perché l'accelerazione della crescita possa proseguire anche nel 2019. Gli effetti persistenti di un lungo periodo di una crescita al di sotto del potenziale si manifestano ancora nella dinamica degli investimenti e del commercio e nell'andamento della produttività e delle retribuzioni.

Resta come incognita principale il fatto che dato l'alto livello del debito esistono le condizioni perché ogni eventuale turbolenza finanziaria o rallentamento dello sviluppo economico per fenomeni esogeni possa tramutarsi in un diffuso rallentamento della crescita.

1.1.2. L'area dell'euro

L'economia dell'area dell'euro sta crescendo nel 2017 al ritmo più veloce degli ultimi dieci anni. La crescita del prodotto interno lordo dell'area viene indicata al 2,2 per cento dalla Commissione europea e al 2,4 per cento dall'Ocse. È quindi andata ben oltre le previsioni di inizio anno.

La crescita dovrebbe continuare anche nel 2018, seppure rallentando lievemente tra il 2,1 e il 2,2 per cento, rispettivamente per la Commissione europea e per l'Ocse.

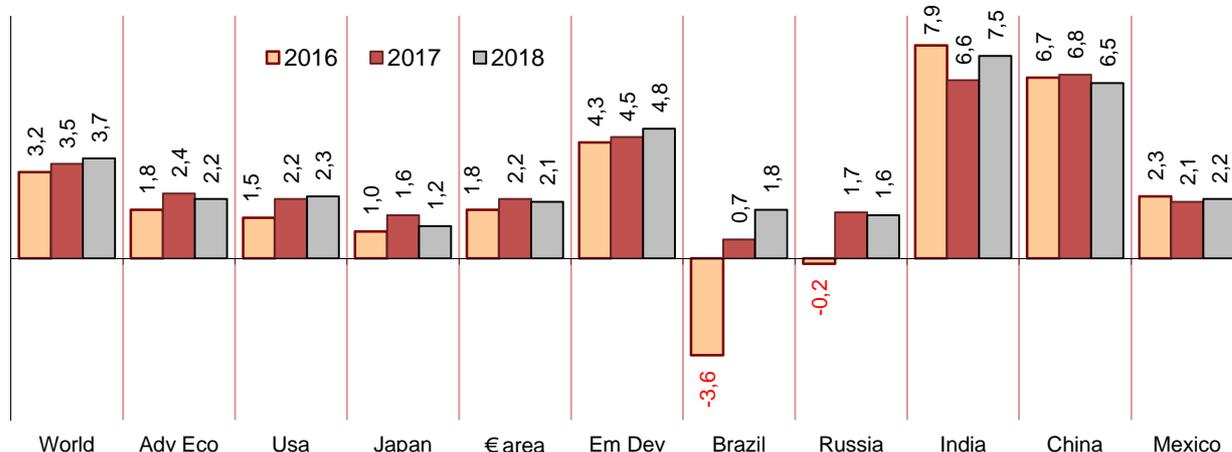
La crescita dell'economia europea è diffusa tra i settori e i paesi dell'area. L'espansione è stata sostenuta soprattutto dalla domanda interna, da robusti consumi privati, favorita dalla riduzione dell'incertezza politica, dalla politica monetaria accomodante. Ha inoltre beneficiato del traino della domanda estera derivante dalla maggiore crescita sia dell'attività, sia del commercio mondiale e è stata spinta dalla riduzione della disoccupazione, nonostante una crescita salariale stagnante.

Anche gli investimenti si stanno riprendendo e cominciano a sostenere la ripresa, grazie a condizioni di finanziamento favorevoli e a un notevole miglioramento della fiducia degli operatori economici che hanno visto ridursi i fattori di incertezza, a un aumento dei profitti e alla necessità di sostituire lo stock di beni capitali.

Mentre è iniziata una fase di interventi al rialzo sui tassi di interesse, guidata dalla Federal Reserve Bank statunitense, la Banca centrale europea ha mantenuto il carattere molto espansivo della sua politica monetaria. Questo ha caratterizzato anche l'annuncio in ottobre di una riduzione a 30 miliardi di euro dell'importo mensile del suo programma di acquisto di titoli sul mercato, accompagnata da un prolungamento nel tempo dello stesso programma sino a settembre 2018 e se necessario anche oltre. Si tratta di una scelta che tiene conto del miglioramento delle prospettive economiche, della necessità di gradualità per evitare squilibri finanziari e dell'opportunità di ancorare le aspettative sui tassi di interesse su bassi livelli. Nelle dichiarazioni della ECB i tassi di interesse di intervento dovrebbero restare stabili ben oltre la fine del programma di acquisti e fino a che l'inflazione non si sia chiaramente e stabilmente ripresa al livello obiettivo. I tassi di intervento dovrebbero cominciare a salire solo dal 2020, mentre i tassi di mercato di lungo termine dovrebbero iniziare a salire in anticipo sospinti dai mercati.

Nell'insieme invece la posizione di politica fiscale dei paesi dell'area dell'euro dovrebbe mantenersi

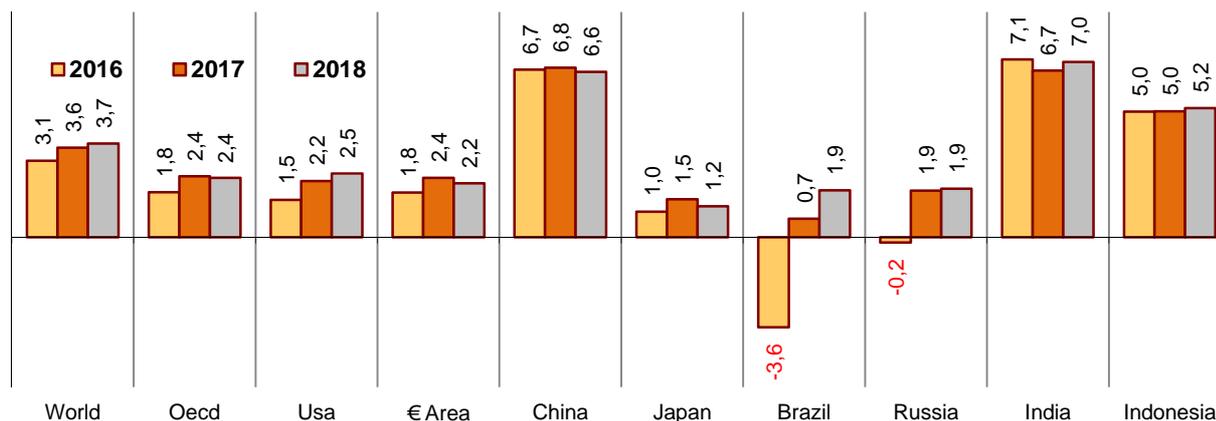
La previsione della Commissione Europea, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Adv Eco : Economie avanzate. Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.

Commissione europea, European economic forecast, 9 novembre 2017

Fig. 1.1.2. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28 novembre 2017

neutrale o lievemente espansionistica anche per il 2018.

La crescita economica e la stabilizzazione delle aspettative di inflazione sono tutt'ora dipendenti dal sostegno delle politiche economiche.

Infatti, nonostante una crescita diffusa e il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, la crescita salariale resta lenta. La ripresa ciclica prosegue ininterrotta ormai da oltre quattro anni, ma non ha dato tutti i suoi frutti, restano ancora ampie sacche di debolezza nel mercato del lavoro che contribuiscono a determinare la bassa crescita dei salari, insieme con una debole crescita della produttività e a consolidate aspettative di bassa inflazione.

La crescita dell'occupazione è forte e le condizioni del mercato del lavoro sono destinate a trarre beneficio dall'espansione trainata dalla domanda interna, dalla moderata crescita salariale e dalle riforme strutturali messe in atto in alcuni paesi membri.

Mentre nel 2017 gli occupati hanno raggiunto un livello record mai toccato prima, superando quindi i

Tab. 1.1.4. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse e Cina

	Stati Uniti			Euro Area (1)			Cina			Giappone		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Prodotto interno lordo (b,c)	1,5	2,2	2,5	1,8	2,4	2,2	6,7	6,8	6,6	1,0	1,5	1,2
Consumi finali privati (b,c)	2,7	2,7	2,4	1,9	1,8	1,5	0,4	1,1	0,6
Consumi finali pubblici (b,c)	1,0	0,1	2,0	1,8	1,1	1,3	1,3	0,2	0,5
Investimenti fissi lordi (b,c)	0,6	3,0	3,8	4,5	3,6	3,7	0,9	2,5	0,8
Domanda interna totale (b,c)	1,7	2,3	2,7	2,3	2,2	2,1	7,8	6,4	6,2	0,4	0,9	0,7
Esportazioni (b,c,d)	-0,3	3,2	3,4	1,9	8,0	5,4	1,2	6,0	4,0
Importazioni (b,c,d)	1,3	3,4	4,4	6,6	6,4	3,8	-2,3	2,5	1,2
Saldo di conto corrente (e)	-2,4	-2,4	-2,6	3,6	3,4	3,4	1,7	1,1	0,9	3,7	3,9	3,9
Inflazione (deflatore Pil) (b)	1,3	1,8	2,1	0,8	1,1	1,5	1,2	4,1	4,0	0,3	-0,3	0,2
Inflazione (consumo) (b,f)	1,3	2,0	2,0	0,2	1,5	1,5	-0,1	0,4	1,0
Tasso di disoccupazione (g)	4,9	4,4	3,9	10,0	9,1	8,5	3,1	2,8	2,8
Occupazione (b)	1,7	1,2	1,0	1,7	1,4	1,3	1,0	1,0	0,2
Spesa pubblica interessi (e)	3,0	2,8	2,8	1,9	1,8	1,6	0,4	0,4	0,4
Indebitamento pubblico (e)	-5,0	-4,6	-4,5	-1,6	-1,1	-0,7	-3,1	-4,0	-4,3	-4,6	-4,8	-4,1
Debito pubblico (e)	106,9	105,2	106,1	108,9	107,1	105,1	217,7	221,0	223,3
Tasso a breve (h)	0,86	1,31	2,09	-0,26	-0,33	-0,33	4,35	4,35	4,35	-0,02	-0,01	-0,02
Tasso titoli pubblici (i)	1,84	2,37	2,96	0,78	1,06	1,19	-0,05	0,05	0,05

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai sedici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi. (i) Titoli a 10 anni.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28 novembre 2017

livelli pre crisi, la creazione di nuovi posti di lavoro dovrebbe rallentare successivamente, per effetto dello scadere di incentivi fiscali temporanei in alcuni paesi e delle carenze di lavoratori disponibili per determinate professioni emerse in altri paesi.

La disoccupazione continua a declinare, anche se permangono ampie differenze tra i livelli dei tassi di disoccupazione dei diversi paesi dell'area. Ci si attende comunque che nel complesso la disoccupazione si riduca quest'anno al 9,1 per cento, il livello più basso dal 2009, e che tenda a ridursi ulteriormente il prossimo anno all'8,5 per cento.

L'andamento del tasso di inflazione dei prezzi al consumo nel 2017 ha risentito degli effetti derivanti dalla base di calcolo per la componente energetica, ovvero di un'impennata legata al confronto con i bassi prezzi dei prodotti energetici prevalenti lo scorso anno. Escludendo i prodotti energetici e gli alimentari l'inflazione è cresciuta, ma è rimasta contenuta. Contribuiscono a questo risultato il consolidamento di basse aspettative di inflazione derivanti dalla lunga esperienza passata e dal contenuto andamento dei salari. Nel complesso ci si attende che l'inflazione sia pari all'1,5 per cento nel 2017 e che risulti leggermente più contenuta nel 2018 (+1,4 per cento).

Il livello del debito privato resta elevato se confrontato con gli standard storici e internazionali. Sono necessari interventi per favorirne una più rapida riduzione, come potrebbero essere quelli indirizzati ad una migliore gestione delle insolvenze. L'elevato livello di indebitamento privato ha prodotto un elevato stock di "non performing loan" (NPL) concentrati in alcuni paesi dell'area, che danneggiano la profittabilità del sistema bancario e riducono i possibili nuovi impieghi. Una migliore gestione delle insolvenze potrebbe contribuire a ridurre il debito, facilitare la ristrutturazione delle imprese economicamente sostenibili e il recupero del credito da parte dei creditori.

Le condizioni della finanza pubblica nei paesi dell'area dovrebbero trarre beneficio dal miglioramento delle condizioni cicliche. Nelle previsioni il miglioramento dovrebbe andare oltre le stime di inizio anno. Il bilancio pubblico dovrebbe rafforzarsi in quasi tutti i paesi membri.

Nel complesso per l'area dell'euro il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo dovrebbe risultare pari all'1,1 per cento nel 2017 e ridursi allo 0,9 per cento nel 2018, secondo la Commissione europea.

Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo permane a livelli storicamente elevati in molti paesi dell'area. Resta quindi aperta la questione della necessità di ridurre il legame tra sistema bancario e debito pubblico, per rischi che esso comporta, favorendo una suddivisione del rischio a livello europeo. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo dovrebbe scendere all'89,3 per cento nel 2017, per ridursi ulteriormente nel 2018 all'87,2 per cento.

1.2. Scenario economico nazionale

I conti economici

Prosegue il rafforzamento dell'economia italiana. Dopo la crescita dell'1,1 per cento nel 2016, il prodotto interno lordo dovrebbe essere aumentato tra l'1,5 e l'1,6 per cento nel 2017. La tendenza positiva dovrebbe proseguire anche nel 2018, che dovrebbe chiudersi con un aumento solo lievemente più contenuto, secondo le più recenti previsioni (+1,5 per cento).

L'attività economica dovrebbe essere stata trainata prevalentemente dalla domanda interna, in particolare dai consumi privati, la principale fonte della ripresa, supportata anche da investimenti e esportazioni.

Prosegue infatti la crescita dei consumi delle famiglie, che riflette il miglioramento del clima di fiducia dei consumatori e principalmente l'andamento positivo del reddito disponibile reale, sostenuto dall'aumento dell'occupazione e dalla bassa dinamica dei prezzi. La tendenza positiva dei consumi è inoltre sostenuta dalla crescita del credito al consumo.

Prosegue a ritmi elevati il recupero ciclico degli investimenti, sospinto dal consolidamento delle prospettive di domanda e dal permanere di condizioni finanziarie accomodanti. Un contributo all'accumulazione viene inoltre dalla proroga degli incentivi fiscali all'acquisto di macchinari, attrezzature e tecnologie avanzate previsto nella legge di bilancio. Questo si accompagna alla necessità delle imprese di rinnovare la loro capacità produttiva. Se da un lato, il rapporto tra investimenti in capitale produttivo e PIL si avvicina ai valori antecedenti alla doppia recessione, Dall'altro, al contrario il rapporto riferito agli investimenti in costruzioni resta invece ancora ampiamente inferiore ai livelli pre-crisi.

Una crescente domanda mondiale offre più ampi sbocchi alla crescita delle esportazioni, che dopo avere messo a segno una crescita superiore al 5,0 per cento quest'anno dovrebbe rallentare, ma solo leggermente nel 2018, anche per effetto dell'apprezzamento dell'euro.

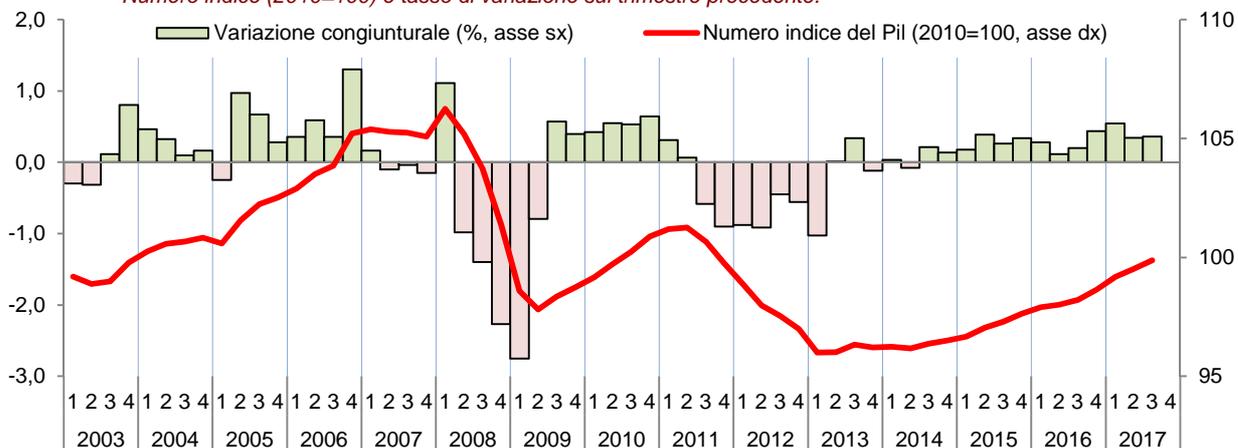
I prezzi

Nonostante la progressiva riduzione dell'eccesso di capacità produttiva, sia l'inflazione dei prezzi al consumo, sia le pressioni salariali restano contenute.

La crescita dei prezzi dovrebbe risultare pari all'1,2 per cento nella media di quest'anno. Le previsioni relative all'inflazione sono andate progressivamente riducendosi nel corso dell'anno, avendo risentito progressivamente dell'effetto sulla base di calcolo dell'aumento dei prezzi energetici.

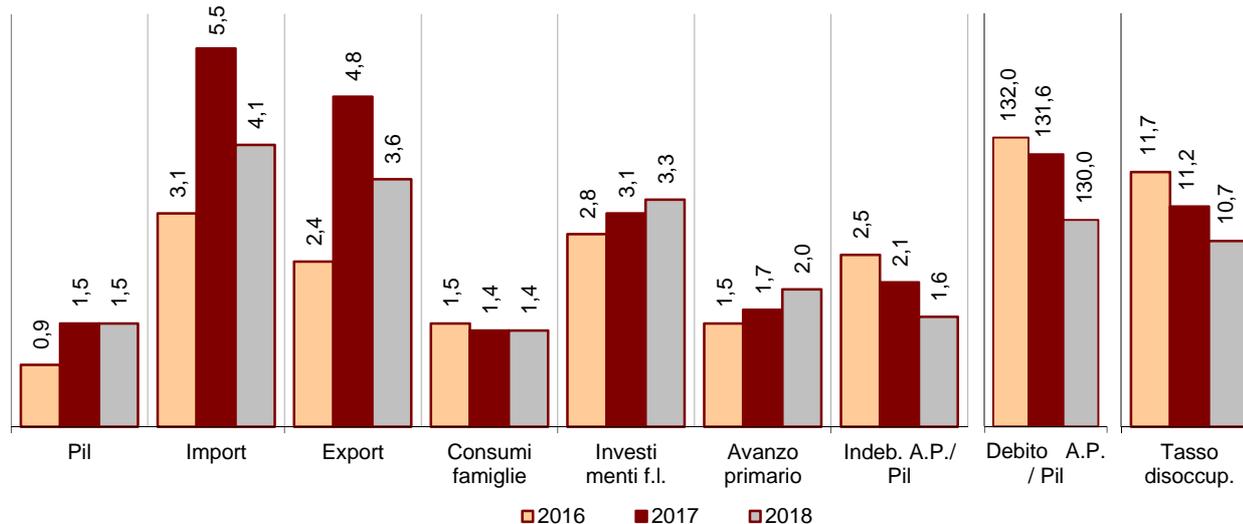
Anche in seguito all'esaurirsi dell'effetto del rincaro dei beni energetici e alimentari registrato all'inizio del 2017, la variazione dei prezzi dovrebbe scendere nel 2018 all'1,0 per cento per tendere poi a risalire successivamente.

Fig. 1.2.1. Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2010=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

Fig. 1.2.2. La previsione del Governo: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: MEF, Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2017, 23 settembre 2017

Le imprese non sono pressate a innalzare i prezzi né da pressioni salariali, né dall'incremento dei costi intermedi. Per un graduale recupero dell'inflazione manca il contributo delle retribuzioni nel settore privato, che dovrebbero aumentare per effetto del miglioramento delle condizioni cicliche e di aspettative di inflazione da incorporare nei nuovi contratti.

Il lavoro

Il mercato del lavoro continua a rafforzarsi. L'occupazione, misurata in unità standard, dovrebbe crescere attorno all'1,2 per cento nel 2017, mentre le più recenti previsioni indicano un possibile rallentamento della crescita nel 2018.

La crescita dell'occupazione è proseguita nonostante la scadenza dell'esenzione dei contributi sociali per i nuovi contratti a tempo indeterminato, ma si fonda sempre più sull'aumento dei contratti a tempo

Tab. 1.2.1. L'economia italiana. Previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2017

	Governo set-17	Fmi ott-17	Ue Com. nov-17	Ocse nov-17	CSC dic-17	Prometeia dic-17
Prodotto interno lordo	1,5	1,5	1,5	1,6	1,5	1,6
Importazioni	5,5	5,8	5,9	5,5	5,5	5,5
Esportazioni	4,8	5,1	4,8	4,7	5,2	5,1
Domanda interna		1,6	1,6	1,7	n.d.	1,6
Consumi delle famiglie	1,4	1,3	1,4	1,4	1,5	1,4
Consumi collettivi	1,0	0,9	0,7	1,0	n.d.	0,9
Investimenti fissi lordi	3,1	2,1	2,5	2,3	3,4	3,3
- macch. attrez. mezzi trasp.	1,4	n.d.	4,5 [7]	n.d.	5,3	5,0
- costruzioni	1,4	n.d.	1,2	n.d.	1,2	1,2
Occupazione [a]	1,0	1,1	1,0	1,1	1,2	1,2
Disoccupazione [b]	11,2	11,4	11,3	11,2	11,3	11,3
Prezzi al consumo	1,5 [2]	1,4	1,4 [2]	1,4	1,2	1,2
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	2,4	2,8	2,5	2,8	3,4 [6]	2,6 [5]
Avanzo primario [c]	1,7	1,5	1,7	1,5	1,7	1,8
Indebitamento A. P. [c]	2,1	2,2	2,1	2,1	2,1	2,1
Debito A. Pubblica [c]	131,6	133,0	132,1	131,6	131,6	131,8

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Macchinari, attrezzature e beni immateriali. [2] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [3] Deflatore dei consumi privati. [4] Programmata. [5] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [6] Saldo commerciale (in % del Pil). [7] Investment in equipment.

Fig. 1.2.4. Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) (dati mensili; variazioni percentuali)



Fig. 1.2.5. Prestiti bancari alle società non finanziarie per comparto di attività economica(2) (dati mensili; variazioni percentuali)



(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. (2) Variazioni sui 12 mesi; per i comparti, i dati non sono corretti per le variazioni del cambio e, fino a dicembre 2013, per gli aggiustamenti di valore. (3) I dati sono depurati della componente stagionale. Fonte: Banca d'Italia.

determinato.

Il concomitante aumento della partecipazione al mercato del lavoro, attribuibile al miglioramento delle prospettive e al progressivo innalzamento dell'età di pensionamento, insieme con l'ampia quota di sottooccupazione, smorzano le possibilità di crescita dei salari e comportano una discesa ancora graduale del tasso di disoccupazione, che dovrebbe portarsi dall'11,7 del 2016, all'11,3 per cento in media per l'anno in corso, per poi ridursi al di sotto dell'11 per cento nel 2018.

Il credito

Secondo il Bollettino economico di Banca d'Italia, le condizioni di offerta del credito restano accomodanti. Secondo i dati provvisori riferiti a agosto, rispetto a un anno prima, sono cresciuti i prestiti erogati alle famiglie (+2,7 per cento), alle imprese industriali e a quelle dei servizi (+1,0 per cento per entrambi). Continuano invece a contrarsi i finanziamenti al settore delle costruzioni (-5,1 per cento), caratterizzato da attività ancora debole e da una maggiore rischiosità. Sono quindi rimasti complessivamente invariati i prestiti alle imprese (+0,1 per cento), mentre il complesso dei prestiti a residenti in Italia cede lo 0,8 per cento. Con il consolidamento della ripresa economica, il tasso di deterioramento del credito è tornato in linea con i valori precedenti l'avvio della crisi finanziaria; la riduzione dell'incidenza dei prestiti deteriorati si è accentuata, anche per effetto della liquidazione di due

Fig. 1.2.5. Tassi di interesse bancari (1) (dati mensili; valori percentuali). Italia e area dell'euro

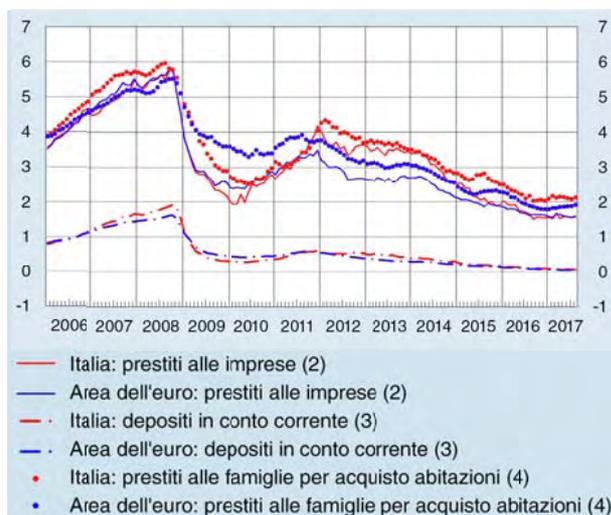
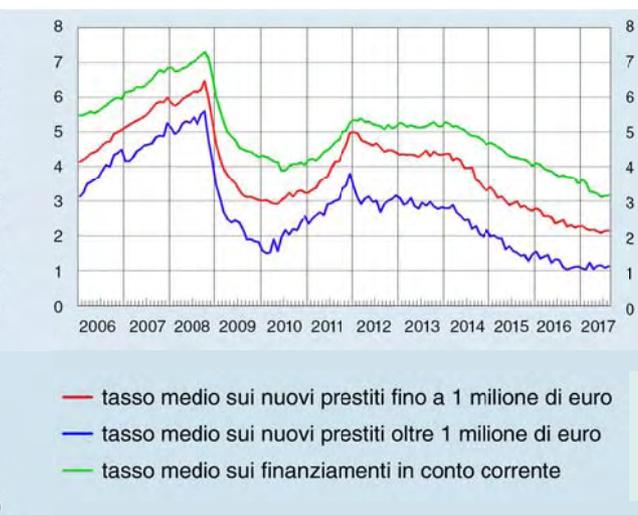
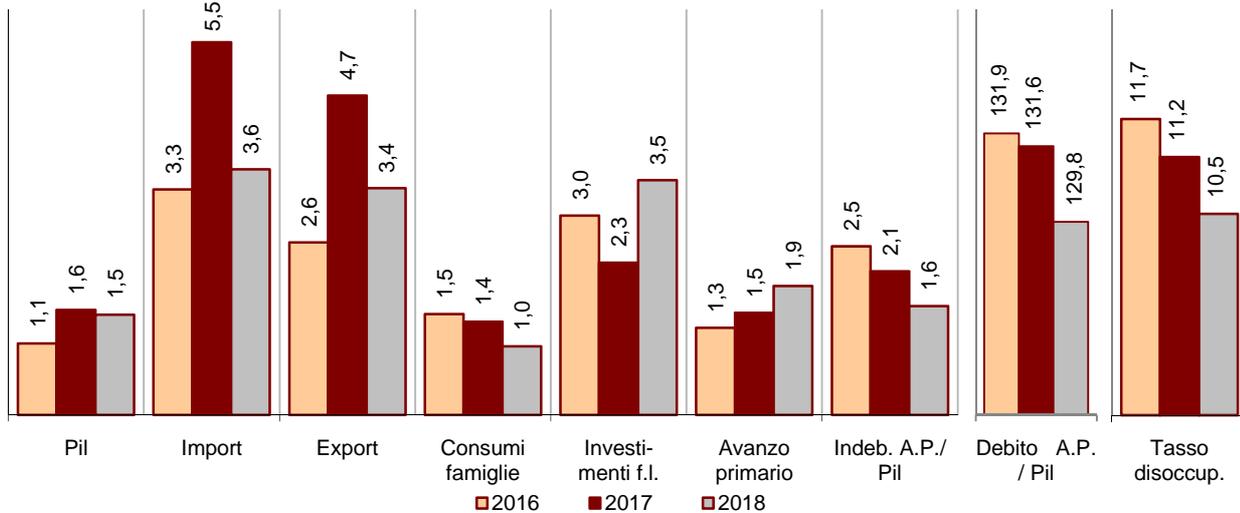


Fig. 1.2.6. Tassi di interesse bancari (1) (dati mensili; valori percentuali). Italia: Prestiti alle imprese



1) Valori medi. I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese. (4) Tasso medio sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie. Fonte: Banca d'Italia e BCE.

Fig. 1.2.. La previsione dell'Ocse per l'Italia: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28 Novembre 2017

istituti.

La raccolta delle banche italiane è lievemente diminuita, riflettendo il calo della componente all'ingrosso e delle obbligazioni collocate allo sportello. I depositi dei residenti hanno invece accelerato (4,1 per cento).

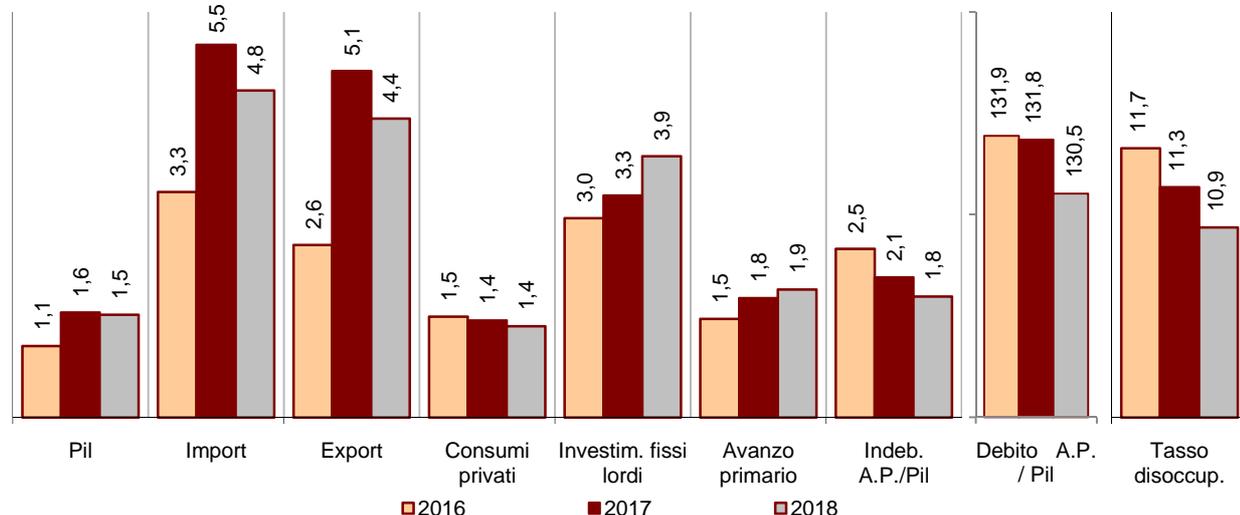
I tassi medi sui nuovi prestiti alle imprese e alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono rimasti invariati, su livelli storicamente contenuti (1,6 e 2,1 per cento, rispettivamente). Il costo dei nuovi finanziamenti alle aziende è allineato con quello medio dell'area dell'euro, per i mutui alle famiglie è superiore di 20 punti base.

Il miglioramento delle condizioni macroeconomiche ha continuato ad avere effetti positivi sulla qualità del credito delle banche italiane.

Nel secondo trimestre del 2017 il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, è sceso al 2,0 per cento, un valore in linea con quello medio del biennio precedente l'avvio della crisi finanziaria globale.

L'elevato ammontare dei crediti deteriorati e del debito pubblico costituiscono i principali rischi per la finanza nazionale. La strategia di intervento del Governo (ricapitalizzazione e risoluzione) ha permesso un'ampia riduzione dei crediti deteriorati nel corso dell'anno, in particolare dovuta alla liquidazione di

La previsione di Prometeia per l'Italia: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: Prometeia, Rapporto di previsione, 15.12.2017

Tab. 1.2.2. *L'economia italiana. Previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2018*

	Governo set-17	Fmi ott-17	Ue Com. nov-17	Ocse nov-17	CSC dic-17	Prometeia dic-17
Prodotto interno lordo	1,5	1,1	1,3	1,5	1,5	1,5
Importazioni	4,1	4,4	4,7	3,6	4,4	4,8
Esportazioni	3,6	4,1	3,8	3,4	4,2	4,4
Domanda interna		1,1	1,5	1,5	n.d.	1,6
Consumi delle famiglie	1,4	1,1	1,1	1,0	1,3	1,4
Consumi collettivi	0,1	-0,4	0,3	0,4	n.d.	0,3
Investimenti fissi lordi	3,3	2,7	3,8	3,5	3,3	3,9
- macch. attrezz. mezzi trasp.	4,3 [1]	n.d.	5,3 [7]	n.d.	4,4	6,0
- costruzioni	1,8	n.d.	2,6	n.d.	2,0	1,3
Occupazione [a]	0,9	1,0	0,9	1,0	1,1	0,6
Disoccupazione [b]	10,7	11,0	10,9	10,5	10,9	10,9
Prezzi al consumo	1,4 [3]	1,2	1,2 [2]	1,2	1,0	1,0
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	2,2	2,3	2,5	2,9	3,3 [6]	2,5 [5]
Avanzo primario [c]	2,0	2,3	1,8	1,9	1,9	1,9
Indebitamento A. P. [c]	1,6	1,3	1,8	1,6	1,7	1,8
Debito A. Pubblica [c]	130,0	131,4	130,8	129,8	130,5	130,5

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Macchinari, attrezzature e beni immateriali. [2] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [3] Deflatore dei consumi privati. [4] Programmata. [5] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [6] Saldo commerciale (in % del Pil). [7] Investment in equipment.

alcuni istituti bancari.

Finanza pubblica

L'elevato ammontare del debito pubblico e dei crediti deteriorati costituiscono i principali rischi per la finanza nazionale. Il primo si è stabilizzato, ma resta elevato. Ciò rende la politica fiscale particolarmente vulnerabile agli effetti di aumenti dei tassi di interesse.

Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo si è ridotto al 2,1 per cento nel 2017, dal 2,5 per cento del 2016. Ciò è dovuto alla minore spesa per interessi e a un aumento della spesa corrente primaria inferiore alla crescita in termini nominali. Il bilancio strutturale dovrebbe essersi deteriorato di un ½ punto percentuale. Nel 2017 il debito pubblico in rapporto al Pil si è stabilizzato a quota 132,1 per cento confermando il dato del 2016, anche a causa delle risorse destinate al sostegno del settore bancario e dei piccoli investitori.

La politica fiscale nel 2018 dovrebbe divenire neutrale. Il deficit dovrebbe ridursi ulteriormente in lieve misura scendendo all'1,8 per cento, grazie alla maggiore crescita in termini nominali e a misure introdotte in bilancio. Il bilancio strutturale dovrebbe invece migliorare solo in misura marginale.

A sostegno della crescita, il bilancio per il 2018 ha abrogato il previsto aumento dell'Iva e esteso gli incentivi fiscali per gli investimenti delle imprese e il miglioramento del patrimonio immobiliare. Ha introdotto un livello ridotto di contribuzione sociale per i giovani assunti in pianta stabile e previsto fondi per l'aumento degli stipendi dei dipendenti pubblici. L'introduzione della fattura elettronica nelle relazioni tra imprese dovrebbe poi contribuire a ridurre l'evasione fiscale. Nelle attese il rapporto tra il debito pubblico e Pil dovrebbe iniziare a scendere in misura marginale nel 2018 a quota 130,8 per cento.

Secondo la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, l'avanzo primario dovrebbe aumentare all'1,7 per cento nel 2017 e al 2,0 per cento nel 2018. La spesa per interessi si ridurrà al 3,8 per cento del Pil nel 2017 e continuerà a scendere fino al 3,6 per cento nel 2018. L'indebitamento netto dovrebbe così scendere fino al 2,1 per cento del Pil nel 2017 e quindi all'1,6 per cento nel 2018.

Il rapporto tra il debito pubblico e il Pil, dopo avere toccato il massimo nel 2016, dovrebbe iniziare a ridursi, lievemente nel 2017 fermandosi al 131,6 per cento, quindi più rapidamente scendendo al 130,0 per cento nel 2018.

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2017

2.1.1. Demografia delle imprese

Al 30 settembre 2017 le **imprese attive** in Emilia-Romagna erano poco più di 406mila, 3.800 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,9 per cento), 20.500 in meno rispetto a 5 anni prima (-4,8 per cento). I sempre più diffusi segnali di ripresa economica non sembrano tradursi in effetti positivi nella demografia delle imprese. Il trend negativo, più che a un aumento delle cessazioni rispetto al passato, è da attribuire a una minor apertura di nuove imprese, sono sempre meno coloro, giovani e non, che scelgono di avviare un'attività imprenditoriale.

Le **imprese giovanili** nell'ultimo anno sono diminuite del 5,4 per cento e oggi rappresentano il 7,5 per cento del totale delle imprese.

Le **imprese femminili** sono oltre 85mila, il 21 per cento del totale, un numero rimasto sostanzialmente invariato nel corso del 2017 (-0,2 per cento).

A crescere sono le **imprese straniere**, aumentate del 2,4 per cento negli ultimi dodici mesi. Oggi l'11,5 per cento delle aziende attive in Emilia-Romagna ha un titolare di nazionalità straniera.

Le imprese che in Emilia-Romagna hanno almeno un addetto sono poco meno di 350mila, di queste oltre il 93 per cento ha **meno di 10 addetti**. Se a queste aggiungiamo il 6 per cento delle aziende con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 emerge che in Emilia-Romagna il 99,2 per cento delle imprese ha meno di 50 addetti. In cinque anni in Emilia-Romagna le aziende con meno di 10 addetti sono diminuite del 6,2 per cento, quelle con **oltre 250 addetti** sono aumentate del 5,9 per cento.

Il passaggio verso forme più strutturate lo si può leggere anche guardando alla **forma giuridica delle imprese**. Imprese individuali e società di persone perdono imprese e addetti, crescono le società di capitale. Ogni 5 imprese presenti in regione almeno una è una società di capitale, oltre la metà dell'occupazione creata dalle imprese è ascrivibile ad esse.

Nell'ultimo anno sono diminuite le **imprese artigiane** e le **cooperative**, entrambe le tipologie hanno registrato una flessione pari a -1,2 per cento.

Dal punto di vista **settoriale** è il comparto del manifatturiero a registrare la flessione più accentuata nel corso del 2017, -2,8 per cento. Calano anche l'agroalimentare (-2 per cento) e le costruzioni (-1,7 per cento), così come diminuisce il commercio (-1,3 per cento) a fronte di una modesta crescita dell'alloggio-ristorazione (+0,6 per cento). Nel terziario rimane invariato il numero delle imprese operanti nei servizi alle imprese, aumenta dell'1,4 per cento quello dei servizi alle persone.

2.1.2. Mercato del lavoro.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2017 si sono chiusi positivamente per l'occupazione in regione. Tra gennaio e settembre l'**occupazione** dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.976.000 persone, vale a dire circa 16.000 occupati in più rispetto all'analogo periodo del 2016. Prosegue anche quest'anno, per il terzo anno consecutivo, la contrazione del numero delle persone che cercano un'occupazione rispetto al picco toccato nel 2014.

Il **tasso disoccupazione**, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro (cioè di coloro che hanno un lavoro o lo cercano attivamente), nei primi nove mesi del 2017 è stato pari, in Emilia-Romagna, al 6,4 per cento in discesa rispetto all'analogo periodo del 2016, quando era pari al 7,1 per cento. Nello stesso arco temporale, il tasso di disoccupazione in Italia è passato dall'11,5 all'11,2 per cento, segnando quindi una contrazione di tenore più contenuto.

Il **tasso di occupazione**, che misura il peso delle persone che tra i 15 ed i 64 anni lavorano sulla popolazione complessiva della medesima fascia d'età, nei primi nove mesi del 2017 ha raggiunto il 68,7 per cento in regione. Tale valore risulta in crescita di oltre 2,5 punti percentuali rispetto al 2014, anno di maggior criticità per l'occupazione in regione.

Da **punto di vista del genere** va notato come i buoni dati sull'occupazione dell'Emilia-Romagna derivino in parte considerevole dall'elevata partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile. Nel terzo trimestre del 2017 la regione ha fatto registrare il secondo migliore tasso di attività femminile del Paese (67,2 per cento), sostanzialmente a pari merito col Trentino-Alto Adige (67,3 per cento) primo in classifica.

Il tasso di disoccupazione femminile in Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2017 si è attestato al 7,7 per cento, in calo dall'8,3 per cento dello stesso periodo dell'anno passato. In miglioramento anche la situazione a livello nazionale, anche se, anche in questo caso, la velocità di miglioramento è inferiore a quella registrata in regione.

Dal **punto di vista settoriale** gli addetti complessivi dell'agricoltura nei primi nove mesi dell'anno sono passati da 76mila del 2016 a 80,6mila del 2017 facendo registrare un aumento del 6 per cento. Passando al comparto industriale, gli addetti dell'industria in senso stretto sono diminuiti di 15 mila unità. In aumento, invece, gli addetti delle costruzioni che arrivano a 104,8 mila in regione, come saldo di un notevole aumento degli indipendenti (+4.271) e una modesta contrazione dei dipendenti (-205). In espansione l'occupazione dei servizi nel loro complesso, aumentata di oltre 22.800 addetti come saldo tra l'aumento degli addetti di commercio, alberghi e ristorazione (+25.855 addetti) e la contrazione degli addetti degli altri servizi (-3.046).

Anche le notizie provenienti dalla gestione Inps della **cassa integrazione guadagni** sono di tenore positivo. In particolare, le ore di cassa integrazione autorizzate nei primi 10 mesi del 2017 risultano in notevole contrazione rispetto allo stesso periodo del 2016 (quasi -46 per cento). In diminuzione particolarmente forte le ore autorizzate per la cassa integrazione in deroga (-69,5 per cento) ma sono notevoli le riduzioni riguardanti la cassa integrazione ordinaria (-38,5 per cento) e quella straordinaria (-44,7 per cento).

2.1.3. Agricoltura.

La consistenza delle **imprese attive** nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che si è progressivamente di nuovo appesantito negli ultimi dodici mesi. A fine settembre 2017, le imprese attive risultavano 58.052 con una riduzione di 1.247 unità (-2,1 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Nel 2016 gli **occupati agricoli** sono aumentati del 15,6 per cento e nei primi nove mesi del 2017 del 6,0 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a fronte di un incremento del totale degli occupati dello 0,8 per cento, tanto che in media tra gennaio e settembre sono risultati quasi 80 mila. Il sensibile incremento appare ancora più rilevante se si considera che l'occupazione agricola a livello nazionale ha subito una leggera contrazione (-0,8 per cento). La tendenza positiva è stata più marcata per i dipendenti (+8,7 per cento), risultati pari a quasi 37 mila, che per gli indipendenti (+3,8 per cento), giunti a quasi di 44 mila, pari al 54,4 per cento del totale degli addetti del settore.

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, le colture del **frumento** chiudono l'annata con un bilancio negativo da un mero punto di vista quantitativo. Se il frumento tenero ha subito una leggera flessione della produzione (-3,0 per cento), la diminuzione è risultata ben superiore per il raccolto del frumento duro (-21,3 per cento). Un ulteriore segnale ampiamente negativo è giunto anche dalla riduzione del 20,4 per cento del raccolto del mais. L'andamento commerciale delle colture cerealicole ha registrato viceversa quotazioni in aumento, ma su bassi livelli.

Per le **pesche e le nettarine** i dati definitivi dell'Assessorato indicano un calo della produzione raccolta del 5,7 per cento per le prime e del 6,9 per cento per le seconde. Nonostante l'andamento produttivo negativo, si è interrotta la tendenza positiva dei due anni precedenti e l'andamento commerciale è apparso decisamente negativo nel 2017, con un cedimento delle quotazioni a agosto, per una flessione delle quotazioni di poco più del 29 per cento sia per le pesche, sia per le nettarine rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati del Consorzio, nonostante il caldo e la siccità, la produzione di formaggio **Parmigiano-Reggiano** ha ottenuto un buon aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e novembre (dato stimato) sono state prodotte 3.337.525 forme, con un incremento del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 3.172.424 forme, con un incremento lievemente superiore (+5,6 per cento).

I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media pari a €9,66/kg, con una crescita del 13,3 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2016.

Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei **suini grassi da macello** (156-176kg) hanno fatto registrare un buon aumento (+16,6 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al di là delle oscillazioni, i prezzi hanno mantenuto una costante tendenza positiva.

Grazie a una notevole pressione nei primi quattro mesi dell'anno e nonostante un'ampia inversione di tendenza da luglio, nella media del periodo i prezzi dei **lattonzoli di 30kg** hanno registrato un marcato aumento (+27,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La media mobile annuale delle quotazioni ha toccato il nuovo massimo, in prossimità di 100,00€/kg, superando il precedente di fine 2001 e anche la quotazione settimanale ha raggiunto un livello mai toccato di 114,00€/kg.

L'andamento commerciale degli **avicunicoli** considerate come indicatori del mercato regionale per il periodo tra gennaio e novembre, appare complessivamente positivo, in particolare per le uova.

Tra gennaio e novembre, il prezzo medio dei **polli** è salito dell'8,3 per cento rispetto a quello dei pregiati polli bianchi pesanti riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Ugualmente, le quotazioni dei **tacchini** hanno registrato un leggero aumento del 2,4 per cento nella media del periodo. Il prezzo dei **conigli** pesanti ha messo a segno un aumento del 12,2 per cento.

L'andamento commerciale delle **uova** è risultato decisamente positivo, nella media del periodo la quotazione è salita del 55,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016.

2.1.4. Industria in senso stretto.

La **produzione industriale regionale** dell'industria manifatturiera nei primi nove mesi del 2017 ha fatto segnare un incremento del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Il risultato aggregato è il frutto di andamenti settoriali diversi, anche se comunque positivi. Da un lato, l'industria del legno e del mobile non è andata oltre un incremento dello 0,5 per cento, così come il risultato non è stato brillante per le industrie della moda. Dall'altro, l'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+4,2 per cento) e la metallurgia e la fabbricazione dei prodotti in metallo (+3,4 per cento) tirano la volata dell'industria regionale. La crescita della produzione dell'industria alimentare e delle bevande appare solo leggermente inferiore alla media regionale (+2,6 per cento). L'andamento della produzione è correlato alla classe dimensionale delle imprese, con le imprese più grandi a registrare incrementi superiori.

Le **esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera**, sempre con riferimento ai primi nove mesi del 2017, sono risultate pari a 43.205 milioni di euro, con una crescita del 6,0 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Le **imprese dell'industria in senso stretto** attive a fine settembre 2017, risultavano 45.268, pari all'11,1 per cento del totale regionale, con una pesante diminuzione, corrispondente a 812 imprese (-1,8 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto in Italia hanno subito una riduzione sensibilmente più contenuta (-1,0 per cento).

La tendenza negativa ha investito anche le società di capitale (-0,5 per cento), che sono giunte a rappresentare il 36,6 per cento delle imprese attive dell'industria in senso stretto.

Le ditte individuali, che in termini di imprese rappresentano il 39,8 per cento del comparto, hanno subito una nuova sensibile flessione (-260 unità, -1,4 per cento).

A **livello settoriale**, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante. Ancora una volta è stata particolarmente sensibile per le imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia, e marcata per quelle delle industrie della moda. Al contrario, è risultata più contenuta nell'industria alimentare. L'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi

di trasporto” ha accusato una contrazione solo lievemente più contenuta della media (-1,5 per cento per entrambi). Solo l'insieme delle imprese non manifatturiere, grazie all'aumento delle attive nella “fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata”, è risultato in lieve aumento.

2.1.5. Industria delle costruzioni.

Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto il settore delle costruzioni regionale a una lunga fase di recessione, si sono succeduti due anni positivi, 2015 e 2016, il primo di più forte ripresa e il secondo di più moderata crescita, anche se non privi di incertezze.

Nonostante un primo trimestre negativo, grazie all'inversione di tendenza nel secondo e all'accelerazione della ripresa nel terzo trimestre, il **volume d'affari delle costruzioni** regionali espresso a valori correnti è leggermente aumentato nei primi nove mesi del 2017 (+0,4 per cento).

L'andamento positivo del volume d'affari è risultato nettamente dicotomico se lo si considera in funzione della classe dimensionale delle imprese. Il volume d'affari è infatti rimasto sostanzialmente invariato sia per le piccole imprese (+0,1 per cento), sia per le medie, mentre le imprese maggiori lo hanno visto crescere ben più decisamente (+2,3 per cento), in linea con quanto avvenuto lo scorso anno (+2,2 per cento).

A fine settembre la consistenza delle **imprese attive** nelle costruzioni è risultata pari a 66.326, vale a dire 1.131 in meno (-1,7 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta comunque di una riduzione più contenuta rispetto a quelle sperimentate tra il terzo trimestre 2012 e lo stesso trimestre del 2016. L'andamento risulta però ancora una volta peggiore rispetto a quello riferito all'intero territorio nazionale (-1,1 per cento).

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di **forma giuridica** delle imprese, la diminuzione è stata determinata soprattutto dalle ditte individuali (944 unità, -2,0 per cento) e quindi dalle società di persone (-5,0 per cento, -371 unità). Crescono le società di capitali, +1,7 per cento, equivalente a 214 unità.

2.1.6. Commercio interno

Al 30 settembre 2017 le **imprese attive** nel settore del commercio interno (al netto dell'alloggio e della ristorazione) erano 92.185 per un'occupazione prossima alle 290mila unità. Complessivamente il commercio incide per il 23 per cento sul totale delle aziende dell'Emilia-Romagna, per il 17 per cento relativamente all'occupazione creata dalle imprese. Come visto per il totale dell'economia si sta riducendo la base imprenditoriale a fronte di una tenuta occupazionale, una dinamica che presenta differenti comportamenti se la si scompone per macrosettori.

È il commercio all'ingrosso ad aver subito maggiormente i contraccolpi della crisi, il numero delle società nell'ultimo quinquennio è diminuito di oltre il 4 per cento, il calo occupazionale ha toccato il nove per cento. Tiene e riprende a crescere il comparto del commercio e della riparazione di autoveicoli, perde in imprese ma guadagna in addetti il commercio al dettaglio.

Il settore del commercio, a differenza di quanto avviene in altri comparti dell'economia regionale, sembra non aver ancora agganciato la ripresa. Se si eccettua un piccolo sussulto nel 2015, è dal 2008 che l'**indagine congiunturale** sul commercio al dettaglio realizzata dal sistema camerale rileva variazioni delle vendite di segno negativo. Il 2015 sembrava aver segnato la fine della recessione anche per il commercio, i dati relativi al 2016 e ai primi nove mesi del 2017 hanno smentito questa speranza, prolungando la serie di diminuzioni delle vendite, meno 0,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2016.

La fase recessiva ha colpito duramente sia la vendita di prodotti alimentari che quella di prodotti non alimentari. Solo gli ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno sostanzialmente tenuto, riflettendo quanto visto nei dati relativi alla maggior capacità delle imprese più grandi di creare nuove società e occupazione.

Le ragioni sono molteplici, riguardano sicuramente il perdurare della crisi dei consumi e della domanda interna che stenta a ripartire, così come sulle dinamiche del settore incidono i cambiamenti nei comportamenti d'acquisto dei consumatori, a partire dagli acquisti on line.

2.1.7. Commercio estero.

Nel corso dei primi nove mesi del 2017 le esportazioni italiane hanno messo a segno un aumento dello 7,3 per cento del proprio valore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'anno passato era stato registrato un incremento molto più contenuto, pari al +0,5 per cento.

Dal **punto di vista merceologico**, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni sono i metalli ed i prodotti in metallo (+11,7 per cento), gli apparecchi elettronici ed ottici (+11,5 per cento) e la chimica (+10,6 per cento). Fra i settori più importanti, solo due fanno registrare variazioni negative, gli articoli farmaceutici (-2,2 per cento) e le altre attività manifatturiere (-0,8 per cento).

Il comparto della meccanica, che rappresenta il 55,8 per cento dell'export regionale, ha aumentato le proprie esportazioni del 7,2 per cento come conseguenza di una diffusa tendenza alla crescita dei settori che ne fanno parte (che crescono tutti con tenori superiori alla media regionale, fatta eccezione per i mezzi di trasporto che, dopo l'exploit registrato per diversi anni, crescono del 3,5 per cento).

L'aumento dei prodotti alimentari quest'anno fa registrare un +7,3 per cento, i prodotti della moda assistono ad un aumento delle proprie esportazioni del 3,5 per cento. I prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, sono cresciuti del 3,6 per cento.

Per quanto concerne i **mercati di sbocco**, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. Le performance delle esportazioni regionali sono positive nei confronti di tutti i continenti, tranne l'Africa (-12,1 per cento). Più in particolare le esportazioni della regione sono cresciute più velocemente della media nei confronti dell'Asia (+7,6 per cento), l'Oceania (+7,5 per cento) ed Europa (6,7 per cento) e meno della media verso l'America (+4,8 per cento).

Nel mercato europeo l'espansione dell'export regionale è diffusa anche se non omogenea, si va dall'17,6 per cento della Russia, al 1,0 per cento del Regno Unito, passando dal 13,7 per cento della Polonia al 10,4 per cento della Svezia, dal 6,6 per cento della Francia e dal 5,8 della Germania.

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, l'Asia. Le esportazioni emiliano-romagnole sono in aumento rispetto a tutte le maggiori economie dell'area: Cina +21,3 per cento, Giappone + 10,9 per cento, Corea del Sud +10,3 per cento. In notevole espansione anche l'export verso l'Iran (+30,4 per cento), anche a seguito delle recenti manovre di apertura del paese al commercio mondiale. Le esportazioni verso gli USA aumentano del 4,1 per cento.

2.1.8. Turismo.

L'**industria turistica** dell'Emilia-Romagna, sulla base dei dati dell'Osservatorio realizzato da Unioncamere e Regione, chiude i primi dieci mesi del 2017 sfiorando i 54 milioni di presenze turistiche, in aumento del 6,2 per cento rispetto ai 50,8 milioni registrati nello stesso periodo del 2016. Gli arrivi turistici salgono a 11,6 milioni, con una crescita del 6,9 per cento rispetto ai 10,9 milioni del 2016.

Per quanto riguarda la rilevazione delle provenienze del movimento turistico, il saldo positivo rispetto al 2016 (+6,9 per cento di arrivi e +6,2 per cento di presenze) è prodotto dalla crescita sia della clientela nazionale (+6,6 per cento di arrivi e +5,3 per cento di presenze), sia di quella internazionale (+7,9 per cento di arrivi e +9,1 per cento di presenze).

Il movimento turistico rilevato per la **Riviera** dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-ottobre 2017 presenta un incremento del +6,3 per cento degli arrivi e del +5,1 per cento delle presenze.

In crescita sia la componente nazionale (+6,0 per cento di arrivi e +4,4 per cento di presenze) che quella internazionale (+7,7 per cento di arrivi e +7,9 per cento di presenze) della domanda, grazie ad un ottimo andamento primaverile e ad una stagione estiva (maggio-settembre) caratterizzata da una situazione meteo molto favorevole.

Per quanto riguarda i singoli mercati internazionali, le crescite più significative in termini di presenze riguardano la Russia (+25 per cento circa nel periodo), la Polonia (+20 per cento circa), la Repubblica Ceca (+12 per cento circa) e la Germania (oltre il +9 per cento).

In uno scenario nazionale caratterizzato da una ripresa del movimento nelle maggiori **città d'arte** e d'affari italiane, le strutture ricettive dei capoluoghi dell'Emilia-Romagna registrano, nella stragrande maggioranza, un andamento soddisfacente in termini di occupazione camere. Dopo i segnali di crescita

del mercato alberghiero rilevati già lo scorso anno, nei primi dieci mesi del 2017 si conferma un diffuso aumento dell'occupazione camere a fronte anche di un leggero aumento dei prezzi medi di vendita.

Complessivamente, il bilancio del periodo gennaio-ottobre 2017 nelle maggiori città d'arte e d'affari dell'Emilia-Romagna presenta un incremento del 6,9 per cento degli arrivi che superano i 2,6 milioni, e dell'11,8 per cento delle presenze che arrivano a 5,9 milioni.

In crescita sia la clientela italiana (+6,0 per cento degli arrivi e +11,1 per cento delle presenze), sia quella internazionale (+8,3 per cento di arrivi e +12,8 per cento di presenze).

La scarsità di neve ha condizionato la stagione bianca 2016-2017 dell'**Appennino emiliano-romagnolo**, che inoltre non ha goduto (come, invece, lo scorso anno) delle festività pasquali, cadute nel 2017 ad aprile inoltrato. Un inverno dunque in chiaro-scuro, i cui bilanci sono parzialmente salvati da una discreta seconda parte di stagione (febbraio e marzo).

Positiva, al contrario, la stagione estiva in Appennino, sostenuta da un andamento meteo favorevole che ha spinto in quota numerosi turisti già dal mese di giugno.

In sintesi, il periodo gennaio-ottobre si chiude positivamente per il comparto ricettivo appenninico, con una crescita del +2,3 per cento degli arrivi e del +3,4 per cento delle presenze.

Aumenta in particolare la clientela italiana (+3,6 per cento di arrivi e +4,2 per cento di presenze), a conferma di una crescente attrattività del territorio in chiave ambientale-naturale e sportiva, mentre quella internazionale registra una flessione degli arrivi del -3,9 per cento e delle presenze del -0,6 per cento.

I primi dieci mesi del 2017 per l'**offerta termale** dell'Emilia-Romagna presentano una leggera diminuzione degli arrivi (-1,4 per cento) ed una più accentuata contrazione delle presenze della clientela nelle strutture ricettive (-8,1 per cento).

Se da un lato la clientela italiana, pur riducendo la durata dei soggiorni, mostra segnali di affezione all'offerta termale regionale (+0,7 per cento di arrivi e -6,2 per cento di presenze), con apprezzamento per i diversi tentativi di riconversione dal tradizionale termalismo sanitario verso il benessere ed il wellness, dall'altro la clientela internazionale conferma il trend di forte ridimensionamento già evidenziato in passato (-8,2 per cento di arrivi e -16,4 per cento di presenze).

In sostanza - il tema riguarda tutte le città termali d'Italia - stanno tenendo o aumentando i numeri dei curandi italiani a fronte di una lenta ma continua contrazione dei turisti.

2.1.9. Trasporti.

La consistenza delle **imprese attive** nel settore dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2017 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-1,8 per cento) che a livello nazionale (-0,7 per cento). Per quanto riguarda l'**occupazione** si registra una sostanziale stabilità.

Articolando l'analisi a livello di singola divisione, si nota che, tra le due che rappresentano la maggior parte di imprese e addetti, i trasporti terrestri e mediante condotte riportano una contrazione delle imprese attive ed una leggera riduzione degli addetti mentre il magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti realizzano un aumento delle imprese attive a fronte di un leggero aumento degli addetti.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2017 il movimento merci del **porto di Ravenna** è ammontato a circa 21 milioni e 663 mila tonnellate, vale un valore quasi analogo a quello registrato l'anno passato (-0,13 per cento). Questo risultato è il saldo degli andamenti registrati dai diversi prodotti che transitano per il porto di Ravenna. In particolare, a fronte di una crescita sostenuta (+2,71 per cento) delle c.d. merci alla rinfusa liquide (cioè di derrate alimentari liquide, prodotti petroliferi, concimi e prodotti chimici) e delle merci secche (+2,58 per cento per il complesso di prodotti agricoli, alimentari, combustibili, minerali, concimi e prodotti chimici) è corrisposta una notevole contrazione delle merci in container che hanno perso il 20,34 del proprio peso delle merci su trailer-rotabili (-3,72 per cento).

L'**aeroporto** Marconi di Bologna è tra i protagonisti dell'ottima performance turistica internazionale delle città della regione, con oltre 7 milioni di passeggeri alla fine di ottobre, in crescita del 6,6 per cento sul 2016. Considerando anche i passeggeri transitati dall'aeroporto di Rimini (in crescita) e di Parma (in calo) il bilancio regionale è di quasi 7,5 milioni di passeggeri con una crescita del 6,8 per cento.

2.1.10. Credito.

Secondo i dati provvisori forniti dalla Banca d'Italia, la **consistenza dei prestiti bancari** concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2017 risulta in contrazione dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dal punto di vista settoriale, a fronte dell'aumento fatto registrare da quelli concessi alle famiglie consumatrici (+2,3 per cento) e alle società finanziarie ed assicurative (+0,2 per cento), risultano in contrazione quelli concessi a tutti gli altri settori, con diminuzioni particolarmente consistenti per quel che riguarda le amministrazioni pubbliche (-7,0 per cento) e le imprese di piccole dimensioni (-3,5 per cento).

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. La riduzione complessiva dei prestiti alle imprese dei primi nove mesi del 2017 dell'-1,5 per cento si sostanzia in una contrazione del 6,6 per cento per il settore delle costruzioni ed in riduzione più contenute per i servizi (-0,3 per cento) e le attività manifatturiere (-0,7 per cento).

Per quel che riguarda la **qualità del credito**, nei primi nove mesi del 2017 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale. Più in particolare, il tasso di deterioramento del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre è molto simile a quello di fine giugno e coincidente a quello di fine marzo (2,6 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,3 per cento per le società finanziarie ed assicurative, ad un 1,3 per cento per le famiglie consumatrici, fino ad un 3,6 per cento per le imprese.

A settembre 2017 i **depositi bancari** di famiglie ed imprese sono cresciuti del 6,4 per cento in ragione dell'anno, superando i 115 miliardi di euro. I depositi delle famiglie rappresentano la parte maggioritaria dell'aggregato (81 miliardi di euro) ed hanno registrato un aumento, a settembre, del 3,7 per cento.

Per quanto riguarda i **tassi di interesse bancari**, continua – a giugno 2017 – la contrazione dei tenori dei tassi di indebitamento, sia a breve termine, sia a medio e lungo termine. Il differenziale in termini di tasso di interesse tra imprese piccole e medio/grandi continua ad essere notevole (6,33 per cento contro 3,68 per cento) parallelamente a quello tra le imprese che operano nel comparto manifatturiero (3,46 per cento) ed in quello delle costruzioni (5,48 per cento).

2.1.11. Artigianato

Secondo l'indagine del sistema camerale, il settore dell'artigianato **manifatturiero** ha chiuso i primi nove mesi del 2017 con una discreta ripresa, in ulteriore accelerazione dopo l'inversione di tendenza in positivo dello scorso anno. Tra gennaio e settembre la produzione è aumentata dell'1,8 per cento, con un andamento costante in tutti i tre trimestri considerati.

Il risultato appare comunque inferiore a quello ottenuto dal complesso della produzione della manifattura regionale (+2,9 per cento), stante la forte correlazione tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese, correlazione che penalizza le imprese artigiane in larga parte caratterizzate dalla piccola dimensione. In particolare le imprese artigiane con meno di 10 dipendenti hanno aumentato la produzione dell'1,2 per cento, mentre la produzione di quelle con 10 o più dipendenti è salita del 2,6 per cento.

Nei primi nove mesi dell'anno il volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane operanti nel settore delle **costruzioni** è lievemente aumentato dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

La **base imprenditoriale** dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consiste a fine settembre 2017 di 128.862 imprese attive, vale a dire 1.562 imprese in meno (-1,2 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A fine settembre 2009 se ne contavano 145.496. Da allora la perdita è stata di oltre 16.600 imprese (-11,4 per cento).

Se analizziamo l'andamento nei vari rami di attività, possiamo notare come nei settori produttivi dove si concentra la maggioranza delle imprese artigiane la tendenza è risultata negativa, mentre solo alcuni settori dei servizi hanno aumentato la consistenza della loro base imprenditoriale.

In particolare, la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente ai settori delle costruzioni, nel quale operano 52.196 imprese, pari al 40,5 per cento delle imprese artigiane regionali, che in un anno ha subito la perdita di 1.048 imprese (-2,0 per cento) e della manifattura, ove risultano

attive 28.261 imprese, ovvero il 21,9 per cento del totale e 421 in meno rispetto a dodici mesi prima (-1,5 per cento).

Per il settore dei servizi non si segnala una variazione di rilievo. In esso operano 47.077 imprese, pari al 36,5 per cento del totale e a solo lo 0,1 per cento in meno rispetto a un anno prima. Ma questa stabilità maschera un contrasto all'interno. Da un lato, la perdita di 275 imprese dei trasporti (-2,6 per cento), da attribuire al trasporto terrestre, effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini", messi sempre più alle strette dalla concorrenza dei grandi vettori. Dall'altro, l'incremento della base imprenditoriale determinato dai servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese e, in seconda battuta, dai servizi alla persona (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.).

2.1.12. Cooperazione

Le **cooperative** in regione sono oltre 5mila, in flessione dal punto di vista numerico, in crescita per quanto riguarda gli addetti. Con quasi 240mila addetti le cooperative dell'Emilia-Romagna contribuiscono per il 14 per cento all'occupazione complessiva.

Il confronto di lungo periodo (terzo trimestre 2017 rispetto allo stesso periodo del 2012) evidenzia una sostanziale tenuta del sistema cooperativo emiliano romagnolo, diminuiscono numericamente le cooperative (-7 per cento), ma crescono in occupazione e fatturato (+3 per cento). Nell'ultimo anno il numero delle cooperative è diminuito dell'1,2 per cento.

I **dati di preconsuntivo** forniti dalle Centrali cooperative mostrano come il 2017 dovrebbe confermare il trend positivo in termini di fatturato, mentre l'occupazione dovrebbe mostrare una sostanziale tenuta rispetto all'anno precedente.

Il comparto agroindustriale ha consolidato, nel complesso, il debole trend positivo della scorsa campagna a seguito di un andamento stagionale estivo non troppo favorevole, almeno per alcune produzioni. L'occupazione nel settore agroindustriale risulta stabile. Segnali ancora positivi sul fronte dell'export dei prodotti agroalimentari che anche quest'anno registra un buon incremento rispetto all'esercizio precedente, soprattutto per quelli di qualità elevata.

Ancora in diminuzione il fatturato delle cooperative di abitazione. Prosegue il trend positivo delle cooperative di produzione e lavoro con significativi incrementi nel fatturato e nell'occupazione. La riduzione dell'Irap, avvenuta nel 2016, ha consolidato il discreto livello di redditività.

Il settore solidarietà sociale incrementa il fatturato e l'occupazione anche se diverse cooperative mostrano segnali di difficoltà legate soprattutto ai tagli al Welfare operati dal settore pubblico.

2.1.13. Le previsioni per l'economia regionale

Secondo gli "Scenari per le economie locali" elaborati da Prometeia e diffusi ad ottobre, il **prodotto interno lordo** nel 2017 dovrebbe registrare un ritmo di crescita elevato e solo lievemente più contenuto rispetto allo scorso anno, pari all'1,7 per cento, che tenderà poi a ridursi lievemente (+1,5 per cento) nel 2018.

Il Pil regionale in termini reali nel 2017 dovrebbe risultare superiore del 6,8 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora inferiore dell'1,5 per cento rispetto al livello del 2007. L'Emilia-Romagna si conferma la prima regione italiana per ritmo di crescita nel 2017, insieme alla Lombardia.

La ripresa della **domanda interna** regionale dovrebbe supportare la crescita nel 2017 con un incremento lievemente superiore rispetto a quello del Pil. Per il 2018 si prospetta un rallentamento del ritmo all'1,5 per cento, con una dinamica nuovamente analoga a quella del Pil.

A trainare la crescita della domanda interna sono gli **investimenti fissi lordi** che cresceranno del 3,1 per cento nel corso del 2017. Nonostante l'incertezza che ancora grava sulla sorte del sistema bancario europeo e italiano in particolare, la tendenza positiva degli investimenti dovrebbe ulteriormente rafforzarsi nel 2018 raggiungendo una crescita del 3,3 per cento.

La ripresa della crescita del commercio mondiale e della crescita a livello europeo permetteranno un'accelerazione della dinamica delle **esportazioni** nel 2017 (+2,9 per cento). La tendenza positiva dovrebbe rafforzarsi sensibilmente nel 2018, tanto che si prospetta un aumento del 4,4 per cento delle vendite all'estero.

Dal punto di vista **settoriale** prosegue la discreta ripresa dell'industria, si chiude finalmente la fase di recessione per le costruzioni e si conferma la moderata crescita nel settore dei servizi.

Nel 2017 il valore aggiunto prodotto dalle **costruzioni** dovrebbe mettere a segno un primo incremento (+0,8 per cento), chiudendo in positivo, dopo nove anni di segni negativi consecutivi. Nel 2018 dovrebbe trovare conferma la tendenza positiva, con un ampio miglioramento del ritmo della crescita (+2,6 per cento).

Per l'**industria in senso stretto** regionale nel corso del 2017 troverà conferma il trend moderatamente positivo di crescita del valore aggiunto, che dovrebbe attestarsi all'1,9 per cento. L'accelerazione del commercio mondiale e della crescita europea sosterranno la ripresa dell'attività e il ritmo della crescita salirà nel 2018 attorno al 2,3 per cento..

Infine, per il settore dei **servizi**, la ripresa dovrebbe consolidarsi ulteriormente nel corso del 2017, con un nuovo aumento del valore aggiunto prodotto dell'1,6 per cento. Il rallentamento della domanda interna, conterrà sensibilmente la tendenza della crescita dei servizi all'1,1 per cento nel 2018.

L'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di **unità di lavoro** e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2017 dovrebbe consolidare la tendenza positiva, con un aumento pari all'1,6 per cento. Nel 2018 la crescita dovrebbe risultare più contenuta, attorno allo 0,4 per cento.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in miglioramento per il biennio 2017-2018. Aumentano le forze di lavoro e più rapidamente gli occupati, il tasso di attività si consolida su un livello più elevato e quello di occupazione sale più velocemente, mentre si riduce rapidamente il tasso di disoccupazione.

Il **tasso di disoccupazione**, che era pari al 2,8 per cento nel 2007, per effetto della recessione ha raggiunto l'8,4 per cento nel 2013. Da allora si è ridotto, prima gradualmente e poi con il procedere della ripresa più rapidamente. Nel corso del 2017, un aumento degli occupati decisamente superiore a quello delle forze di lavoro dovrebbe ridurre sensibilmente la disoccupazione fino al 5,9 per cento. Nel 2018, il tasso di disoccupazione dovrebbe quindi scendere ulteriormente, attestandosi al 5,6 per cento.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.1. L'Emilia-Romagna a confronto con le altre regioni italiane. Uno sguardo d'insieme.

Al 30 settembre 2017 le imprese attive in Emilia-Romagna erano poco più di 406mila, 3.800 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,9 per cento), 20.500 in meno rispetto a 5 anni prima (-4,8 per cento). I sempre più diffusi segnali di ripresa economica non sembrano tradursi in effetti positivi nella demografia delle imprese, in Emilia-Romagna come nella quasi totalità del Paese il numero delle aziende continua a diminuire. Il trend negativo, più che a un aumento delle cessazioni rispetto al passato, è da attribuire a una minor apertura di nuove imprese, sono sempre meno coloro, giovani e non, che scelgono di avviare un'attività imprenditoriale.

La contrazione del numero delle aziende in Emilia-Romagna è più accentuata rispetto al totale nazionale (-2 per cento negli ultimi 5 anni) e a quello di Lombardia (-0,9 per cento) e Veneto (-3,8 per cento), le due regioni con le quali solitamente ci si confronta. Non necessariamente una riduzione del tessuto imprenditoriale è un fattore negativo, specialmente se a esso si accompagna un consolidamento delle imprese esistenti. Da questo punto di vista il dato dell'occupazione è confortante, sulla base dei dati rilevati dall'Inps il numero degli addetti in Emilia-Romagna occupati in imprese è aumentato del 3 per cento, crescita apprezzabile seppur ancora inferiore rispetto al dato nazionale.

Tuttavia, la contrazione più accentuata del numero delle imprese in Emilia-Romagna rispetto ad altre regioni (solo Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Piemonte hanno tassi di decremento maggiori) merita di essere approfondita.

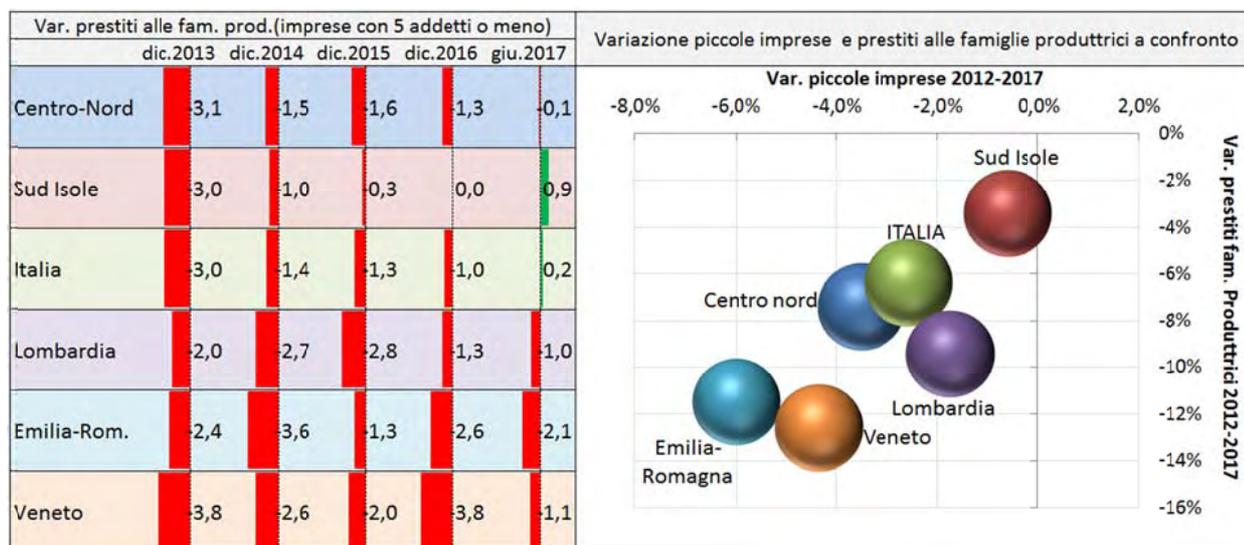
Innanzitutto, come si vedrà in seguito, la flessione imprenditoriale sta riguardando solamente alcuni settori – agricoltura, costruzioni e manifatturiero su tutti – e le aziende di piccola e piccolissima

Tab. 2.2.1. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. regioni italiane a confronto

REGIONE	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Piemonte	389.249	1.406.688	7,5%	7,5%	-6,3%	1,3%
Valle d'Aosta	11.208	39.880	0,2%	0,2%	-8,7%	-5,9%
Lombardia	817.900	4.312.628	15,9%	23,1%	-0,9%	8,9%
Trentino-Alto Adige	101.658	428.155	2,0%	2,3%	-0,5%	6,4%
Veneto	435.581	1.761.819	8,4%	9,4%	-3,8%	4,1%
Friuli-Venezia Giulia	90.805	368.134	1,8%	2,0%	-6,5%	0,8%
Liguria	136.971	406.250	2,7%	2,2%	-4,0%	-0,8%
Emilia-Romagna	406.092	1.682.256	7,9%	9,0%	-4,8%	3,0%
Toscana	355.767	1.200.523	6,9%	6,4%	-2,7%	5,4%
Umbria	80.097	249.619	1,6%	1,3%	-4,1%	-1,0%
Marche	150.737	485.624	2,9%	2,6%	-4,8%	-1,8%
Lazio	487.810	2.128.837	9,5%	11,4%	4,0%	12,5%
Abruzzo	126.817	354.392	2,5%	1,9%	-3,7%	3,3%
Molise	31.056	64.862	0,6%	0,3%	-2,3%	3,6%
Campania	483.358	1.208.442	9,4%	6,5%	2,5%	14,4%
Puglia	328.830	880.273	6,4%	4,7%	-2,5%	6,6%
Basilicata	53.028	127.456	1,0%	0,7%	-1,5%	7,0%
Calabria	159.190	334.685	3,1%	1,8%	1,7%	5,4%
Sicilia	367.736	900.892	7,1%	4,8%	-3,2%	5,8%
Sardegna	143.239	352.849	2,8%	1,9%	-2,5%	1,8%
ITALIA	5.157.129	18.694.264	100,0%	100,0%	-2,0%	6,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.2.2. *Variazione dei prestiti alle famiglie produttrici 2013-2017 e confronto con la variazione delle piccole imprese (da 1 a 5 addetti).*



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Registro delle imprese

dimensione.

C'è un secondo aspetto che va evidenziato e riguarda il credito concesso alle famiglie produttrici, categoria che comprende le imprese individuali, le società semplici e di fatto, produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita, che impiegano fino a 5 addetti. Questo dato, rilevato dalle statistiche di Banca d'Italia, rappresenta l'indicatore più esplicativo del rapporto tra banche e piccolissime imprese. È un dato che negli anni della crisi ha presentato valori negativi, indice di una minor concessione di prestiti dalle banche verso le piccole imprese, in parte dovuto a una minor richiesta di credito da parte delle aziende, in larga parte da una stretta creditizia che ha penalizzato le società di più piccola dimensione. Nell'ultimo anno in alcune aree del Paese, in particolare nel sud Italia, gli impieghi bancari verso le famiglie produttrici hanno ripreso a crescere. In altre aree come la Lombardia permane ancora una situazione di contrazione seppure in miglioramento, in altre ancora – e tra queste l'Emilia-Romagna – la difficoltà ad accedere al prestito bancario rimane elevata. Anche il dato relativo a settembre 2017 conferma una contrazione dell'1,9 per cento.

Se si mettono in relazione i tassi di variazione del numero delle imprese con meno di 5 addetti negli ultimi 5 anni con i tassi di variazione dei prestiti concessi alle famiglie produttrici emerge, come era facile attendersi, una correlazione positiva.

Probabilmente la minor dinamica delle imprese dell'Emilia-Romagna trova giustificazione - oltre che nella sua composizione strutturale caratterizzata dalla piccola dimensione e dalla vocazione industriale – in un rapporto banca-impresa che ancora fatica a cogliere i diffusi segnali di ripresa.

2.2.2. Classe dimensionale, forma giuridica, tipologia

I dati rilevati dall'Inps sull'occupazione al 30 giugno 2017 hanno, da un lato, il vantaggio di fornire un'informazione tempestiva sulla dinamica occupazionale, dall'altro scontano il limite di fare riferimento a una specifica data e conseguentemente sono soggetti a effetti stagionali. In altri termini il numero degli occupati di un'impresa a metà anno può differire da quello medio rilevato durante tutto l'anno, valore al quale generalmente si fa riferimento nelle analisi statistiche.

Tuttavia, pur con questa avvertenza, utilizzare il dato di metà anno, e operando un confronto temporale omogeneo con lo stesso periodo di cinque anni prima, consente di comprendere meglio i cambiamenti che stanno avvenendo nel tessuto produttivo regionale.

Le imprese che in Emilia-Romagna hanno almeno un addetto sono poco meno di 350mila, di queste oltre il 93 per cento ha meno di 10 addetti. Se a queste aggiungiamo il 6 per cento delle aziende con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 emerge che in Emilia-Romagna il 99,2 per cento delle imprese ha

Tab. 2.2.3. Imprese (sett.2017) e addetti (giu.2017) per classe dimensionale, incidenza sul totale e variazione rispetto al 2012.

CLASSE DIM.	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Meno di 5 addetti	302.840	487.183	87,2%	29,0%	-6,0%	-1,2%
da 6 a 9 addetti	20.615	153.109	5,9%	9,1%	-8,7%	-3,6%
da 10 a 49 addetti	20.794	388.917	6,0%	23,1%	-3,7%	2,4%
da 50 a 249 addetti	2.540	252.031	0,7%	15,0%	3,4%	7,3%
Oltre 250 addetti	452	401.016	0,1%	23,8%	5,9%	9,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

meno di 50 addetti. La percentuale è di poco superiore a quella del Veneto, mentre la Lombardia presenta una maggior diffusione di imprese medio-grandi. È una prima distinzione importante, in quanto, come già ricordato, sono le imprese più piccole a diminuire numericamente, a fronte di un aumento di quelle maggiormente strutturate. In cinque anni in Emilia-Romagna le aziende con meno di 9 addetti sono diminuite del 6,2 per cento, quelle con oltre 250 addetti sono aumentate del 5,9 per cento.

Nonostante il dato complessivamente negativo, anche all'interno delle imprese più piccole si registra un processo di irrobustimento, testimoniato dal fatto che l'occupazione tra le aziende con meno di 10 addetti diminuisce in misura inferiore (-1,8 per cento) rispetto al numero delle imprese. In Emilia-Romagna, analogamente a quanto avviene nel resto del Paese e nelle principali regioni competitor, al crescere della classe dimensionale aumentano le imprese e, in misura superiore, l'occupazione.

Il passaggio verso forme più strutturate lo si può leggere anche guardando alla **forma giuridica delle imprese**. Imprese individuali e società di persone perdono imprese e addetti, crescono le società di capitale. Ogni 5 imprese presenti in regione almeno una è una società di capitale, oltre la metà dell'occupazione creata dalle imprese è ascrivibile ad esse. Le cooperative in regione sono oltre 5mila, in flessione dal punto di vista numerico, in crescita per quanto riguarda gli addetti. Con quasi 240mila addetti le cooperative dell'Emilia-Romagna contribuiscono per il 14 per cento all'occupazione complessiva.

Il dato delle imprese individuali può essere scomposto tra componente italiana e straniera. Le imprese italiane – che rappresentano l'86,3 per cento delle ditte individuali emiliano-romagnole – negli ultimi cinque anni sono diminuite del 10,4 per cento, a fronte di un aumento pressoché analogo degli imprenditori stranieri.

Gli imprenditori stranieri maggiormente presenti in regione provengono dal Marocco, seguiti dai cinesi

Tab. 2.2.4. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Emilia-Romagna, imprese per forma giuridica

Forma giuridica	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Imprese individuali	231.023	321.893	56,9%	19,1%	-7,5%	-7,3%
Società di persone	79.088	249.567	19,5%	14,8%	-10,0%	-11,2%
Società di capitale	86.460	846.827	21,3%	50,3%	9,0%	12,1%
Cooperative	5.093	238.881	1,3%	14,2%	-6,7%	3,2%
Consorzi	1.071	2.590	0,3%	0,2%	-8,7%	12,2%
Altre forme	3.357	22.498	0,8%	1,3%	13,9%	39,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.2.5. Imprese individuali straniere attive (a settembre 2017). Incidenza sul totale straniero e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012.

Paese	Imprese	Quota	Variazione	Paese	Imprese	Quota	Variazione
Marocco	4.639	12,1%	7,0%	Pakistan	1.717	4,5%	48,5%
Cina	4.632	12,0%	19,7%	Egitto	1.181	3,1%	19,2%
Albania	4.493	11,7%	-2,3%	Nigeria	1.113	2,9%	123,0%
Romania	3.906	10,1%	14,5%	Bangladesh	1.111	2,9%	61,0%
Tunisia	3.396	8,8%	3,3%	Moldavia	1.054	2,7%	33,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.2.6. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Emilia-Romagna, imprese per forma giuridica

Tipologia	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Artigiane	128.709	298.356	31,7%	17,7%	-8,4%	-10,2%
Femminili	85.158	241.070	21,0%	14,3%	-5,5%	2,6%
Giovanili	30.490	64.278	7,5%	3,8%	-19,5%	-13,5%
Straniere	46.750	99.066	11,5%	5,9%	13,9%	25,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

e dagli albanesi. Cinque anni fa l'Albania costituiva il Paese più rappresentato, la forte crescita della Cina lascia prevedere che entro fine anno diventerà il primo Paese di provenienza.

Complessivamente sono 155 i Paesi che contribuiscono alla formazione del tessuto imprenditoriale dell'Emilia-Romagna. Se si allarga lo sguardo a tutte le forme d'impresa, non solo le ditte individuali, le **aziende straniere** in Emilia-Romagna sono quasi 47mila, l'11,5 per cento del totale delle imprese regionali, il 14 per cento in più rispetto al 2012. Senza il contributo dell'imprenditoria straniera il dato delle imprese con meno di 5 addetti risulterebbe molto più negativo di quanto effettivamente registrato. In termini di occupazione le imprese straniere danno lavoro a quasi 100mila addetti, in forte espansione (più 25,8 per cento) rispetto a cinque anni prima.

La difficoltà della piccola dimensione la si legge anche attraverso i dati delle **imprese artigiane**. Le aziende nell'ultimo quinquennio sono diminuite dell'8,4 per cento, l'occupazione di oltre il 10 per cento, dinamica che si ritrova anche in Lombardia e Veneto, seppur con variazioni più contenute. L'artigianato in Emilia-Romagna rimane una componente fondamentale - incide per quasi un terzo sul numero delle imprese complessive della regione, per il 18 per cento sull'occupazione - la sua progressiva erosione è una dinamica che va seguita attentamente.

Le **imprese femminili** costituiscono oltre un quinto del tessuto imprenditoriale regionale, il 14 per cento dell'occupazione, con variazioni rispetto al 2012 che non si discostano significativamente da quelle registrate dalle società non femminili.

Variazioni fortemente negative si registrano per quanto riguarda le **imprese giovanili**, diminuite di quasi un quinto nel corso degli ultimi anni. Il dato si presta a differenti chiavi di lettura. Innanzitutto le imprese giovanili che chiudono l'attività non presentano valori percentuali differenti dalle altre imprese, a significare che il calo delle aziende giovanili non deve essere letto come una maggior fragilità ma a una scarsa vitalità per quanto riguarda l'apertura di nuove attività, insufficiente a coprire le imprese che chiudono e quelle che per raggiunti limiti di età non rientrano più nei parametri delle giovanili.

Dunque meno giovani che fanno impresa. Sulle ragioni si può discutere a lungo, di certo incide la difficoltà ad accedere al credito, ma anche la ripresa economica gioca un ruolo rilevante nella flessione delle imprese giovanili. Negli anni della crisi si è visto come molti giovani, non trovando altri sbocchi

Tab. 2.2.7. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Emilia-Romagna, imprese per provincia

Province	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Bologna	84.777	428.245	20,9%	25,5%	-3,2%	9,6%
Ferrara	32.212	94.243	7,9%	5,6%	-5,6%	-0,7%
Forlì Cesena	37.295	150.533	9,2%	8,9%	-7,0%	1,1%
Modena	65.383	269.071	16,1%	16,0%	-4,0%	0,4%
Parma	41.033	166.720	10,1%	9,9%	-4,6%	1,9%
Piacenza	26.538	85.329	6,5%	5,1%	-7,0%	-2,2%
Ravenna	35.168	134.143	8,7%	8,0%	-5,8%	1,2%
Reggio Emilia	49.250	222.190	12,1%	13,2%	-4,6%	0,9%
Rimini	34.436	131.782	8,5%	7,8%	-4,7%	4,1%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

lavorativi, abbiano cercato nel fare impresa una forma di autoimpiego, buttandosi su attività che ritenevano più semplici o per le quali avevano specifiche competenze. Percorsi di autoimprenditorialità che solo in alcuni casi hanno avuto esito positivo.

I segnali positivi provenienti dall'economia si stanno traducendo in nuovi posti di lavoro ampliando le possibilità dei giovani che giunti al termine del loro percorso formativo possono valutare l'imprenditorialità come un'opzione e non come una scelta quasi obbligata.

Con quasi 85mila società Bologna conta più di un quinto delle aziende attive regionali, un quarto dell'occupazione creata dalle imprese. Bologna è anche la provincia della regione che ha meglio contenuto la flessione imprenditoriale e che ha creato nuova occupazione. Piacenza e Forlì-Cesena sono le aree territoriali dove si è registrato il calo maggiore di aziende, ancora Piacenza e Ferrara le uniche due province regionali nelle quali anche l'occupazione risulta essere in diminuzione.

2.2.3. Settore di attività

La disaggregazione delle imprese per settore evidenzia una marcata differenza in funzione dell'attività svolta: cala sensibilmente il numero delle aziende nel comparto agricolo, in quello manifatturiero e nelle costruzioni, tiene e cresce nel terziario, in particolare nei servizi rivolti alle persone.

Tab. 2.2.8. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Macrosettore.

Settori	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Agricoltura	58.052	76.562	14,3%	4,6%	-12,4%	0,7%
Manifatturiero	40.439	446.068	10,0%	26,5%	-10,2%	0,8%
Costruzioni	66.326	140.936	16,3%	8,4%	-10,4%	11,5%
Commercio, alloggio ristorazione	122.232	466.203	30,1%	27,7%	-1,7%	2,1%
Servizi imprese	86.038	352.479	21,2%	21,0%	0,3%	5,2%
Servizi persone	28.176	149.926	6,9%	8,9%	5,2%	10,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.2.9. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Settore

Settori	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Agricoltura, pesca	58.052	76.562	14,3%	4,6%	-12,4%	0,7%
Alimentare	4.844	64.310	1,2%	3,8%	-2,0%	6,2%
Sistema moda	6.735	41.965	1,7%	2,5%	-12,2%	-4,6%
Legno, carta	5.120	31.444	1,3%	1,9%	-12,8%	-12,3%
Chimica, gomma, plastica	1.619	31.367	0,4%	1,9%	-6,7%	11,2%
Minerali non metalliferi	1.470	31.474	0,4%	1,9%	-18,8%	-10,4%
Metalli	10.638	88.498	2,6%	5,3%	-8,7%	3,6%
Elettricità-Elettronica	2.211	30.643	0,5%	1,8%	-14,8%	-7,5%
Macchinari, apparecchiature	4.320	94.961	1,1%	5,6%	-11,8%	6,7%
Mezzi trasporto	762	19.848	0,2%	1,2%	-10,4%	4,8%
Altro manifatturiero	2.720	11.558	0,7%	0,7%	-9,4%	-5,8%
Riparazione Installazione macchinari	3.260	16.428	0,8%	1,0%	12,1%	42,0%
Costruzioni	66.326	140.936	16,3%	8,4%	-10,4%	-11,5%
Altro industria	1.569	33.654	0,4%	2,0%	11,3%	106,4%
Commercio	92.185	286.661	22,7%	17,0%	-3,7%	0,5%
Trasporti/logistica	13.995	86.297	3,4%	5,1%	-11,2%	4,7%
Alloggio/Ristorazione	30.047	179.542	7,4%	10,7%	4,7%	4,8%
ICT/telecomunicazioni	8.676	37.311	2,1%	2,2%	5,3%	15,7%
Attività finanziarie	8.873	57.043	2,2%	3,4%	4,8%	7,7%
Immobiliari	26.795	27.875	6,6%	1,7%	-3,0%	-21,6%
Servizi professionali imprese	27.699	143.953	6,8%	8,6%	7,9%	9,3%
Assistenza sanitaria e sociale	2.392	60.941	0,6%	3,6%	24,2%	19,6%
Altri servizi persone	25.784	88.985	6,3%	5,3%	3,7%	4,3%
TOTALE	406.092	1.682.256	100,0%	100,0%	-4,8%	3,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.2.10. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Classificazione per settori Smart Specialization Strategy*

Settori S3	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Agroalimentare	88.302	340.417	25,4%	20,2%	-7,6%	2,5%
Industria della salute e del benessere	18.715	66.136	5,4%	3,9%	1,1%	7,9%
Industrie culturali e creative	40.103	166.340	11,5%	9,9%	-4,9%	5,5%
Meccatronica e motoristica	26.458	257.397	7,6%	15,3%	-4,0%	6,8%
Servizi ad alta intensità di conoscenza	17.434	64.988	5,0%	3,9%	12,1%	23,7%
Sistema edilizia e costruzioni	77.809	326.990	22,4%	19,4%	-8,2%	-8,2%
TOTALE S3	229.262	958.117	66,0%	57,0%	-6,5%	0,2%

Nota: il totale S3 non coincide con la somma dei settori, in quanto alcune imprese appartengono a più settori

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Se si scende ad un dettaglio settoriale più accurato emerge come la contrazione imprenditoriale nel manifatturiero riguardi tutti i comparti, seppur con intensità differenti. Tiene l'alimentare, settore a-ciclico che meno di altri risente degli effetti congiunturali, calo prossimo al 20 per cento per i minerali non metalliferi (al cui interno si ritrova il settore della ceramica), del 15 per cento per le aziende dell'elettricità e dell'elettronica. Nonostante un calo complessivo delle società del 10 per cento, l'industria manifatturiera nell'ultimo quinquennio ha mantenuto i livelli occupazionali di inizio periodo (+0,8 per cento). Sul fronte occupazionale emergono differenze significative tra i comparti, oltre alla ceramica e all'elettricità-elettronica perdono addetti il settore del legno e della carta e, in misura più contenuta, il sistema moda. A creare nuova occupazione sono l'alimentare, la chimica, la metalmeccanica.

In forte crescita di imprese e addetti alcuni settori industriali, nello specifico la riparazione e manutenzione di macchinari e il comparto legato alla fornitura di energia, gas e acqua, trainato dalle multiutilities e dalle imprese legate alle energie rinnovabili.

Anche nel terziario l'andamento presenta differenze sostanziali tra i vari settori. Cala il commercio in termini di imprese – pur tenendo come occupazione grazie al contributo della grande distribuzione – aumentano gli esercizi operanti nell'alloggio e, soprattutto, nella ristorazione. Con riferimento al numero delle aziende diminuiscono quelle attive nel settore dei trasporti e le immobiliari, crescono soprattutto quelle appartenenti al comparto della sanità e dell'assistenza sociale. Queste ultime sono anche quelle a creare maggior nuova occupazione, seguite dalle società riconducibili all'Information e Communication Technology. Si tratta di un andamento che rispecchia quanto sta avvenendo a livello mondiale dove le attività in maggior espansione sono quelle legate alla cura e al benessere della persona e quelle operanti nell'ICT.

Lo stesso risultato lo possiamo leggere attraverso la classificazione delle imprese per le filiere S3, vale a dire quelle comprendenti le attività riconducibili alla Smart Specialization Strategy. La filiera della salute e del benessere e quella dei servizi ad alta intensità di conoscenza sono le uniche a creare nuove imprese e sono quelle che contribuiscono maggiormente alla crescita dell'occupazione. Anche dalla classificazione S3 emergono le difficoltà legate alla filiera del costruire-abitare.

Un'altra classificazione utilizzata da Eurostat consente di suddividere le imprese manifatturiere in funzione del loro livello tecnologico. Questa disaggregazione evidenzia come il calo delle imprese sia stato trasversale rispetto alla tecnologia, mentre dal punto di vista occupazionale a tenere meglio sono state le imprese con un livello tecnologico medio.

Tab. 2.2.11. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Classificazione Eurostat del settore manifatturiero.

Classificazione EUROSTAT	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Low Technology	17.965	142.831	41,1%	30,9%	-9,9%	-2,3%
Medium-low technology	16.614	156.196	38,0%	33,8%	-6,4%	3,9%
Medium-high technology	8.084	147.657	18,5%	31,9%	-10,9%	4,2%
High technology	1.036	15.812	2,4%	3,4%	-13,0%	0,6%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.2.12. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Classificazione Eurostat del settore terziario.

Classificazione EUROSTAT	Imprese	Addetti	Inc.imp	Inc.add.	Var.imp.	Var.add.
Less knowledge intensive market services	177.828	667.315	75,2%	69,4%	-1,8%	1,8%
Other less knowledge intensive services	14.870	37.833	6,3%	3,9%	6,0%	4,3%
Knowledge intensive market services	15.651	59.052	6,6%	6,1%	0,8%	8,8%
High tech knowledge intensive services	8.414	36.503	3,6%	3,8%	8,3%	26,7%
Knowledge Intensive financial services	8.873	57.043	3,8%	5,9%	4,8%	7,7%
Other knowledge intensive services	10.692	103.827	4,5%	10,8%	11,8%	14,7%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Oltre il 30 per cento delle imprese manifatturiere regionali opera in settori a bassa tecnologia, solo il 2,4 per cento rientra in comparti high tech.

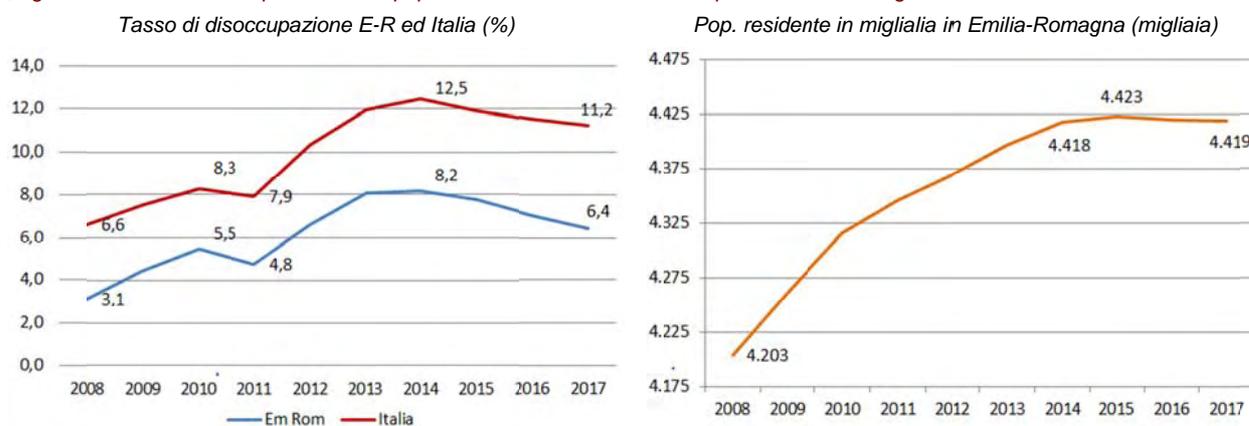
La classificazione Eurostat riguarda anche il settore terziario, in questo caso l'elemento discriminante è il livello di conoscenza connesso ai vari comparti. Meglio i servizi ad alta intensità di conoscenza, che per semplicità possiamo identificare con quelli avanzati, in particolare quelli rivolti alle imprese e alla loro crescita tecnologica.

2.3. Mercato del lavoro

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2017 si sono chiusi positivamente per l'occupazione in regione. Tra gennaio e settembre dell'anno in corso l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.976.000 persone, vale a dire circa 16.000 occupati in più rispetto all'analogo periodo del 2016, in linea con gli aumenti registrati da altre regioni del Nord Italia (segnatamente, Lombardia e Veneto). Più in dettaglio, a fronte di una popolazione residente sostanzialmente stazionaria, le persone in cerca di occupazione, sempre nella media dei primi nove mesi dell'anno, sono state circa 135.800 a fronte dei 148.800 dell'analogo periodo del 2016. Prosegue quindi anche quest'anno, per il terzo anno consecutivo, la contrazione del numero delle persone che cercano un'occupazione rispetto al picco toccato nel 2014 (169.400). Più in specifico, la diminuzione registrata nell'ultimo anno ha interessato soprattutto i disoccupati con precedente esperienza lavorativa, diminuiti del 17,8 per cento. Il segnalato aumento degli occupati è ascrivibile alla variazione subita dagli addetti alla dipendenze, aumentati di oltre 49.000 unità. In diminuzione gli occupati indipendenti passati da 478mila a poco più di 445mila unità.

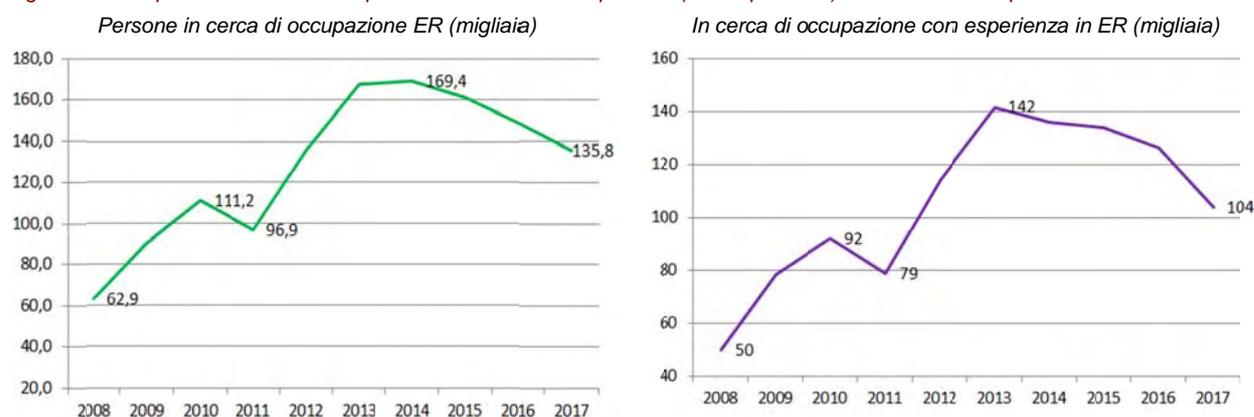
Il tasso disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro (cioè di coloro che hanno un lavoro o lo cercano attivamente), nei primi nove mesi del 2017 è stato pari, in Emilia-Romagna, al 6,4 per cento (anche in questo caso in coerenza coi valori registrati da Veneto e Lombardia) in discesa rispetto all'analogo periodo del 2016, quando era pari al 7,1

Fig. 2.3.1. Tasso di occupazione della popolazione residente. Media dei primi nove mesi degli anni indicati



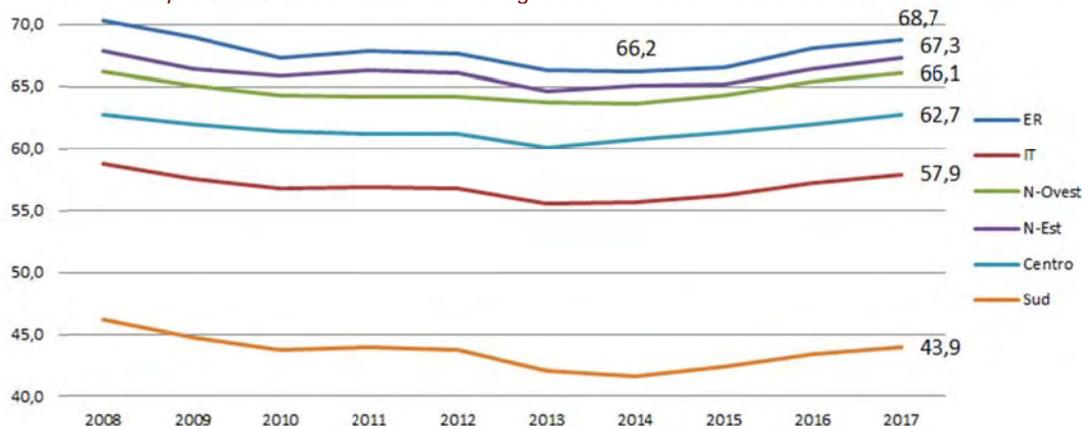
Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.2. Popolazione residente e persone in cerca di occupazione (con esperienza) in ER. Media dei primi nove mesi dell'anno



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.3. Tasso di occupazione 15-64 anni dell'Emilia-Romagna a confronto con l'Italia e le circoscrizioni territoriali. Valori %.

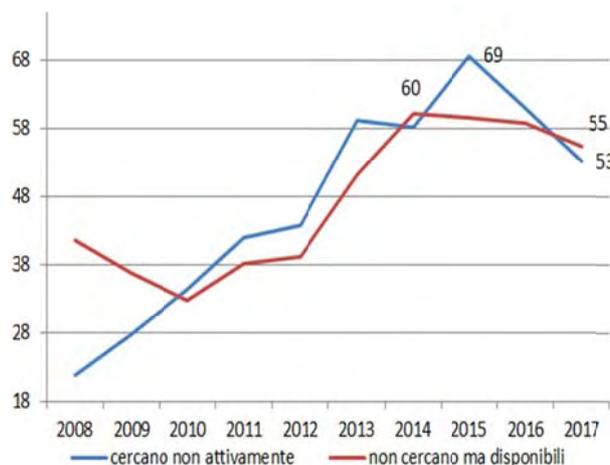


Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.4. Componenti delle non forze di lavoro in Emilia-Romagna. Valori in migliaia.

Persone che cercano non attivamente e non cercano ma disponibili

Non cercano e non sono disponibili e Non FdL 15-64

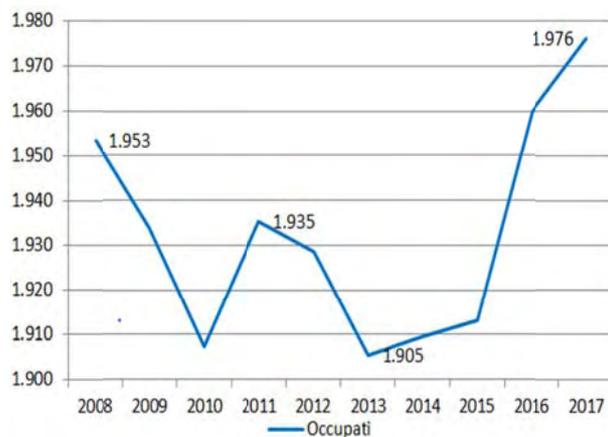
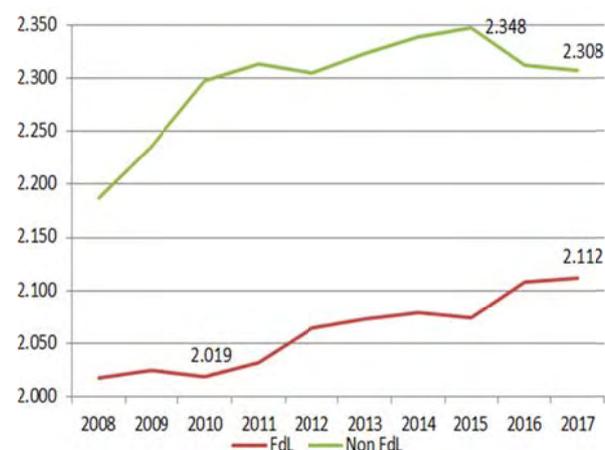


Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.5. Occupati, forze di lavoro e non forze di lavoro in migliaia in Emilia-Romagna. Primi nove mesi degli anni indicati

Forze di lavoro e non forze di lavoro in regione

Occupati in regione



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

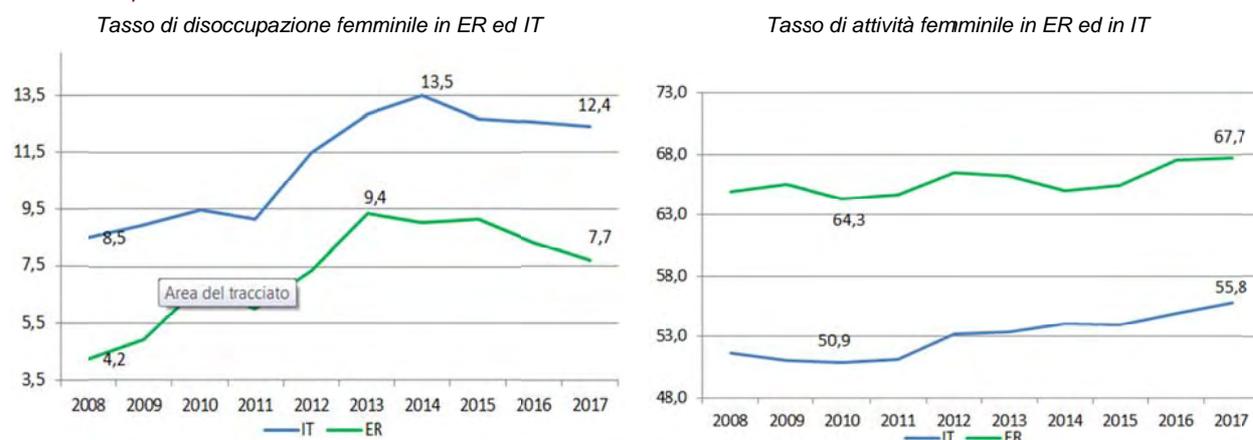
per cento. Nello stesso arco temporale, il tasso di disoccupazione in Italia è passato dall'11,5 all'11,2 per cento, segnando quindi una contrazione di tenore più contenuto.

Il tasso di occupazione, che misura il peso delle persone che tra i 15 ed i 64 anni lavorano sulla popolazione complessiva della medesima fascia d'età, nei primi nove mesi del 2017 ha raggiunto il 68,7 per cento in regione. Tale valore risulta in crescita di oltre 2,5 punti percentuali rispetto al 2014 (anno di maggior criticità per l'occupazione in regione) ed è superiore a quello registrato sia dalla circoscrizione Nord-Est (67,3 per cento), sia quella Nord-Ovest (66,1 per cento) e molto lontano dai valori relativi all'Italia nel suo complesso (57,9 per cento).

Coerentemente con la situazione descritta, diminuisce anche il numero di persone che, nella fascia d'età 15 – 64 anni, non fanno parte della popolazione attiva, cioè delle forze di lavoro. Questa diminuzione è in parte ascrivibile al calo delle persone che cercano lavoro non attivamente e di quelle che non cercano ma si dicono disponibili ad intraprendere una attività lavorativa qualora fosse loro offerto (queste categorie vengono anche identificate come forze di lavoro potenziali). Si tratta di tipologie all'interno delle quali rientrano, tipicamente, anche i lavoratori scoraggiati, cioè di coloro i quali non cercano lavoro perché scoraggiati dai problemi del mercato del lavoro. Il calo delle numerosità di questi gruppi è quindi un ulteriore indicatore di miglioramento della situazione del mercato del lavoro.

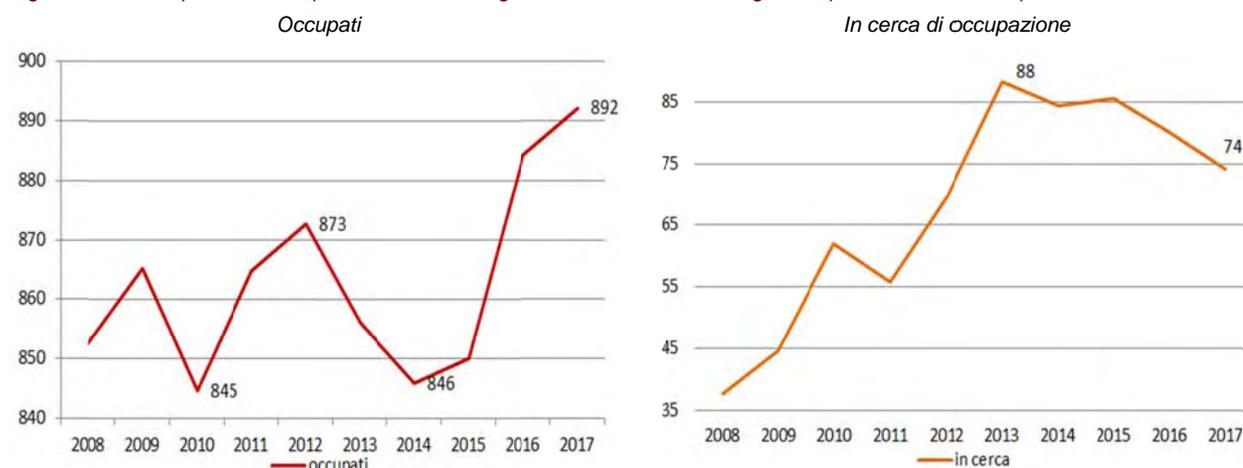
L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurimento delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e anche dalle fasi recessive che inducono alcuni inattivi (ad esempio casalinghe o pensionati) a cercare un lavoro, per, ad esempio, sostenere i bilanci familiari penalizzati dalla perdita del lavoro o della messa in Cassa integrazione guadagni di un altro membro della famiglia. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allungando la durata degli studi, ritarda l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può

Fig. 2.3.6. Disoccupazione e tasso di attività femminili, Italia e Emilia-Romagna, primi nove mesi degli anni indicati. Valori percentuali



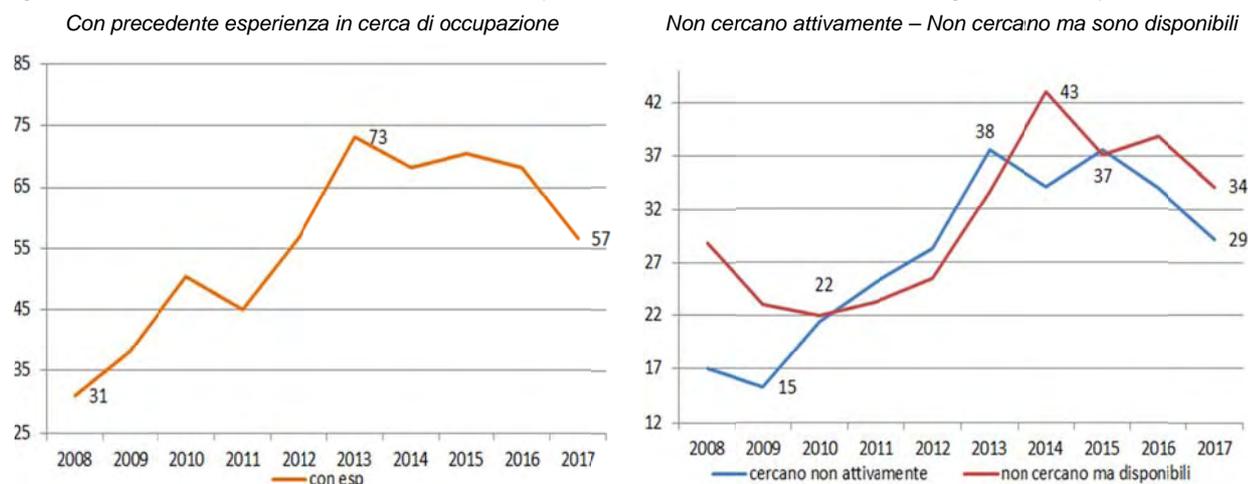
Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.7. Occupati e disoccupati in Emilia-Romagna di sesso femminile, migliaia di persone, media dei primi nove mesi



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.8. Persone di sesso femminile in cerca di occupazione, varie caratteristiche. Emilia-Romagna. Media dei primi nove mesi



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro, che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna, al di là degli aspetti legati alla congiuntura, il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione, a cui fanno da contraltare la maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro e i flussi migratori dall'estero e dalle altre regioni italiane.

Da **punto di vista del genere**, quindi, va notato come i buoni dati sull'occupazione dell'Emilia-Romagna derivino in parte considerevole dall'elevata partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile. Nel terzo trimestre del 2017 la regione ha fatto registrare il secondo migliore tasso di attività femminile del Paese (67,2 per cento), sostanzialmente a pari merito col Trentino-Alto Adige (67,3 per cento) primo in classifica.

Il tasso di disoccupazione femminile in Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2017 si è attestato al 7,7 per cento, in calo dall'8,3 per cento dello stesso periodo dell'anno passato. In miglioramento anche la situazione a livello nazionale, anche se, anche in questo caso, la velocità di miglioramento è inferiore a quella registrata in regione. Più in dettaglio il tasso di disoccupazione femminile nazionale è passato del 12,6 per cento dei primi nove mesi del 2016 al 12,4 per cento nello stesso periodo del 2017. Questo risultato si accompagna all'aumento degli occupati di sesso femminile, passati da circa 884.000 a 892.000 (+8.000 occupati, quasi esattamente la stessa variazione dell'occupazione complessiva maschile) e alla riduzione delle donne in cerca di occupazione, passate da 80 mila a 74 mila. Anche per quanto riguarda la componente femminile del mercato del lavoro, la riduzione delle persone in cerca di lavoro ha interessato in maniera più intesa le persone con una precedente esperienza lavorativa, che sono diminuite da 68mila a 57mila.

Volgendo lo sguardo alle non forze di lavoro, cioè a coloro che non lavorano e non sono attivamente in cerca di occupazione, è possibile notare come, anche per la componente femminile, siano in riduzione coloro che cercano un lavoro ma non attivamente e coloro che non cercano occupazione ma si dichiarano disposti ad accettare un'offerta di lavoro se venisse loro fatta. Anche per la parte femminile dell'occupazione, quindi, risultano in contrazione i due gruppi che accolgono fra le loro file gli scoraggiati.

Anche la componente femminile del mercato del lavoro registra la stessa tendenza messa in luce per la popolazione complessiva: aumentano gli addetti dipendenti a fronte di una contrazione di quelli indipendenti.

Dal **punto di vista settoriale** va sottolineato come gli addetti complessivi dell'agricoltura nei primi nove mesi dell'anno siano passati da 76mila del 2016 a 80,6mila del 2017 facendo registrare un aumento del 6 per cento (è in aumento sia la componente alle dipendenze che quella indipendente). Passando al comparto industriale, va sottolineato come gli addetti dell'industria in senso stretto (cioè, dell'industria al netto delle costruzioni) siano diminuiti di 15 mila unità, metà dipendenti e metà indipendenti. In aumento, invece, gli addetti delle costruzioni che arrivano a 104,8 mila in regione, come saldo di un notevole aumento degli indipendenti (+4.271) e una modesta contrazione dei dipendenti (-205). In espansione l'occupazione dei servizi nel loro complesso, aumentata di oltre 22.800 addetti come saldo tra l'aumento

Tab. 2.3.1. *Andamento dei primi 10 mesi delle ore autorizzate di cassa integrazione in Emilia-Romagna*

Totale ore autorizzate			
	2016 (Gennaio-Ottobre)	2017 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	12.220.122	7.513.287	-38,5%
Straordinaria	28.469.393	15.756.904	-44,7%
Deroga	5.422.328	1.655.154	-69,5%
Totale	46.111.843	24.925.345	-45,9%
Ore autorizzate agli Impiegati			
	2016 (Gennaio-Ottobre)	2017 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	2.548.436	1.412.482	-44,6%
Straordinaria	10.606.373	6.200.519	-41,5%
Deroga	1.179.868	544.347	-53,9%
Totale	14.334.677	8.157.348	-43,1%
Ore autorizzate agli Operai			
	2016 (Gennaio-Ottobre)	2017 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	9.671.686	6.100.805	-36,9%
Straordinaria	17.863.020	9.556.385	-46,5%
Deroga	4.242.460	1.110.807	-73,8%
Totale	31.777.166	16.767.997	-47,2%

Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps

degli addetti di commercio, alberghi e ristorazione (+25.855 addetti) e la contrazione degli addetti degli altri servizi (-3.046). In tutto il comparto dei servizi si registra una contrazione degli addetti indipendenti.

Anche le notizie provenienti dalla gestione Inps della **cassa integrazione guadagni** sono di tenore positivo. In particolare, le ore di cassa integrazione autorizzate nei primi 10 mesi del 2017 risultano in notevole contrazione rispetto allo stesso periodo del 2016 (quasi -46 per cento). La contrazione ha interessato sia le ore autorizzate per gli impiegati (-43,1 per cento), sia quelle riferite agli operai (-47,2 per cento). In diminuzione particolarmente forte le ore autorizzate per la cassa integrazione in deroga (-69,5 per cento) ma sono notevoli le riduzioni riguardanti la cassa integrazione ordinaria (-38,5 per cento) e quella straordinaria (-44,7 per cento).

Per getare uno sguardo al futuro del mercato del lavoro regionale è possibile fare riferimento ai dati resi disponibili dal **Sistema informativo Excelsior** che le Camere di commercio realizzano in collaborazione con Apal ed il Fondo sociale europeo. Questo sistema informativo, che si basa sulle interviste ad oltre 100.000 imprese a livello nazionale, consente di ottenere uno spaccato aggiornato sulle caratteristiche delle assunzioni previste dalle imprese dei territori di cui si compone il nostro paese. Fra le numerose variabili che vengono monitorate, ve ne sono diverse che sono di rilievo per l'analisi delle caratteristiche del mercato del lavoro che costituisce l'oggetto del presente capitolo. Le entrate previste si indirizzano soprattutto verso il settore dei servizi (circa il 65 per cento), con particolare riferimento al commercio (oltre il 14 per cento), i servizi di alloggio e ristorazione (oltre il 15 per cento) e quelli alle persone (oltre l'11 per cento). Fra i comparti dell'industria, verso cui si indirizzeranno circa il 35 per cento delle nuove assunzioni, spiccano le industrie meccaniche ed elettroniche (quasi l'8 per cento), le industrie alimentari (oltre il 5 per cento) e le industrie dei prodotti in metallo (oltre il 5 per cento). La meccanica nel suo complesso dovrebbe rappresentare circa il 14 per cento delle nuove assunzioni previste. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali che verranno impiegate per queste assunzioni, i contratti a tempo determinato dovrebbero rappresentare il 53 per cento, seguiti dai contratti a tempo determinato col 29 per cento. L'apprendistato dovrebbe, invece, essere scelto per il 13 per cento degli ingressi in azienda (il restante 4 per cento verrà inserito con altre forme contrattuali). I contratti a tempo indeterminato dovrebbero essere più diffusi nell'ambito dei servizi alla persona (61 per cento) e del commercio (60 per cento) e meno comuni nell'ambito del turismo (44 per cento) che invece sarà il settore a fare più largo impiego dell'apprendistato (28 per cento) e delle c.d. altre forme contrattuali (17 per cento).

2.4. Agricoltura

2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2016 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con 3.392 milioni di euro a valori correnti, equivalenti al 2,4 per cento del totale regionale, rispetto al contributo del 2,1 per cento fornito dall'agricoltura al valore aggiunto nazionale. Alla fine dello scorso anno, le imprese attive nell'agricoltura e silvicoltura erano poco più 58.900, il 14,5 per cento del totale, mentre l'occupazione ha superato i 76 mila addetti, nella media dell'anno, ovvero il 3,9 per cento del totale. Sempre lo scorso anno, le vendite all'estero di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono ammontate a quasi 949 milioni di euro, pari all'1,7 per cento del totale delle esportazioni regionali.

In merito all'annata agricola in corso, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme parziale di dati quantitativi definitivi relativi alla produzione di alcune colture. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

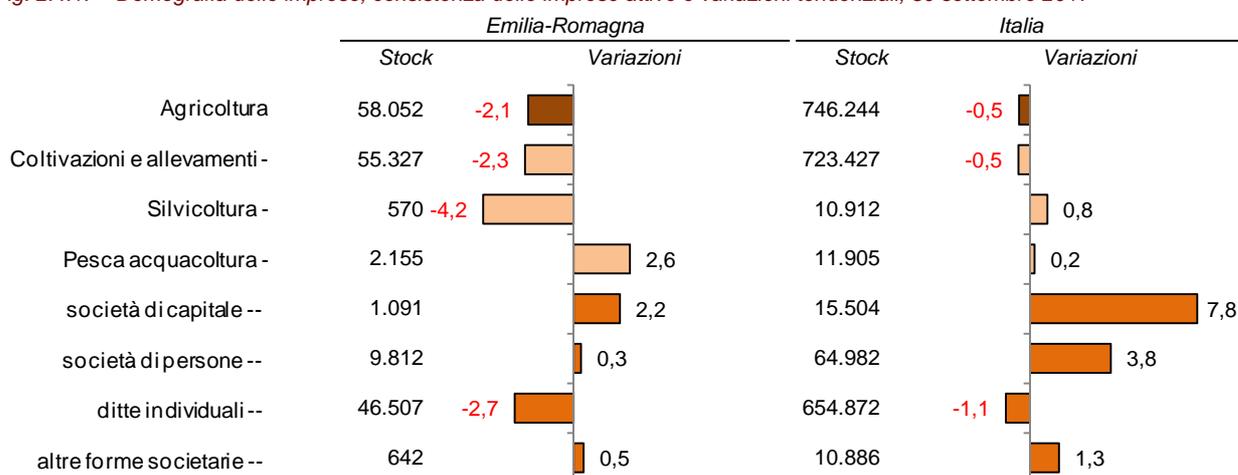
La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che si è progressivamente di nuovo appesantito negli ultimi dodici mesi. A fine settembre 2017, le imprese attive risultavano 58.052 con una riduzione di 1.247 unità (-2,1 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.4.1). A livello nazionale le imprese attive nell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca hanno subito una contrazione meno ampia (-0,5 per cento) nello stesso intervallo di tempo.

La tendenza negativa riguarda le imprese strettamente agricole, che sono diminuite di 1.277 unità (-2,3 per cento) e la piccola base imprenditoriale della silvicoltura, che si contrae più rapidamente (-4,2 per cento), mentre le attive nella pesca ed acquacoltura erano 2.155 e hanno ripreso la loro tendenza positiva di lungo periodo (+2,6 per cento).

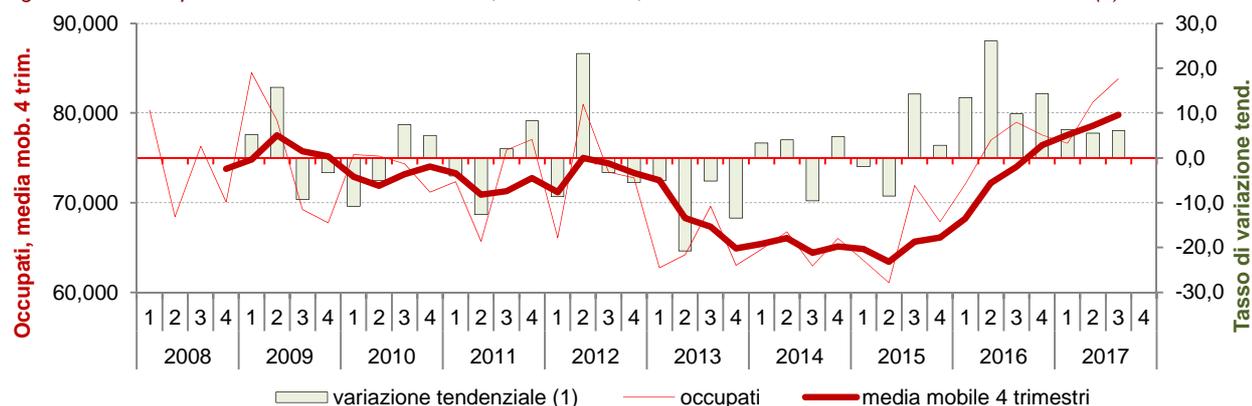
Analizzando l'andamento per forma giuridica delle imprese, la flessione della base imprenditoriale è determinata da una ampia riduzione delle ditte individuali (-2,7 per cento, -1.307 unità). Prosegue più contenuta la tendenza all'aumento delle società di capitali (+2,2 per cento), soprattutto per effetto dell'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata semplificata. Questa, però, al contrario di quanto avviene in altri settori, ha solo contenuto la crescita delle società di persone (+0,3 per cento). Invece, sono leggermente aumentate (+1,1 per cento) le imprese costituite con altre forme

Fig. 2.4.1. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 30 settembre 2017



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

Fig. 2.4.2. Occupati nell'industria in senso stretto, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

societarie, per lo più cooperative e consorzi.

Il lavoro

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro per anni hanno mostrato una storica tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli nel lungo periodo, interrotta nelle fasi di crisi o di elevata disoccupazione, come nel 2009 e nel 2012. La tendenza ha però subito un'ulteriore interruzione nel 2015 e da allora una vera inversione.

Nel 2016 gli occupati agricoli sono aumentati del 15,6 per cento e nei primi nove mesi del 2017 del 6,0 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a fronte di un incremento del totale degli occupati dello 0,8 per cento, tanto che in media tra gennaio e settembre sono risultati quasi 80 mila. Il sensibile incremento appare ancora più rilevante se si considera che l'occupazione agricola a livello nazionale ha subito una leggera contrazione (-0,8 per cento).

La tendenza positiva è stata più marcata per i dipendenti (+8,7 per cento), risultati pari a quasi 37 mila, che per gli indipendenti (+3,8 per cento), giunti a quasi di 44 mila, pari al 54,4 per cento del totale degli addetti del settore. Questa tendenza contrasta con quella negativa emergente dalla dinamica della base imprenditoriale. La crescita è soprattutto femminile (+12,9 per cento), ma chiara anche per la componente maschile (+3,1 per cento).

Tab. 2.4.1. Superficie, rese e produzione raccolta, variazione rispetto all'anno precedente

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
Cereali						
Frumento tenero	122.602	-6,2	69,9	3,4	856.974	-3,0
Frumento duro	68.669	-25,6	67,1	5,7	461.151	-21,3
Mais	66.001	0,4	80,8	-20,7	533.534	-20,4
Patate e ortaggi						
Patate	5.650	4,4	408,3	-1,5	230.715	2,8
Piselli	5.070	-14,0	67,7	-6,5	34.319	-23,8
Aglio	553	19,2	100,9	5,2	5.578	25,3
Cocomero	1.078	-8,2	359,7	-2,4	38.777	-10,4
Asparago	677	4,6	64,7	-6,2	4.377	-1,9
Fragole	212	-2,8	335,2	1,1	7.105	-1,7
Piante industriali						
Soia	38.062	28,3	30,6	-16,4	116.524	7,3
Arboree						
Pesche	4.803	-11,3	243,6	6,3	117.024	-5,7
Nettarine	7.126	-9,2	273,8	2,5	195.106	-6,9
Albicocche	4.556	0,9	207,7	54,7	94.614	56,0
Ciliegie	1.878	-0,1	81,8	31,5	15.372	35,5
Susine	3.501	-0,5	217,7	-11,6	76.201	-12,1

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Ettoltri.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

L'ampiezza dell'inversione della storica tendenza negativa è testimoniata dal fatto che alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava superiore del 5,4 per cento rispetto a quella riferita ai quattro trimestri terminanti al settembre 2009.

Le esportazioni

Tra gennaio e settembre 2017, le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia sono risultate pari a poco più di 686 milioni di euro, sostanzialmente invariate rispetto all'analogo periodo del 2016. Il risultato appare ben lontano da quello positivo del complesso delle esportazioni regionali (+5,8 per cento). Le vendite all'estero dei soli prodotti agricoli non costituiscono però più dell'1,6 per cento del totale delle esportazioni regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana è invece aumentato, facendo segnare una buona crescita del 3,3 per cento, anche se la sua quota sul totale delle esportazioni non va oltre l'1,5 per cento.

2.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

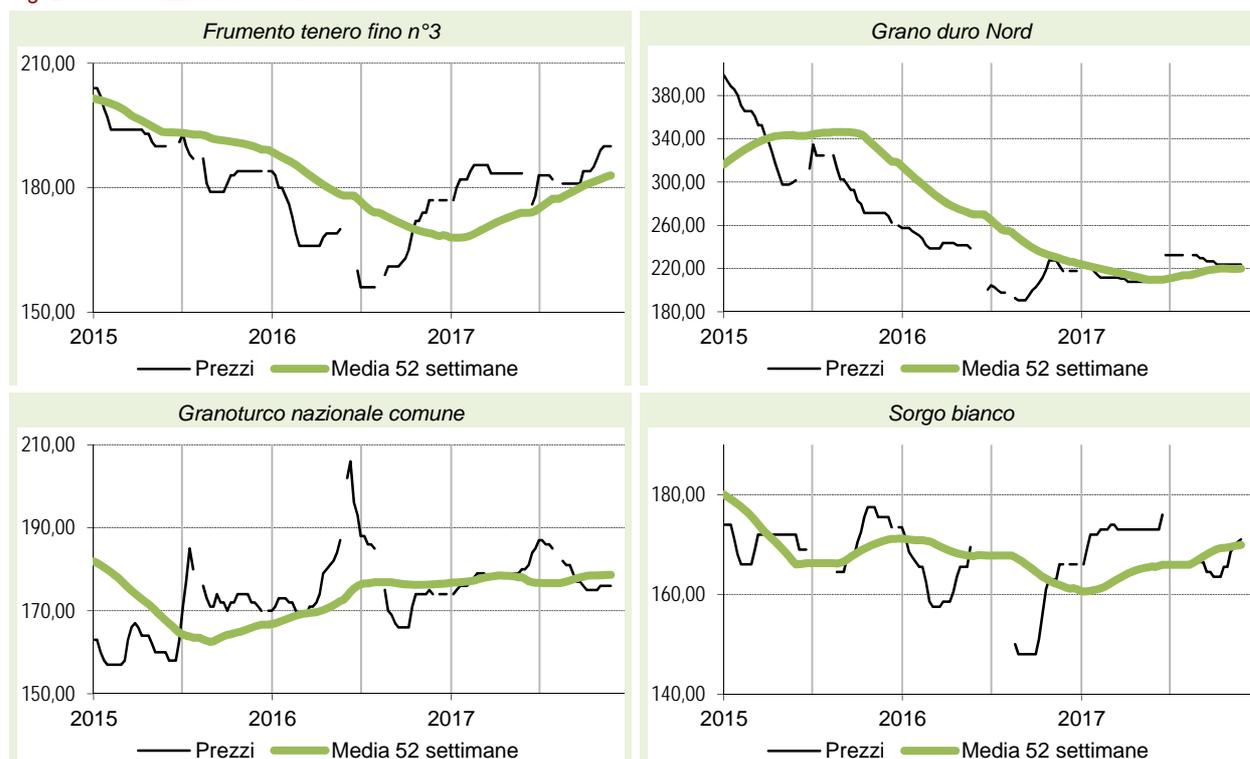
Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, le colture del frumento chiudono l'annata con un bilancio negativo da un mero punto di vista quantitativo (tab. 2.4.1). Se il frumento tenero ha subito una leggera flessione della produzione (-3,0 per cento), la diminuzione è risultata ben superiore per il raccolto del frumento duro (-21,3 per cento). Un ulteriore segnale ampiamente negativo è giunto anche dalla riduzione del 20,4 per cento del raccolto del mais.

L'andamento commerciale delle colture cerealicole ha registrato viceversa quotazioni in aumento, ma su bassi livelli. Per fornirne un'immagine consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. In consonanza con l'andamento dei mercati internazionali, tra luglio e novembre, le quotazioni regionali per il frumento tenero speciale n° 2 e il frumento tenero fino n° 3, sono risultate superiori a quelle della scorsa stagione del 13,7 e del 12,5 per cento rispettivamente, quelle del grano duro hanno mostrato la stessa tendenza e nella media del periodo da luglio e novembre sono salite del 10,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I prezzi del mais, nei mesi da agosto a novembre risultano superiori (+3,6 per cento) rispetto a quelli dello stesso periodo dello scorso anno (fig. 2.4.3). Anche le quotazioni del sorgo bianco hanno recuperato il 7,8 per cento rispetto alla scorsa stagione.

I livelli delle quotazioni sono però bassi. Rispetto alle medie del quinquennio precedente (2012-2016),

Fig. 2.4.3. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

le quotazioni rilevate tra gennaio e novembre del frumento tenero risultano inferiori del 12-13 per cento, così come quelle del sorgo bianco (-12,3 per cento), ma quelle del grano duro risultano ancora più deboli (-22,6 per cento) e solo i prezzi del mais appaiono meno lontani dai livelli sperimentati in passato (-8,0 per cento).

Pochi altri i dati definitivi di rilievo, tra questi si segnala un lieve aumento della produzione dei patate (+2,8 per cento) e un incremento del raccolto di soia (+7,3 per cento).

Coltivazioni arboree

Per le pere non si dispone di indicazioni in merito al valore della produzione, ma nemmeno riguardo alla sola quantità prodotta. Le varietà considerate per avere un'immagine dell'andamento di mercato hanno avuto una commercializzazione positiva (fig. 2.4.4). La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ ha perso l'1,8 per cento rispetto al dato positivo dello scorso anno, restando oltre i livelli del 2013. La quotazione della William bianca, di calibro 60+, è salita del 10,4 per cento, portandosi ai nuovi massimi degli ultimi 8 anni.

Per le pesche e le nettarine i dati definitivi dell'Assessorato indicano un calo della produzione raccolta del 5,7 per cento per le prime e del 6,9 per cento per le seconde. Prescindendo dalla composizione effettiva della produzione, consideriamo l'andamento di mercato sulla base delle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione (fig. 2.4.4). Nonostante l'andamento produttivo negativo, si è interrotta la tendenza positiva dei due anni precedenti e l'andamento commerciale è apparso decisamente negativo nel 2017, con un cedimento delle quotazioni a agosto, per una flessione delle quotazioni di poco più del 29 per cento sia per le pesche, sia per le nettarine rispetto all'anno precedente.

L'Assessorato ha fornito anche i dati di produzione relativi a tre coltivazioni arboree relativamente minori. Rispetto all'annata precedente, quest'anno la produzione di albicocche è aumentata del 56,0 per cento e quella delle ciliegie è salita del 35,5 per cento. Infine la produzione di susine è diminuita del 12,1 per cento.

2.4.3. La zootecnia

Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.5) nel periodo da gennaio a novembre. Al di là delle tipiche oscillazioni

Fig. 2.4.4. Prezzi della frutticoltura

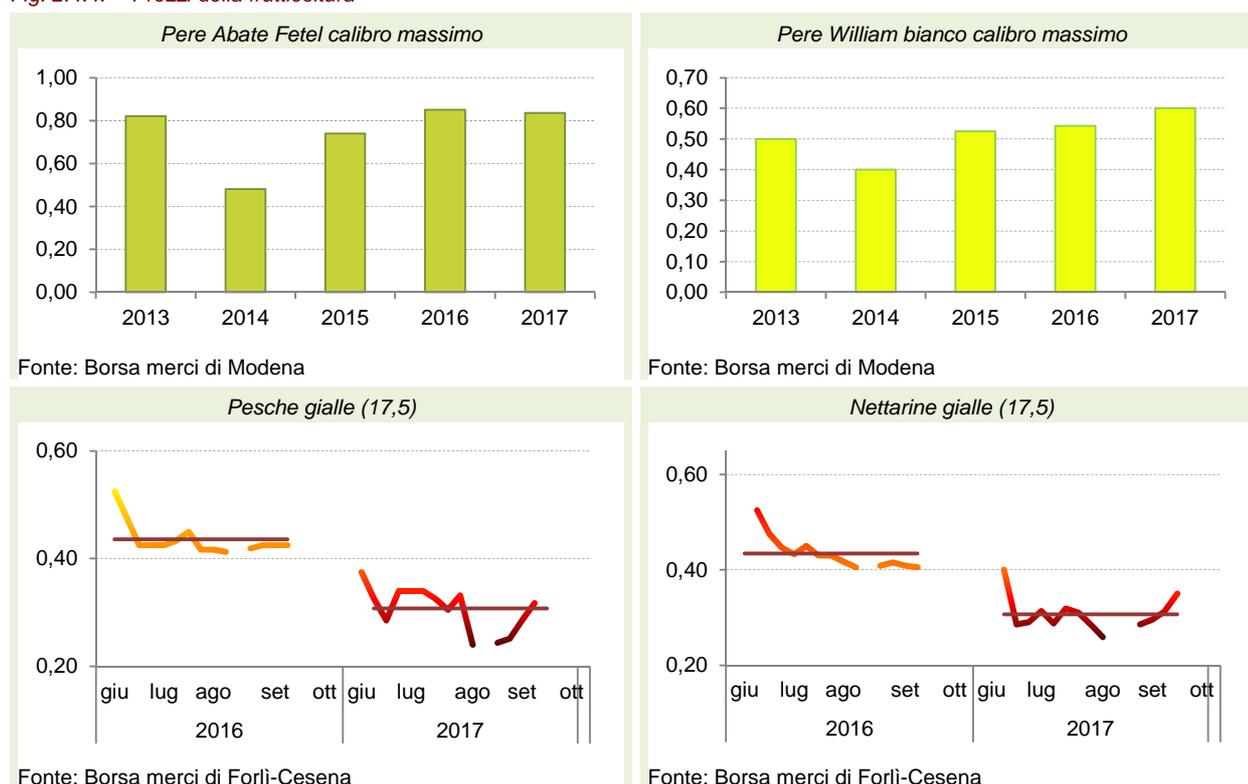
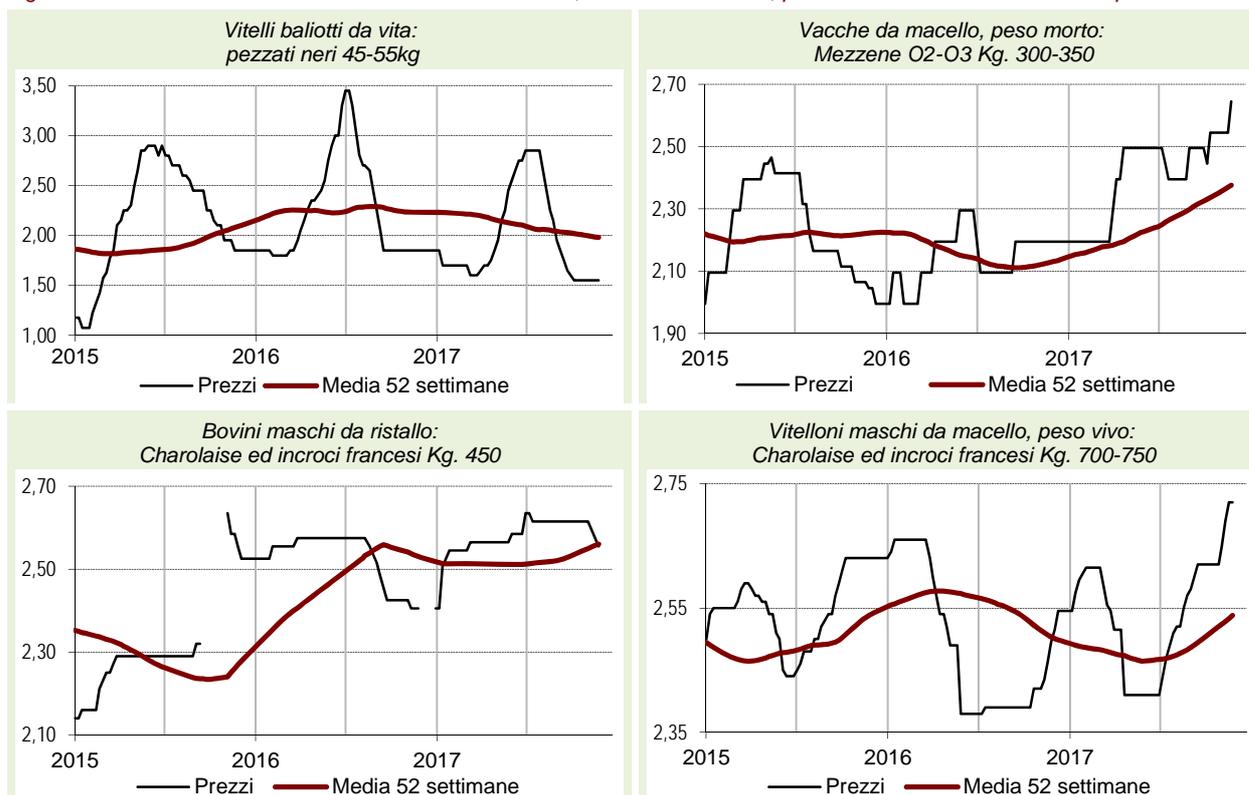


Fig. 2.4.5. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

stagionali, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità sono apparse in sensibile flessione (-12,3 per cento) e in media risultano inferiori del 4,7 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti e in media sui livelli del 2010.

Invece, sempre tra gennaio e novembre, le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, dopo quello dello scorso anno, hanno messo a segno un nuovo incremento dell'12,1 per cento nella media del periodo e mostrato una continua tensione positiva che le ha sollevate dai bassi livelli del triennio 2014-2016. Le quotazioni restano comunque lontane dai massimi dell'ultimo decennio toccati a metà del 2012, ma in media risultano superiori del 9,3 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti.

Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni medie dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono solo lievemente aumentate (+2,1 per cento) e risultano in media leggermente superiori alla media dei tre anni precedenti (+1,2 per cento). Tra i fattori di costo, si evidenzia una leggera tendenza positiva dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg. Dopo i problemi sanitari sofferti nel 2015, le quotazioni hanno mantenuto i livelli più elevati raggiunti nel 2016 e sono ancora leggermente aumentate. Nella media del periodo da gennaio a novembre, rispetto allo scorso anno, le quotazioni sono aumentate del 2,0 per cento e risultano superiori del 7,5 per cento alla media dei tre anni precedenti.

Lattiero-caseario

Sul mercato di Parma, tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i prezzi dello zangolato sono letteralmente esplosi, con un aumento del 124,6 per cento, avendo toccato anche €4,50, quota mai raggiunta. Nonostante la tendenza al rientro delle quotazioni avviata da ottobre, la media annuale risulta prossima a €3,40 anch'esso un valore mai raggiunto (fig. 2.4.5).

Sulla stessa piazza le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico hanno proseguito la ripresa dai livelli minimi del secondo e terzo trimestre del 2016, e nella media degli undici mesi sono salite del 33,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo un 2016 di lieve crescita, tra gennaio e novembre 2017, la produzione nazionale risulta ancora in lieve aumento (+1,1 per cento) ed è giunta poco oltre quota 4 milioni 470 mila forme, comunque il dato più elevato di sempre, a conferma della tendenza crescente della produzione. La produzione piacentina nel 2016 ha quasi raggiunto le 544

mila forme (+1,8 per cento), un dato molto elevato, ma ampiamente inferiore al massimo di quasi 589 mila forme del 2011. Tra gennaio e novembre sono state prodotte più di 517 mila forme, circa l'11,6 per cento del totale, con un aumento del 4,5 per cento.

Grazie alle elevate quotazioni registrate nel primo trimestre, nonostante un andamento prevalentemente negativo nel corso dei mesi, che ha condotto i prezzi a livelli molto contenuti a fine novembre, la quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova è stata di 6,80€/kg tra gennaio e fine novembre, con un aumento del 5,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (fig. 2.4.6). In media d'anno, la quotazione si è portata sugli stessi livelli del 2014, ben lontana dai massimi del 2011.

Secondo i dati del Consorzio, nonostante il caldo e la siccità, la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano ha ottenuto un buon aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e novembre (dato stimato) sono state prodotte 3.337.525 forme, con un incremento del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 3.172.424 forme, con un incremento lievemente superiore (+5,6 per cento).

I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media pari a €9,66/kg, con una crescita del 13,3 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2016 (fig. 2.4.6). Salvo che tra aprile e maggio i prezzi hanno avuto oscillazioni contenute tra 9.50 e 9.90€/kg, livelli superati solo dalla seconda metà del 2010 al primo trimestre del 2012.

L'andamento della produzione e dei prezzi stanno testando i limiti della domanda. Sulla base della rilevazione campionaria effettuata dal consorzio, allo scorso ottobre, le scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, hanno mostrato una tendenza crescente, risultando superiori del 5,1 per cento rispetto a un anno prima e prossime a 550 mila forme.

Suini

Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato (fig. 2.4.7). Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (156-176kg) hanno fatto registrare un buon aumento (+16,6 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al di là delle oscillazioni, i prezzi hanno mantenuto una costante tendenza positiva che ha portato la media mobile annuale ben oltre i precedenti massimi della fine dell'autunno del 2001, durante la crisi di "mucca pazza", nonostante il dato settimanale non abbia superato €1.80 come avvenne nel

Fig. 2.4.6. Prezzi caseari

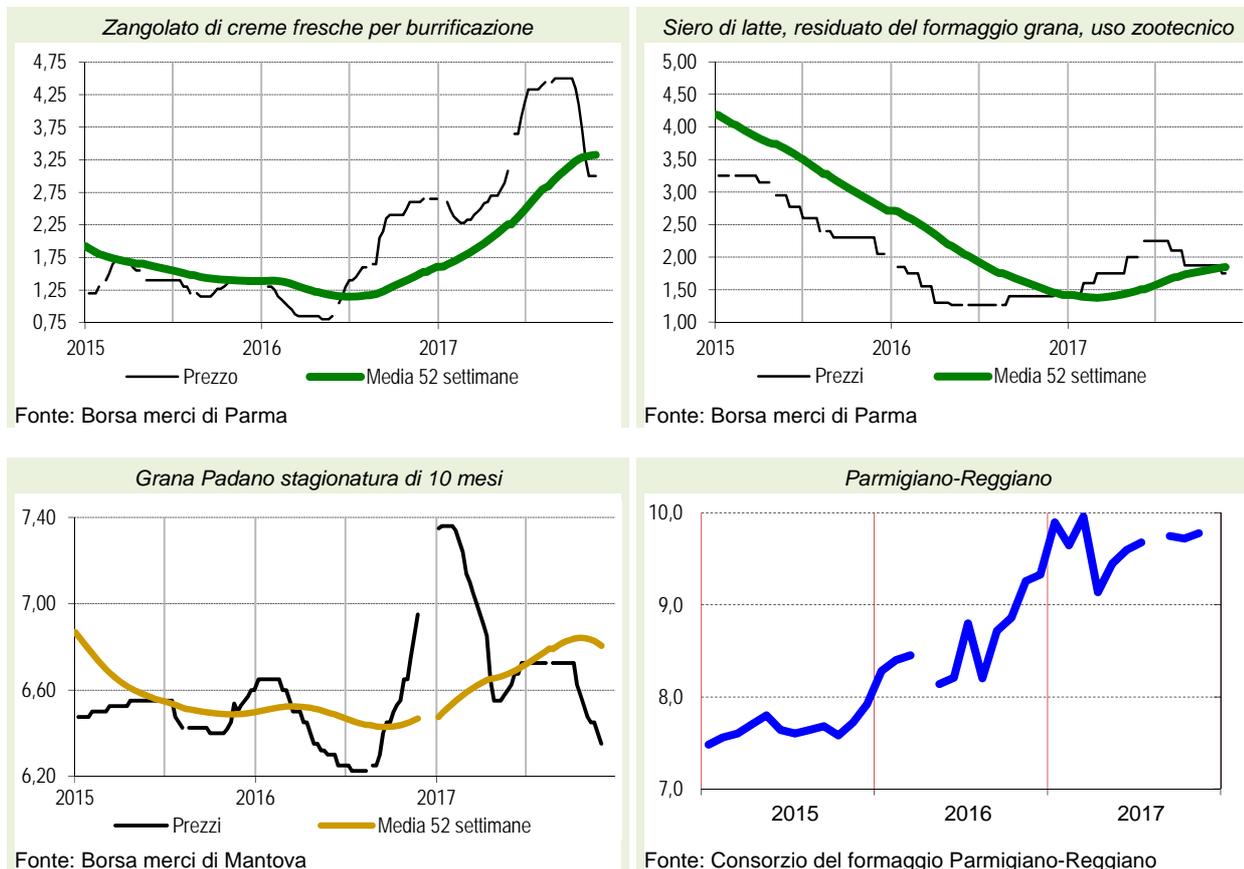
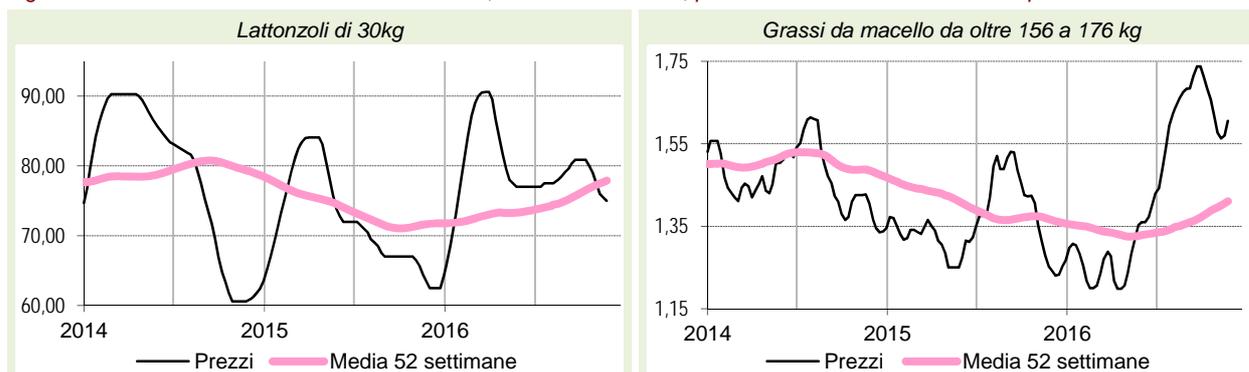


Fig. 2.4.7. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

settembre del 2013.

Grazie a una notevole pressione nei primi quattro mesi dell'anno e nonostante un'ampia inversione di tenenza da luglio, nella media del periodo i prezzi dei lattonzoli di 30kg hanno registrato un marcato aumento (+27,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La media mobile annuale delle quotazioni ha toccato il nuovo massimo, in prossimità di 100,00€/kg, superando il precedente di fine 2001 e anche la quotazione settimanale ha raggiunto un livello mai toccato di 114,00€/kg.

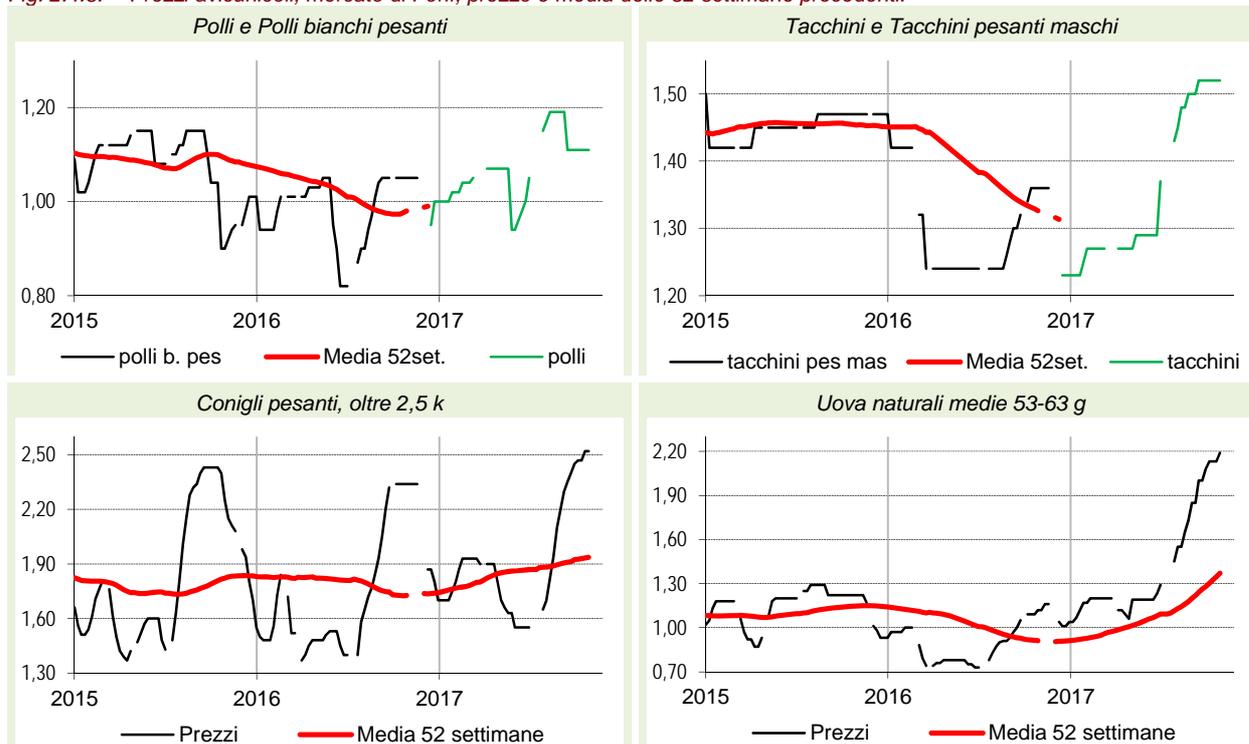
Avicunicoli

L'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.8), per il periodo tra gennaio e novembre, appare complessivamente positivo, in particolare molto positivo per le uova.

Dall'inizio del 2017, tra le altre, non vengono più rilevate le quotazioni dei polli bianchi pesanti e dei tacchini pesanti maschi, ma solo degli aggregati "polli" e "tacchini", che comprendono anche altre declaratorie, riferite al pollame e ai tacchini, che avevano quotazioni inferiori. Non è possibile quindi effettuare un confronto esatto con il passato.

Ciò nonostante, tra gennaio e novembre, il prezzo medio dei polli è salito dell'8,3 per cento rispetto a quello dei pregiati polli bianchi pesanti riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Ugualmente, le quotazioni dei tacchini hanno registrato un leggero aumento del 2,4 per cento nella media del periodo,

Fig. 2.4.8. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì

rispetto ai più valutati tacchini pesanti maschi.

Al di là delle oscillazioni stagionali molto ampie, il prezzo dei conigli pesanti ha messo a segno un aumento del 12,2 per cento in media tra gennaio e novembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e risulta superiore del 3,8 per cento alla media dei tre anni precedenti. La quotazione settimanale ha toccato 2,52€/Kg, si è portata al di sopra del precedente massimo fatto segnare ripetutamente tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 e in media risulta superiore del 5,5 per cento alla media dei tre anni precedenti.

L'andamento commerciale delle uova è risultato decisamente positivo, nella media del periodo la quotazione è salita del 55,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016. I prezzi sono apparsi in fortissima tensione nella seconda metà dell'anno a seguito dello scandalo del Fipronil, di problemi connessi all'aviaria e della riconversione degli allevamenti a favore di quelli a terra, che hanno messo fuori produzione oltre il 10 per cento delle ovaiole in Italia. In media i prezzi dell'anno in corso risultano quindi superiori del 31,1 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti e la quotazione settimanale è arrivata al livello mai toccato prima di €2,19.

2.5. Industria in senso stretto

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, come risulta dai dati riferiti al 2016, con quasi 45.800 imprese attive al termine dell'anno, pari all'11,2 per cento del totale, e con quasi 518.000 addetti nella media, il 26,3 per cento del totale, che hanno prodotto quasi 37.200 milioni di euro di valore aggiunto, ai prezzi di base a valori correnti, equivalenti al 26,8 per cento del reddito regionale, mentre la quota del reddito nazionale derivante dall'industria risultava pari a solo il 19,1 per cento. Il valore delle esportazioni dei soli prodotti manifatturieri ammontava a quasi 54.761 milioni di euro, pari all'97,5 per cento del totale regionale.

2.5.1. La congiuntura

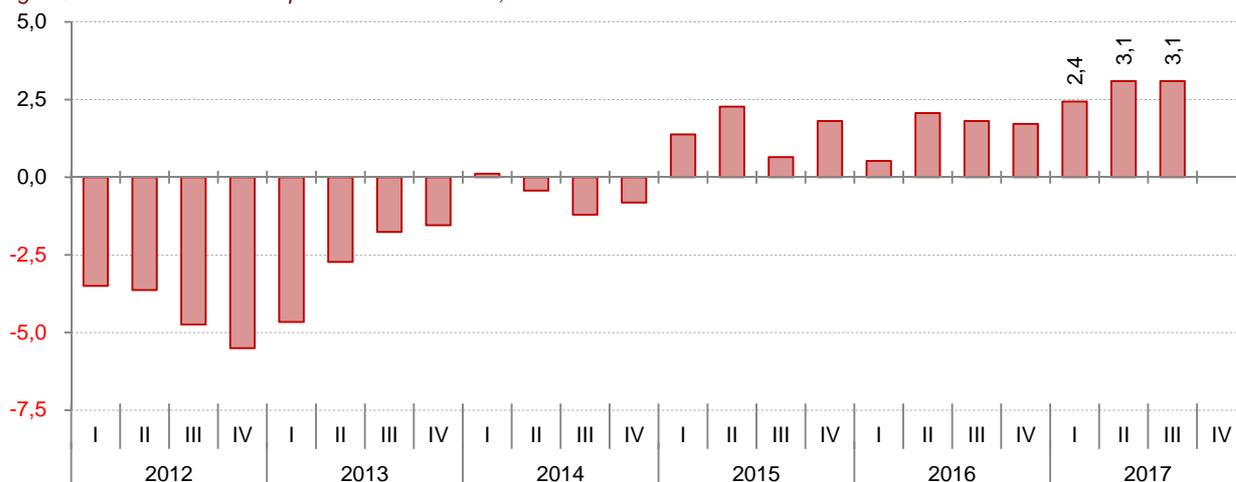
Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto l'industria regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2008 al primo 2010, dal quarto 2011 al quarto 2013 e dal secondo al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, dell'occupazione, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo, l'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno finalmente condotto alla più lunga fase di espansione della produzione industriale dal 2003, undici trimestri di crescita dell'attività industriale in Emilia-Romagna.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti è aumentato dell'1,5 per cento nel 2016. L'accelerazione della ripresa in corso ne ha determinato un ulteriore aumento del 3,3 per cento nei primi nove mesi di quest'anno. La tendenza già positiva nel primo trimestre ha mostrato un sensibile rafforzamento nel corso del secondo e del terzo.

Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che, grazie alla fase positiva del ciclo economico, i prezzi alla produzione dei prodotti industriali nazionali hanno fatto segnare un aumento tendenziale pari al 2,4 per cento nel periodo da gennaio a ottobre.

Fig. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 Unioncamere ha interrotto la rilevazione dei dati nazionali omogenei. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tab. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2017*

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	3,3	3,7	2,9	77,2	3,0	3,3	10,1
Industrie							
Alimentari e delle bevande	2,8	3,2	2,6	73,9	1,8	2,9	11,2
Tessili, abbiglia., cuoio, calzature	0,8	0,5	1,0	74,0	1,4	0,1	10,7
Legno e del mobile	0,4	0,3	0,5	73,2	1,0	1,3	5,6
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	4,0	3,6	3,4	78,4	4,0	3,1	9,3
Meccaniche, elettriche, mezzi di trasporto	4,9	5,1	4,2	79,3	3,8	4,1	12,0
Altre manifatturiere	1,7	2,8	1,3	75,8	2,0	3,5	7,8
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	1,5	1,4	1,5	70,3	1,5	1,9	6,6
Imprese piccole (10-49 dip.)	2,8	2,5	2,7	79,7	2,5	2,4	9,2
Imprese medie (50-499 dip.)	4,4	4,5	3,6	77,9	3,9	3,9	12,3

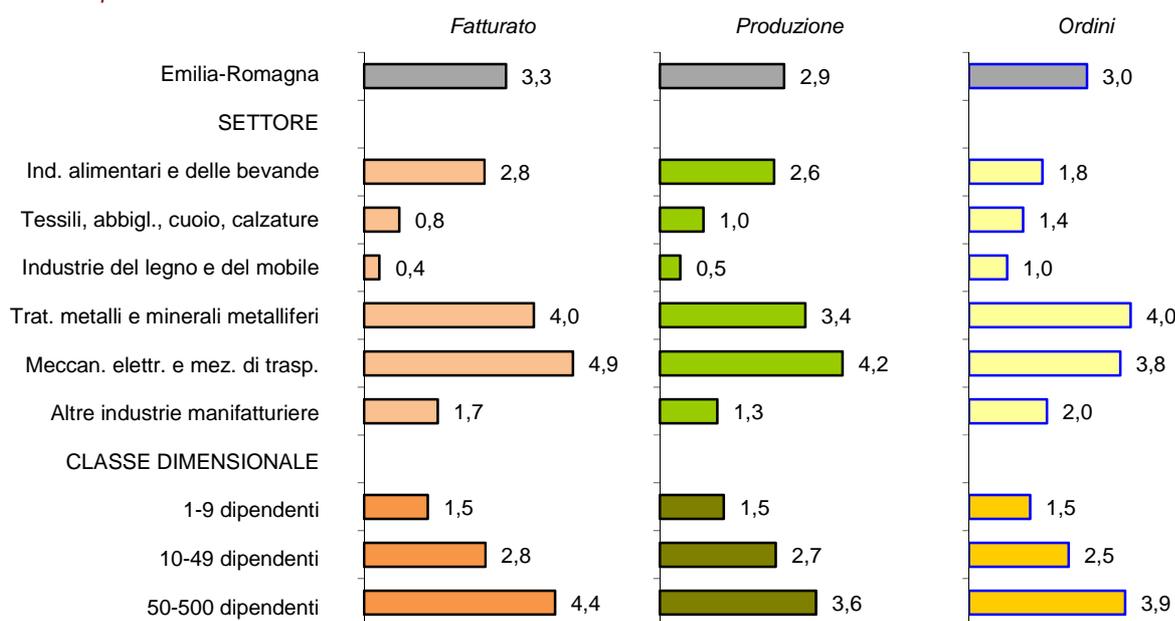
(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

A livello settoriale, la crescita è risultata più marcata per l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto (+4,9 per cento) e per l'industria della metallurgia e dei trattamenti metallici (+4,0 per cento). L'industria alimentare e delle bevande, caratterizzata da oscillazioni solitamente contenute, ha mostrato una buona ripresa, anche se leggermente inferiore alla media. Discreta la crescita per l'aggregato delle altre industrie, mentre sono mancati risultati sostanziali per le industrie della moda e più ancora per la piccola l'industria del legno e del mobile (+0,4 per cento).

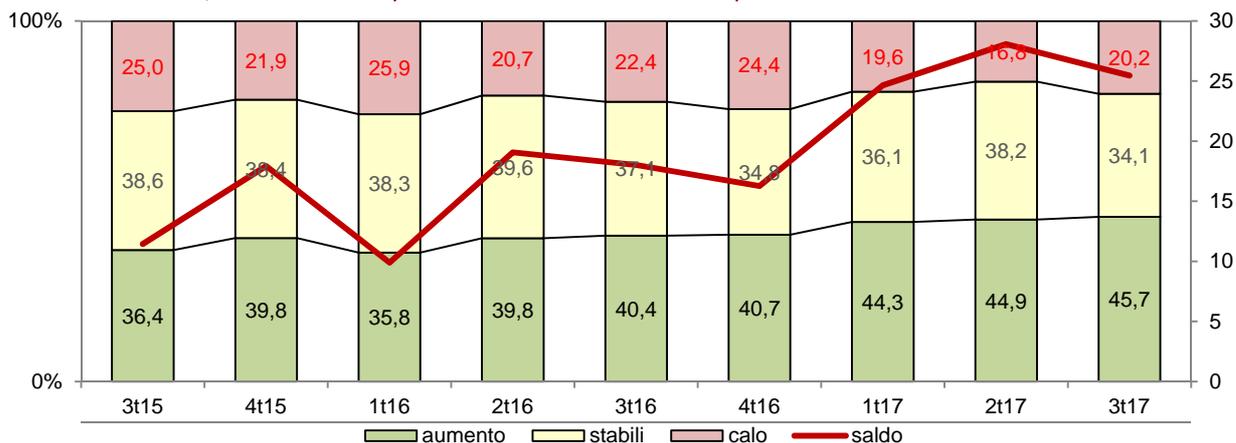
L'andamento positivo del fatturato è risultato più marcato all'aumentare della classe dimensionale delle imprese tanto che quelle minori non vanno oltre un +1,5 per cento, mentre le piccole imprese riescono a crescere quasi in linea con la media dell'industria e solo le imprese medio grandi tengono un passo superiore.

Fig. 2.5.2. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2017*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.5.3. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*

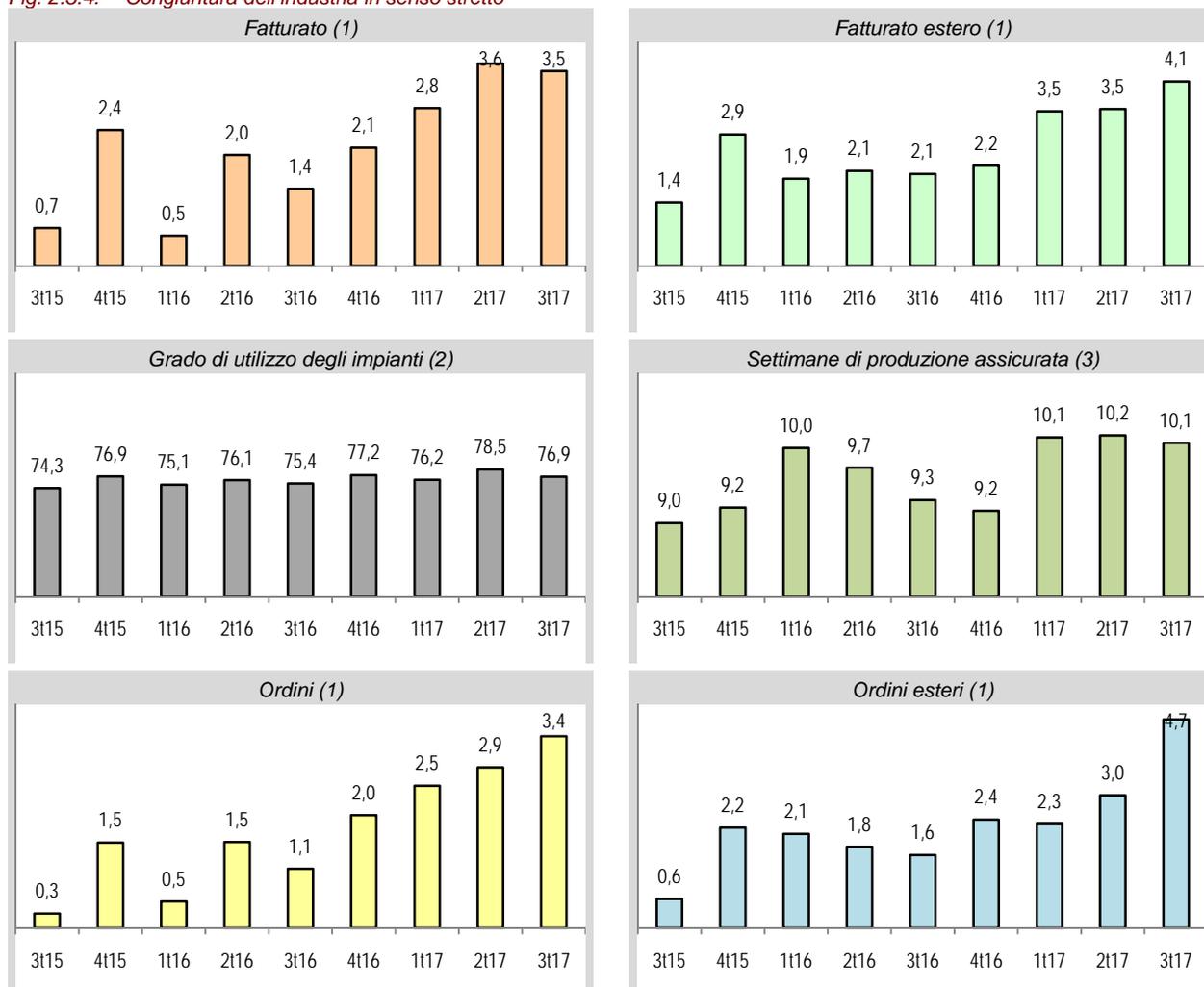


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Il fatturato estero

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha continuato a trarre sostegno dal trend positivo del fatturato estero, che ha fatto segnare un incremento del 3,7 per cento nei primi nove mesi dell'anno. L'andamento della crescita sui mercati esteri è risultato sensibilmente superiore a quello

Fig. 2.5.4. *Congiuntura dell'industria in senso stretto*

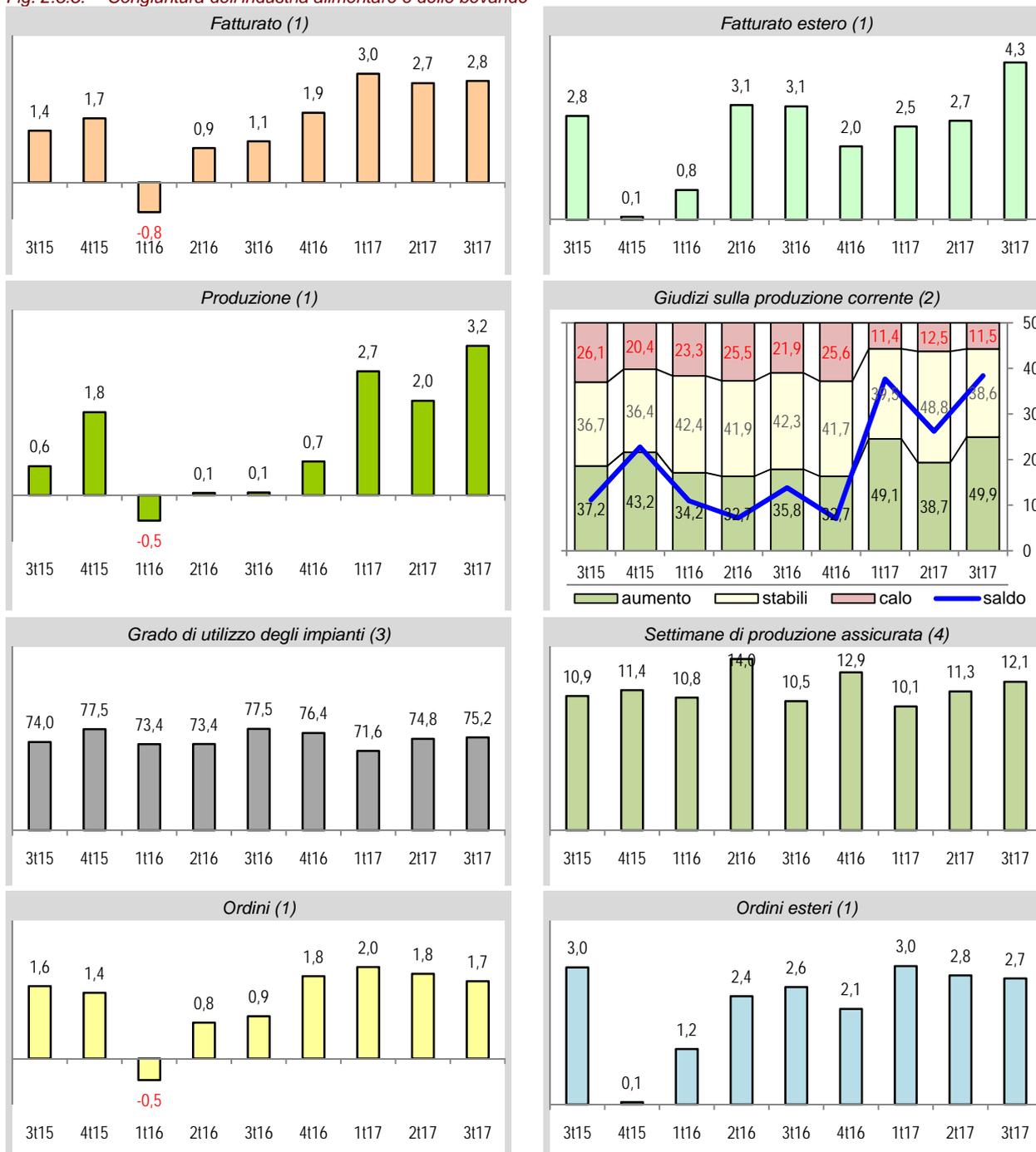


(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

riferito ai primi nove mesi dello scorso anno (+2,0 per cento).

Tutti i settori hanno messo a segno un aumento delle vendite all'estero, ma questo è stato particolarmente forte solo per il complesso dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+5,1 per cento). La crescita è stata di poco inferiore alla media per la metallurgia e la fabbricazione dei prodotti in metallo e in seconda battuta per l'industria alimentare e delle bevande. La dinamica del fatturato estero è risultata poco più che stazionaria e inferiore a quella sul mercato interno per le industrie della moda e per quella del legno e del mobile (+0,3 per cento). Anche l'andamento delle esportazioni ha mostrato una forte correlazione positiva con l'aumento della dimensione di impresa.

Fig. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

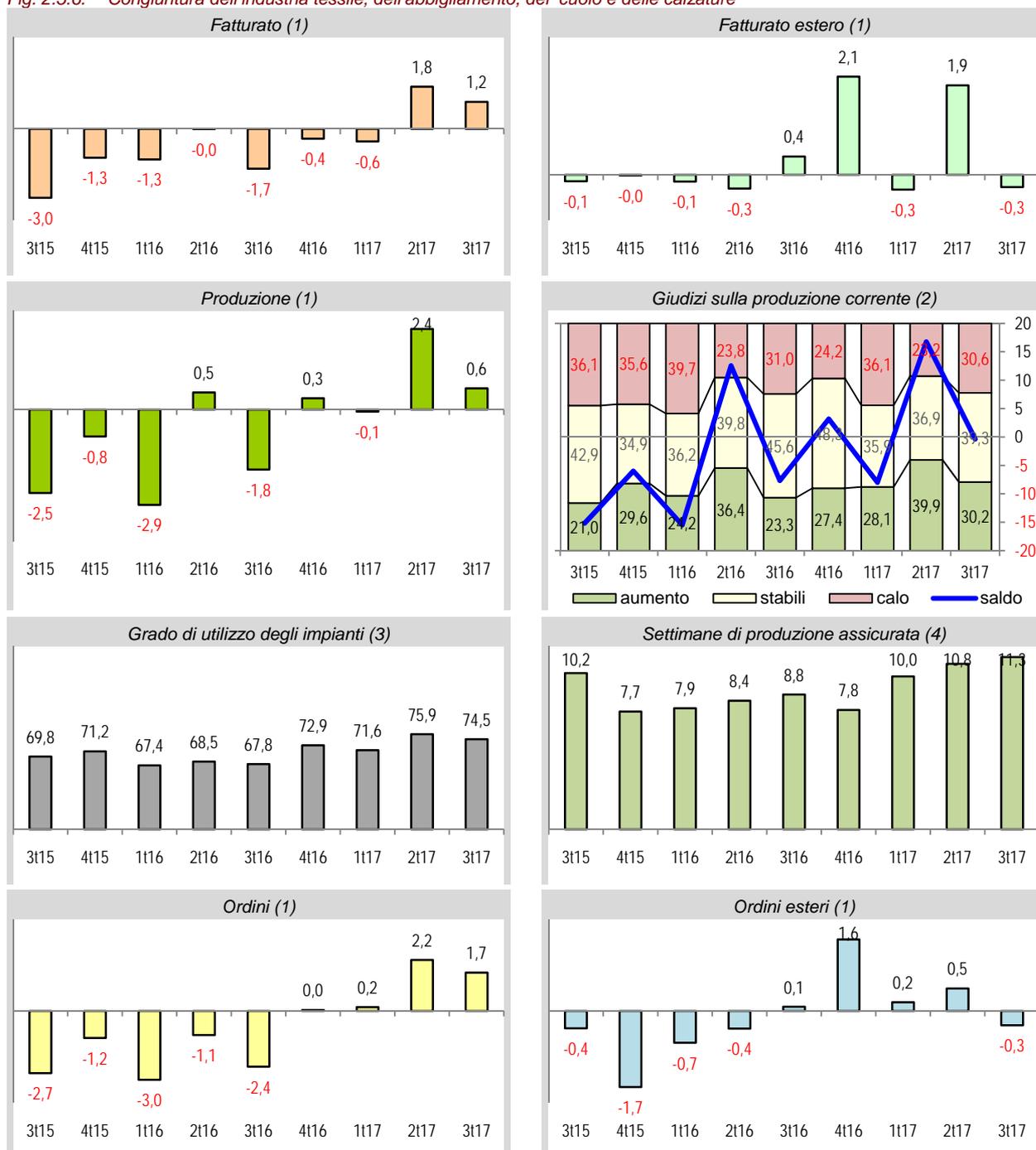
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

La produzione

La produzione industriale regionale aveva chiuso il 2016 con una crescita dell'1,5 per cento. Dopo una prima accelerazione tra gennaio e marzo, i risultati dei due trimestri centrali dell'anno sono apparsi ancora superiori e grazie a questi il bilancio allo scorso settembre si chiude con un incremento del 2,9 per cento della produzione industriale nei primi nove mesi del 2017, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2017 una più netta diffusione della crescita tra le imprese rispetto ai primi tre trimestri del 2016.

Il risultato aggregato è però il frutto di andamenti settoriali diversi, anche se comunque positivi. Da un lato, la piccola industria del legno e del mobile non è andata oltre un incremento dello 0,5 per cento e il

Fig. 2.5.6. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

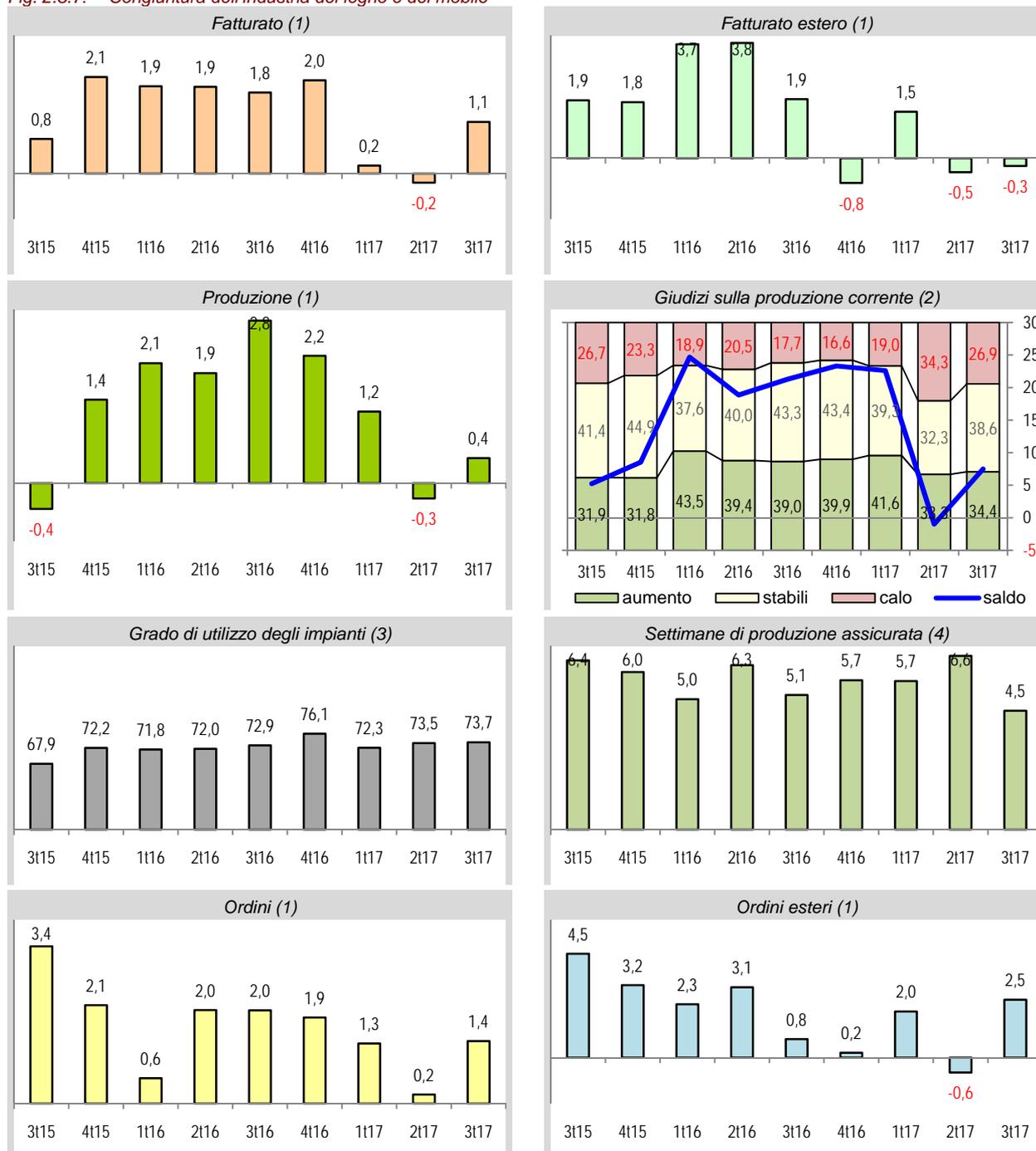
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

risultato non è stato brillante anche per le industrie della moda. Dall'altro, l'ampio aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+4,2 per cento) e la metallurgia e la fabbricazione dei prodotti in metallo (+3,4 per cento) tirano la volata dell'industria regionale. La crescita della produzione dell'industria alimentare e delle bevande appare solo leggermente inferiore alla media regionale (+2,6 per cento). Anche l'andamento della produzione è risultato positivamente correlato alla classe dimensionale delle imprese ma con una dispersione dei risultati meno ampia rispetto a quella del fatturato.

Gli ordini

Sono positive le indicazioni che emergono dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini. Tra gennaio e settembre, gli ordini acquisiti dall'industria regionale sono risultati superiori a quelli dello

Fig. 2.5.7. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



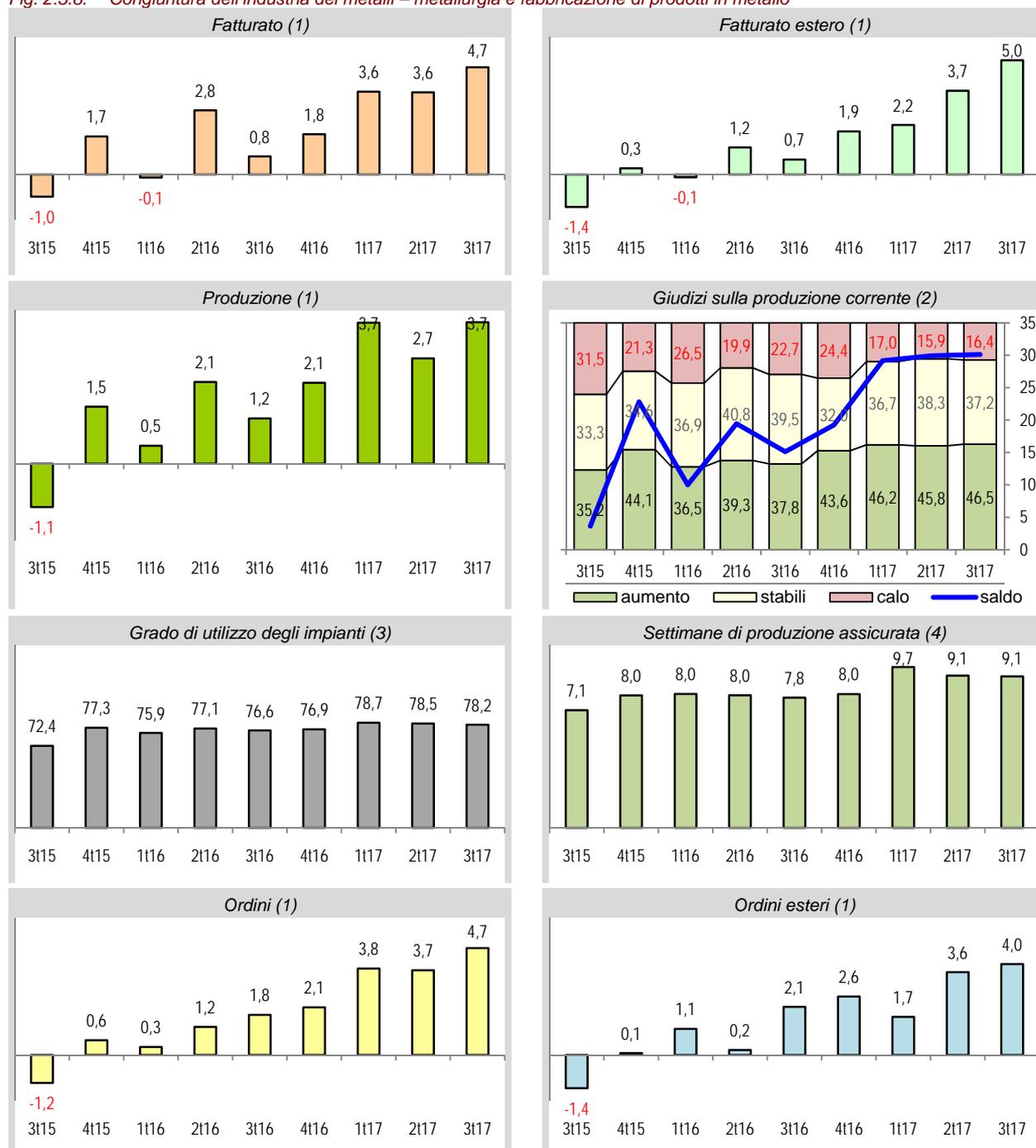
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

stesso periodo dello scorso anno del 3,0 per cento, quando la crescita non era andata oltre l'1,0 per cento. Si tratta di un incremento leggermente più contenuto rispetto a quello del fatturato e quasi allineato a quello della produzione. L'andamento degli ordini è risultato più brillante per la metallurgia e la fabbricazione dei prodotti in metallo (+4,0 per cento) e solo in seconda battuta per il complesso delle industrie meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (+3,8 per cento), per il quale risulta inferiore a quello della produzione. All'opposto la crescita degli ordini risulta superiore a quelle del fatturato e della produzione sia per le industrie della moda (+1,4 per cento), sia per la piccola industria del legno e del mobile (+1,0 per cento).

La correlazione tra andamento degli ordini e classe dimensionale delle imprese ha mostrato una dispersione dei risultati analoga a quella della produzione, andando da un +1,5 per cento per le imprese

Fig. 2.5.8. *Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

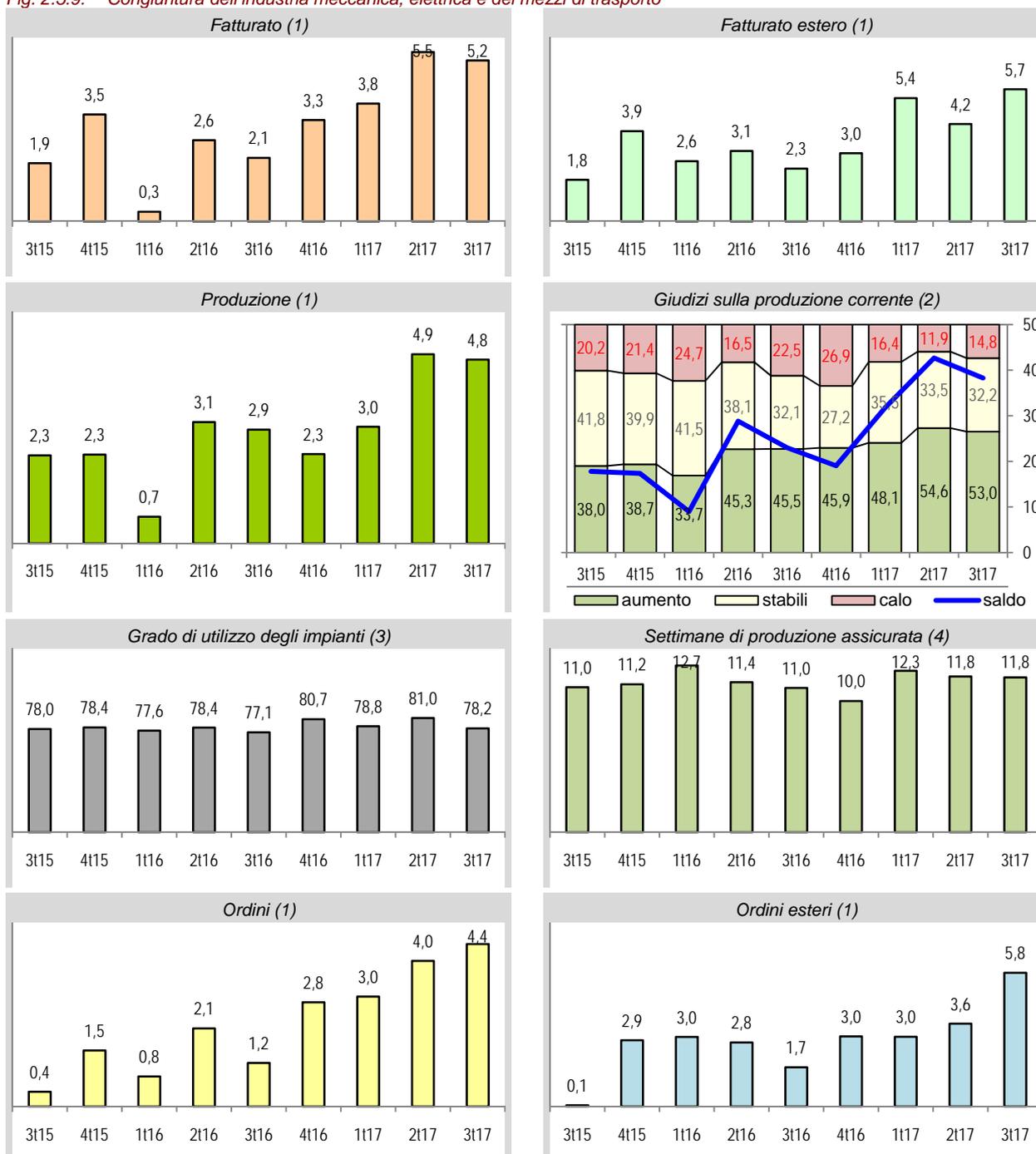
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

minori a un +3,9 per cento per quelle con più di 50 dipendenti.

Gli ordini esteri

Procede meglio l'acquisizione degli ordini esteri, che nei primi nove mesi dell'anno, sono aumentati del 3,3 per cento, a fronte di una crescita dell'1,9 per cento nello stesso periodo dello scorso anno. Nonostante la forte accelerazione rilevata nel terzo trimestre, il dato appare però inferiore all'andamento del fatturato estero nello stesso periodo di quest'anno. L'andamento settoriale del processo di acquisizione degli ordini dall'estero mostra alcune particolarità. Un segnale di incertezza deriva dal fatto che la tendenza è risultata migliore di quella del fatturato estero solo per l'industria del legno e del mobile e per l'aggregato delle altre industrie e peggiore per gli altri settori. Questo comportamento è risultato più

Fig. 2.5.9. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

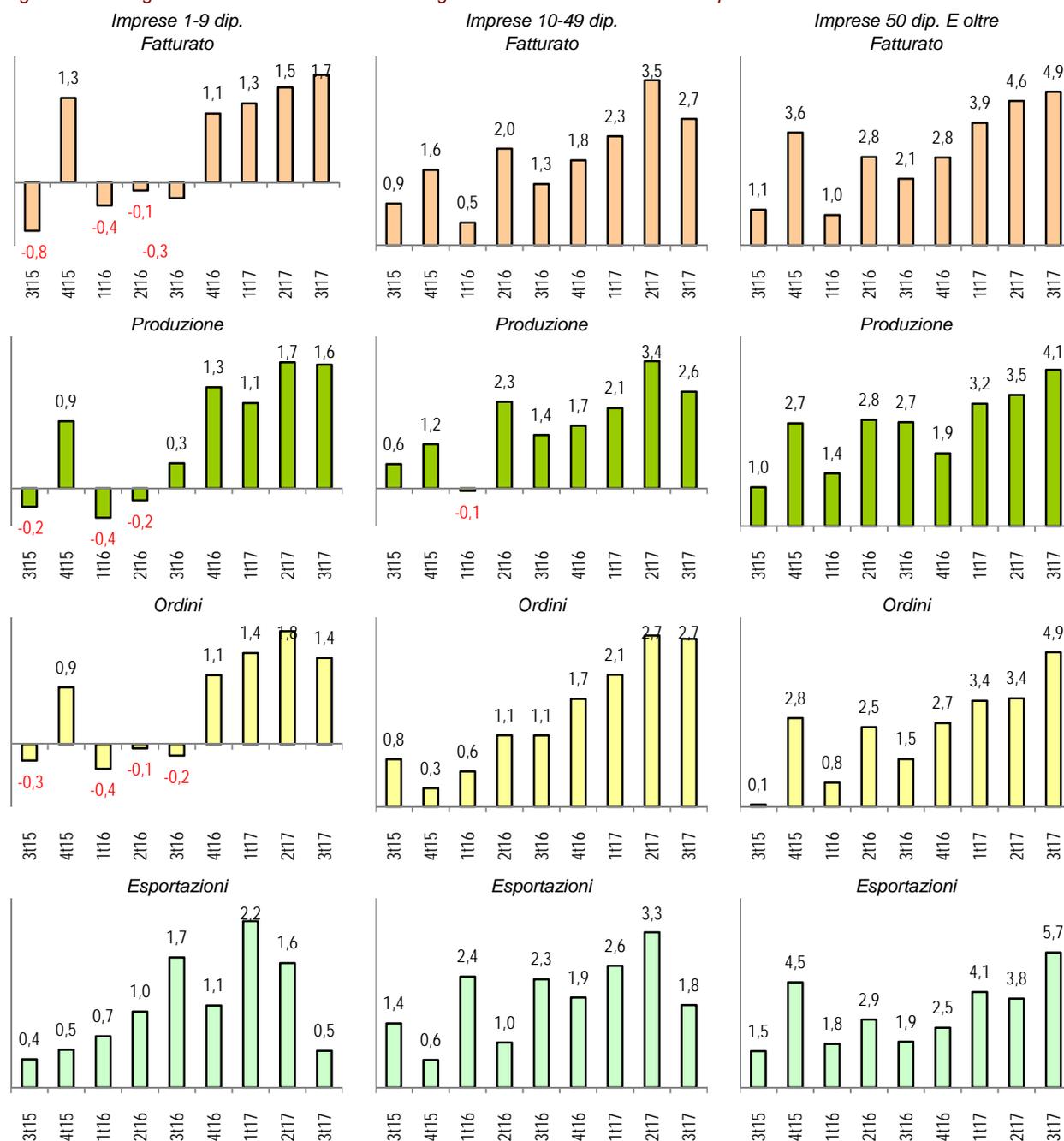
mercato per l'importante aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto che segna però la crescita più rilevante degli ordini esteri (+4,1 per cento). Seguono l'industria metallurgica e della fabbricazione di prodotti in metallo e quella alimentare e delle bevande, mentre restano sostanzialmente invariati gli ordini esteri delle industrie della moda.

La correlazione tra andamento congiunturale e classe dimensionale delle imprese è presente anche nel caso degli ordini esteri, ma produce la minore dispersione dei risultati. La crescita per le imprese minori raggiunge l'1,9 per cento e sale al 3,9 per cento per le imprese maggiori.

2.5.2. Le esportazioni della manifattura

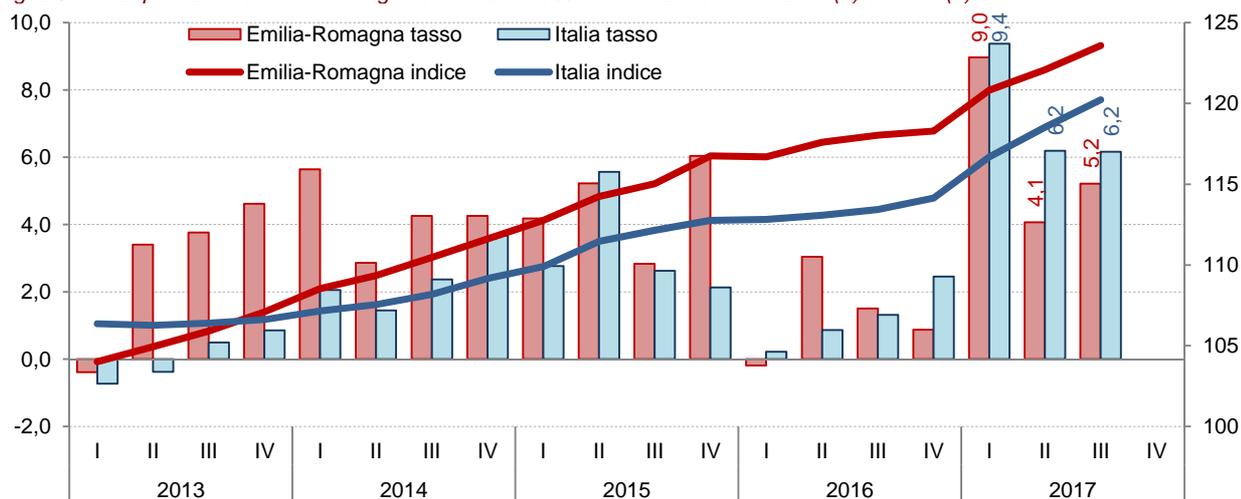
I dati Istat relativi al commercio estero regionale, che prendono in considerazione le esportazioni effettuate da tutte le imprese che effettuano le operazioni doganali in regione, offrono un quadro positivo, ma leggermente diverso rispetto alla tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende in

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.5.11. Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media mobile degli ultimi quattro trimestri, base anno 2008 = 100 a valori correnti (asse dx).

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, quelle che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri, e considera le esportazioni delle sole imprese regionali, ovunque queste effettuino le operazioni doganali.

La ripresa del commercio mondiale si è riflessa sulla dinamica delle vendite estere regionali, con una sensibile accelerazione. Dopo una partenza eccezionale nel primo trimestre, i risultati del secondo e del terzo sono apparsi più contenuti, ma comunque in buona crescita e nuovamente in ripresa tra luglio e settembre. Nei primi nove mesi del 2017, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 43.205 milioni di euro (tab. 2.5.2) e hanno fatto segnare un aumento del 6,0 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato risulta comunque lievemente inferiore a quello dell'incremento del 7,2 per cento registrato dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale. L'indice delle esportazioni della manifattura regionale a valori correnti, calcolato come media mobile degli ultimi quattro trimestri (media dell'anno 2008=100), al terzo trimestre è risultato pari a 123,6 .

L'andamento delle esportazioni è stato trainato dalla buona crescita sui mercati dell'Unione europea (+6,8 per cento), determinata dagli incrementi allineati sui due mercati principali, quello tedesco (+6,4 per cento) e quello francese (+6,9 per cento), e sostenuta dai validi risultati sui dinamici mercati polacco e spagnolo. Sono invece magri i frutti raccolti nel Regno Unito. Al di fuori dell'Unione, sono buoni risultati in Turchia e addirittura notevoli in Russia. L'espansione sui mercati dell'America è apparsa contenuta (+4,9 per cento), frenata soprattutto dalla scarsa dinamica sul fondamentale mercato statunitense. Al contrario, la crescita è apparsa valida in Asia (+7,5 per cento), ove ha beneficiato di un eccezionale ripresa sul

Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2017

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
Alimentari e bevande	3.907	6,4	9,0	162,1
Tessile abbigliamento cuoio calzature	4.976	3,3	11,5	137,9
Industrie legno e mobile	556	-1,6	1,3	88,6
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	4.467	7,3	10,3	137,8
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.450	2,6	8,0	115,9
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	3.384	11,7	7,8	115,4
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	3.413	9,6	7,9	136,4
Macchinari e apparecchiature nca	12.810	7,0	29,6	111,8
Mezzi di trasporto	5.065	3,2	11,7	120,1
Altra manifattura	1.176	2,4	2,7	123,7
Totale esportazioni	43.205	6,0	100,0	123,6

(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice; media mobile degli ultimi quattro trimestri, (base: media anno 2008 = 100) a valori correnti.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

mercato cinese. Infine cresce l'export verso l'Oceania e l'unico segno rosso e ampio lo si registra sui mercati africani.

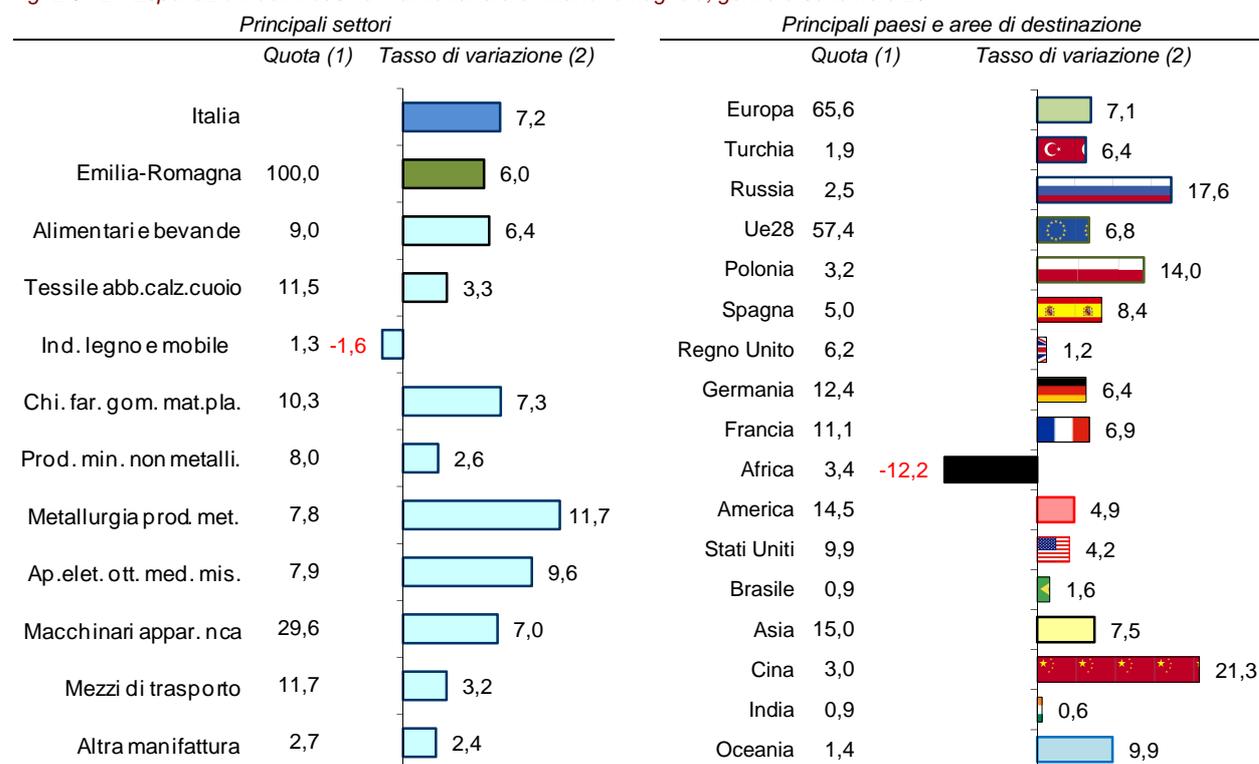
I dati Istat mettono in luce una sensibile differenziazione dei risultati settoriali. Il segno meno campeggia solo sulle vendite estere della piccola industria del legno e del mobile (-1,6 per cento). Tutti gli altri settori hanno ottenuto risultati positivi. L'andamento è però risultato ampiamente inferiore alla media per l'export delle industrie dei prodotti dei minerali non metallici (ceramica e vetro), della moda e dei mezzi di trasporto, queste ultime sono due dei settori principali per l'export regionale. Al contrario, l'andamento delle esportazioni è apparso leggermente superiore alla media regionale per l'industria alimentare e delle bevande, l'insieme delle industrie della chimica, farmaceutica, gomma e materiali plastici e per la fondamentale industria delle macchine e apparecchiature. Infine, sono state le vendite all'estero dell'industria dei prodotti della metallurgia e della lavorazioni dei metalli, che raggruppa la sub fornitura regionale, e dell'insieme di apparecchiature elettriche, elettroniche, medicali e di misura (+11,7 per cento) a dare una spinta in più alla tendenza positiva del 2017.

2.5.3. Il credito

Secondo Banca d'Italia, la fase congiunturale positiva ha contribuito al progressivo miglioramento della liquidità accumulata dalle imprese più solide. Questa tendenza positiva ha frenato la dinamica dei prestiti alle imprese. A giugno 2017 il credito bancario al complesso delle imprese è rimasto stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,1 per cento). Gli andamenti sono risultati differenziati tra i comparti di attività economica e per dimensione di impresa. Mentre i prestiti alle imprese con più di 20 addetti sono cresciuti dello 0,6 per cento, quelli alle imprese piccole hanno continuato a ridursi (-3,0 per cento) risentendo della prudenza delle banche nell'erogazione del credito. Secondo l'indagine RBLS, le richieste di finanziamenti sono aumentate nel comparto manifatturiero. I prestiti delle banche alle imprese con attività manifatturiere ammontavano a giugno 2017 a 26.251 milioni di euro in aumento dello 0,8 per cento rispetto a un anno prima, con un rallentamento della dinamica rispetto a quella rilevata alla fine del 2016 (+1,8 per cento).

Il costo del credito per le imprese continua a diminuire. Nel secondo trimestre del 2017 il tasso medio sui prestiti a breve termine in essere è sceso per l'insieme delle imprese al 3,99 per cento, dal 4,37 del dicembre 2016, e per le imprese con attività manifatturiere dal 4,15 al 3,46 nello stesso periodo di tempo.

Fig. 2.5.12. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2017



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Fig. 2.5.13. Consistenza delle imprese attive della manifattura e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Per il complesso delle imprese nel primo semestre del 2017 sono proseguiti sia il graduale miglioramento della qualità del credito erogato da banche e società finanziarie, sia la graduale riduzione delle consistenze dei prestiti deteriorati. Nello specifico il tasso di deterioramento per le imprese con attività manifatturiere è passato dal 2,6 per cento del giugno 2016 all'1,9 per cento dello scorso giugno.

2.5.4. La base imprenditoriale

Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale dell'industria in senso stretto, a fine settembre 2017, risultavano 45.268, pari all'11,1 per cento delle imprese attive della regione, con una pesante diminuzione, corrispondente a 812 imprese (-1,8 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto in Italia hanno subito una riduzione sensibilmente più contenuta (-1,0 per cento).

Fig. 2.5.14. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2017

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
Industria	45.268	-1,8	516.556	-1,0
Settori				
Manifattura -	43.699	-1,8	491.967	-1,1
Alimentare -	4.844	-0,8	62.028	0,4
Sistema moda -	6.735	-3,6	82.597	-1,4
Legno e Mobile -	3.439	-2,2	55.177	-2,6
Ceram. vetro mat. edili -	1.470	-5,1	23.966	-2,3
Metalli e min. metalliferi -	10.638	-1,3	99.350	-1,1
Mec. Elet. M. di Trasp. -	10.553	-1,5	89.399	-0,3
Altre manifattura -	6.020	-1,2	79.450	-1,2
Altra Industria -	1.569	0,4	24.589	1,5
Forma giuridica				
società di capitale --	16.583	-0,5	178.689	1,9
società di persone --	9.931	-4,2	103.654	-3,8
ditte individuali --	18.027	-1,4	226.531	-1,9
altre forme societarie --	727	-3,2	7.682	-0,4

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Le imprese attive nella sola manifattura (43.699) costituiscono il 10,8 per cento del totale delle imprese attive in regione e risultano ugualmente in calo dell'1,8 per cento negli ultimi dodici mesi. La misura della riduzione della base imprenditoriale subita è evidente se si considera che a settembre 2009 erano 50.203, pari al 11,7 per cento del totale e a settembre del 2012, cinque anni fa, erano ancora 47.938, pari a una quota del 11,2 per cento.

Forma giuridica

La tendenza negativa ha investito anche le società di capitale (-0,5 per cento), che sono giunte a rappresentare il 36,6 per cento delle imprese attive dell'industria in senso stretto. La flessione si è verificata nonostante l'effetto positivo dell'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che, uniche tra le forme giuridiche delle società di capitale, risultano in aumento e netto (+189 unità, +38,5 per cento). La normativa citata ha un effetto negativo sulle società di persone.

Queste ultime si sono ridotte sensibilmente (-440 unità, -4,2 per cento), tanto che ora costituiscono solo il 21,9 per cento del totale. Il grosso del settore è dato ovviamente dalle ditte individuali, pari al 39,8 per cento del totale. Anch'esse hanno subito una nuova sensibile flessione (-260 unità, -1,4 per cento). Le imprese individuali, tipicamente di piccola dimensione, hanno risentito particolarmente della restrizione del credito. Il piccolo gruppo delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie, che rappresentano l'1,6 per cento del totale, si è anch'esso ridotto, del 2,4 per cento.

Settori

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante. Ancora una volta è stata particolarmente sensibile per le imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia, e marcata per quelle delle industrie della moda. Al contrario, è risultata più contenuta nell'industria alimentare.

L'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" ha dovuto subire una contrazione solo lievemente più contenuta della media (-1,5 per cento per entrambi). Solo l'insieme delle imprese non manifatturiere, grazie all'aumento delle attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata", è risultato in lieve aumento.

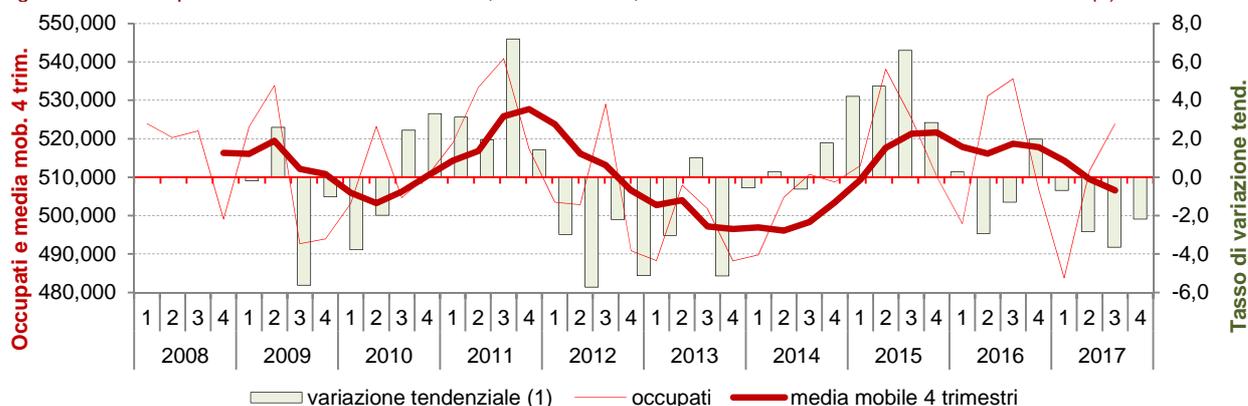
2.5.5. Il lavoro

L'occupazione

L'occupazione industriale in regione ha subito un duro colpo dalla crisi internazionale originata dai subprime, da cui si è ripresa nel 2011. Quindi dalla fine del 2011 ha subito un colpo ancora più duro e che ha richiesto un tempo maggiore per essere recuperato per effetto della crisi del debito periferico europeo. La ripresa dell'occupazione che si è avuta tra l'ultimo trimestre del 2014 e la fine del 2015, si è però successivamente invertita, al di là delle forti oscillazioni trimestrali registrate. Ne risulta che alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava inferiore dell'1,1 per cento rispetto a quella riferita ai quattro trimestri terminanti con il settembre 2009.

Secondo i dati Istat sul mercato del lavoro, nella media dei primi nove mesi del 2017, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è scesa a 506 mila unità, con una flessione del 2,9 per cento

Fig. 2.5.15. Occupati nell'industria in senso stretto, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con una diminuzione pari a poco più di 15.000 occupati. Si tratta di una diminuzione che accentua quella riferita al complesso del 2016 (-0,7 per cento) e va in contro tendenza rispetto sia al leggero incremento dell'occupazione complessiva regionale (+0,8 per cento), sia alla sostanziale stabilità dell'occupazione industriale a livello nazionale (+0,1 per cento).

La riduzione è stata decisamente più rapida per gli indipendenti, -14,2 per cento, che sono risultati poco meno di 43 mila, con una perdita di 7.000 unità. Questa tendenza appare conforme a quella negativa emergente dalla dinamica della base imprenditoriale.

La flessione dell'occupazione è lievemente inferiore (-2,8 per cento) per i maschi e lievemente superiore (-3,2 per cento) per le femmine, per queste ultime è anche notevolmente più rapida per le indipendenti.

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna. Questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali), comprendendo pertanto gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludendo gli addetti di unità locali operanti fuori regione, ma con sede in Emilia-Romagna.

A fine giugno gli addetti dell'industria in senso stretto ammontavano a 481.984, in aumento del 2,7 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno. La tendenza positiva regionale è lievemente più ampia rispetto a quella nazionale, che ha visto un incremento del 2,1 per cento, ma risulta influenzata dall'incremento notevole nei settori estranei alla manifattura (+25,4 per cento), dovuto alla divisione della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, che appare frutto probabilmente di uno spostamento contabile, derivando totalmente dalla classe di imprese con più di 500 addetti,

Limitando il confronto alla sola manifattura, invece, gli addetti in regione salgono dell'1,7 per cento (+7.464 unità), quindi in misura lievemente inferiore a quanto avviene per il complesso del Paese (+2,1 per cento). A trainare la crescita sono gli addetti dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+3,2 per cento, +2.672 unità). In coda al gruppo, crescono più lentamente quelli della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" e della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia, mentre sono in leggera diminuzione solo quelli della piccola industria del legno e del mobile.

Tab. 2.5.3. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settore	Giugno 2017				Giugno 2014		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Industria	481.984	12.657	2,7	29,4	460.229	4,7	30,0
Settori							
- Manifattura	456.371	7.464	1,7	94,7	442.389	3,2	96,1
- Alimentare	58.537	1.095	1,9	12,1	57.681	1,5	12,5
- Sistema moda	39.168	681	1,8	8,1	39.278	-0,3	8,5
- Legno e Mobile	17.624	-145	-0,8	3,7	18.438	-4,4	4,0
- Ceramica vetro e materiali edili	30.112	288	1,0	6,2	31.765	-5,2	6,9
- Metallurgia e prodotti in metallo	86.075	2.672	3,2	17,9	81.931	5,1	17,8
- Meccanica elettrica mezzi di trasporto	163.757	1.970	1,2	34,0	155.025	5,6	33,7
- Altra manifattura	61.098	903	1,5	12,7	58.271	4,9	12,7
- Altra Industria	25.613	5.193	25,4	5,3	17.840	43,6	3,9
Classe di addetti							
- fino a 9 addetto	90.433	-1.098	-1,2	18,8	92.630	-2,4	20,1
- 10-49 addetti	139.629	3.336	2,4	29,0	133.513	4,6	29,0
- 50-499 addetti	155.719	4.902	3,3	32,3	143.810	8,3	31,2
- 500 e più addetti	96.203	5.517	6,1	20,0	90.276	6,6	19,6

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione tra giugno 2014 e giugno 2017.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

L'andamento dell'occupazione è correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Mentre si riduce nelle localizzazioni di imprese fino a 9 addetti, aumenta in quelle che ne hanno più 9, con maggiore rapidità all'aumentare della dimensione, e tra queste sale più rapidamente nelle localizzazioni di imprese che hanno oltre 500 addetti.

Rispetto a tre anni prima, quando erano 460.229, gli addetti nell'industria in senso stretto sono aumentati di quasi 21.800 unità. A parte il già citato andamento eccezionale delle industrie non manifatturiere (+43,6 per cento), l'occupazione manifatturiera è aumentata del 3,2 per cento, pari a poco meno di 14.000 unità. La tendenza è tutt'altro che univoca a livello settoriale. La crescita è stata determinata da quella degli addetti della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (+5,6 per cento, +8.732 unità) e dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+5,1 per cento, +4.144 unità) accompagnata da quella delle altre industrie manifatturiere (+2.827 unità), nonostante la lenta crescita nell'alimentare e la stasi nelle industrie della moda e le rapide flessioni registrate nell'industria del legno e del mobile e in quelle della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-1.563 addetti)

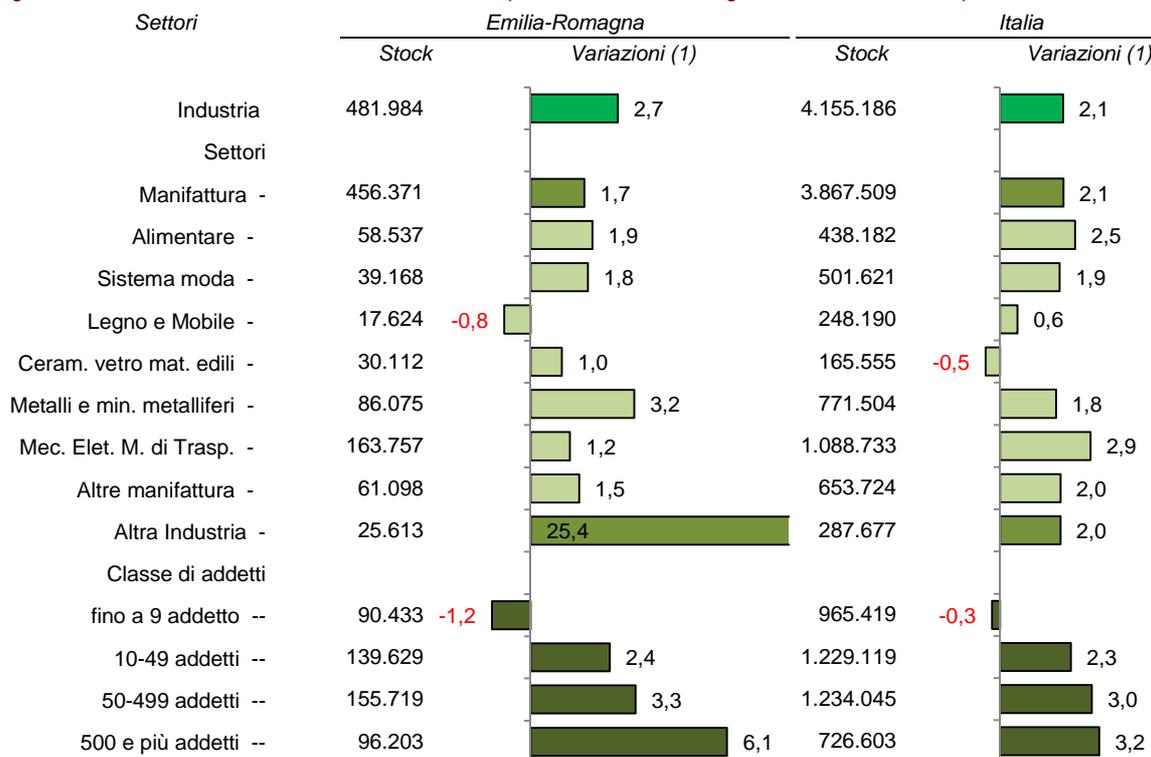
Nel medio periodo, l'andamento dell'occupazione è risultato ancora più correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Mentre si è ridotta nelle imprese fino a 9 addetti, è aumentata nelle altre, ma più rapidamente nelle localizzazioni di imprese di dimensione compresa tra 50 e 499 addetti.

La cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni descrivono una situazione in netto miglioramento. Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad 2017, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono risultate quasi 18 milioni 416 mila, pressoché dimezzatesi (-48,2 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

In complesso la Cig è stata autorizzata per il 54,6 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica, con una diminuzione del 48,3 per cento delle ore rispetto allo stesso periodo del 2016, per il 15,4 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), in diminuzione del 44,2 per cento, per il 10,7 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), con una più marcata riduzione del 54,7 per cento, e per il 7,3 per cento a favore delle imprese del legno, in questo caso con una riduzione del 43,4 per cento delle ore autorizzate.

Fig. 2.5.16. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e classe di addetti



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Se si esaminano le tipologie di ricorso alla cassa emerge l'articolazione del quadro congiunturale. Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, per l'industria in senso stretto si sono ridotte del 39,8 per cento, fermandosi poco oltre quota 5,9 milioni. Le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 11,5 milioni, con una riduzione del 48,2 per cento rispetto allo scorso anno. Infine, le ore autorizzate per interventi in deroga a favore di imprese dell'industria in senso stretto si sono ridotte a un terzo (-71,9 per cento) quindi a poco più di 990 mila.

2.5.6. Le previsioni

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia, Scenari per le economie locali, il trend positivo è destinato a proseguire anche nel prossimo anno. L'accelerazione del commercio mondiale e della crescita europea sosterranno la ripresa dell'attività e il ritmo della crescita del valore aggiunto generato dall'industria in senso stretto regionale salirà nel 2018 attorno al 2,3 per cento, dall'1,9 per cento dell'anno in corso. La difficile congiuntura passata ha lasciato una profonda cicatrice anche sul tessuto industriale regionale. Alla fine del 2017, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà superiore di solo l'1,2 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

2.6. Costruzioni

Il settore delle costruzioni in Emilia-Romagna nel 2016, era costituito da quasi 67.000 imprese attive al termine dell'anno, pari al 16,4 per cento del totale, con quasi 100.400 addetti nella media d'anno, il 5,1 per cento del totale, che hanno prodotto oltre 5.328 milioni di euro di valore aggiunto, ai prezzi di base a valori correnti, equivalenti a oltre il 3,8 per cento del reddito regionale.

2.6.1. La congiuntura

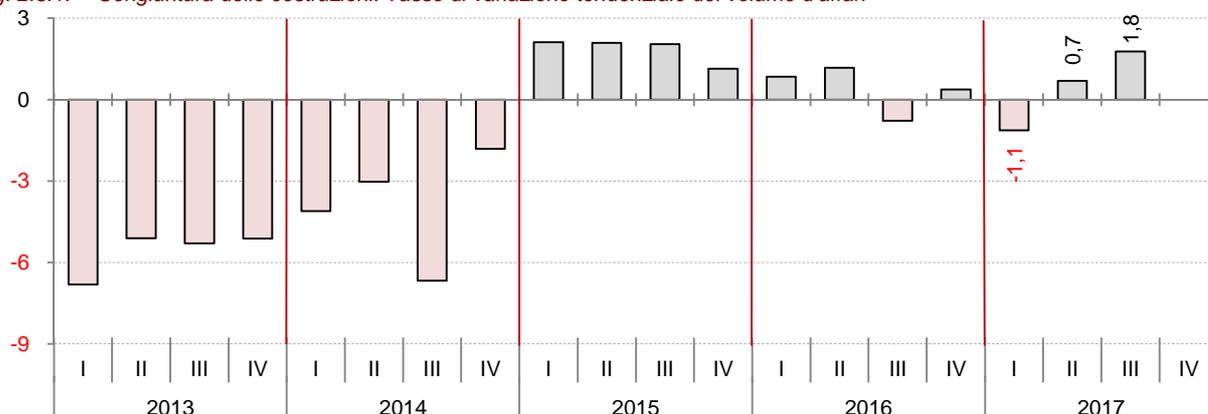
Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto il settore delle costruzioni regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2007 al primo 2008, dal terzo 2008 al primo 2012 e dal primo 2013 al quarto trimestre 2014, si sono succeduti due anni positivi (2015-2016), il primo di più forte ripresa e il secondo di più moderata crescita, anche se non privi di incertezze.

Nonostante un primo trimestre negativo, grazie all'inversione di tendenza nel secondo e all'accelerazione della ripresa nel terzo trimestre, il volume d'affari delle costruzioni regionali espresso a valori correnti è leggermente aumentato nei primi nove mesi del 2017 (+0,4 per cento), così come era accaduto nello stesso periodo dell'anno precedente (+0,4 per cento).

L'andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2017 una diffusione della ripresa, determinata soprattutto dalla più netta compressione della consistenza delle imprese che hanno rilevato un calo del volume d'affari nel corso del secondo e terzo trimestre, anche se il saldo dei giudizi resta lontano dall'elevato livello positivo sperimentato nel terzo trimestre del 2015.

L'andamento positivo del volume d'affari è risultato nettamente dicotomico se lo si considera in funzione della classe dimensionale delle imprese. Il volume d'affari è infatti rimasto sostanzialmente invariato sia per le piccole imprese (+0,1 per cento), sia per le medie, mentre le imprese maggiori, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, lo hanno visto crescere ben più decisamente (+2,3 per cento), in linea con quanto avvenuto lo scorso anno (+2,2 per cento). Queste infatti non hanno registrato un segno negativo nel primo trimestre, come avvenuto per le piccole e medie imprese, e hanno messo a

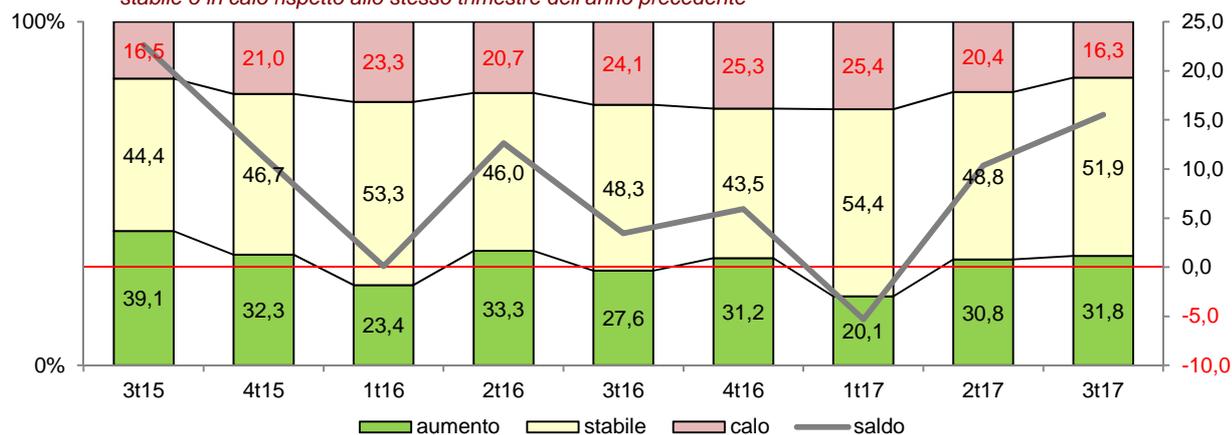
Fig. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Fig. 2.6.2. *Andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

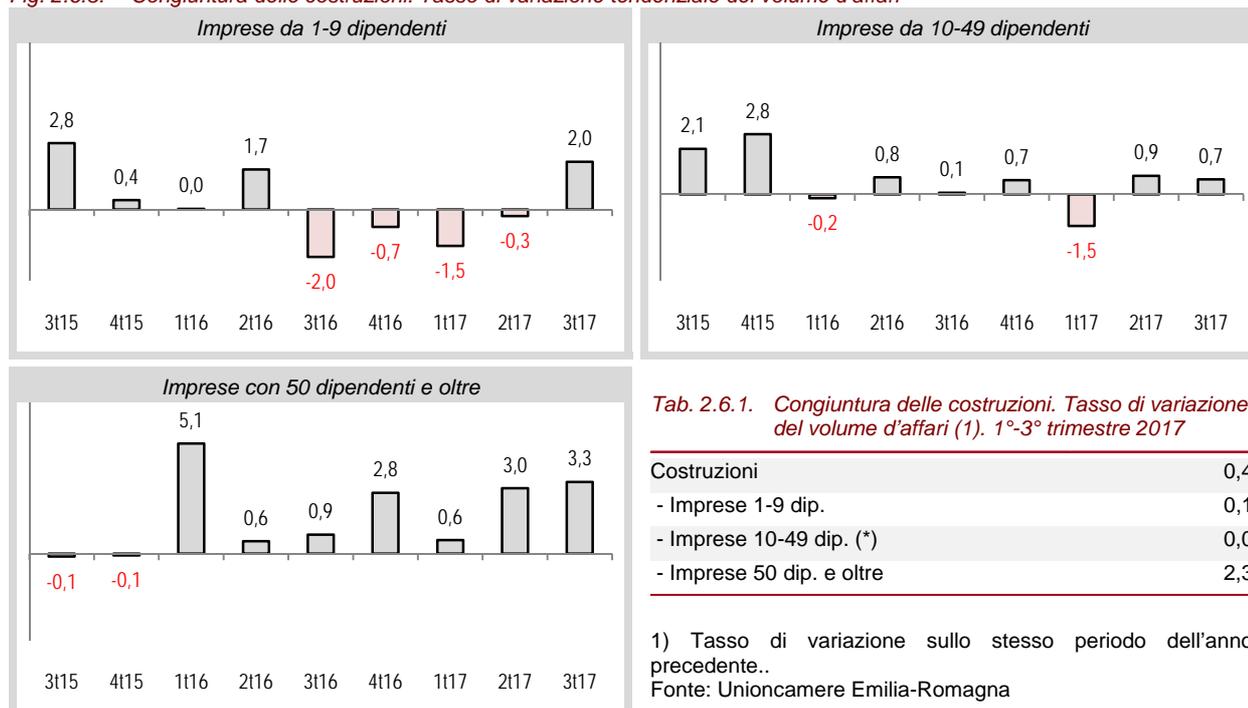
segno una rapida accelerazione dell'espansione nei successivi sei mesi dell'anno.

2.6.2. Il credito

Secondo Banca d'Italia, a giugno 2017 il credito bancario complessivo alle imprese è rimasto stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,1 per cento). Gli andamenti sono risultati differenziati tra i comparti di attività economica e per dimensione di impresa. Mentre i prestiti alle imprese con più di 20 addetti sono cresciuti dello 0,6 per cento, quelli alle imprese piccole hanno continuato a ridursi (-3,0 per cento). Nonostante la maggiore disponibilità di fondi, le banche controllano con prudenza le condizioni di accesso al credito nei confronti delle imprese più rischiose.

Secondo l'indagine RBLIS, la domanda di finanziamenti delle imprese delle costruzioni ha continuato a ridursi. I prestiti delle banche alle imprese delle costruzioni ammontavano a giugno 2017 a 14.128 milioni di euro in ulteriore diminuzione del 5,0 per cento rispetto a un anno prima, quando già si era registrata una flessione del 4,4 per cento, con una dinamica negativa che si mantiene costante rispetto a quella rilevata alla fine del 2016 (-5,1 per cento).

Fig. 2.6.3. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



Tab. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione del volume d'affari (1). 1°-3° trimestre 2017*

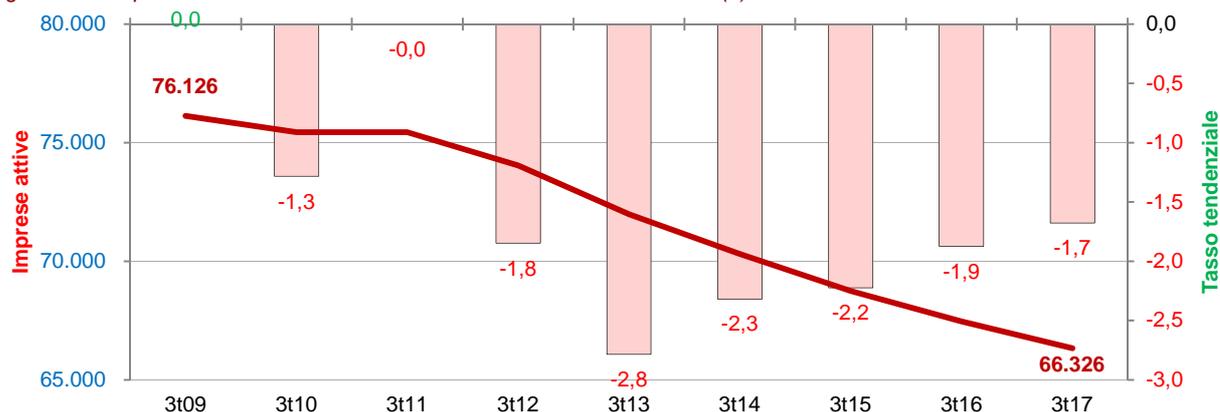
Costruzioni	0,4
- Imprese 1-9 dip.	0,1
- Imprese 10-49 dip. (*)	0,0
- Imprese 50 dip. e oltre	2,3

1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente..

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.6.4. Imprese attive delle costruzioni e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Il costo del credito per le imprese continua a diminuire, ma resta più elevato per le imprese di costruzione e la differenza è leggermente aumentata. Nel secondo trimestre del 2017 il tasso medio sui prestiti a breve termine in essere è sceso per l'insieme delle imprese al 3,99 per cento, dal 4,37 del dicembre 2016, e per le imprese delle costruzioni si è ridotto dal 5,62 al 5,48 nello stesso periodo di tempo.

Per il complesso delle imprese nel primo semestre del 2017 sono proseguiti sia il graduale miglioramento della qualità del credito erogato da banche e società finanziarie, sia la graduale riduzione delle consistenze dei prestiti deteriorati. Nello specifico il tasso di deterioramento per le imprese delle costruzioni è passato dal 14,2 per cento del giugno 2016 all'8,2 per cento dello scorso giugno, pur rimanendo ancora su livelli storicamente elevati.

A sostegno della domanda di abitazioni, nel primo semestre del 2017 lo stock di prestiti bancari alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è cresciuto del 2,1 per cento. Il flusso di erogazioni di nuovi mutui al netto delle operazioni di surroga o sostituzione è aumentato del 4,7 per cento, in linea con il recupero delle compravendite immobiliari.

2.5.4. La base imprenditoriale

A fine settembre la consistenza le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale, nelle costruzioni è risultata pari a 66.326, vale a dire 1.131 in meno (-1,7 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta comunque di una riduzione più contenuta rispetto a quelle sperimentate tra il terzo trimestre 2012 e lo stesso trimestre del 2016. L'andamento risulta però ancora una volta peggiore rispetto a quello riferito all'intero territorio nazionale (-1,1 per cento).

Fig. 2.6.5. Imprese attive delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2017

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
costruzioni	66.326	-1,7	746.699	-1,1
costruzione di edifici -	16.556	-3,2	251.776	-2,1
ingegneria civile -	700	-4,1	10.711	-0,6
lavori costr. specializzati -	49.070	-1,1	484.212	-0,5
società di capitale --	12.476		177.254	2,6
società di persone --	7.041	-5,0	79.629	-4,1
ditte individuali --	45.632	-2,0	471.659	-1,8
altre forme societarie --	1.177	-2,5	18.157	-2,0

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

La tendenza negativa per la base imprenditoriale è risultata più rapida per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-556 unità, -3,2 per cento), ma è stata quasi altrettanto ampia per quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-545 unità, -1,1 per cento), settore nel quale è assai diffuso l'artigianato, ma ancora un volta è stato il piccolo gruppo di imprese che svolgono attività di ingegneria civile quello che ha mostrato la caduta più veloce (-4,1 per cento).

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, la diminuzione è stata determinata soprattutto dalle ditte individuali (944 unità, -2,0 per cento) e quindi dalle società di persone (-5,0 per cento, -371 unità). Queste risentono in negativo dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata (semplificata in particolare), che ha invece un effetto positivo per le società di capitali, le sole che continuano a vedere crescere la loro consistenza (+1,7 per cento, 214 unità), anche se in misura progressivamente più contenuta rispetto al recente passato. Anche la compagine dei consorzi e delle cooperative è risultata in flessione (-2,5 per cento).

Le imprese attive nelle costruzioni costituiscono il 16,3 per cento del totale delle imprese attive in regione. La misura della riduzione della base imprenditoriale subita è evidente se si considera che a settembre 2009 erano 76.126, pari al 17,8 per cento del totale, e a settembre del 2012, cinque anni fa, erano ancora 74.041, pari a una quota del 17,4 per cento. La perdita risulta quindi del 12,9 per cento rispetto al settembre 2009.

2.5.3. Il lavoro

L'occupazione

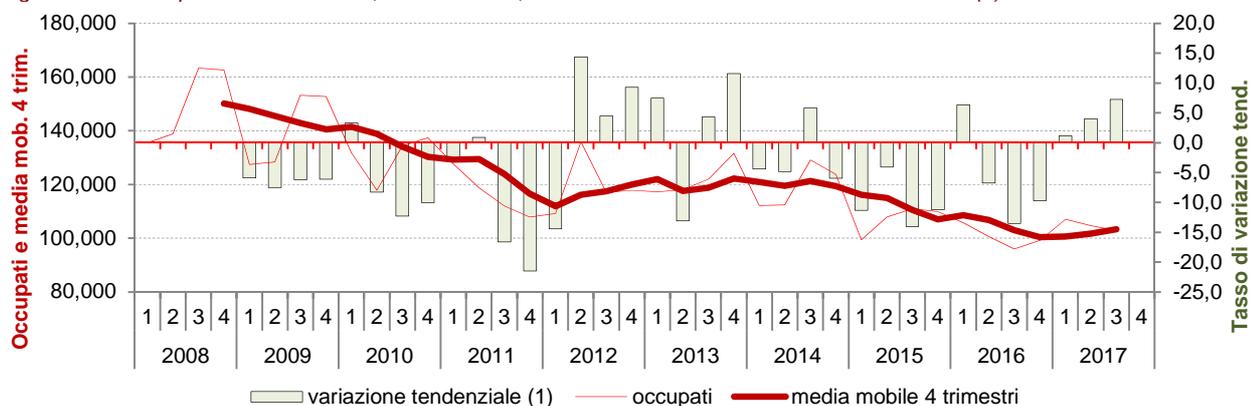
Sulla base dei dati Istat, l'occupazione nelle costruzioni in regione si è ridotta notevolmente dall'avvio della crisi internazionale originata dai sub-prime sino alla fine del 2011, quindi, dopo una parziale ripresa, dall'inizio del 2014 ha avviato una nuova fase negativa, seppure con una diminuzione più graduale. I segni di una possibile inversione di tendenza sono giunti solo con l'avvio del 2017. Ne risulta che alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava inferiore del 27,7 per cento rispetto a quella riferita ai quattro trimestri terminanti con il settembre 2009.

Nei primi nove mesi del 2017, l'occupazione nelle costruzioni regionale è risultata pari a quasi 105 mila unità, con un aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno del 4,0 per cento, pari a circa 4.100 occupati. Si tratta di un incremento che va ben oltre la lieve crescita (+0,1 per cento) rilevata con riferimento alle costruzioni per l'insieme del Paese.

La tendenza positiva non può certo essere attribuita ai dipendenti, che sono risultati pari a poco più di 53 mila unità, quindi in lieve diminuzione (-0,4 per cento). Deve invece essere attribuita agli addetti indipendenti, che con un incremento del 9,0 per cento hanno quasi raggiunto quota 52 mila, con una variazione di quasi 4.300 unità. Questa tendenza appare in contrasto con quella negativa emergente dalla dinamica della base imprenditoriale.

Un fenomeno interessante emerge considerando che l'occupazione maschile nelle costruzioni sale solo dell'1,0 per cento, poco oltre quota 94 mila, sostenuta dagli indipendenti e frenata dai dipendenti, mentre l'incremento complessivo è in gran parte da attribuire a un'esplosione di quella femminile, che con un aumento del 41,8 per cento, ovvero superiore alle 3.100 unità, raggiunge quasi quota 10.700 e se vede una forte crescita delle dipendenti, è trainata dalla vorticoso crescita delle indipendenti.

Fig. 2.5.15. Occupati nelle costruzioni, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tab. 2.6.2. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settore	Giugno 2017				Giugno 2014		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Costruzioni	130.131	-490	-0,4	7,9	134.771	-3,4	8,8
Settori							
- costruzione di edifici	32.088	-522	-1,6	24,7	34.526	-7,1	25,6
- ingegneria civile	6.968	-519	-6,9	5,4	8.362	-16,7	6,2
- lavori di costruzione specializzati	91.075	551	0,6	70,0	91.883	-0,9	68,2
Classe di addetti							
- 1 addetto	40.519	-291	-0,7	31,1	40.753	-0,6	30,2
- 2-9 addetti	48.178	-439	-0,9	37,0	51.085	-5,7	37,9
- 10-49 addetti	26.630	600	2,3	20,5	25.468	4,6	18,9
- 50 e più addetti	14.804	-360	-2,4	11,4	17.465	-15,2	13,0

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione tra giugno 2014 e giugno 2017.

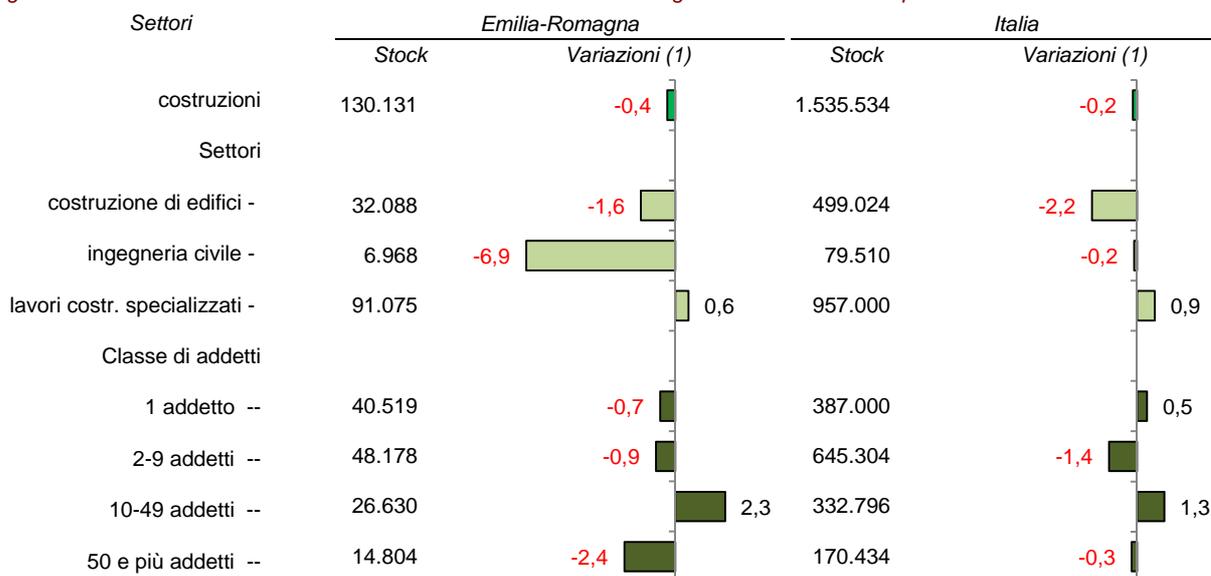
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per le singole divisioni di attività, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni in Emilia-Romagna. Questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali), pertanto comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione, ma con sede in Emilia-Romagna.

A fine giugno scorso gli addetti delle costruzioni, per l'Inps erano 130.131 in lieve flessione (-0,4 per cento) rispetto alla fine del giugno 2016, una tendenza in linea con la variazione rilevata a livello nazionale (-0,2 per cento). A determinare la tendenza negativa sono state la rapida perdita di addetti impegnati in attività di ingegneria civile (-519 unità) e la più contenuta flessione di quelli di attività operanti nella costruzione di edifici solo parzialmente compensate dal leggero aumento degli addetti di attività impegnate in lavori di costruzione specializzati (+551 unità), settore nel quale sono assai diffusi l'artigianato e le piccole imprese.

Fig. 2.6.X. Addetti delle localizzazioni delle costruzioni in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e classe di addetti



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

L'andamento dell'occupazione non ha mostrato una chiara correlazione con la dimensione. Essa scende leggermente per le localizzazioni di imprese fino a 9 addetti, mentre aumenta in quelle appartenenti a imprese della classe da 10 a 49 addetti, e si riduce più sensibilmente nelle unità di imprese con più di 50 addetti, forse un segno delle difficoltà incontrate da alcune grandi imprese del settore, la cui riorganizzazione ha portato a un passaggio delle imprese alla classe dimensionale inferiore.

Rispetto a tre anni prima, quando erano 134.771 gli addetti delle costruzioni sono diminuiti di più di 4.600 unità. La tendenza negativa è risultata dall'ampia riduzione degli addetti delle imprese operanti nella costruzione di edifici (-2.438 unità) e dalla forte caduta di quelli delle imprese di ingegneria civile (-16,7 per cento, -1.394 unità), mentre quelle attive nei lavori di costruzione specializzati hanno subito una più leggera flessione degli addetti (-808).

Trova poi ulteriore conferma l'assenza di una correlazione positiva tra l'andamento dell'occupazione e la dimensione dell'impresa. Gli addetti si riducono solo lievemente per le imprese con solo un addetto, anche per effetto anche della spinta a trasformare dipendenti in lavoratori autonomi, diminuiscono più rapidamente per le imprese da 2 a 9 addetti, mentre aumentano in quelle della classe da 10 a 49 addetti, ma cadono decisamente nelle unità di imprese con più di 50 addetti, a confermare un processo di riorganizzazione delle grandi imprese del settore.

La cassa integrazione guadagni

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in diminuzione. Nei primi dieci mesi del 2017 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga sono arrivate solo poco oltre quota 2.870.000, con una riduzione del 49,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2016.

La ripresa certificata dall'indagine congiunturale del sistema camerale ha inciso positivamente sul volume delle autorizzazioni, ma occorre considerare che il settore edile comprende negli interventi ordinari le cause di forza maggiore imposte dal maltempo, che non hanno alcuna significatività dal punto di vista congiunturale. Nei primi dieci mesi del 2017 la Cassa integrazione ordinaria ha comportato autorizzazioni per poco più di 1.406.000 ore, con una flessione del 32,3 per cento nei confronti dell'analogo periodo dell'anno precedente. Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, il miglioramento è apparso più evidente, coerentemente con la ripresa del volume d'affari. Le ore autorizzate sono ammontate a poco meno di 1.025.000, con una riduzione del 69,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Le deroghe hanno invece registrato una forte ripresa, sostanzialmente raddoppiando (+117,9 per cento) ma sono andate solo poco oltre le 440.000 ore, per cause più di tipo amministrativo, legate alla gestione dei finanziamenti, che di tipo economico.

2.5.5. Le previsioni per il 2018

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia, Scenari per le economie locali, nel 2017 il valore aggiunto prodotto dalle costruzioni dovrebbe mettere a segno un primo incremento (+0,8 per cento), chiudendo in positivo, dopo nove anni di segni negativi consecutivi. Nel 2018 dovrebbe trovare conferma la tendenza positiva, con un ampio miglioramento del ritmo della crescita (+2,6 per cento). L'effetto della pesante crisi del settore emerge comunque chiaramente. Al termine del corrente anno l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-45,3 per cento).

2.7. Commercio interno

2.7.1. La dinamica delle imprese

Al 30 settembre 2017 le imprese attive nel settore del commercio interno (al netto dell'alloggio e della ristorazione) erano 92.185 per un'occupazione prossima alle 290mila unità. Complessivamente il commercio incide per il 23 per cento sul totale delle aziende dell'Emilia-Romagna, per il 17 per cento relativamente all'occupazione creata dalle imprese. Come visto per il totale dell'economia si sta riducendo la base imprenditoriale a fronte di una tenuta occupazionale, una dinamica che presenta differenti comportamenti se la si scompone per macrosettori. È il commercio all'ingrosso ad aver subito maggiormente i contraccolpi della crisi, il numero delle società nell'ultimo quinquennio è diminuito di oltre il 4 per cento, il calo occupazionale ha toccato il nove per cento. Tiene e riprende a crescere il comparto del commercio e della riparazione di autoveicoli, perde in imprese ma guadagna in addetti il commercio al dettaglio.

Il 92 per cento delle aziende del commercio non più di 5 addetti, mentre le società che possono contare su più di 100 occupati sono 145, solo lo 0,2 per cento in termini di imprese, oltre il 22 per cento con riferimento all'intera occupazione del settore. Per le imprese più piccole nell'ultimo quinquennio si è registrato un calo delle imprese e dell'occupazione, al contrario le società più strutturate sono cresciute in numero e in persone impiegate. La tenuta occupazionale dell'intero settore e, in particolare, la crescita del commercio al dettaglio è in larga parte riconducibile all'espansione della grande distribuzione organizzata.

Le considerazioni sulla dimensione d'impresa trovano conferma nei dati disaggregati per forma giuridica. Calano sensibilmente le ditte individuali e le società di persone, forme d'impresa che caratterizzano la piccola dimensione, aumentano le società di capitali. In flessione anche la cooperazione.

All'interno del settore del commercio l'artigianato ha un peso meno rilevante rispetto ad altri comparti, la sua incidenza è tra il 6-7 per cento sia in termini di imprese che di addetti. Le imprese femminili

Tab. 2.7.1. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Commercio, macrosettori

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Comm. e riparaz. autoveicoli	10.689	35.919	2,6%	2,1%	0,1%	2,1%	2,6%	0,9%
Comm. ingrosso	35.666	106.940	8,8%	6,4%	-1,1%	1,6%	4,3%	-9,0%
Comm. dettaglio	45.830	143.802	11,3%	8,5%	-1,7%	2,2%	4,5%	8,9%
Totale commercio	92.185	286.661	22,7%	17,0%	-1,3%	1,9%	3,7%	0,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.7.2. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Commercio, classe dimensionale, imprese con addetti

	III trimestre 2017		Quota su totale commercio		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Da 1 a 5 addetti	77.420	127.224	91,7%	44,4%	-5,6%	-3,7%
Da 6 a 19 addetti	5.798	55.224	6,9%	19,3%	-2,4%	2,8%
Da 20 a 99 addetti	1.026	39.678	1,2%	13,8%	-4,5%	-2,5%
Oltre 100 addetti	145	64.535	0,2%	22,5%	21,8%	10,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.7.3. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Commercio, forma giuridica

	III trimestre 2017		Quota su totale commercio		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Imprese individuali	58.558	79.469	63,5%	27,7%	1,7%	0,1%	-4,9%	-7,4%
Società di persone	16.822	53.544	18,2%	18,7%	2,4%	0,8%	-11,6%	-10,3%
Società di capitali	16.255	125.191	17,6%	43,7%	1,5%	5,2%	12,0%	14,5%
Cooperative	306	26.999	0,3%	9,4%	5,0%	1,3%	-11,6%	-6,1%
Consorzi, altro	244	1.458	0,3%	0,5%	2,0%	0,3%	-9,0%	-9,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.7.4. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Commercio, tipologia

	III trimestre 2017		Quota su totale commercio		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Status Artigiano	6.349	18.637	6,9%	6,5%	1,0%	0,3%	-1,6%	-3,2%
Impresa femminile	22.816	44.678	24,8%	15,6%	1,5%	0,7%	-8,2%	-8,4%
Impresa giovanile	7.831	11.814	8,5%	4,1%	5,3%	2,5%	-11,6%	-8,1%
Impresa straniera	11.907	17.503	12,9%	6,1%	1,9%	3,9%	19,8%	30,6%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

rappresentano un quarto del totale, quota che si sta riducendo rispetto al 2002, così come avviene per le imprese giovanili, diminuite di quasi il 12 per cento nell'ultimo quinquennio.

A crescere e in misura consistente sono le imprese straniere, giunte quasi a quota 12mila, vale a dire il 13 per cento del totale delle società commerciali, il 6 per cento dell'occupazione del settore.

Bologna è la provincia che conta il maggior numero di imprese e addetti del settore, seguita da Modena e Reggio Emilia. Il numero delle imprese è in calo in tutte le province della regione, sia prendendo in esame il lungo periodo (5 anni), sia considerando solo l'ultimo anno. L'occupazione nei primi sei mesi del 2017 è cresciuta in tutte le province tranne Ravenna, i tassi di incremento più elevati riguardano Rimini, Parma e Modena. Se si considera l'arco temporale quinquennale è Bologna a mostrare l'aumento degli addetti più consistente, seguita da Rimini e Forlì-Cesena. Cali sensibili a Modena, Reggio Emilia e Ravenna. Va ricordato che il dato dell'occupazione è relativo alle imprese e non alle localizzazioni, quindi il numero degli addetti viene attribuito completamente alla sede principale dell'impresa e non distribuito tra le sue sedi periferiche. Per questo le variazioni occupazionali possono trovare spiegazione anche nel processo di fusione/accorpamento di alcuni grandi gruppi che, dal punto di vista statistico, ha concentrato in un'unica sede, Bologna nella maggioranza dei casi, il dato degli addetti.

2.7.2. L'andamento congiunturale

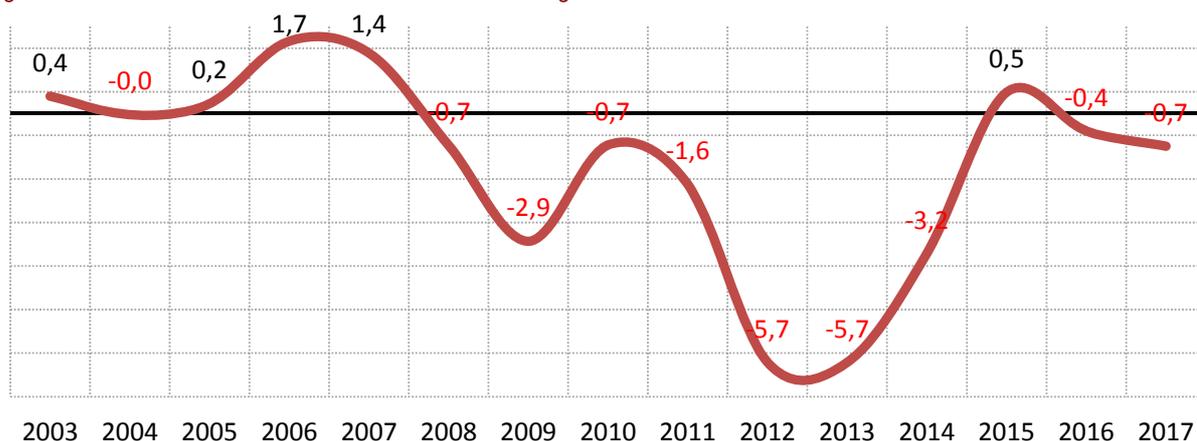
Il settore del commercio, a differenza di quanto avviene in altri comparti dell'economia regionale,

Tab. 2.7.5. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Commercio, province

	III trimestre 2017		Quota su totale commercio		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Bologna	20.533	84.362	22,3%	29,4%	-0,7%	2,1%	-3,8%	12,3%
Ferrara	6.927	16.340	7,5%	5,7%	-1,7%	0,4%	-4,3%	-0,9%
Forlì Cesena	8.298	30.678	9,0%	10,7%	-1,6%	0,5%	-4,0%	3,4%
Modena	14.561	40.303	15,8%	14,1%	-1,5%	2,9%	-2,5%	-1,0%
Parma	8.972	22.896	9,7%	8,0%	-1,3%	3,0%	-3,4%	-0,1%
Piacenza	6.119	15.458	6,6%	5,4%	-1,7%	1,3%	-5,5%	1,0%
Ravenna	7.748	20.400	8,4%	7,1%	-2,2%	-0,8%	-3,5%	-6,2%
Reggio Emilia	10.032	30.953	10,9%	10,8%	-0,9%	2,1%	-3,0%	-10,1%
Rimini	8.995	25.271	9,8%	8,8%	-0,9%	4,0%	-4,5%	4,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.7.1. Variazione delle vendite del commercio al dettaglio dal 2003 al 2017.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale

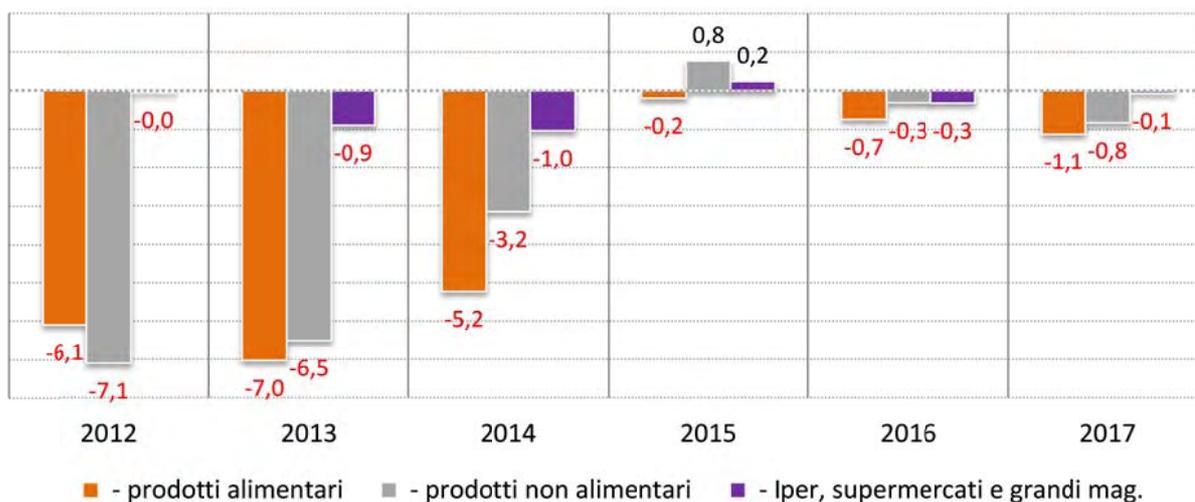
sembra non aver ancora agganciato la ripresa. Se si eccettua un piccolo sussulto nel 2015, è dal 2008 che l'indagine congiunturale sul commercio al dettaglio realizzata dal sistema camerale rileva variazioni delle vendite di segno negativo. Rispetto al manifatturiero che ha toccato i suoi minimi nel 2009, il comparto del commercio ha subito maggiormente la seconda fase del ciclo recessivo, quello relativo agli anni 2012 e 2013. Il 2015 sembrava aver segnato la fine della recessione anche per il commercio, i dati relativi al 2016 e ai primi nove mesi del 2017 hanno smentito questa speranza, prolungando la serie di diminuzioni delle vendite. Le ragioni sono molteplici, riguardano sicuramente il perdurare della crisi dei consumi e della domanda interna che stenta a ripartire, così come sulle dinamiche del settore incidono i cambiamenti nei comportamenti d'acquisto dei consumatori, a partire dagli acquisti on line.

Dal 2007 ad oggi il calo delle vendite del settore del commercio è stato pari al 20 per cento.

La fase recessiva ha colpito duramente sia la vendita di prodotti alimentari che quella di prodotti non alimentari. Solo gli ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno sostanzialmente tenuto, riflettendo quanto visto nei dati relativi alla maggior capacità delle imprese più grandi di creare nuove società e occupazione.

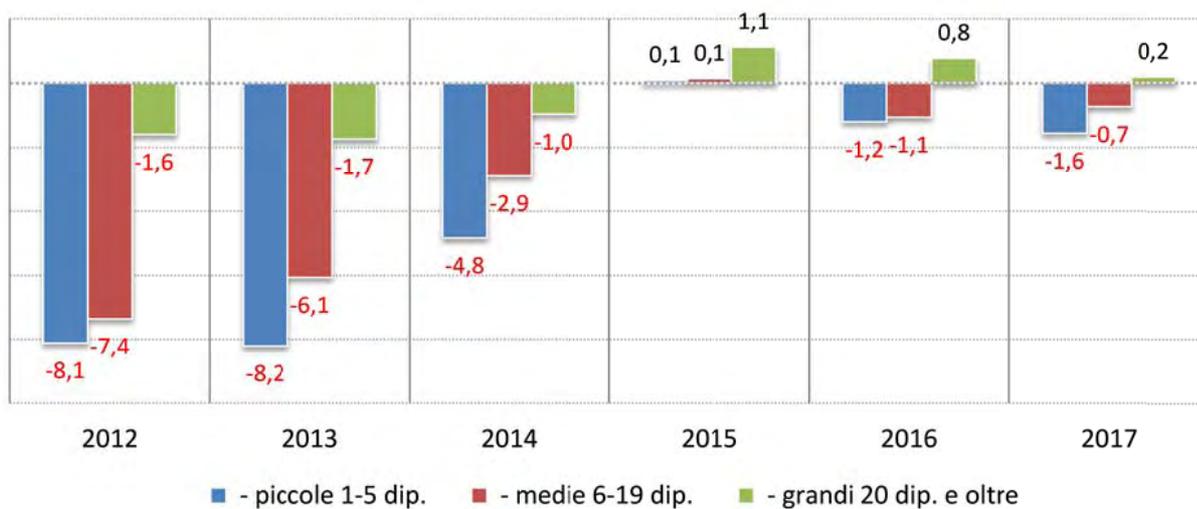
Alle stesse conclusioni si giunge scomponendo l'andamento congiunturale in funzione della dimensione d'impresa, i dati migliorano al crescere del numero degli addetti.

Fig. 2.7.2. Variazione delle vendite del commercio al dettaglio dal 2012 al 2017. Tipologia d'impresa



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale

Fig. 2.7.3. Variazione delle vendite del commercio al dettaglio dal 2012 al 2017. Classe dimensionale



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale

2.8. Commercio estero

2.8.1. L'andamento annuale delle esportazioni regionali

Nel corso dei primi nove mesi del 2017 le esportazioni italiane hanno messo a segno un aumento dello 7,3 per cento del proprio valore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'anno passato era stato registrato un incremento molto più contenuto, pari al +0,5 per cento. Questa variazione va letta anche alla luce della generale tendenza alla contrazione della velocità relativa di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale, della quale si parlerà più diffusamente nel seguito. A livello globale, infatti, l'elasticità di crescita del commercio mondiale rispetto alla crescita del PIL è in contrazione già da alcuni anni. Solo di recente alcuni dati sembrano smentire il consolidamento di questa nuova tendenza.

A **livello territoriale**, va sottolineato come tutte le circoscrizioni territoriali del nostro paese facciano registrare un aumento del valore delle proprie esportazioni. Fa eccezione l'Italia Meridionale che registra

Tab.. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - settembre 2016, 2017 e 2008. Dati in euro. (a)

TERRITORIO	2016 gen-set	2017 gen-set (provvisorio)*	Var % 2016-17	Var % 2008-17	Peso % 2017	Peso % 2008	Trend peso % 2008-17			
Piemonte	32.644.456.949	35.565.629.856	8,9%	↑	21,8%	↑	10,8%	10,3%	3,9%	↔
Valle d'Aosta	408.302.616	506.087.832	23,9%	↑	-9,9%	↓	0,2%	0,2%	-23,1%	↓
Lombardia	82.658.160.559	88.673.597.497	7,3%	↑	12,5%	↑	26,8%	27,9%	-4,0%	↔
Liguria	5.431.958.543	6.065.133.014	11,7%	↑	55,9%	↑	1,8%	1,4%	33,1%	↑
Italia Nord-occident.	121.142.878.667	130.810.448.199	8,0%	↑	16,3%	↑	39,6%	39,8%	-0,7%	↔
Trentino-Alto Adige	5.792.051.371	6.275.163.731	8,3%	↑	33,4%	↑	1,9%	1,7%	13,9%	↑
Veneto	43.197.124.458	45.407.608.714	5,1%	↑	19,2%	↑	13,7%	13,5%	1,8%	↔
Friuli-Venezia Giulia	10.074.314.909	10.492.033.538	4,1%	↑	5,5%	↑	3,2%	3,5%	-10,0%	↓
Emilia Romagna	41.768.220.819	44.188.796.004	5,8%	↑	20,8%	↑	13,4%	13,0%	3,1%	↔
Italia Nord-orientale	100.831.711.557	106.363.601.987	5,5%	↑	19,1%	↑	32,2%	31,6%	1,7%	↔
Toscana	24.569.022.698	26.055.470.329	6,1%	↑	35,6%	↑	7,9%	6,8%	15,8%	↑
Umbria	2.770.636.136	2.947.716.333	6,4%	↑	10,3%	↑	0,9%	0,9%	-5,8%	↓
Marche	8.900.559.406	8.815.137.268	-1,0%	↔	4,9%	↑	2,7%	3,0%	-10,5%	↓
Lazio	14.386.543.116	16.938.097.195	17,7%	↑	54,8%	↑	5,1%	3,9%	32,2%	↑
Italia Centrale	50.626.761.356	54.756.421.125	8,2%	↑	32,8%	↑	16,6%	14,6%	13,4%	↑
Abruzzo	6.130.591.771	6.271.892.636	2,3%	↔	5,4%	↑	1,9%	2,1%	-10,1%	↓
Molise	430.297.675	299.447.614	-30,4%	↓	-43,2%	↓	0,1%	0,2%	-51,5%	↓
Campania	7.481.406.721	7.636.095.368	2,1%	↔	6,4%	↑	2,3%	2,5%	-9,2%	↓
Puglia	5.824.301.753	6.137.299.580	5,4%	↑	6,8%	↑	1,9%	2,0%	-8,8%	↓
Basilicata	3.350.020.327	2.801.883.832	-16,4%	↓	70,2%	↑	0,8%	0,6%	45,3%	↑
Calabria	299.151.379	337.211.026	12,7%	↑	14,0%	↑	0,1%	0,1%	-2,7%	↔
Italia Meridionale	23.515.769.626	23.483.830.056	-0,1%	↔	10,0%	↑	7,1%	7,6%	-6,1%	↓
Sicilia	5.143.057.414	6.822.682.362	32,7%	↑	-14,3%	↓	2,1%	2,8%	-26,9%	↓
Sardegna	2.929.172.197	3.981.491.724	35,9%	↑	-16,9%	↓	1,2%	1,7%	-29,0%	↓
Italia Insulare	8.072.229.611	10.804.174.086	33,8%	↑	-15,3%	↓	3,3%	4,5%	-27,7%	↓
Diverse o non spec.	4.139.109.213	4.517.552.396	9,1%	↑	-13,0%	↓	1,4%	1,8%	-25,8%	↓
ITALIA	308.328.460.030	330.736.027.849	7,3%	↑	17,2%	↑	100,0%	100,0%		

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

una sostanziale stabilità del valore del proprio export.

Estendendo il confronto al periodo antecedente la crisi del commercio mondiale, è possibile notare che l'Italia Insulare, nonostante il consistente incremento dell'ultimo periodo, faccia registrare ancora valori dell'export notevolmente inferiori a quelli del 2008 (-15,3 per cento) mentre la circoscrizione che fa registrare l'aumento maggiore dell'export è quella Centrale (+32,8 per cento) seguita dall'Italia Nord-orientale (+19,1 per cento).

A **livello di singola regione**, e riprendendo il confronto a breve termine, va messo in luce come, tra le regioni con un peso sull'export nazionale superiore (o prossimo) al 3,0 per cento, la più dinamica risulti essere il Lazio (+17,7 per cento) seguito dal Piemonte (+8,9 per cento), dopo aver fatto registrare una contrazione l'anno passato. Di particolare rilievo come la regione più importante per l'export nazionale, cioè la Lombardia, riporti quest'anno, per la prima volta dopo diverso tempo, un aumento in linea con la media nazionale (+7,3 per cento). All'interno di questo gruppo di regioni, quelle più rilevanti per l'export regionale, per la prima volta dopo diverso tempo, nessuna riporta una variazione negativa delle esportazioni. In assoluto, le uniche due regioni a registrare una contrazione, infatti, sono le Marche e la Basilicata.

Estendendo anche in questo caso l'ottica di osservazione fino al periodo antecedente la crisi, è possibile notare come alcune regioni abbiano avuto degli exploit notevoli. E' il caso del Lazio (+54,8 per cento) e della Toscana (+35,6 per cento) ma anche di alcune fra le maggiori esportatrici del paese: il

Tab. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio - settembre 2015 e 2016. Valori in euro.(a)

MERCE	2016 gen-set	2017 gen-set (provvisorio) (a)	Var % 2016-17	Var % 2008-17	Peso % 2017	Trend	Peso % 2008-17
Agricoltura, silvicoltura e pesca	686.689.708	686.961.803	0,0%	↔	11,8%	↑	1,6%
Prodotti da estrazione minerali	7.322.541	10.832.330	47,9%	↑	-62,5%	↓	0,0%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.673.484.643	3.941.186.597	7,3%	↑	63,3%	↑	8,9%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.819.652.842	4.976.475.195	3,3%	↗	34,6%	↑	11,3%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	349.379.784	347.292.986	-0,6%	↔	-0,5%	↔	0,8%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	13.135.180	23.147.055	76,2%	↑	-46,5%	↓	0,1%
Sostanze e prodotti chimici	2.254.528.158	2.493.081.721	10,6%	↑	32,0%	↑	5,6%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	844.324.350	826.006.794	-2,2%	↘	85,5%	↑	1,9%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.415.395.163	4.574.913.721	3,6%	↑	17,9%	↑	10,4%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	3.030.862.264	3.384.388.597	11,7%	↑	11,7%	↑	7,7%
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	1.035.968.723	1.154.728.876	11,5%	↑	62,4%	↑	2,6%
Apparecchi elettrici*	2.078.529.302	2.258.356.744	8,7%	↑	21,9%	↑	5,1%
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	11.968.871.918	12.809.545.130	7,0%	↑	8,3%	↑	29,0%
Mezzi di trasporto*	4.907.574.002	5.065.254.817	3,2%	↗	18,4%	↑	11,5%
*Settori riconducibili alla meccanica	23.021.806.209	24.672.274.164	7,2%	↑	13,7%	↑	55,8%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.361.835.570	1.350.752.085	-0,8%	↔	10,0%	↑	3,1%
Totale attività manifatturiere	40.753.541.899	43.205.130.318	6,0%	↑	21,2%	↑	97,8%
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	0	2.404	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	0,0%
Trattamento rifiuti e risanamento	81.697.679	112.772.256	38,0%	↑	46,4%	↑	0,3%
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	211.636.875	149.115.983	-29,5%	↓	-16,0%	↓	0,3%
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	166.365	210.918	26,8%	↑	59,1%	↑	0,0%
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	10.390.883	9.811.923	-5,6%	↓	15,0%	↑	0,0%
Prodotti delle altre attività di servizi	16.774.869	13.958.069	-16,8%	↓	51723,2%	↑	0,0%
Provviste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	0	0	n.a.	n.a.	-100,0%	↓	0,0%
Totale	41.768.220.819	44.188.796.004	5,8%	↑	20,8%	↑	100,0%

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Piemonte (+21,8 per cento), l'Emilia-Romagna (+20,8 per cento) ed il Veneto (+19,2 per cento). La Lombardia è l'unica tra le grandi regioni esportatrici ad avere registrato un aumento delle esportazioni tra 2008 e 2016 inferiore alla media nazionale (12,5 per cento contro il 17,2 per cento). Conseguentemente a queste variazioni di medio periodo, il peso relativo delle regioni sull'export nazionale sta cambiando.

In Emilia-Romagna l'export dei primi nove mesi dell'anno è oramai prossimo ai 44 miliardi e 189 milioni di euro, cioè l'5,8 per cento in più rispetto all'omologo periodo dell'anno passato, in linea con la variazione media registrata dall'Italia Nord Orientale.

Dal **punto di vista merceologico**, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi a quelli con un peso significativo sull'export regionale (cioè un peso uguale o superiore all'1 per cento), sono i metalli ed i prodotti in metallo (+11,7 per cento), gli apparecchi elettronici ed ottici (+11,5 per cento) e le sostanze ed i prodotti chimici (+10,6 per cento). Fra i settori più importanti, solo due fanno registrare variazioni negative. Si tratta degli articoli farmaceutici (-2,2 per cento) e delle altre attività manifatturiere (-0,8 per cento).

Il comparto della meccanica, che rappresenta il 55,8 per cento dell'export regionale, ha aumentato le proprie esportazioni del 7,2 per cento come conseguenza di una diffusa tendenza alla crescita dei settori che ne fanno parte (che crescono tutti con tenori superiori alla media regionale, fatta eccezione per i mezzi di trasporto che, dopo l'exploit registrato per diversi anni, crescono del 3,5 per cento).

Uno dei settori più importanti dell'economia regionale è costituito dall'industria alimentare. Questo settore ha messo a segno negli ultimi anni aumenti spesso superiori alla media regionale determinando la crescita della propria incidenza sull'export complessivo dell'Emilia-Romagna. L'aumento dei prodotti alimentari quest'anno fa registrare un +7,3 per cento. Più in particolare, l'aumento cumulato messo a

Tab. 2.8.3. *Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2016 e 2017.*

TERRITORIO	2016 gen-set	2017 gen-set (provvisorio) (a)	Var % 2016-17	Var % 2008-17	Peso % 2017	Trend peso 2008-17
Francia	4.586.232.673	4.890.408.081	6,6% ↑	23,7% ↑	11,1%	2,3% →
Paesi Bassi	1.075.650.554	1.122.440.190	4,3% ↑	21,2% ↑	2,5%	0,3% →
Germania	5.279.206.931	5.587.014.961	5,8% ↑	23,4% ↑	12,6%	2,1% →
Regno Unito	2.703.742.178	2.731.517.185	1,0% ↗	35,9% ↑	6,2%	12,5% ↑
Spagna	2.085.036.434	2.253.026.005	8,1% ↑	5,1% ↑	5,1%	-13,0% ↓
Belgio	1.008.027.069	1.098.776.360	9,0% ↑	14,4% ↑	2,5%	-5,3% ↓
Norvegia	186.902.829	192.531.825	3,0% ↗	9,1% ↑	0,4%	-9,7% ↓
Svezia	525.051.114	579.503.384	10,4% ↑	34,8% ↑	1,3%	11,5% ↑
Finlandia	186.650.243	193.042.212	3,4% ↗	-6,3% ↓	0,4%	-22,4% ↓
Austria	917.974.110	977.474.729	6,5% ↑	6,1% ↑	2,2%	-12,2% ↓
Svizzera	893.769.437	916.006.951	2,5% ↗	-13,5% ↓	2,1%	-28,5% ↓
Turchia	765.571.072	813.082.333	6,2% ↑	33,6% ↑	1,8%	10,5% ↑
Polonia	1.247.803.181	1.419.127.973	13,7% ↑	52,5% ↑	3,2%	26,2% ↑
Slovacchia	224.569.684	233.678.272	4,1% ↑	33,5% ↑	0,5%	10,4% ↑
Ungheria	372.679.880	406.405.672	9,0% ↑	18,0% ↑	0,9%	-2,3% →
Romania	648.956.528	687.241.150	5,9% ↑	11,9% ↑	1,6%	-7,4% ↓
Bulgaria	216.743.826	208.003.602	-4,0% ↓	-4,3% ↓	0,5%	-20,8% ↓
Ucraina	148.723.609	170.014.364	14,3% ↑	-43,0% ↓	0,4%	-52,8% ↓
Bielorussia	44.716.030	38.570.125	-13,7% ↓	-39,2% ↓	0,1%	-49,7% ↓
Russia	931.311.041	1.095.528.074	17,6% ↑	-28,4% ↓	2,5%	-40,8% ↓
Serbia	92.979.690	107.821.502	16,0% ↑	-4,8% ↓	0,2%	-21,2% ↓
EUROPA	27.330.068.816	29.157.680.559	6,7% ↑	13,8% ↑	66,0%	-5,8% ↓

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

segno dopo lo scoppio della crisi è stato di quasi del 63,3 per cento a fronte del 20,8 per cento della media regionale. A seguito di questo andamento di medio-lungo periodo, il peso del settore sulle esportazioni regionali è passato dal 6,6 per cento del 2008 all'8,9 per cento del 2017.

Tornando alla dinamica di breve periodo, i prodotti della moda – che costituiscono l'11,3 per cento dell'export – assistono ad un aumento delle proprie esportazioni, anche se di minor intensità rispetto alla media regionale (+3,5 per cento, in attenuazione rispetto all'anno passato). Negli altri settori, i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, sono cresciuti del 3,6 per cento.

Estendendo l'analisi al periodo precedente la crisi, è possibile notare come il peso dei diversi comparti in cui si articola l'export regionale si sia molto modificato. In particolare, il comparto di gran lunga più rappresentativo delle nostre esportazioni, quello della meccanica complessivamente considerata, ha visto ridimensionarsi il proprio peso di 5,9 punti percentuali. Interessante la performance dei prodotti farmaceutici che nel lasso di tempo considerato hanno visto aumentare il proprio peso di oltre il 53,0 per cento (ed il valore di quasi l'86,0 per cento), nonostante la performance negativa degli ultimi due anni. Importante anche il risultato dei prodotti dell'industria alimentare il cui peso è cresciuto del 35,1 per cento (ed il valore di oltre il 63,0 per cento, come detto). Performance superiore alla media regionale anche per i prodotti tessili il cui ruolo nelle esportazioni regionali è in aumento dell'11,3 per cento (ed il valore del 34,6 per cento), tanto da portarne l'incidenza all'11,3 per cento. In ridimensionamento il peso dei metalli e prodotti in metallo e dei macchinari.

Per quanto concerne i **mercati di sbocco**, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. Le performance delle esportazioni regionali sono positive nei confronti di tutti i continenti, tranne l'Africa (-12,1 per cento). Più in particolare le esportazioni della regione sono cresciute più velocemente della media nei confronti dell'Asia (+7,6 per cento), l'Oceania (+7,5 per cento) ed Europa (6,7 per cento) e meno della media verso l'America (+4,8 per cento). Analizzando le variazioni rispetto al 2008 emerge come l'export regionale si sia indirizzato sempre più verso l'America (+50,6 per cento) e l'Asia (+42,0 per cento), nonostante l'andamento in controtendenza dell'ultimo biennio che ha sostenuto la variazione cumulata verso l'Europa (+13,8 per cento). In crescita anche le esportazioni verso l'Oceania che registra però un peso sul commercio estero della regione ancora molto limitato (1,4 per cento). Il peso delle aree geo-economiche sull'export emiliano-romagnolo risulta modificato a seguito di questi andamenti di lungo periodo con l'Asia (il cui peso passa dal 12,7 al 14,9 per cento) e l'America (il cui peso passa dal 11,5 al 14,3 per cento) che acquistano un ruolo crescente a discapito, in particolare, dell'Europa (che passa dal 70,0 al 66,0 per cento).

Nell'ultimo anno, come preannunciato, le esportazioni emiliano-romagnole verso l'Europa risultano in espansione, soprattutto per quel che riguarda i comparti della meccanica e le sostanze chimiche. L'assorbimento delle esportazioni regionali da parte dei paesi del vecchio continente non è omogeneo ma risulta, quest'anno, in aumento da parte delle maggiori economie del continente. Considerando solo i paesi verso i quali si indirizza almeno l'uno per cento delle nostre esportazioni, si va dall'17,6 per cento della Russia, al 1,0 per cento del Regno Unito, passando dal 13,7 per cento della Polonia al 10,4 per cento della Svezia, dal 6,6 per cento della Francia e dal 5,8 della Germania.

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, l'Asia. Le esportazioni emiliano-romagnole sono in aumento rispetto a tutte le maggiori economie dell'area: Cina +21,3 per cento, Giappone + 10,9 per cento, Corea del Sud +10,3 per cento. In notevole espansione anche l'export verso l'Iran (+30,4 per cento), anche a seguito delle recenti manovre di apertura del paese al commercio mondiale.

Come detto in precedenza, l'export regionale è risultato in aumento anche verso il continente americano, con variazioni positive nei confronti di tutte le maggiori economie del continente. Le esportazioni verso gli USA aumentano (+4,1 per cento) ma in misura minore rispetto alla media regionale (+5,8 per cento) determinando una minore intonazione delle esportazioni verso il continente rispetto alla media delle altre aree.

Le esportazioni verso l'Africa hanno visto ridursi il proprio valore nel corso dell'ultimo anno. Questo andamento è imputabile al commercio verso la sponda Sud del Mediterraneo (Algeria -24,2 per cento, Tunisia -5,1 per cento e Egitto -30,1 per cento) mentre, tra le maggiori economie del continente, le esportazioni verso Marocco e Sud Africa sono aumentate.

Estendendo il confronto al 2008, è possibile notare come, tra i paesi con un peso significativo sulle esportazioni regionali nel 2017, i risultati migliori siano stati quelli messi a segno verso la Cina (+108,7 per cento), il Messico (+83,8 per cento) e gli USA (+56,4 per cento). L'ottima performance del commercio estero con Hong Kong (+72,7 per cento) è riconducibile ai positivi risultati registrati verso la Cina di cui l'ex città stato rappresenta una via alternativa di ingresso (soprattutto per l'industrializzata area meridionale).

Non tutte le variazioni sono positive. Oltre alla riduzione del 28,4 degli acquisti russi, a seguito della forte contrazione dell'economia del paese e delle sanzioni commerciali conseguenti ai noti fatti di Crimea, vanno sottolineate le variazioni negative di Svizzera (-13,5 per cento) ed Emirati Arabi Uniti (-7,2 per cento). Va, per altro, notato che le recenti tendenze della Svizzera e, soprattutto, della Russia sono orientate all'aumento dei flussi. La contrazione delle vendite in Spagna a seguito della grave recessione

Tab. 2.8.4. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2016 e 2017.

TERRITORIO	2016 gen-set	2017 gen-set (provvisorio) (a)	Var % 2016-17		Var % 2008-17		Peso % 2017	Trend peso 2008-17	
Marocco	128.200.423	134.776.107	5,1%	↑	-16,9%	↓	0,3%	-31,2%	↓
Algeria	467.603.591	354.490.977	-24,2%	↓	53,5%	↑	0,8%	27,0%	↑
Tunisia	164.274.027	155.439.387	-5,4%	↓	-20,3%	↓	0,4%	-34,1%	↓
Egitto	321.934.980	224.912.856	-30,1%	↓	-27,4%	↓	0,5%	-40,0%	↓
Sud Africa	218.155.548	252.394.576	15,7%	↑	5,6%	↑	0,6%	-12,6%	↓
AFRICA	1.707.128.219	1.500.861.136	-12,1%	↓	-6,6%	↓	3,4%	-22,7%	↓
Stati Uniti	4.103.039.315	4.272.915.013	4,1%	↑	56,4%	↑	9,7%	29,4%	↑
Canada	404.949.389	457.186.111	12,9%	↑	47,5%	↑	1,0%	22,1%	↑
Messico	424.563.576	455.892.433	7,4%	↑	83,8%	↑	1,0%	52,1%	↑
Brasile	392.882.423	400.000.287	1,8%	↔	29,8%	↑	0,9%	7,4%	↑
Argentina	132.749.470	176.680.589	33,1%	↑	40,3%	↑	0,4%	16,1%	↑
AMERICA	6.019.127.570	6.306.262.644	4,8%	↑	50,6%	↑	14,3%	24,6%	↑
Iran	179.113.422	233.583.064	30,4%	↑	-15,9%	↓	0,5%	-30,4%	↓
Israele	243.299.914	263.938.665	8,5%	↑	76,6%	↑	0,6%	46,2%	↑
Arabia Saudita	489.265.186	390.243.417	-20,2%	↓	11,4%	↑	0,9%	-7,8%	↓
Emirati Arabi Uniti	410.614.067	405.814.962	-1,2%	↔	-7,3%	↓	0,9%	-23,3%	↓
India	396.701.987	401.541.589	1,2%	↔	21,8%	↑	0,9%	0,8%	↔
Indonesia	153.564.064	156.088.028	1,6%	↔	76,5%	↑	0,4%	46,0%	↑
Singapore	162.369.326	148.311.067	-8,7%	↓	-6,7%	↓	0,3%	-22,8%	↓
Filippine	96.125.308	100.211.860	4,3%	↑	207,0%	↑	0,2%	154,1%	↑
Cina	1.081.603.918	1.311.693.666	21,3%	↑	108,7%	↑	3,0%	72,7%	↑
Corea del Sud	319.191.027	351.941.076	10,3%	↑	51,7%	↑	0,8%	25,5%	↑
Giappone	684.503.885	759.017.426	10,9%	↑	41,4%	↑	1,7%	17,0%	↑
Taiwan	141.191.248	151.843.515	7,5%	↑	82,2%	↑	0,3%	50,7%	↑
Hong Kong	517.042.290	532.011.536	2,9%	↔	72,7%	↑	1,2%	42,9%	↑
Macao	11.891.724	13.786.994	15,9%	↑	525,2%	↑	0,0%	417,4%	↑
ASIA	6.123.151.359	6.590.877.761	7,6%	↑	42,0%	↑	14,9%	17,5%	↑
Australia	476.457.862	525.832.970	10,4%	↑	26,5%	↑	1,2%	4,7%	↑
Nuova Zelanda	63.223.345	80.453.108	27,3%	↑	27,8%	↑	0,2%	5,7%	↑
OCEANIA	588.744.855	633.113.904	7,5%	↑	22,4%	↑	1,4%	1,3%	↔
MONDO	41.768.220.819	44.188.796.004	5,8%	↑	20,8%	↑			

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

(a) Dati provvisori.

che ha colpito il paese iberico dopo il 2008 è progressivamente rientrata. A seguito degli aumenti registrati negli ultimi anni, i valori hanno recuperato il record del 2008 superandolo di 5,1 punti percentuali.

Da sottolineare la performance nei confronti del Regno Unito che, pur non essendo in cima alla classifica degli aumenti delle esportazioni regionali, combina una crescita abbondantemente superiore alla media regionale (eccezion fatta per l'ultimo anno) con un peso storico già rilevante del paese. Ne risulta che, con il 6,2 per cento, il regno Unito è il nostro quarto partner commerciale (situazione da tenersi presente in vista delle possibili evoluzioni conseguenti alla Brexit). Situazione altrettanto interessante quella della Polonia che, combinando gli stessi fattori della Gran Bretagna, anche se con gradi diversi, si colloca in sesta posizione subito davanti alla Cina verso la quale la velocità di crescita degli ultimi anni – ad eccezione del 2016 – è stata, come detto, sorprendente.

2.8.2. Le prospettive a medio termine del commercio mondiale

A conclusione di questo capitolo sul commercio estero dell'Emilia-Romagna, è bene soffermarsi sul ruolo che esso svolge nella nostra economia regionale e nazionale. Fino a 5 anni fa era normale che il commercio internazionale crescesse ad una velocità superiore – anche di molto – a quella del PIL mondiale. Ora questa tendenza sembra essere venuta meno. Molti economisti si sono interrogati sulla natura – transitoria o permanente – di questa evoluzione e sulle sue cause. In realtà, è proprio cercando di individuare quali siano le cause del fenomeno che è possibile capire se lo stesso sia o meno destinato a durare nel tempo.

Secondo Jeffrey Frenkel¹ il rallentamento della velocità di crescita del commercio mondiale è da ricondurre a diverse cause.

In primo luogo, l'estensione e frammentazione della catena globale del valore sarebbe oramai arrivata al livello massimo reso possibile dall'attuale paradigma tecnologico. Starebbe quindi progressivamente venendo meno l'effetto propulsivo sul commercio mondiale determinato dalla dislocazione in diversi paesi dei processi produttivi.

In secondo luogo, si starebbe oramai esaurendo la spinta propulsiva sugli scambi internazionali generata dall'entrata di nuovi attori nel commercio mondiale, che si è avuta soprattutto a seguito dell'integrazione delle economie ex-comuniste e della Cina.

La Cina sarebbe poi protagonista del terzo mutamento di scenario attualmente in corso: il riorientamento dell'economia cinese verso la domanda interna ed i servizi starebbe determinando un minor contributo del gigante asiatico alla crescita degli scambi internazionali, anche in considerazione del fatto che il commercio mondiale possiede una elasticità sulla produzione di servizi molto più contenuta rispetto a quella che ha sulla produzione manifatturiera.

In ultimo, l'acquisto di beni materiali da investimento si starebbe riducendo a livello mondiale ed il commercio internazionale ha storicamente dimostrato una notevole elasticità rispetto a questo tipo di prodotti.

A ben vedere, questi fenomeni appaiono come piuttosto stabili nel medio termine. Ne consegue che la minor velocità di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale sembra poter essere una costante per gli anni a venire. Questa considerazione non trova però conforto nelle prime anticipazioni rispetto agli andamenti del 2017 che vedrebbero il commercio mondiale, per la prima volta da anni, crescere più velocemente del PIL mondiale. Solo i prossimi trimestri potranno dirci se, veramente, siamo di fronte ad un mutamento di paradigma.

Questo mutamento di scenario globale, se fosse veramente confermato, potrebbe essere destinato ad avere conseguenze anche a livello più micro per quei territori, come l'Italia e l'Emilia-Romagna, che hanno contato tradizionalmente molto sulle esportazioni per sostenere l'economia. Il minor tasso di crescita del commercio mondiale, infatti, potrebbe portare al ridimensionamento del suo ruolo come strumento di sostegno della crescita interna delle economie così dette export-driven.

¹ Harpel Professor presso la Kennedy School of Government della Harvard University. Si fa qui riferimento al suo intervento in occasione per Quarantennale di Prometeia tenutosi a Bologna il 26 novembre 2015.

2.9. Turismo

2.9.1. Il movimento turistico nei comparti del turismo dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali tramite l'integrazione con stime e proiezioni attraverso le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e con riscontri indiretti, come le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità, i consumi di energia elettrica ed acqua, la raccolta di rifiuti solidi urbani ed, infine, con i risultati di un periodico sondaggio su di un campione di turisti nazionali.

L'industria turistica regionale chiude i primi dieci mesi del 2017 sfiorando i 54 milioni di presenze turistiche, in aumento del 6,2 per cento rispetto ai 50,8 milioni registrati nello stesso periodo del 2016. Gli arrivi turistici salgono a 11,6 milioni, con una crescita del 6,9 per cento rispetto ai 10,9 milioni del 2016. Il movimento complessivo regionale considera anche il comparto "Altre località" introdotto nella rilevazione dal 2016 e che comprende i comuni che non rientrano, per le loro caratteristiche, nei prodotti turistici tradizionali. Si tratta, ad esempio, dei comuni di Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola (questi ultimi, insieme, dal 2016 promuovono il nuovo prodotto turistico *Ceramic Land*). Riviera, Città d'Arte e d'Affari, Montagna appenninica ed Altre località registrano una performance positiva sia degli arrivi, sia delle presenze, mentre per il comparto Termale si rileva una flessione di arrivi e presenze.

Per quanto riguarda la rilevazione delle provenienze del movimento turistico, il saldo positivo rispetto al 2016 (+6,9 per cento di arrivi e +6,2 per cento di presenze) è prodotto dalla crescita sia della clientela nazionale (+6,6 per cento di arrivi e +5,3 per cento di presenze), sia di quella internazionale (+7,9 per cento di arrivi e +9,1 per cento di presenze).

Di seguito vengono analizzati i risultati dettagliati dei singoli comparti dell'offerta turistica regionale.

Tab.. 2.9.1. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per comparti. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

gennaio-ottobre COMPARTI	ARRIVI			PRESENZE		
	2016	2017	Var 17-16	2016	2017	Var 17-16
RIVIERA	6.290.000	6.689.000	6,3%	39.187.000	41.199.000	6,3%
CITTA' D'ARTE	2.482.000	2.654.000	6,9%	5.300.000	5.925.000	6,9%
APPENNINO	442.000	452.000	2,3%	1.842.000	1.904.000	2,3%
TERME	354.000	349.000	-1,4%	1.176.000	1.081.000	-1,4%
ALTRE LOCALITA'	1.361.000	1.539.000	13,1%	3.328.000	3.889.000	13,1%
TOTAL E.-R.	10.929.000	11.683.000	6,9%	50.833.000	53.998.000	6,2%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Tab.. 2.9.2. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per cittadinanza del turista. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio-ottobre NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	2016	2017	Var 17-16	2016	2017	Var 17-16
ITALIANI	8.087.000	8.617.000	6,6%	38.750.000	40.814.000	5,3%
STRANIERI	2.842.000	3.066.000	7,9%	12.083.000	13.184.000	9,1%
TOTAL E.-R.	10.929.000	11.683.000	6,9%	50.833.000	53.998.000	6,2%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

2.9.2. La Riviera dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico rilevato per la Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-ottobre 2017 presenta un incremento del +6,3 per cento degli arrivi e del +5,1 per cento delle presenze.

In crescita sia la componente nazionale (+6,0 per cento di arrivi e +4,4 per cento di presenze) che quella internazionale (+7,7 per cento di arrivi e +7,9 per cento di presenze) della domanda, grazie ad un ottimo andamento primaverile e ad una stagione estiva (maggio-settembre) caratterizzata da una situazione meteo molto favorevole, con temperature sensibilmente superiori alla media stagionale ed una forte riduzione delle giornate "turisticamente brutte" (nuvoloso/piovoso).

La crescita del movimento autostradale, da più parti considerata indicativa di crescita economica, è una costante degli ultimi periodi e avvalora gli altri indicatori nel suggerire un'evoluzione positiva del movimento turistico in regione.

Il movimento degli autoveicoli in uscita ai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-ottobre 2017 registra una crescita complessiva del +3,6 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Dai dati consolidati delle uscite ai singoli caselli autostradali (gennaio-ottobre) rispetto alla media complessiva si sono distinte Ferrara Sud (+4,9 per cento), Forlì (+4,6 per cento), Cesena (+4,2 per cento)

Tab.. 2.9.3. Arrivi e presenze sulla Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

gennaio-ottobre RIVIERA	ARRIVI			PRESENZE		
	2016	2017	Var 17-16	2016	2017	Var 17-16
ITALIANI	5.064.000	5.369.000	6,0%	30.846.000	32.195.000	4,4%
STRANIERI	1.226.000	1.320.000	7,7%	8.341.000	9.004.000	7,9%
TOTAL E.-R.	6.290.000	6.689.000	6,3%	39.187.000	41.199.000	5,1%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Tab.. 2.9.4. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna

GENNAIO-OTTOBRE	2016	2017	Var % 17/16
FERRARA SUD	2.454.758	2.576.100	4,9%
RAVENNA	2.022.256	2.090.809	3,4%
FORLI'	2.499.372	2.613.935	4,6%
CESENA NORD	2.384.544	2.452.132	2,8%
CESENA	1.698.598	1.770.189	4,2%
VALLE DEL RUBICONE	1.086.145	1.164.076	7,2%
RIMINI NORD	2.372.734	2.432.362	2,5%
RIMINI SUD	3.711.767	3.804.806	2,5%
RICCIONE	2.307.476	2.382.041	3,2%
CATTOLICA	2.313.278	2.386.636	3,2%
TOTALE RIVIERA	22.850.928	23.673.086	3,6%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Tab.. 2.9.5. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna

GENNAIO-OTTOBRE	Var % mensile
Gennaio	2,4%
Febbraio	2,4%
Marzo	4,7%
Aprile	10,8%
Maggio	3,0%
Giugno	5,3%
Luglio	1,7%
Agosto	1,1%
Settembre	0,9%
Ottobre	4,5%
Gennaio-Ottobre 2017	3,6%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

e Valle del Rubicone (+7,2 per cento).

Il dettaglio della stagione balneare 2017 (maggio-settembre)

Per quanto riguarda l'andamento della stagione estiva 2017 (maggio-settembre) nella Riviera dell'Emilia-Romagna, alla fine di un mese di agosto caratterizzato da una seconda quindicina migliore della prima in termini di affluenza e durata dei soggiorni, il movimento turistico presenta un incremento del +4,6 per cento degli arrivi e del +4,4 per cento delle presenze. In crescita sia la componente nazionale (+4,2 per cento di arrivi e +3,6 per cento di presenze), sia quella internazionale (+6,6 per cento di arrivi e +7,5 per cento di presenze) della domanda.

Per quanto riguarda i singoli mercati internazionali, le crescite più significative riguardano la Russia (+25 per cento circa nel periodo), la Polonia (+20 per cento circa), la Repubblica Ceca (+12 per cento circa) e la Germania (oltre il +9 per cento). A conferma del buon andamento dell'estate, il movimento degli autoveicoli in uscita ai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna nel medesimo periodo (maggio-settembre) registra una crescita complessiva del +2,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'andamento delle uscite nei singoli caselli autostradali evidenzia risultati superiori rispetto alla media

Tab. 2.9.6. Movimento turistico sulla Riviera dell'Emilia-Romagna. Stagione estiva degli anni indicati.

gennaio-settembre		ARRIVI			PRESENZE		
RIVIERA	2016	2017	Var 17-16	2016	2017	Var 17-16	
ITALIANI	4.294.000	4.473.000	4,2%	30.846.000	32.195.000	3,6%	
STRANIERI	1.023.000	1.091.000	6,6%	8.341.000	9.004.000	7,5%	
TOTAL E.-R.	5.317.000	5.564.000	4,6%	39.187.000	41.199.000	4,4%	

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Tab. 2.9.7. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo estivo degli anni indicati

GENNAIO-OTTOBRE	2016	2017	Var % 17/16
FERRARA SUD	1.359.088	1.401.614	3,1%
RAVENNA	1.211.820	1.222.787	0,9%
FORLI'	1.225.630	1.282.371	4,6%
CESENA NORD	1.295.510	1.315.004	1,5%
CESENA	975.176	995.809	2,1%
VALLE DEL RUBICONE	600.204	643.202	7,2%
RIMINI NORD	1.344.118	1.363.693	1,5%
RIMINI SUD	1.998.936	2.041.438	2,1%
RICCIONE	1.348.354	1.376.388	2,1%
CATTOLICA	1.337.387	1.356.103	1,4%
TOTALE RIVIERA	12.696.223	12.998.409	2,4%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A..

Tab. 2.9.8. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna.

GENNAIO-OTTOBRE	Var % mensile
Maggio	3,0%
Giugno	5,3%
Luglio	1,7%
Agosto	1,1%
Settembre	0,9%
Maggio-Settembre 2017	2,4%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A..

Tab. 2.9.9. Andamento meteo dell'estate 2017 sulla Riviera dell'Emilia-Romagna

Mese			
Maggio	20 gg. (=)	6 gg. (+2)	5 gg. (-2)
Giugno	25 gg. (+5)	2 gg. (+1)	3 gg. (-6)
Luglio	27 gg. (=)	4 gg. (+1)	0 g. (-1)
Agosto	26 gg. (+2)	4 gg. (-2)	1 g. (=)
Settembre	20 gg. (-1)	5 gg. (+2)	5 gg. (-1)
Estate 2017	118 gg.	21 gg.	14 gg.
Estate 2016	112 gg.	17 gg.	24 gg.
Diff. 2017/2016	+6 gg.	+4 gg.	-10 gg.

Osservazioni quotidiane ex post della situazione meteo della Riviera dell'Emilia-Romagna.

complessiva a Ferrara Sud (+3,1 per cento), Forlì (+4,6 per cento) e Valle del Rubicone (+7,2 per cento). Il dettaglio dell'andamento estivo delle uscite ai caselli autostradali presenta una normalizzazione nei mesi tra luglio e settembre, con i volumi di traffico turistico che tendono ad avvicinarsi a quelli dell'anno precedente:

Il panel degli operatori

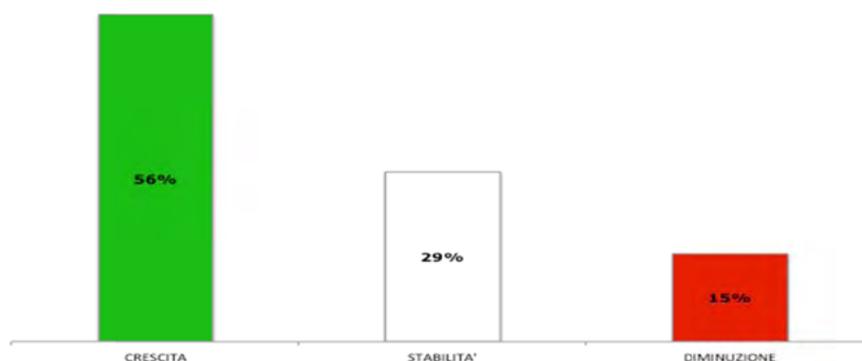
Uno degli elementi più evidenti del valore aggiunto dell'Osservatorio sul Turismo dell'Emilia-Romagna risiede nella possibilità di interpretare i dati statistici alla luce dei risultati forniti dall'oramai consolidato panel regionale di operatori del settore che permette di superare, almeno in parte, i limiti connaturati alle rilevazioni ufficiali. Di seguito vengono analizzate le maggiori evidenze emerse dal panel svolto con gli operatori del settore in merito alla stagione estiva 2017.

Entrando subito nello specifico della rilevazione è possibile avere, innanzi tutto, una valutazione complessiva della stagione estiva 2017. Gli interpellati danno una valutazione positiva della stagione appena trascorsa riportando gli andamenti seguenti:

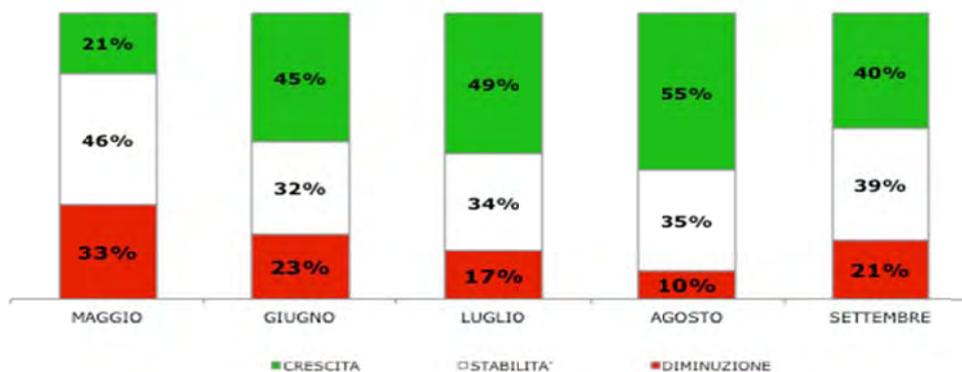
- il 56 per cento segnala un andamento in crescita (a fine estate 2016 erano il 35 per cento);
- il 29 per cento preferisce definire l'estate 2017 una "stagione di stabilità";
- il 15 per cento degli operatori del panel sono, invece, scontenti e dicono di assistere ad un calo del movimento e del volume d'affari rispetto all'anno scorso.

Gli operatori - nella maggior parte dei casi - ritengono che tutti i mesi siano stati positivi (o, perfino, molto positivi) rispetto alle stagioni passate, con un fluttuante incremento di arrivi e presenze della clientela internazionale. Il calo segnalato da chi dichiara di avere "perso presenze" è ridotto in termini

Fig. 2.9.1. Andamento della stagione estiva secondo il panel degli operatori turistici intervistati



Fonte: Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.9.2. *Andamento della stagione estiva secondo il panel degli operatori turistici intervistati*

Fonte: Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna

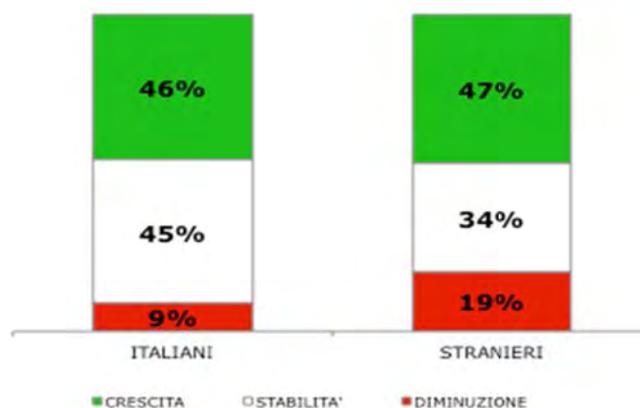
quantitativi e molto probabilmente attribuibile alle caratteristiche strutturali e agli equipaggiamenti aziendali degli esercizi ricettivi a cui si riferiscono.

I risultati del panel confermano che i mesi centrali dell'estate (luglio e agosto) sono stati contrassegnati da una crescita del movimento turistico, accompagnato da un aumento dei prezzi. In passato, il panel dell'Osservatorio aveva raramente ammesso di avere spinto sui prezzi di alta stagione.

Altri indicatori

Gli altri indicatori che sono confluiti all'interno delle rivalutazioni svolte sono i seguenti:

- *Le spiagge*: anche gli operatori di spiaggia si sono trovati concordi nel definire la stagione 2017 molto positiva. Probabilmente, il risultato finale poteva essere ancora migliore, date le condizioni meteo e la congiuntura internazionale, ma le valutazioni complessive testimoniano una diffusa soddisfazione (anche in termini economici) legata in particolare alla crescita del movimento internazionale.
- *Vendite di bibite e bevande (beverage)*: secondo i principali fornitori della Riviera interpellati (da Comacchio a Cattolica), la stagione estiva 2017 si caratterizza per l'incremento dei consumi di bevande "premium" (vino, birra, alcolici) che dopo anni di flessione sono tornati a crescere in maniera significativa (+8-9 per cento). Questi operatori parlano di una stagione lunga e profittevole che complessivamente ha chiuso con un aumento dei consumi e dei fatturati attorno al 6 per cento. A fare la parte del leone l'area riminese dove, grazie anche ad un fitto calendario di eventi, già da maggio, alberghi e stabilimenti balneari hanno fatto registrare riscontri positivi in fatto di consumi di bibite e bevande.
- *Consumi alimentari*: dalle rilevazioni effettuate tra i player di riferimento del settore food su tutta la Riviera emiliano-romagnola, risulta una crescita della vendite stimabile attorno al 4-5 per cento. Il trend positivo riguarda sia i volumi, sia i fatturati, in virtù anche dell'aumento dei prezzi di numerose

Fig. 2.9.3. *Andamento della stagione estiva 2017 per Provenienza*

Fonte: Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna

materie prime, soprattutto ortofrutticole. Gli operatori segnalano con piacere una ripresa, seppure lieve, dei prodotti "premium", cioè quelli di fascia alta (pesce fresco, carne bovina, etc.) a livello sia alberghiero, sia ristorativo.

▪ **Altri indicatori analizzati:**

- ✓ Enel segnala un aumento del 5,5 per cento dei consumi energetici estivi in particolare nei mesi di giugno, luglio e agosto, aumento evidentemente collegato alle elevate temperature (uso dei condizionatori d'aria). In leggera flessione i consumi di maggio e settembre;
- ✓ consumi di carburanti: secondo un campione di distributori si registra un leggero aumento (+1,5 per cento) delle quantità vendute rispetto al 2016;
- ✓ consumi di acqua e gas: le aziende distributrici interpellate dall'Osservatorio riferiscono di aumenti sostanziosi (le cifre non ancora disponibili) dei consumi di acqua e la stabilità dei consumi di gas. Si confermano sostanzialmente le medie stagionali del 2015 e 2016;
- ✓ vendite di giornali e quotidiani: i principali distributori della Riviera rilevano una tenuta delle vendite di quotidiani e un lieve aumento dei periodici (il dato definitivo arriverà dopo il calcolo dei resi);
- ✓ rifiuti solidi urbani: Hera ha cambiato sistemi di raccolta, equipaggiamenti e metodi e renderà disponibili i dati quantitativi solo successivamente.

2.9.3. Le città d'arte e d'affari

In uno scenario nazionale caratterizzato da una ripresa del movimento nelle maggiori città d'arte e d'affari italiane, le strutture ricettive dei capoluoghi dell'Emilia-Romagna registrano, nella stragrande maggioranza, un andamento soddisfacente in termini di occupazione camere. Dopo i segnali di crescita del mercato alberghiero rilevati già lo scorso anno, nei primi dieci mesi del 2017 si conferma un diffuso aumento dell'occupazione camere a fronte anche di un leggero aumento dei prezzi medi di vendita.

Complessivamente, il bilancio del periodo gennaio-ottobre 2017 nelle maggiori città d'arte e d'affari dell'Emilia-Romagna presenta un incremento del 6,9 per cento degli arrivi che superano i 2,6 milioni, e dell'11,8 per cento delle presenze che arrivano a 5,9 milioni.

In crescita sia la clientela italiana (+6,0 per cento degli arrivi e +11,1 per cento delle presenze), sia quella internazionale (+8,3 per cento di arrivi e +12,8 per cento di presenze).

L'aeroporto Marconi di Bologna è tra i protagonisti dell'ottima performance turistica internazionale delle città della regione, con oltre 7 milioni di passeggeri alla fine di ottobre, in crescita del 6,6 per cento sul 2016.

2.9.4. La montagna appenninica

La scarsità di neve ha condizionato la stagione bianca 2016-2017 dell'Appennino emiliano-romagnolo, che inoltre non ha goduto (come, invece, lo scorso anno) delle festività pasquali, cadute nel 2017 ad aprile inoltrato. Un inverno dunque in chiaro-scuro, i cui bilanci sono parzialmente salvati da una discreta seconda parte di stagione (febbraio e marzo).

Positiva, al contrario, la stagione estiva in Appennino, sostenuta da un andamento meteo favorevole che ha spinto in quota numerosi turisti già dal mese di giugno.

In sintesi, il periodo gennaio-ottobre si chiude positivamente per il comparto ricettivo appenninico, con una crescita del +2,3 per cento degli arrivi e del +3,4 per cento delle presenze.

Tab. 2.9.10. Il movimento turistico nelle città dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

CITTA' D'ARTE	ARRIVI			PRESENZE		
	2016	2017	Var 17-16	2016	2017	Var 17-16
ITALIANI	1.492.000	1.582.000	6,0%	3.091.000	3.434.000	11,1%
STRANIERI	990.000	1.072.000	8,3%	2.209.000	2.491.000	12,8%
TOTAL E.-R.	2.482.000	2.654.000	6,9%	5.300.000	5.925.000	11,8%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Tab. 2.9.11. Movimento turistico sull'Appennino dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio-ottobre		ARRIVI			PRESENZE		
APPENNINO	2016	2017	Var 17-16	2016	2017	Var 17-16	
ITALIANI	365.000	378.000	3,6%	1.530.000	1.594.000	4,2%	
STRANIERI	77.000	74.000	-3,9%	312.000	310.000	-0,6%	
TOTAL E.-R.	442.000	452.000	2,3%	1.842.000	1.904.000	3,4%	

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Aumenta in particolare la clientela italiana (+3,6 per cento di arrivi e +4,2 per cento di presenze), a conferma di una crescente attrattività del territorio in chiave ambientale-naturale e sportiva, mentre quella internazionale registra una flessione degli arrivi del -3,9 per cento e delle presenze del -0,6 per cento.

Si confermano buoni risultati in termini di movimento escursionistico, attirato in quota anche dai sempre più numerosi eventi organizzati dalle varie località, sia durante la stagione invernale che quella estiva.

2.9.5. Le località termali

I primi dieci mesi del 2017 per l'offerta termale dell'Emilia-Romagna presentano una leggera diminuzione degli arrivi (-1,4 per cento) ed una più accentuata contrazione delle presenze della clientela nelle strutture ricettive (-8,1 per cento).

Se da un lato la clientela italiana, pur riducendo la durata dei soggiorni, mostra segnali di affezione all'offerta termale regionale (+0,7 per cento di arrivi e -6,2 per cento di presenze), con apprezzamento per i diversi tentativi di riconversione dal tradizionale termalismo sanitario verso il benessere ed il wellness, dall'altro la clientela internazionale conferma il trend di forte ridimensionamento già evidenziato in passato (-8,2 per cento di arrivi e -16,4 per cento di presenze).

In sostanza - il tema riguarda tutte le città termali d'Italia - stanno tenendo o aumentando i numeri dei curandi italiani a fronte di una lenta ma continua contrazione dei turisti.

2.9.6. Altre località

A partire dalle rilevazioni 2016, il movimento complessivo regionale considera anche il comparto "Altre località", che comprende i comuni che non rientrano, per le loro caratteristiche, nei prodotti turistici tradizionali (Riviera, Città d'Arte, Appennino, Terme), come ad esempio Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola (questi ultimi, insieme, dal 2016 promuovono il nuovo prodotto turistico Ceramic Land).

Tab. 2.9.12. Movimento turistico nelle località termali dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio-ottobre		ARRIVI			PRESENZE		
TERME	2016	2017	Var 17-16	2016	2017	Var 17-16	
ITALIANI	269.000	271.000	0,7%	963.000	903.000	-6,2%	
STRANIERI	85.000	78.000	-8,2%	213.000	178.000	-16,4%	
TOTAL E.-R.	354.000	349.000	-1,4%	1.176.000	1.081.000	-8,1%	

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Tab. 2.9.13. Movimento turistico nelle altre località dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio-ottobre		ARRIVI			PRESENZE		
ALTRE LOCALITA'	2016	2017	Var 17-16	2016	2017	Var 17-16	
ITALIANI	897.000	1.017.000	13,4%	2.320.000	2.688.000	15,9%	
STRANIERI	464.000	522.000	12,5%	1.008.000	1.201.000	19,1%	
TOTAL E.-R.	1.361.000	1.539.000	13,1%	3.328.000	3.889.000	16,9%	

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

I primi dieci mesi del 2017 per le Altre località dell'Emilia-Romagna presentano un buon incremento sia degli arrivi (+13,1 per cento) che delle presenze (+16,9 per cento) nelle strutture ricettive.

In crescita sia la clientela italiana (+13,4 per cento di arrivi e +15,9 per cento di presenze), che quella internazionale (+12,5 per cento di arrivi e +19,1 per cento di presenze).

2.9.7 La dinamica delle imprese

Prendendo a riferimento i dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio, è possibile notare come sia il macro-settore dell'alloggio, sia quello della ristorazione abbiano visto aumentare la propria consistenza tra settembre 2016 e settembre 2017. Di recente, i dati del Registro delle imprese (Stockview) incorporano (anche se con un trimestre di ritardo) i dati Inps relativi agli addetti per settore. Anche in questo caso, il confronto giugno 2017 –giugno 2016 restituisce un aumento delle consistenze dei due macro-settori che costituiscono il comparto turistico in regione. I dati confermano gli andamenti riportati dall'analisi delle forze di lavoro illustrati nel capitolo dedicato all'occupazione all'interno del presente rapporto. Anche estendendo il confronto al 2012 si ricava l'immagine di un comparto in crescita a livello regionale. L'espansione, tuttavia, va attribuita, per quel che riguarda gli addetti al solo settore della ristorazione mentre quello dell'alloggio registra, comunque, un aumento delle imprese attive.

In termini di classe dimensionale, come logico attendersi, la maggior parte delle imprese con addetti si concentra tra gli 1 ed i 5 addetti e nella successiva classe tra i 6 ed i 19 addetti. In termini di addetti, invece, la classe che ne concentra di più è quella tra 6 e 19 addetti. Va messa in luce che le sole 24 imprese con oltre 100 addetti concentrano quasi 33.900 addetti, cioè, il 18,9 per cento del totale. Estendendo il confronto al 2012 va notato come una sola classi dimensionale faccia registrare una contrazione degli addetti e delle imprese, si tratta di quella tra i 6 ed i 19 addetti. Tra le altre classi, quella che riporta un aumento maggiore è stata quella delle imprese grandi che hanno visto aumentare i propri

Tab. 2.9.14. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Turismo, macrosettori

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Alloggio	4.544	34.530	1,1%	2,1%	1,2%	8,6%	2,3%	-0,4%
Ristorazione	25.503	145.012	6,3%	8,6%	0,5%	13,6%	5,2%	6,2%
Totale alloggio e ristorazione	30.047	179.542	7,4%	10,7%	0,6%	12,6%	4,7%	4,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.9.15. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Turismo, classe dimensionale, imprese con addetti

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Da 1 a 5 addetti	21.068	54.963	73,1%	30,6%	9,0%	8,9%
Da 6 a 19 addetti	7.063	69.314	24,5%	38,6%	-7,2%	-2,6%
Da 20 a 99 addetti	647	21.374	2,2%	11,9%	2,1%	8,7%
Oltre 100 addetti	24	33.891	0,1%	18,9%	9,1%	13,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.9.16. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Turismo, forma giuridica

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Imprese individuali	13.266	40.464	44,2%	22,5%	0,6%	12,4%	10,0%	-1,9%
Società di persone	11.498	59.556	38,3%	33,2%	-2,1%	9,3%	-11,0%	-10,7%
Società di capitali	5.020	52.530	16,7%	29,3%	7,2%	20,4%	44,4%	29,1%
Cooperative	120	26.275	0,4%	14,6%	-4,0%	6,9%	-1,6%	20,2%
Consorzi, altro	143	717	0,5%	0,4%	9,2%	4,5%	23,3%	-3,9%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.9.17. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Turismo, tipologia

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Status Artigiano	4.823	15.809	16,1%	8,8%	-0,2%	13,7%	1,1%	-5,2%
Impresa femminile	9.562	39.327	31,8%	21,9%	0,9%	15,0%	8,4%	6,3%
Impresa giovanile	3.631	14.064	12,1%	7,8%	-2,9%	10,2%	1,8%	-3,8%
Impresa straniera	4.429	16.164	14,7%	9,0%	4,6%	12,9%	41,3%	51,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

addetti di oltre il 13 per cento.

Per quanto concerne la forma giuridica, nel medio periodo risultano in contrazione le imprese condotte come società di persone, tutte le altre forme sono in aumento ad eccezione della sostanziale stabilità delle cooperative. In termini di addetti, oltre alla contrazione di quelli impiegati dalle società di persone va messa in luce la contrazione anche di quelli attivi nei consorzi e nelle imprese individuali.

Il Registro delle imprese delle Camere di commercio permette anche di monitorare l'evoluzione di alcune tipologie particolari di imprese. In particolare, dal 2012 ad oggi, le imprese artigiane hanno visto una sostanziale stabilità del proprio numero a fronte di una contrazione degli addetti di oltre il 5,0 per cento. Le imprese femminili, invece, hanno registrato un aumento sia della propria numerosità, sia degli addetti che presso di esse prestano la propria opera. Stesso discorso, anche se con variazioni molto più consistenti per le imprese di stranieri. Le imprese giovanili hanno invece visto un leggero aumento della propria numerosità a fronte di una riduzione degli addetti occupati.

2.10. Trasporti

2.10.1. L'evoluzione della compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nel settore dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2017 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-1,8 per cento), sia a livello nazionale (-0,7 per cento). La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati del Registro delle imprese con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento è sempre quello antecedente a quello a cui è relativo il Registro delle imprese, ne consegue che, al momento, sono disponibili i dati relativi a giugno 2017. Confrontando questi dati con quelli relativi all'analogo periodo del 2016 si può notare una sostanziale stabilità degli addetti a livello regionale a cui fa da contraltare un aumento a livello nazionale.

Articolando l'analisi a livello di singola divisione all'interno del settore, si nota che, tra le due divisioni che rappresentano la maggior parte di imprese e addetti, quella dei trasporti terrestri e mediante condotte riporta una contrazione delle imprese attive ed una leggera riduzione degli addetti mentre quella del magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti realizza un aumento delle imprese attive a fronte di un leggero aumento degli addetti.

2.10.2. Trasporti marittimi

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione del porto di questa città.

Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll

Tab. 2.10.1. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017) del settore trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna

Trasporti e magazzinaggio (Emilia-Romagna)	Imprese attive			Addetti totali		
	2016	2017	Var %	2016	2017	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	12.055	11.742	-2,6%	48.529	48.339	-0,4%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	47	47	0,0%	520	440	-15,4%
H 51 Trasporto aereo	10	9	-10,0%	43	31	-27,9%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1.966	2.033	3,4%	41.800	41.979	0,4%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	175	164	-6,3%	715	769	7,6%
Totale	14.253	13.995	-1,8%	91.607	91.558	-0,1%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.10.2. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017) del settore trasporti e magazzinaggio in Italia

Trasporti e magazzinaggio (Italia)	Imprese attive			Addetti totali		
	2016	2017	Var %	2016	2017	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	119.691	118.235	-1,2%	660.112	671.746	1,8%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.171	2.195	1,1%	25.433	25.598	0,6%
H 51 Trasporto aereo	211	202	-4,3%	19.484	19.433	-0,3%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	25.432	25.818	1,5%	460.216	471.217	2,4%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	4.003	3.969	-0,8%	158.751	155.177	-2,3%
Totale	151.508	150.419	-0,7%	1.323.996	1.343.171	1,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.10.3. Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo gennaio – ottobre degli anni indicati

Tavola A - MERCI MOVIMENTATE - CUMULATA (tonn.)				
	TOTALI		Differenza	Diff. %
	GENNAIO 2017	OTTOBRE 2016		
DERRATE ALIMENTARI	863.993	820.829	43.164	5,26
PRODOTTI PETROLIFERI	2.156.259	2.060.159	96.100	4,66
CONCIMI	8.444	4.839	3.605	74,50
PRODOTTI CHIMICI	730.915	774.594	-43.679	-5,64
Totale RINFUSE LIQUIDE	3.759.611	3.660.421	99.190	2,71
PRODOTTI AGRICOLI	1.367.132	1.749.126	-381.994	-21,84
DERRATE ALIMENTARI	1.890.893	1.775.931	114.962	6,47
COMBUSTIBILI E MINERALI SOLIDI	226.610	202.321	24.289	12,01
MINERALI E CASCAMI METALLURGICI	59.418	17.507	41.911	239,40
PRODOTTI METALLURGICI	5.237.039	5.264.377	-27.338	-0,52
MINERALI GREGGI, MANUFATTI E MATERIALI DA COSTRUZIONE	4.657.740	3.998.181	659.559	16,50
CONCIMI	1.217.766	1.284.015	-66.249	-5,16
PRODOTTI CHIMICI	0	0	0	
PRODOTTI DIVERSI	21.275	17.188	4.087	23,78
Totale MERCI SECCHIE	14.677.873	14.308.646	369.227	2,58
Totale MERCI VARIE IN CONTAINER	1.714.282	2.151.897	-437.615	-20,34
Totale MERCI SU TRAILER-ROTABILI	1.511.422	1.570.055	-58.633	-3,73
TOTALE	21.663.188	21.691.019	-27.831	-0,13

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfuse. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è al 2015) lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 5,5 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il quinto posto sui quarantadue porti italiani censiti, preceduto da Trieste, Genova, Livorno e Gioia Tauro e seguito da Venezia. Occorre tuttavia considerare che il movimento complessivo dei porti italiani comprende voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti energetici¹. Prescindendo da questi prodotti, il porto di Ravenna guadagna la terza posizione (la prima in Adriatico), con un'incidenza dell'8,0 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova e Gioia Tauro, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Un'altra analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la decima posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Venezia e Trieste), con una quota del 2,4 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 30 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova (18,5 per cento) e La Spezia (12,1 per cento). Il dato relativo a Gioia Tauro viene però notevolmente influenzato dalla sua natura di Hub nazionale per il movimento di container. Questo vuol dire che la maggior parte del traffico container generato dagli altri porti nazionali (e del Mediterraneo) viene convogliata da navi di medie dimensioni sul porto calabrese dove viene trasbordato nelle enormi navi che compiono i viaggi oceanici verso gli altri continenti. Il dato di Gioia Tauro, quindi, parla di una struttura portuale di enormi dimensioni che svolge il

¹ Carboni fossili, coke, petrolio greggio, prodotti petroliferi raffinati, gas naturale.

ruolo di “concentratore” del traffico generato da altri porti, come quello di Ravenna, che invece rappresentano i porti di imbarco/sbarco per le merci da e per un hinterland produttivo e/o commerciale.

Secondo i dati divulgati dall’Autorità portuale ravennate, nei primi dieci mesi del 2017 il movimento merci è ammontato a circa 21 milioni e 663 mila tonnellate, vale un valore quasi analogo a quello registrato l’anno passato (-0,13 per cento). Questo risultato è il saldo di andamenti differenziati registrati dai diversi prodotti che transitano per il porto di Ravenna. In particolare, a fronte di una crescita sostenuta (+2,71 per cento) delle così dette merci alla rinfusa liquide (cioè di derrate alimentari liquide, prodotti petroliferi, concimi e prodotti chimici) e delle merci secche (+2,58 per cento per il complesso di prodotti agricoli, alimentari, combustibili, minerali, concimi e prodotti chimici) è corrisposta una notevole contrazione delle merci in container che hanno perso il 20,34 del proprio peso (non sono disponibili, ovviamente, i dati a valore) e delle merci su trailer-rotabili (-3,72 per cento).

2.10.3. Trasporti aerei

In uno scenario caratterizzato dal consolidarsi della ripresa dell’economia italiana, il traffico aereo nazionale è apparso in aumento.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell’aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2017 si è chiuso positivamente. Nei trentotto scali associati ad Assaeroporti la movimentazione dei passeggeri, compreso i transiti diretti, è ammontata, in ambito commerciale, a quasi 151 milioni e 700 mila unità, vale a dire il 6,7 per cento in più rispetto all’analogo periodo del 2016. La crescita è stata trainata soprattutto dalle rotte internazionali (+8,8 per cento), a fronte del più contenuto, ma sempre ampiamente positivo, aumento di quelle interne (+3,2 per cento), mentre i transiti diretti, che hanno un minore impatto economico sui bilanci degli aeroporti - hanno inciso per lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri commerciale - sono apparsi in calo del 9,1 per cento. L’aviazione generale e altri soggetti, che esula dall’aspetto meramente commerciale – rappresenta appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri – ha registrato un aumento dell’1,7 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch’essa in aumento. La crescita del traffico commerciale è stata del 3,3 per cento, sintesi dell’aumento del 3,5 per cento delle rotte internazionali e dell’1,5 per cento di quelle nazionali. Il fatto che le movimentazioni degli aeromobili siano cresciute più lentamente dei passeggeri, ci suggerisce che, mediamente, gli aerei viaggino con un maggior tasso di occupazione. Il consolidarsi della ripresa dell’economia nazionale sta avendo impatto anche sulla movimentazione di merci per via aerea, cresciuta in un anno del 10,0 per cento.

In Emilia-Romagna, il sistema aeroportuale ha mostrato un buon andamento, in virtù soprattutto dell’ottimo andamento di Bologna che combina un traffico già elevato con un tasso di aumento abbondantemente positivo (+6,6 per cento in termini di passeggeri, +3,4 in termini di voli e, addirittura,

Tab. 2.10.4. Voli, passeggeri e merci degli aeroporti italiani, periodo gen-ott 2017 e confronto con gen-ott 2016. Dettaglio passeggeri

Movimenti	%	Passeggeri	%	Cargo (tons)	%
1.339.286	3,3	151.656.141	6,7	949.197,95	10,0



Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
52.841.538	3,2	98.265.649	8,8	76.935.339	9,0

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
315.490	-9,1	151.422.677	6,7	233.464	1,7

Fonte: Banca dati di Assaeroporti

Tab. 2.10.5. Voli, passeggeri e trasporto merci degli aeroporti attivi in Emilia-Romagna

Aeroporto	Movimenti	%	Passeggeri	%	Cargo (tons)	%
Bologna	61.412	3,4	7.014.893	6,6	47.255,92	21,6
Rimini	3.784	5,3	288.218	28,7	0,00	-100,0
Parma	4.498	-5,9	151.835	-14,2	198,65	646,2
Totale	69.694	5,3	7.454.946	6,8	47.454,57	9,7

Fonte: Banca dati di Assaeroporti, Camera di commercio della Romagna, Aeroporti di Rimini e Parma.

+21,6 in termini di merci movimentate), al quale si è aggiunta la buona ripresa del traffico di Rimini in termini di passeggeri (+28,7 per cento) e voli (+5,3 per cento) mentre non ci sono state merci movimentate dal questo aeroporto nei primi dieci mesi dell'anno. Situazione opposta a quella di Rimini per l'Aeroporto di Parma che, a fronte di un aumento del traffico merci registra una contrazione sia dei passeggeri (-14,2 per cento), sia dei voli (-5,9 per cento).

Come risultato, i passeggeri partiti o arrivati negli aeroporti della regione durante i primi 10 mesi del 2017 sono ammontanti a quasi 7,5 milioni con un aumento del 6,8 per cento rispetto all'omologo periodo dell'anno passato, in linea con l'aumento registrato a livello nazionale. Anche negli scali dell'Emilia-Romagna l'aumento dei voli (+5,3 per cento) è inferiore all'aumento dei passeggeri, ne risulta che anche a livello regionale gli aerei stanno viaggiando, mediamente, con un maggior tasso di occupazione dei posti disponibili.

Per quanto riguarda il trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, il segnalato aumento del 6,6 per cento, che ha portato i passeggeri a superare quota 7 milioni già nei primi 10 mesi dell'anno, è attribuibile ai viaggiatori internazionali che, rappresentando già oltre il 76 per cento del totale, hanno registrato un aumento dell'8,7 per cento. Più debole, invece, la dinamica dei viaggiatori nazionali, aumentati di un più modesto 0,6 per cento.

Situazione diversa quella che viene alla luce considerando il dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri degli altri due aeroporti della regione.

Per quel che riguarda l'Aeroporto di Rimini, l'aumento del 28,7 per cento di cui si è dato conto più sopra è il risultato di una forte contrazione dei passeggeri sulle rotte nazionali (che, comunque, incidono in maniera residuale sul traffico complessivo dello scalo che ha una natura spiccatamente internazionale) più che compensato da un ottimo risultato (+29,8 per cento) dei passeggeri internazionali. Differentemente dal caso di Bologna, l'aumento dei passeggeri internazionali è totalmente ascrivibile ai voli extra UE. Lo scalo riminese, infatti, è la porta di accesso d'eccellenza dei turisti della Riviera in arrivo

Tab. 2.10.6. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI BOLOGNA					
7.014.893					
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
1.636.943	0,6	5.363.213	8,7	4.447.771	8,5
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
7.764	-29,0	7.007.920	6,6	6.973	6,9

Fonte: Banca dati di Assaeroporti.

Tab. 2.10.7. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Rimini, primi 10 mesi dell'anno

PASSEGGERI RIMINI					
288.218					
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE <i>(inclusa Svizzera)</i>	%
487	-60,3	283.305	29,8	35.569	-21,6
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
719	-56,5	284.511	28,6	3.707	38,0

Fonte: Banca dati di Assaeroporti.

Tab. 2.10.8. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Parma, primi 10 mesi dell'anno

PASSEGGERI PARMA					
151.835					
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE <i>(inclusa Svizzera)</i>	%
118.875	-1,2	30.812	-43,9	3.913	-91,0
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
611	201,0	150.298	-14,3	1.537	1,1

Fonte: Banca dati di Assaeroporti.

dai paesi fuori dall'Unione europea.

La contrazione dei passeggeri di Parma è quasi totalmente ascrivibile ai viaggiatori internazionali (-43,9 per cento) in special modo quelli con provenienza o destinazione in altri paesi UE (-91,0 per cento). I passeggeri nazionali dello scalo parmense, che rappresentano oltre il 78 per cento del traffico complessivo, fanno invece registrare una contrazione molto più contenuta (-1,2 per cento).

2.11. Credito

2.11.1. I rapporti tra banca ed impresa dal punto di vista delle imprese

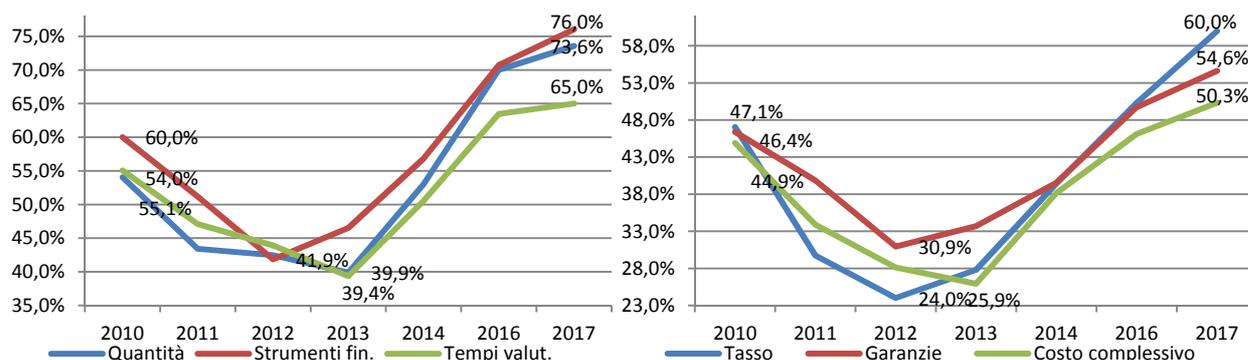
I rapporti tra banca ed impresa in Emilia-Romagna sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio attive in regione realizzano congiuntamente dal 2009. Più di recente, l'indagine sul credito ha trovato posto all'interno della rilevazione congiunturale, nella seconda edizione di ogni anno, realizzata dagli stessi soggetti su di un campione rappresentativo di imprese. Ciò ha permesso di mantenere attivo il monitoraggio del rapporto tra banca ed imprese fornendo agli stakeholder regionali il punto di vista delle imprese del territorio sull'argomento.

Fra i molteplici parametri che vengono monitorati spiccano, in primo luogo, quelli di accesso al credito e di costo dello stesso. In particolare si tratta, per i parametri di accesso al credito, di una valutazione delle imprese intervistate in merito alla quantità del credito messo a disposizione dagli istituti bancari, agli strumenti finanziari messi a disposizione dagli stessi e dei tempi che le banche impiegano per la valutazione delle richieste di finanziamento avanzate dalle imprese. Per i parametri di costi del credito, invece, si tratta di una valutazione rispetto ai tassi applicati al finanziamento, alle garanzie che gli istituti richiedono per concedere il credito e di una valutazione complessiva del costo che ha lo scopo di tenere in considerazione tutti gli altri costi (come, ad esempio, i costi di istruttoria e di assicurazione) che gravano sull'apertura e sul mantenimento di una linea di credito. Si tratta, quindi, di sei parametri che hanno l'obiettivo di misurare queste due caratteristiche fondamentali del credito per le imprese della regione.

L'immagine che si ricava analizzando l'evoluzione di queste grandezze nel tempo è quella di un rapporto che ha conosciuto momenti di forte tensione con l'emergere di notevoli criticità. Tali criticità hanno raggiunto il loro apice nel 2013, in corrispondenza del diffondersi sul territorio delle conseguenze della crisi finanziaria associata, prima, allo scoppio della bolla dei mutui sub-prime in USA e poi alla crisi dei debiti sovrani in UE. In quell'anno le percentuali di imprese intervistate che riferivano di essere soddisfatte dei parametri di accesso e, ancor più, di costo del credito erano scivolte pericolosamente in basso, ben al di sotto del 50 per cento. Ad esempio, solo il 25,9 per cento delle imprese riferiva di essere soddisfatto del costo del credito e solo il 39,9 per cento diceva lo stesso rispetto ai tempi di valutazione. Successivamente, dal 2014 in poi, la situazione è andata lentamente ma progressivamente migliorando e, tra il 2015 ed il 2016 le percentuali di imprese soddisfatte è tornata sopra il 50 per cento per tutti i parametri ad eccezione del costo complessivo del finanziamento e, di poco, delle garanzie richieste.

Il progressivo, lento miglioramento dei rapporti tra banca ed impresa è proseguito anche nel corso del 2017 tanto che, a giugno, i livelli di soddisfazione di tutti i parametri di accesso e costo monitorati sono tornati sopra il 50 per cento, segnando la prevalenza delle imprese soddisfatte all'interno del campione.

Fig. 2.11.1. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 mancano in quanto non rilevati



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Tab. 2.11.1. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto ai parametri di accesso al credito, 2017. Valori percentuali¹

2017	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %
Costo complessivo	-8,7	21,7	4,7	7,6	13,4	-1,6	0,7
Garanzie richieste	3,6	20,5	10,4	21,3	16,1	3,8	9,2
Tasso applicato	14,3	31,1	20,9	25,0	31,4	11,6	20,0
Tempi valutazione	27,1	33,9	21,3	47,9	36,7	21,0	30,0
Quantità concessa	40,6	61,2	42,3	63,9	54,1	44,6	47,1
Strumenti finanziari	48,7	60,8	36,8	64,2	57,6	43,6	52,1

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Tab. 2.11.2. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto ai parametri di accesso al credito, 2016. Valori percentuali²

2016	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %
Costo complessivo	-16,2	13,7	11,5	-18,4	-1,3	5,9	-7,8
Garanzie richieste	-1,8	8,1	10,6	-14,4	-10,2	1,4	-0,6
Tasso applicato	-10,1	27,8	13,3	-5,5	10,8	17,8	0,6
Tempi valutazione	28,7	30,6	26,8	-3,9	24,4	24,2	26,9
Quantità	34,7	61,5	34,9	32,0	35,9	48,6	40,0
Strumenti finanziari	37,2	65,1	51,2	16,2	26,4	48,3	41,4

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

I maggiori livelli di soddisfazione sono stati raggiunti nei confronti degli strumenti finanziari messi a disposizione dagli istituti di credito per la concessione del finanziamento (76,0 per cento), della quantità del credito offerto (73,6 per cento) e dei tempi di valutazione delle richieste (65,0 per cento). In terreno abbondantemente positivo anche il tasso di interesse praticato (60,0 per cento) e le garanzie richieste alle imprese (54,6 per cento). Minore il livello di soddisfazione rispetto al costo complessivo del finanziamento la cui percentuale di imprese soddisfatte nel campione si ferma al 50,3 per cento, un valore comunque quasi doppio rispetto al minimo registrato nel 2013.

Il miglioramento complessivo della qualità del rapporto tra banca ed impresa risulta a colpo d'occhio osservando congiuntamente le tabelle sinottiche settoriali di cui alle tabelle 2.11.1. e 2.11.2. Appare, infatti, immediatamente evidente come, nel 2017, sia in progressiva ritirata il colore rosso (che segnala la preponderanza delle imprese insoddisfatte su quelle soddisfatte) a tutto vantaggio del colore verde (che segnala la preponderanza delle imprese soddisfatte rispetto alle imprese non soddisfatte). Le maggiori criticità rimangono nel settore del commercio e delle costruzioni, limitatamente al costo complessivo del finanziamento. Notevole il miglioramento messo in campo dal comparto della moda che riportava, nel

¹ Questo quadro sinottico è stato ottenuto applicando il seguente procedimento: 1) dalla percentuale di imprese che valuta il parametro come adeguato viene sottratta percentuale di imprese che valuta il parametro come inadeguato; 2) in base al valore così ottenuto viene attribuito alla cella il colore rosso se il valore contenuto in essa è minore di zero (il che segnala la preponderanza delle imprese insoddisfatte su quelle soddisfatte del parametro) e il colore verde se il valore contenuto in essa è maggiore di zero (che segnala la preponderanza delle imprese soddisfatte del parametro su quelle insoddisfatte). L'intensità del colore segnala la distanza del valore da zero.

² Per la metodologia vale, *mutatis mutandis*, quanto detto alla nota precedente.

Tab. 2.11.3. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto alla media regionale in tema di accesso al credito, 2017³

2017	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %	Totale	Totale % 2017 - 2016
Costo complessivo	↓	↑	↑	↑	↑	↓	0,7	●	8,5
Garanzie richieste	↓	↑	→	↑	↑	↓	9,2	●	9,8
Tasso applicato	↓	↑	→	↑	↑	↓	20,0	●	19,4
Tempi valutazione	→	↑	↓	↑	↑	↓	30,0	●	3,1
Quantità concessa	↓	↑	↓	↑	↑	→	47,1	●	7,1
Strumenti finanziari	→	↑	↓	↑	↑	↓	52,1	●	10,6

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Tab. 2.11.4. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto alla media regionale in tema di accesso al credito, 2016⁴

2016	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %	Totale
Costo complessivo	↓	↑	↑	↓	↓	↑	-7,8	●
Garanzie richieste	↓	→	↑	↓	↓	↓	-0,6	●
Tasso applicato	↓	↑	↓	↓	↓	↓	0,6	●
Tempi valutazione	→	→	↓	↓	↓	↓	26,9	●
Quantità	↓	↑	↓	↓	↓	→	40,0	●
Strumenti finanziari	↓	↑	→	↓	↓	→	41,4	●

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

2016, 4 parametri su 6 con preponderanza di imprese insoddisfatte mentre non ne registra più nemmeno uno nella rilevazione dell'estate 2017.

Per meglio confrontare la situazione media regionale del 2017 con quella dei diversi settori e quella del 2016 è possibile fare riferimento alle tabelle 2.11.3 e 2.11.4. Il miglioramento dell'ultimo anno (ultima colonna della tabella 2.11.3) è relativo a tutti i parametri di confronto, anche se con intensità diverse: si passa dai 3,1 punti percentuali dei tempi di valutazione delle richieste (che avevano già raggiunto risultati ragguardevoli l'anno passato) ai 19,4 punti percentuali di miglioramento del tasso applicato, che rappresentano un miglioramento davvero notevole della percezione delle imprese rispetto a questo parametro. Anche il costo complessivo mette a segno un miglioramento di tutto rispetto, pari ad 8,5 punti percentuali. La situazione settoriale riflette, da una parte, il miglioramento complessivo della situazione e, dall'altra, i rapporti tra i settori già incontrati più sopra. I comparti che riportano una situazione migliore rispetto alla media sono, infatti, meccanica, moda e altre industrie sia nel 2017, sia nel 2016 mentre è soprattutto la situazione complessiva regionale ad essere migliorata nel corso dei dodici mesi trascorsi tra le due rilevazioni (lasciando inalterato i rapporti relativi tra i settori).

I parametri di accesso e di costo del credito sono solo una parte di quelli monitorati dall'Osservatorio. Altro aspetto di rilievo è quello relativo alla quantità di credito richiesta dalle imprese. Da questo punto di vista, i primi sei mesi del 2017 fanno registrare una contrazione delle imprese che riferiscono di aver

³ Questo quadro sinottico è stato ottenuto applicando il seguente procedimento: 1) dalla percentuale di imprese che valuta il parametro come adeguato viene sottratta percentuale di imprese che valuta il parametro come inadeguato 2) alla cella è stata attribuita una freccia verde se il parametro in oggetto ha, per il settore, un valore maggiore rispetto alla media regionale (ad indicare che la preponderanza delle imprese soddisfatte sulle non soddisfatte nel settore è maggiore rispetto alla media regionale), una freccia rossa se il parametro in oggetto ha, per il settore, un valore minore rispetto alla media regionale (ad indicare che la preponderanza delle imprese soddisfatte sulle non soddisfatte nel settore è minore rispetto alla media regionale) oppure una freccia gialla se il valore del parametro è simile a quello medio regionale. Le colonne totale e totale % riportano il valore del parametro rispetto alla media regionale (punti percentuali di differenza tra le imprese che valutano positivamente il parametro su quello che lo valutano negativamente). La colonna Totale % 2017 2016 esprime la differenza in punti percentuali tra il valore ottenuto per il 2017 e quello corrispondente al 2016.

⁴ Per la metodologia vale, *mutatis mutandis*, quanto detto alla nota precedente.

Tab. 2.11.5. Variazione della richiesta di credito riportata dalle imprese. Primo semestre 2017.

Richiesta di credito da parte delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruz.	Comm.	Totale
Aumentata	16,6%	17,0%	21,5%	17,7%	19,5%	20,9%	20,4%
Diminuita	5,3%	5,7%	7,9%	10,6%	7,9%	6,3%	6,9%
Rimasta stabile	78,1%	77,3%	70,6%	71,7%	72,7%	72,7%	72,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,1%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Tab. 2.11.6. Variazione della richiesta di credito riportata dalle imprese nel primo semestre degli anni indicati.

Richiesta di credito da parte delle imprese	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Aumentata	19,1%	13,8%	17,1%	n.a.	24,0%	20,4%
Diminuita	13,3%	7,1%	7,8%	n.a.	6,6%	6,9%
Rimasta stabile	67,6%	79,1%	75,1%	n.a.	69,5%	72,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	n.a.	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Tab. 2.11.7. Destino subito dalle richieste di credito delle imprese. Primo semestre 2017.

Destino subito dalla richiesta di credito delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruzioni	Commercio	Totale
Credito è stato concesso in toto	70,3%	62,3%	82,7%	76,3%	68,8%	62,4%	70,1%
Credito concesso solo in parte	12,2%	21,8%	6,2%	12,3%	10,1%	20,2%	15,0%
Richiesta è stata respinta	6,3%	2,1%	3,1%	3,4%	7,2%	10,5%	6,9%
Richiesta è in fase di valutazione	11,2%	13,8%	8,0%	8,0%	13,8%	6,9%	8,0%
Totale	100,0%						

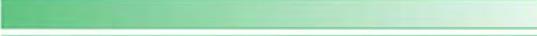
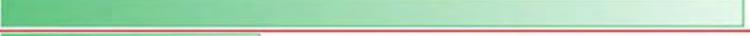
Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

aumentato la quantità di credito richiesta a fronte di un aumento di quelle che ne riferiscono una stabilità della domanda. Sostanzialmente stazionaria l'incidenza di imprese che hanno rilevato una diminuzione delle quantità richieste. In termini settoriali, il comparto che ha fatto registrare il maggior incremento delle quantità è stata la meccanica, seguita dal commercio. All'estremo opposto il settore alimentare che è anche quello a registrare la maggior incidenza di imprese che riportano stabilità delle quantità richieste e la minor incidenza di quelle che riportano diminuzione delle quantità.

Di rilievo sapere anche quale sia stato il destino delle richieste di credito che le imprese hanno formulato agli istituti di credito. Nell'85 per cento dei casi il credito è stato concesso, in tutto (70 per cento) o in parte (15 per cento). Le richieste sono state rifiutate nel 7 per cento dei casi. Dal punto di vista settoriale, le imprese che con maggior frequenza hanno visto accettare le proprie richieste di credito sono state quelle della meccanica e delle altre industrie. Le imprese che riferiscono di essersi viste rifiutare la richiesta di credito con maggior frequenza sono quelle attive nel settore del commercio (10,5 per cento).

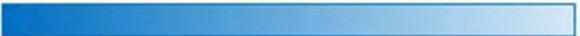
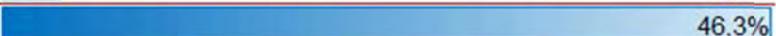
Un aspetto particolarmente delicato del rapporto tra banca ed impresa, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti i *non performing loans* bancari nel nostro paese, è costituito dalla capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito. Anche da questo punto di vista, la situazione registra nel 2017 un miglioramento con un calo dell'incidenza delle imprese che non sono

Fig. 2.11.2. Incidenza percentuale delle imprese che non sono sempre state in grado di far fronte ai propri impegni nei primi 6 mesi dell'anno. Anni 2017 e 2016.

Meccanica	2017		3,1%
	2016		3,3%
Alimentare	2017		4,6%
	2016		6,3%
Moda	2017		5,7%
	2016		7,8%
Altre ind	2017		2,7%
	2016		5,4%
Costruzioni	2017		8,1%
	2016		4,8%
Commercio	2017		4,5%
	2016		8,9%
TOTALE	2017		4,6%
	2016		7,3%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.3. Criticità del rapporto banca-impresa riportate dalle imprese. Primi sei mesi dell'anno. Anni 2017 e 2016

Aumento costi	2017		31,7%
	2016		34,5%
Riduzione quantità	2017		6,2%
	2016		7,1%
Aumento tasso	2017		4,8%
	2016		4,1%
Riduzione orizzonte temporale	2017		1,7%
	2016		1,3%
Aumento garanzie	2017		4,9%
	2016		7,3%
Altri motivi	2017		4,4%
	2016		3,7%
Nessuna criticità	2017		46,3%
	2016		42,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

riuscite a far fronte ai propri impegni dal 7,3 per cento dei primi sei mesi del 2016 al 4,6 per cento dello stesso periodo del 2017. Il miglioramento ha riguardato le imprese di tutti i settori, ad eccezione di quelle delle costruzioni.

Le imprese riportano un miglioramento del rapporto con le banche anche quando viene chiesto loro di segnalare quale siano state le maggiori criticità emerse nel corso dei primi sei mesi dell'anno. L'incidenza di imprese che non segnalano nessuna criticità è aumentata dal 42,0 per cento del 2016 al 46,3 per cento del 2017. Di particolare rilievo il fatto che i parametri rispetto ai quali la contrazione della segnalazione di criticità è risultata percentualmente più forte siano state i costi complessivi e le garanzie richieste alle imprese, due parametri di costo che avevano raggiunto livelli di insoddisfazione elevati negli anni passati.

2.11.2. L'andamento del credito in Emilia-Romagna

Secondo i dati provvisori forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2017 risulta in contrazione dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dal punto di vista settoriale, a fronte dell'aumento fatto registrare da quelli concessi alle famiglie consumatrici (+2,3 per cento) e alle società finanziarie ed assicurative (+0,2 per cento), risultano in contrazione quelli concessi a tutti gli altri settori, con diminuzioni particolarmente consistenti per quel che riguarda le amministrazioni pubbliche (-7,0 per cento) e le imprese di piccole dimensioni (-3,5 per cento). Mentre a giugno risultavano in aumento i prestiti concessi alle imprese di medio/grandi dimensioni, a fine settembre anche questi si erano contratti dell'1,1 per cento.

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. La

Tab. 2.11.8. Andamento dei prestiti bancari per settore di attività del destinatario. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)									
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)									
PERIODI	Settore privato (2)								
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (3)		Famiglie produttrici (4)			
Giu. 2016	-1,8	-1,0	-12,0	-1,0	-0,5	-2,9	-1,4	1,7	-1,0
Set. 2016	-6,1	-1,2	-21,0	-0,4	0,3	-3,2	-1,7	2,0	-1,3
Dic. 2016	-7,5	-1,2	-21,9	-0,3	0,5	-3,6	-2,6	2,1	-1,4
Mar. 2017	-8,0	-1,1	-23,3	-0,2	0,4	-2,9	-2,3	2,5	-1,3
Giu. 2017	-10,6	-0,1	-11,7	-0,1	0,6	-3,0	-2,1	2,4	-0,3
Set. 2017 (5)	-7,0	-0,3	0,2	-1,5	-1,1	-3,5	-1,9	2,3	-0,4
Consistenze di fine periodo									
Set. 2017 (5)	3.176	140.702	7.469	88.487	73.093	15.394	8.200	44.172	143.877

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. I tassi di crescita sono stati ricalcolati a partire da giugno 2015 per recepire alcune revisioni nei dati segnalati dalle banche e per sfruttare nuove informazioni statistiche sui prestiti cartolarizzati e ceduti. Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note Metodologiche del Rapporto annuale regionale. – (2) Il settore privato include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2017

Tab. 2.11.9 Andamento dei prestiti bancari alle imprese della regione per branca di attività di queste. Dati della Banca d'Italia

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)				
(variazioni percentuali sui 12 mesi)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Giu. 2016	0,5	-3,1	-0,8	-1,0
Set. 2016	1,3	-3,7	-0,4	-0,4
Dic. 2016	1,8	-5,1	0,1	-0,3
Mar. 2017	1,4	-5,4	0,6	-0,2
Giu. 2017	0,8	-5,0	0,8	-0,1
Set. 2017 (3)	-0,7	-6,6	-0,3	-1,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note Metodologiche del Rapporto annuale regionale alla voce: Prestiti bancari. – (2) totale include anche i settori primario, estrattivo e di fornitura energia elettrica, acqua e gas. – (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2017

Tab. 2.11.10. Flussi relativi alla qualità del credito in regione. Dati della Banca d'Italia

Qualità del credito: flussi (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese				di cui: piccole imprese (1)	Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:						
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Giu. 2016	0,8	4,2	2,6	14,2	3,5	4,3	1,9	3,3
Set. 2016	0,6	3,8	2,3	11,1	3,5	4,2	1,7	2,9
Dic. 2016	0,5	3,6	2,2	9,4	3,4	3,8	1,7	2,8
Mar. 2017	0,3	3,5	2,2	8,4	3,2	3,8	1,4	2,6
Giu. 2017	0,3	3,3	1,9	8,2	3,3	3,6	1,3	2,5
Set. 2017 (3)	0,3	3,6	2,0	7,1	3,8	3,3	1,2	2,6
Tasso di ingresso in sofferenza								
Giu. 2016	0,6	4,4	1,9	14,0	3,9	3,4	1,5	3,3
Set. 2016	0,2	4,2	1,5	14,6	3,7	3,1	1,4	3,1
Dic. 2016	0,2	4,1	1,8	13,4	3,6	3,1	1,4	3,0
Mar. 2017	0,2	3,8	2,0	11,3	3,5	2,8	1,4	2,8
Giu. 2017	0,1	4,2	1,8	17,1	3,2	2,5	1,3	3,1
Set. 2017 (3)	0,1	3,8	1,8	15,1	2,8	2,5	1,3	2,8

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note Metodologiche del Rapporto annuale regionale.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2017

riduzione complessiva dei prestiti alle imprese dei primi nove mesi del 2017 dell'-1,5 per cento si sostanzia in una contrazione del 6,6 per cento per il settore delle costruzioni ed in riduzione più contenute per i servizi (-0,3 per cento) e le attività manifatturiere (-0,7 per cento).

Per quel che riguarda la qualità del credito, nei primi nove mesi del 2017 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale. Più in particolare, il tasso di deterioramento⁵

⁵ I **crediti deteriorati** (conosciuti anche come **non performing loans**) sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Si tratta, in pratica, di crediti delle banche per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per l'ammontare dell'esposizione di capitale. I crediti deteriorati si distinguono in varie categorie fra le quali le più importanti sono le sofferenze. Più in particolare:

- Si definiscono **crediti in sofferenza** quei crediti bancari la cui riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- **Pratiche di gestione:** Le banche e gli intermediari finanziari devono informare per iscritto il cliente e gli eventuali coobbligati (ad esempio i garanti) la prima volta che lo segnalano a "sofferenza". Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio dei crediti. Sono escluse le posizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio-paese. La classificazione di un credito tra quelli in "sofferenza" implica una valutazione da parte dell'intermediario della situazione finanziaria del cliente che equipari il soggetto a uno stato di insolvenza. La "sofferenza" non va confusa con un semplice ritardo del cliente nei pagamenti all'intermediario, in quanto il ritardo nei pagamenti non è una condizione sufficiente per la segnalazione a "sofferenza" alla Centrale dei Rischi o nel bilancio dell'intermediario finanziario.
- I **crediti incagliati** rappresentano delle esposizioni nei confronti di soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea. A differenza delle sofferenze pertanto gli incagli rappresentano dei crediti che in un congruo periodo di tempo si suppongono recuperabili. In una scala del rischio dunque gli incagli si pongono un gradino al di sotto delle sofferenze e richiedono pertanto accantonamenti inferiori nelle riserve contro il rischio.

Tab. 2.11.11. *Andamento del risparmio finanziario in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia*

Il risparmio finanziario (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)					
PERIODI	Depositi		Titoli a custodia (3)		
		di cui: depositi a risparmio (2)		di cui: obbligazioni di banche italiane	di cui: titoli di Stato italiani
Famiglie consumatrici					
Giu. 2016	3,8	-6,4	-8,9	-23,1	-6,5
Set. 2016	4,1	-6,7	-6,9	-23,9	-10,7
Dic. 2016	4,8	-7,0	-8,3	-27,2	-14,1
Mar. 2017	3,0	-8,1	-2,5	-27,0	-15,8
Giu. 2017	2,5	-7,5	-2,3	-29,5	-16,8
Set. 2017 (4)	3,7	-6,0	-1,6	-32,3	-13,0
Consistenze di fine periodo					
Set. 2017 (4)	81.414	25.255	90.385	13.666	14.811
Totale famiglie consumatrici e imprese					
Giu. 2016	4,4	-7,5	-8,2	-22,1	-5,8
Set. 2016	5,3	-7,8	-5,8	-23,2	-11,2
Dic. 2016	6,1	-9,0	-7,7	-26,1	-15,3
Mar. 2017	4,6	-9,4	-1,4	-26,5	-15,9
Giu. 2017	4,8	-8,8	-1,2	-29,9	-17,3
Set. 2017 (4)	6,4	-7,6	-0,7	-32,5	-13,2
Consistenze di fine periodo					
Set. 2017 (4)	115.092	27.342	103.574	15.236	15.682

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note Metodologiche del Rapporto annuale regionale. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (4) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2017

del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre è molto simile a quello di fine giugno e coincidente a quello di fine marzo (2,6 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,3 per cento per le società finanziarie ed assicurative, ad un 1,3 per cento per le famiglie consumatrici, fino ad un 3,6 per cento per le imprese. La situazione è andata, quindi, progressivamente migliorando fino a riportare i valori a livelli simili a quelli del periodo ante crisi. Il dato delle imprese, a sua volta, è la sintesi degli andamenti del settore manifatturiero, che registra un valore (2,0 per cento) prossimo a quello delle famiglie consumatrici, del settore delle costruzioni (7,1 per cento) e di quello dei servizi (3,8 per cento). In contrazione il tasso di ingresso in sofferenza dei crediti che misura la percentuale di crediti che, nei 12 mesi precedenti, è andato in sofferenza⁶.

Secondo i dati provvisori della Banca d'Italia, a settembre 2017 i depositi bancari di famiglie ed imprese sono cresciuti del 6,4 per cento in ragione dell'anno, superando i 115 miliardi di euro. I depositi

- **Esposizioni ristrutturate:** Un altro genere di crediti deteriorati è costituito dalle esposizioni ristrutturate. Si tratta in genere di esposizioni che una banca (da sola o in pool) modifica cambiando le condizioni contrattuali e subendo una perdita. Il cambiamento è dettato da un deterioramento delle condizioni finanziarie del debitore e può risolversi, per esempio, in un "riscadenamento" del debito.
- **Esposizioni scadute:** Un altro tipo di credito deteriorato è costituito dalle esposizioni scadute e/o sconfinanti: si tratta in genere di esposizioni che non risultano inquadrabili nelle categorie precedenti e risultano non onorate da oltre 180 giorni. Per alcuni crediti di questo tipo le disposizioni di Vigilanza fissano in 90 giorni soltanto il termine massimo.

⁶Vedi nota precedente per la definizione di crediti in sofferenza e la differenza tra questi e le altre forme di credito deteriorato.

Tab. 2.11.12. Tassi di interesse bancari in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

Tassi di interesse bancari (1) (valori percentuali)				
VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017	Giu. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	4,96	4,15	3,98	3,80
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,74	4,08	3,87	3,68
piccole imprese (4)	7,42	6,64	6,56	6,33
totale imprese	5,06	4,37	4,18	3,99
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,52	4,15	3,73	3,46
costruzioni	6,18	5,62	5,47	5,48
servizi	5,08	4,11	4,07	3,94
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,60	2,02	2,17	1,98
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,67	2,22	2,37	2,38
imprese	2,70	2,09	2,15	1,88
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,16	0,07	0,06	0,05

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'aggiornamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2017

delle famiglie rappresentano la parte maggioritaria dell'aggregato (81 miliardi di euro) ed hanno registrato un aumento, a settembre, del 3,7 per cento. Per quanto riguarda le forme di questi depositi, continua la forte contrazione del valore a mercato delle obbligazioni detenute da imprese e famiglie (-32,5 per cento). Stessa situazione, anche se con tenori più contenuti, per quel che riguarda i titoli di Stato (-13,2 per cento). In aumento invece il possesso di quote di OICR⁷ e di azioni. A giugno 2017 le quote di fondi comuni sono arrivate a rappresentare la metà del portafoglio delle famiglie della regione.

Per quanto riguarda i tassi di interesse bancari, continua – a giugno 2017 – la contrazione dei tenori dei tassi di indebitamento coerentemente coi livelli di soddisfazione dichiarati dalle imprese dall'Osservatorio sul credito di Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna rispetto ai tassi applicati dagli istituti di credito) sia a breve termine, sia a medio e lungo termine. Il differenziale in termini di tasso di interesse tra imprese piccole e medio/grandi continua ad essere notevole (6,33 per cento contro 3,68 per cento) parallelamente a quello tra le imprese che operano nel comparto manifatturiero (3,46 per cento) ed in quello delle costruzioni (5,48 per cento). I tassi sui depositi della clientela (tassi passivi per le banche) continuano ad essere molto contenuti ed in progressiva convergenza verso lo zero.

Di interesse il livello di variabilità dei tassi di interesse praticati dalle banche ai finanziamenti alle imprese in ragione del settore di appartenenza e delle dimensioni delle stesse. In particolare, per alcune combinazioni settore/dimensione di impresa questo potrebbe portare allo spiazzamento di una parte non trascurabile della domanda di credito delle attività economiche.

⁷Organismi di investimento collettivo di risparmio, in sostanza, Fondi di investimento e Sicav.

2.12. Artigianato

2.12.1. La congiuntura dell'artigianato manifatturiero

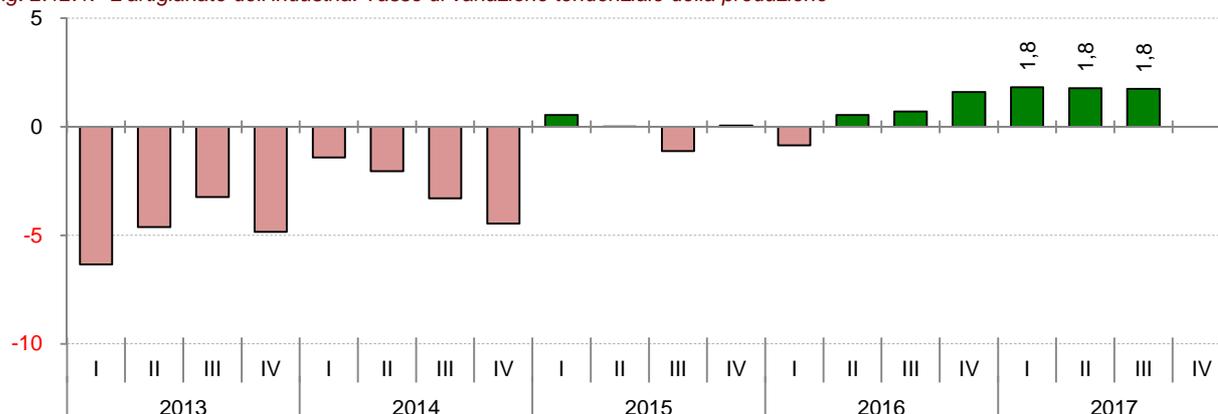
Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto l'artigianato manifatturiero regionale a due lunghe fasi di recessione, dal quarto trimestre 2007 al secondo 2010, quindi dal terzo 2011 al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, dell'occupazione, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo, l'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno finalmente condotto alla più lunga fase di espansione della produzione dell'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna dal 2003, ovvero a sei trimestri di crescita consecutivi.

Grazie a questa fase positiva, secondo l'indagine del sistema camerale, il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2017 con una discreta ripresa, in ulteriore accelerazione dopo l'inversione di tendenza in positivo dello scorso anno.

La produzione dell'artigianato manifatturiero regionale ha chiuso il 2016 con una crescita dello 0,5 per cento. Tra gennaio e settembre la produzione è aumentata dell'1,8 per cento, con un andamento costante in tutti i tre trimestri considerati. Il risultato appare comunque inferiore a quello ottenuto dal complesso della produzione della manifattura regionale (+2,9 per cento), stante la forte correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese e la maggiore presenza tra le imprese artigiane di quelle di minore dimensione. In particolare le imprese artigiane con meno di 10 dipendenti hanno aumentato la produzione dell'1,2 per cento tra gennaio e settembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre la produzione di quelle con 10 o più dipendenti è salita del 2,6 per cento, entrambi valori prossimi a quelli rilevati per il complesso dell'industria.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2017 una più netta diffusione della crescita tra le imprese rispetto ai primi tre trimestri del 2016, nonostante il saldo tra i giudizi positivi e quelli negativi abbia toccato un massimo nel primo trimestre e si sia successivamente ridotto.

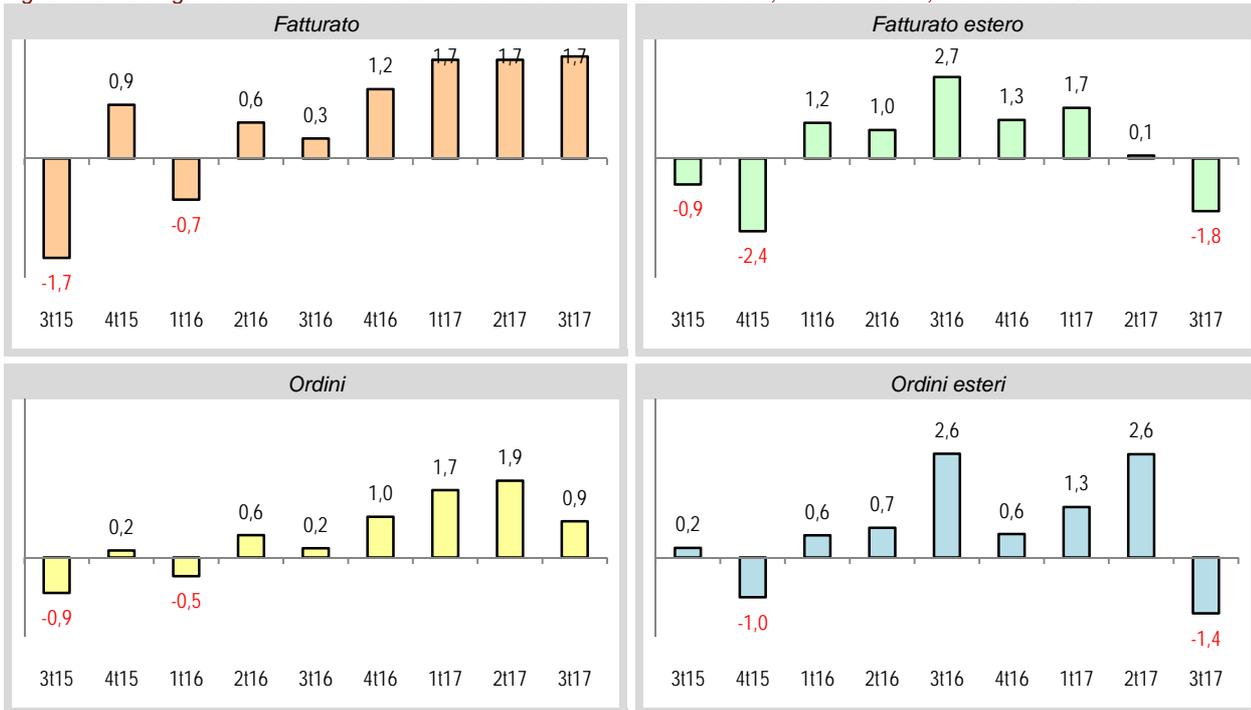
Fig. 2.12.1. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Fig. 2.12.2. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale: fatturato, fatturato estero, ordini e ordini esteri



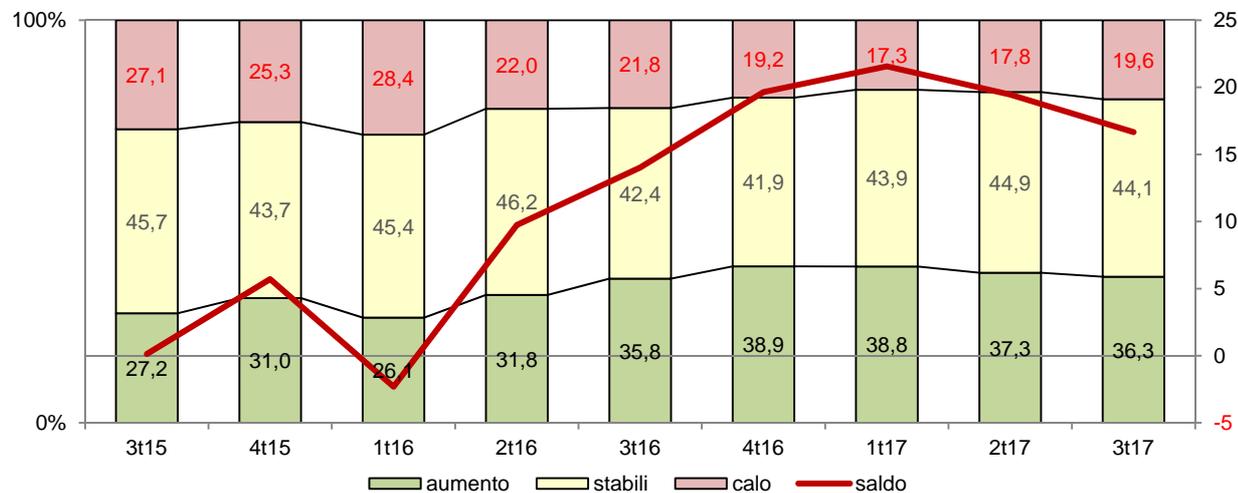
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

All'incremento della produzione si è associato un analogo andamento del fatturato valutato a prezzi correnti, salito dell'1,7 per cento nei primi nove mesi dell'anno, anch'esso con un andamento costante nei tre trimestri, trainato dalla domanda interna. Il risultato appare sensibilmente superiore alla crescita dello 0,1 per cento riferita allo stesso periodo dello scorso anno.

Per le poche imprese con accesso ai mercati di esportazione, il fatturato estero, che aveva fatto da traino alla ripresa dell'attività lo scorso anno, con un incremento nei primi nove mesi dell'1,6 per cento, dopo un positivo primo trimestre ha invertito la tendenza giungendo a segnare una diminuzione nel terzo e tra gennaio e settembre è rimasto sostanzialmente invariato rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno.

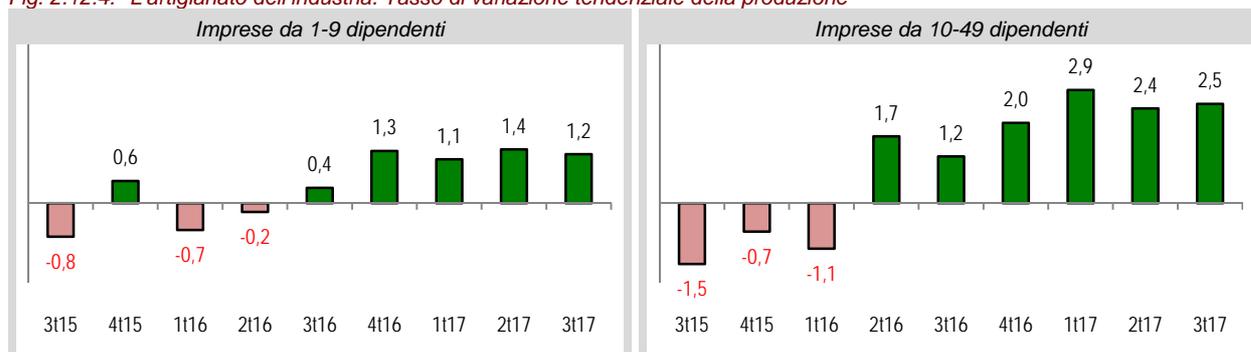
Questo risultato riflette la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana. Operare sui mercati esteri comporta oneri e richiede capacità che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare. Ciò costituisce un fattore penalizzante che impedisce, di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla domanda estera, contrariamente a quanto avviene per le imprese industriali più strutturate.

Fig. 2.12.3. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.12.4. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Una cauta nota positiva per il futuro deriva dalla considerazione che nello stesso arco di tempo, nonostante un certo rallentamento nel terzo trimestre, il processo di acquisizione degli ordini ha mostrato un buon passo (+1,5 per cento), anche se lievemente meno rapido di quello del fatturato e della produzione.

Tab. 2.12.1. Congiuntura dell'artigianato dell'industria
1°-3° trimestre 2017

Emilia-Romagna	
Fatturato (1)	1,7
Fatturato estero(1)	0,0
Produzione (1)	1,8
Grado di utilizzo degli impianti (2)	73,7
Ordini (1)	1,5
Ordini esteri(1)	0,8
Settimane di produzione (3)	6,6

1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

La componente estera degli ordinativi ha subito un arretramento nel terzo trimestre, ma, grazie ai buoni risultati del primo semestre, tra gennaio e settembre mette a segno un leggero incremento (+0,8 per cento), non troppo inferiore all'1,3 per cento dello stesso periodo dello scorso anno.

Il periodo di produzione assicurata dal portafoglio ordini, che solitamente è più contenuto di quello riferito alle attività industriali, nella media dei primi nove mesi è risultato pari a 6,6 settimane, un valore un po' più basso rispetto alle circa sette riscontrate un anno prima e sensibilmente più limitato delle 10,1 del complesso dell'industria.

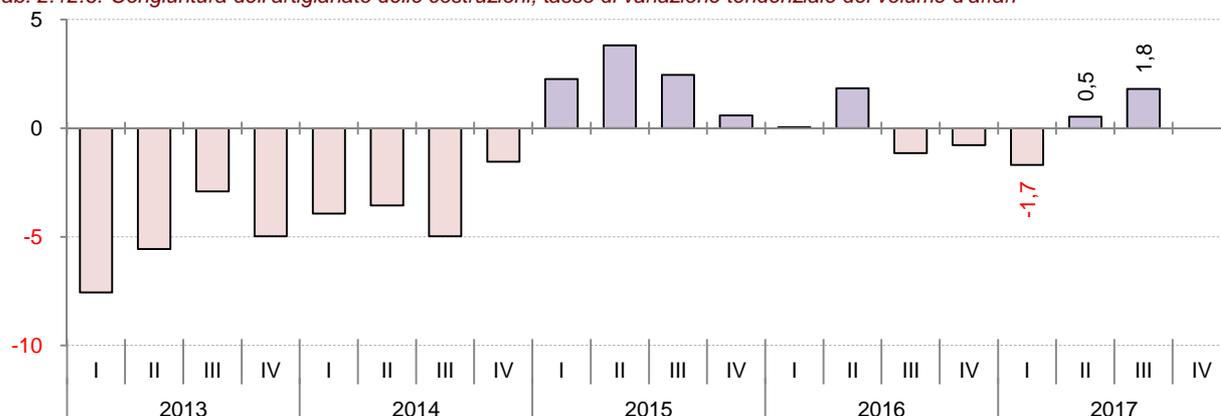
Il grado di utilizzo degli impianti è salito dal 69,3 per cento del periodo gennaio settembre dello scorso anno al 73,7 per cento riferito allo stesso arco di tempo di quest'anno.

2.12.2. La congiuntura dell'artigianato delle costruzioni

La tendenza negativa della seconda metà del 2016 si è protratta anche nel primo trimestre del 2017, ma si è successivamente invertita tornando in positivo nei due trimestri centrali dell'anno, accodandosi alla ripresa del complesso del settore delle costruzioni.

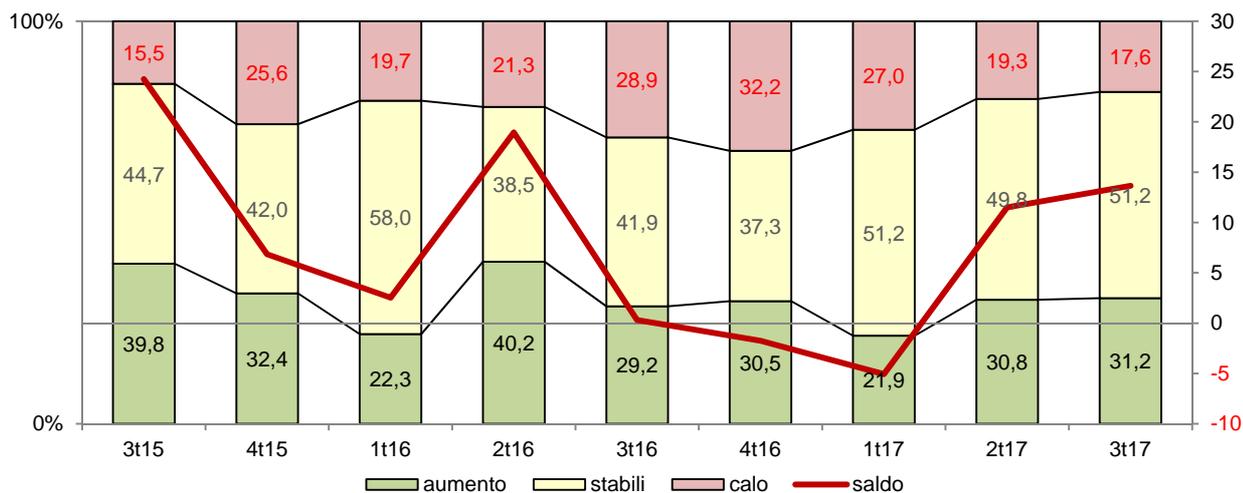
Nei primi nove mesi dell'anno il volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane del settore è

Tab. 2.12.6. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.12.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

lievemente aumentato dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il movimento appare in linea con l'incremento dello 0,4 per cento registrato dal volume d'affari a prezzi correnti del complesso delle imprese delle costruzioni regionali, che comprendono anche imprese di dimensioni maggiori che hanno ottenuto risultati superiori.

I giudizi delle imprese in merito all'andamento del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ci permettono di valutare la diffusione della tendenza dominante in atto. Il loro andamento nel corso dei primi tre trimestri dell'anno ha messo in luce una diffusione della ripresa, testimoniata dal saldo dei giudizi tra la quote delle imprese, che, dopo avere toccato un minimo nel corso del primo trimestre, è ritornato decisamente positivo, anche se resta lontano dai livelli sperimentati nel terzo trimestre 2015 e nel secondo trimestre 2016. Questo maggiore diffusione è in particolare dovuta a una sensibile diminuzione della quota delle imprese che segnalano una riduzione del volume d'affari, tra il secondo e il terzo trimestre.

2.12.3 Il credito

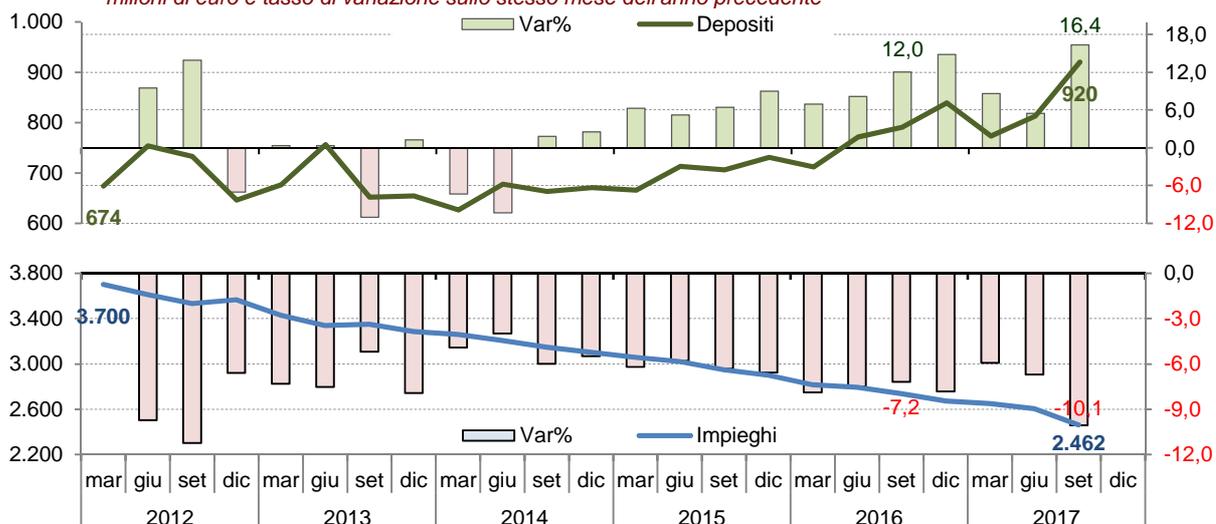
Secondo i dati di Banca d'Italia, gli impieghi bancari verso le "quasi società non finanziarie"¹ artigiane hanno proseguito la pluriennale tendenza negativa, risultando pari a 2 miliardi e 462 milioni di euro lo scorso settembre, con una nuova riduzione del 10,1 per cento, che risulta in linea con la tendenza a livello nazionale (-10,6 per cento), ma più ampia di quella rilevata per lo stesso mese dello scorso anno (-7,2 per cento).

Al contrario i depositi bancari delle "quasi società non finanziarie" artigiane continuano a aumentare e a settembre sono risultati pari a oltre 920 milioni di euro, con un incremento del 16,4 per cento sullo stesso mese dello scorso anno, che risulta superiore alla tendenza nazionale (+13,6 per cento) e anche a quello rilevato nello stesso mese del 2016 (+12,0 per cento).

Per quanto le "quasi società non finanziarie artigiane" costituiscano solo una parte dell'universo artigiano in questi dati trovano conferma la tendenza già rilevata delle imprese a utilizzare la propria liquidità, accrescendola quando possibile, un ritmo tutt'ora basso dell'attività e soprattutto la notevole cautela degli intermediari bancari nel concedere prestiti verso settori e operatori ritenuti più rischiosi.

¹ Per quasi-società si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di cinque addetti.

Fig. 2.12.8. Impieghi e depositi verso e di quasi società non finanziarie artigiane residenti in Emilia-Romagna. Valore assoluto in milioni di euro e tasso di variazione sullo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Banca d'Italia

2.12.4. La base imprenditoriale

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consiste a fine settembre 2017 di 128.862 imprese attive, vale a dire 1.562 imprese in meno (-1,2 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con una flessione leggermente più contenuta rispetto a quella riferita allo stesso periodo del 2016 (-1,6 per cento). A fine settembre 2009 se ne contavano 145.496. Da allora la perdita è stata di oltre 16.600 imprese (-11,4 per cento). Negli ultimi dodici mesi, anche le imprese non artigiane hanno mostrato una tendenza negativa, ma meno accentuata (-0,8 per cento).

Se analizziamo l'andamento nei vari rami di attività, possiamo notare come nei settori produttivi dove si concentra la maggioranza delle imprese artigiane la tendenza è risultata negativa, mentre solo alcuni settori dei servizi hanno aumentato la consistenza della loro base imprenditoriale.

In particolare, la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente ai settori delle costruzioni, nel quale operano 52.196 imprese, pari al 40,5 per cento delle imprese artigiane regionali, che in un anno ha subito la perdita di 1.048 imprese (-2,0 per cento) e della manifattura, ove risultano attive 28.261 imprese, ovvero il 21,9 per cento del totale e 421 in meno rispetto a dodici mesi prima (-1,5 per cento).

Per il complesso del macro settore dei servizi non si segnala una variazione di rilievo. In esso operano 47.077 imprese, pari al 36,5 per cento del totale e a solo lo 0,1 per cento in meno rispetto a un anno prima. Ma questa stabilità maschera un contrasto all'interno. Da un lato, la perdita di 275 imprese dei trasporti (-2,6 per cento), da attribuire al trasporto terrestre, effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini", messi sempre più alle strette dalla concorrenza dei grandi vettori. Dall'altro, l'incremento della base imprenditoriale, in primo luogo, dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+3,4 per cento, +161 imprese), dovuto sia alle attività di servizi per edifici e paesaggio (pulizie e giardinaggio), sia alle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi alle imprese, e, in seconda battuta, delle imprese delle altre attività di servizi (+89 imprese, +0,6 per cento), che con 15.245 imprese pari all'11,8 per cento del totale rappresentano il comparto più consistente del terziario dell'artigianato, e comprende al suo interno soprattutto i servizi alla persona (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.), in crescita, e i servizi di riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa, in difficoltà.

Al di là di una complessiva tendenza negativa, gli effetti dell'evoluzione congiunturale successiva all'avvio della crisi internazionale sulla base imprenditoriale artigiana appaiono differenziati a livello settoriale. Da un lato le imprese del trasporto e magazzinaggio sono diminuite del 22,5 per cento, quelle della manifattura del 15,8 per cento e quelle delle costruzioni del 15,5 per cento.

Dall'altro, nel complesso l'insieme dei servizi ha limitato la perdita al 2,9 per cento, grazie alla crescita delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+39,0 per cento),

Tab. 2.12.2. Imprese attive artigiane per settore di attività

Settore	Settembre 2017					Settembre 2009		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Quota artigiana nei settori (2)	Consistenza	Tasso di variazione (3)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.000	-32	-3,1	0,78	1,7	1.271	-21,3	0,87
B Estrazione di minerali da cave e miniere	43	-4	-8,5	0,03	27,9	70	-38,6	0,05
C Attività manifatturiere	28.261	-421	-1,5	21,93	64,7	33.545	-15,8	23,06
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	7	-2	-22,2	0,01	0,9	8	-12,5	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	213	0	0,0	0,17	35,7	239	-10,9	0,16
F Costruzioni	52.196	-1.048	-2,0	40,51	78,7	61.788	-15,5	42,47
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	6.343	-66	-1,0	4,92	6,9	6.615	-4,1	4,55
H Trasporto e magazzinaggio	10.481	-275	-2,6	8,13	74,9	13.529	-22,5	9,30
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.839	-14	-0,3	3,76	16,1	4.451	8,7	3,06
J Servizi di informazione e comunicazione	1.584	11	0,7	1,23	18,3	1.242	27,5	0,85
K Attività finanziarie e assicurative	8	1	14,3	0,01	0,1	4	100,0	0,00
L Attività immobiliari	34	2	6,3	0,03	0,1	13	161,5	0,01
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.557	12	0,5	1,98	16,2	2.649	-3,5	1,82
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	4.848	161	3,4	3,76	40,7	3.489	39,0	2,40
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	0,0	0,00	0,0	0	0,0	0,00
P Istruzione	185	5	2,8	0,14	11,0	183	1,1	0,13
Q Sanità e assistenza sociale	189	28	17,4	0,15	7,9	125	51,2	0,09
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	717	1	0,1	0,56	12,2	869	-17,5	0,60
S Altre attività di servizi	15.245	89	0,6	11,83	84,1	15.281	-0,2	10,50
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	2	0	0,0	0,00	66,7	1	100,0	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	0,0	0,00	0,0	0	0,0	0,00
X Imprese non classificate	110	-10	-8,3	0,09	93,2	124	-11,3	0,09
Totale	128.862	-1.562	-1,2	100,00	31,7	145.496	-11,4	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Quotasettoriale delle imprese artigiane sul totale delle imprese. (3) Tasso di variazione della consistenza tra settembre 2009 e settembre 2017.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

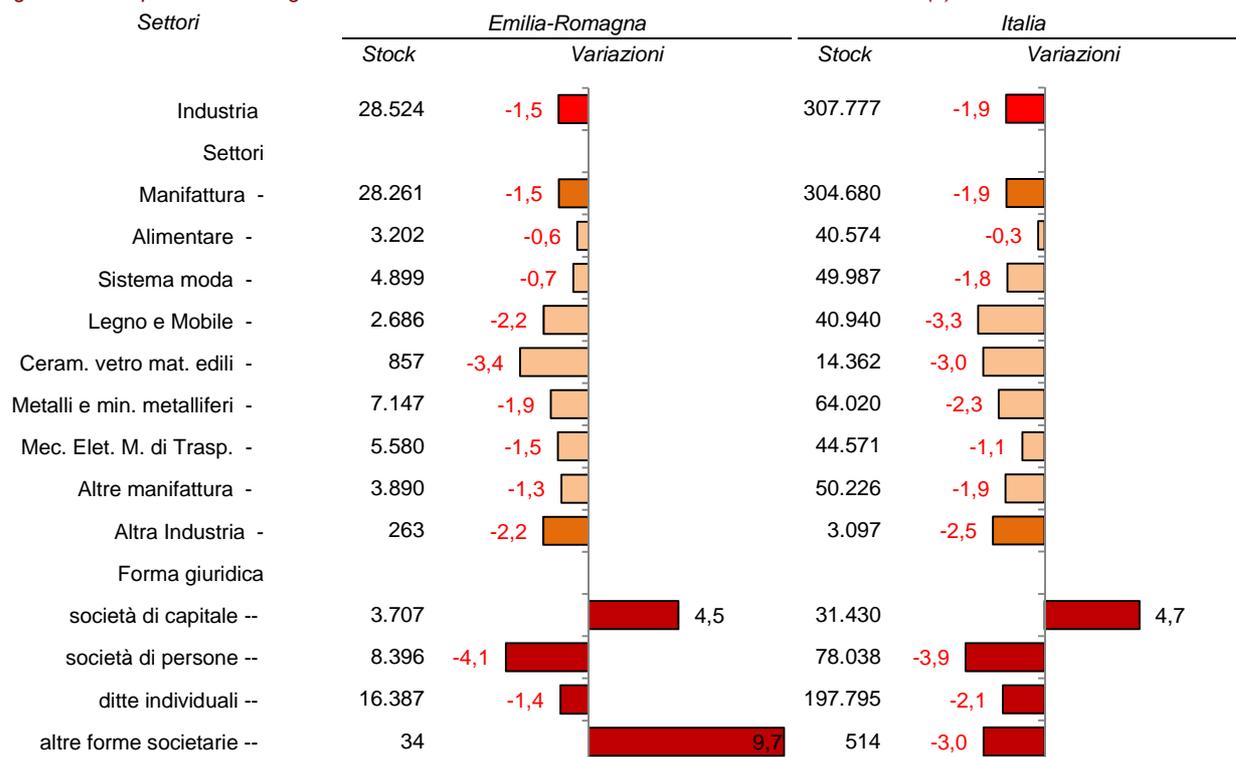
dei servizi di informazione e comunicazione (+27,5 per cento) e dei servizi di alloggio e ristorazione (+8,7 per cento).

Se osserviamo l'andamento tendenziale dei due settori ove operano la maggior parte delle imprese artigiane, emerge come a fine settembre siano risultate attive nelle costruzioni 52.196 imprese artigiane, vale a dire 1.048 in meno (-2,0 per cento) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. L'andamento risulta lievemente peggiore rispetto a quello riferito all'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale (-1,9 per cento) e leggermente più pesante rispetto alla tendenza del complesso delle imprese dell'industria delle costruzioni regionale (-1,7 per cento). La tendenza negativa per la base imprenditoriale è risultata più rapida per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-306 unità, -4,0 per cento), ma è stata più ampia per quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-730 unità, -1,6 per cento), settore nel quale è assai diffuso l'artigianato, ma anche il piccolo gruppo di imprese che svolgono attività di ingegneria civile ha mostrato una caduta molto veloce (-4,5 per cento).

Se si considerano le classi di forma giuridica delle imprese, la diminuzione è stata determinata soprattutto dalle ditte individuali (941 unità, -2,1 per cento) e quindi dalle società di persone (-5,2 per cento, -296 unità). Queste risentono in negativo dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata (semplificata in particolare), che ha invece un effetto positivo per le società di capitali, le sole che continuano a vedere crescere la loro consistenza (+7,2 per cento, 187 unità), oltre al piccolo gruppo delle cooperative e consorzi (+1,0 per cento).

Continua l'emorragia delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto. A fine settembre le imprese attive ammontavano a 28.524, in flessione dell'1,5 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno, con un calo pari a 427 imprese. La flessione della base imprenditoriale artigianale è

Fig. 2.12.9. Imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2017



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

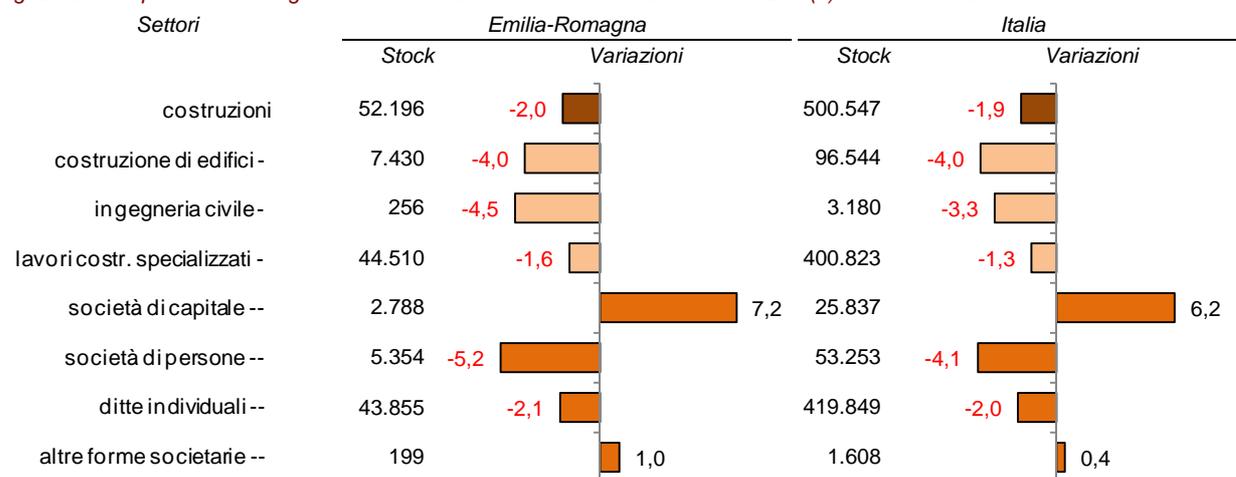
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

lievemente meno ampia di quella che ha interessato il complesso delle imprese dell'industria in senso stretto regionale (-1,8 per cento), pari a 812 imprese in meno, di cui ne costituisce comunque la gran parte. A livello regionale la tendenza è più contenuta rispetto a quella nazionale, che ha visto una flessione dell'1,9 per cento delle imprese artigiane attive dell'industria in senso stretto.

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione è presente in tutti i settori. Essa è stata determinata soprattutto dalla riduzione della base imprenditoriale dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (-139 imprese, -1,9 per cento) e dell'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (-86 imprese, -1,5 per cento). Di minore impatto, si segnala però la rapidità della flessione per le imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-3,4 per cento) e per quelle dell'industria del legno e del mobile (-2,2 per cento).

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, aumentano rapidamente solo le società di capitale (+4,5

Fig. 2.12.10. Imprese attive artigiane delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2017



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

per cento, +158 imprese), che sono giunte a rappresentare il 13,0 per cento delle imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto. La loro crescita è sostenuta dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che costituiscono la gran parte dell'incremento. La normativa citata ha un effetto positivo sull'aumento delle società di capitale e uno negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-357 unità, -4,1 per cento), tanto che ora costituiscono solo il 29,4 per cento del totale. Le ditte individuali hanno subito una nuova ma più contenuta flessione (-231 unità, -1,4 per cento) e sono il 57,4 per cento del totale.

2.12.5. L'occupazione

Per potere analizzare l'andamento dell'occupazione si impiegano i dati relativi agli addetti di fonte Inps, ripresi da Infocamere e tratti dalla banca dati Stockview. Occorre puntualizzare che i dati fanno riferimento alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che si riferiscono agli addetti d'impresa, comprendendo pertanto anche gli occupati presenti nelle unità locali situate fuori dei confini regionali e escludendo gli addetti di unità locali operanti in regione, ma con sede al di fuori dell'Emilia-Romagna, il che per l'artigianato può costituire una distorsione minore e accettabile.

Gli addetti delle imprese dell'artigianato dell'Emilia-Romagna a fine giugno 2017 erano 295.140, vale a dire 468 in più (+0,2 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il risultato appare leggermente migliore se confrontato con la lieve flessione subita dal complesso degli addetti delle imprese artigiane nazionali (-0,3 per cento). A fine giugno 2012 gli addetti in regione erano 329.033. Da allora la perdita è stata di oltre 33.893 addetti (-10,3 per cento).

In particolare la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente al settore delle

Tab. 2.12.3. Addetti delle imprese artigiane per settore di attività

Settore	Giugno 2017				Giugno 2012		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	2.227	-110	-4,7	0,75	2.599	-14,3	0,79
B Estrazione di minerali da cave e miniere	107	-23	-17,7	0,04	208	-48,6	0,06
C Attività manifatturiere	102.050	-437	-0,4	34,58	114.451	-10,8	34,78
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	11	-3	-21,4	0,00	40	-72,5	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	869	11	1,3	0,29	910	-4,5	0,28
F Costruzioni	84.670	-1.702	-2,0	28,69	100.940	-16,1	30,68
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	18.444	6	0,0	6,25	19.072	-3,3	5,80
H Trasporto e magazzinaggio	20.592	37	0,2	6,98	22.817	-9,8	6,93
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15.421	1.831	13,5	5,22	16.341	-5,6	4,97
J Servizi di informazione e comunicazione	3.365	62	1,9	1,14	3.196	5,3	0,97
K Attività finanziarie e assicurative	93	8	9,4	0,03	112	-17,0	0,03
L Attività immobiliari	57	11	23,9	0,02	7	714,3	0,00
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.486	-400	-6,8	1,86	5.892	-6,9	1,79
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	11.238	176	1,6	3,81	10.722	4,8	3,26
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	0,0	0,00	0	0,0	0,00
P Istruzione	720	25	3,6	0,24	643	12,0	0,20
Q Sanità e assistenza sociale	288	20	7,5	0,10	279	3,2	0,08
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	1.432	32	2,3	0,49	1.745	-17,9	0,53
S Altre attività di servizi	28.054	916	3,4	9,51	29.017	-3,3	8,82
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	4	0	0,0	0,00	2	100,0	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	0,0	0,00	0	0,0	0,00
X Imprese non classificate	12	8	200,0	0,00	40	-70,0	0,01
Totale	295.140	468	0,2	100,00	329.033	-10,3	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra giugno 2012 e giugno 2017.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

costruzioni, nel quale le imprese impiegano 84.670 addetti, pari al 28,7 per cento di quelli complessivi delle imprese artigiane regionali, che in un anno ha subito la perdita di 1.702 addetti (-2,0 per cento), alla manifattura, ove risultano 102.050 addetti, il 34,6 per cento del totale, ovvero 437 in meno rispetto a dodici mesi prima (-0,4 per cento) e alla marcata flessione degli addetti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (-6,8 per cento, -400 unità).

Nonostante quest'ultimo movimento, per il complesso del macro settore dei servizi si segnala una variazione positiva di rilievo. In esso operano 105.194 addetti, pari al 35,6 per cento del totale, che sono aumentati in un anno di 2.724 unità (+2,7 per cento). Al suo interno si rilevano gli unici incrementi degni di nota, dati in primo luogo dal forte incremento degli addetti dei servizi di alloggio e ristorazione (+13,5 per cento, +1.831 unità) e dalla buona crescita di quelli delle imprese delle altre attività di servizi (+916 unità, +3,4 per cento), che con 28.054 addetti pari al 9,5 per cento del totale rappresentano, anche da questo punto di vista, il comparto più consistente del terziario dell'artigianato.

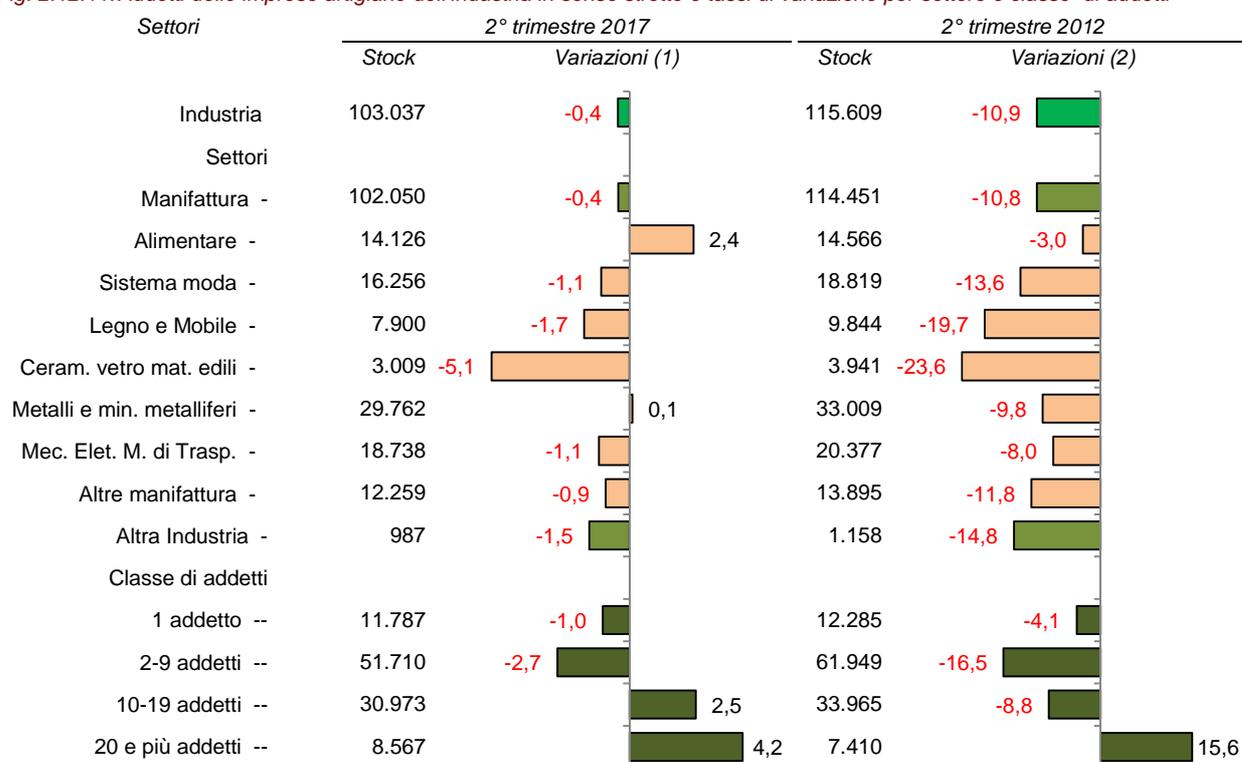
Detto che a fine giugno 2012, le imprese artigiane regionali impiegavano 329.033 addetti, al di là di una complessiva tendenza negativa, gli effetti dell'evoluzione congiunturale successiva all'avvio della crisi internazionale e a quella del debito dei paesi della periferia dell'Unione europea sulla consistenza degli addetti impiegati dalle imprese artigiane regionali, che hanno comportato la perdita complessiva di oltre 33.893 addetti (-10,3 per cento), appaiono differenziati a livello settoriale, anche se per intensità più che per segno.

Tra i movimenti più rilevanti, da un lato gli addetti delle costruzioni si sono ridotti di oltre 16 mila unità (-16,1 per cento), quelli della manifattura di oltre 12 mila unità (-15,8 per cento) e quelli del trasporto e magazzinaggio di 2.225 unità (-9,8 per cento).

Dall'altro, se nel complesso l'insieme dei servizi ha limitato la perdita al 4,2 per cento, pari a oltre 4.600 addetti in meno, gli incrementi rilevati degli addetti delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+516 unità, +4,8 per cento) e dei servizi di informazione e comunicazione (+169 unità) appaiono sostanzialmente marginali.

Se osserviamo in dettaglio l'andamento tendenziale dei due settori ove operano la maggior parte delle imprese artigiane, emerge come a fine giugno gli addetti artigiani nell'industria in senso stretto ammontavano a 103.037, in flessione dello 0,4 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno. A livello regionale la tendenza è lievemente più contenuta rispetto a quella nazionale, che ha visto una flessione dello 0,6 per cento.

Fig. 2.12.11. Addetti delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione per settore e classe di addetti



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra giugno 2012 e giugno 2017.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Fig. 2.12.12. Addetti delle imprese artigiane delle costruzioni e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settori	2° trimestre 2017		2° trimestre 2012	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
costruzioni	84.670	-2,0	100.940	-16,1
costruzione di edifici -	14.305	-4,0	19.052	-24,9
ingegneria civile -	862	-4,1	1.038	-17,0
lavori costr. specializzati -	69.503	-1,5	80.850	-14,0
1 addetto --	37.775	-1,6	40.842	-7,5
2-9 addetti --	36.399	-3,6	47.808	-23,9
10-19 addetti --	8.240	-0,5	10.276	-19,8
20 e più addetti --	2.256	14,8	2.014	12,0

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra giugno 2012 e giugno 2017.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

A livello settoriale, spiccano, da un lato, l'aumento degli addetti nell'alimentare e bevande e, dall'altro, l'ampiezza della flessione degli addetti nella "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" e nelle industrie della moda, ma anche la velocità della riduzione di quelli delle imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia. L'andamento dell'occupazione è correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Mentre si riduce nelle imprese fino a 9 addetti, aumenta in quelle che ne hanno più 9 e tra queste sale più rapidamente in quelle che ne hanno almeno 20.

Rispetto a cinque anni prima, gli addetti artigiani nell'industria in senso stretto sono diminuiti di oltre 12.500 unità. In nessun settore l'occupazione è aumentata. Le perdite più ampie si sono avute nell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (-3.247 addetti) e nelle industrie della moda (-2.563 addetti), mentre la tendenza negativa è stata più rapida per l'industria del legno e del mobile e per quelle della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia. Nel medio periodo, l'andamento dell'occupazione è risultato ancora più correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Mentre si è ridotta nelle imprese fino a 19 addetti, è aumentata solo e rapidamente in quelle che ne hanno più 20.

Venendo alle costruzioni, la flessione degli addetti rispetto alla fine del giugno 2016, appare in linea con quella rilevata a livello nazionale (-2,3 per cento). La tendenza negativa è risultata più rapida per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-4,0 per cento), ma è stata più ampia per quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-1.065 addetti). Trova poi ulteriore conferma la correlazione positiva tra l'andamento dell'occupazione e la dimensione dell'impresa. Queste tendenze emerse nel confronto a dodici mesi sono le stesse che amplificate si confermano nel confronto con la situazione occupazionale di cinque anni prima.

2.13. Cooperazione

2.13.1. La dinamica delle imprese, dell'occupazione e del fatturato

Al 30 settembre 2017 le cooperative attive in regione erano poco più di 5mila, l'1,3 per cento del totale delle imprese, un'incidenza marginale e inferiore a quella nazionale, dove la cooperazione pesa per l'1,6 per cento. La valutazione sul ruolo della cooperazione cambia radicalmente se si guarda all'occupazione creata, quasi 240mila addetti pari al 14,2 per cento del totale regionale, ampiamente al di sopra dell'8,3 per cento nazionale e distante da tutte le altre regioni, nessuna di esse raggiunge quota 10 per cento.

La rilevanza della cooperazione emiliano-romagnola e la sua leadership nazionale si può cogliere analizzando i dati da una differente prospettiva, attraverso il peso di ciascuna regione sul totale nazionale della cooperazione. L'Emilia-Romagna è la sesta regione per numero di cooperative, seconda dietro la Lombardia per occupazione, prima con grande distanza per quanto riguarda il fatturato delle imprese.

Il 27 per cento del valore realizzato dal mondo cooperativo italiano è "made in Emilia-Romagna" (34,5 miliardi in valore assoluto), la seconda regione, la Lombardia, si ferma al 15 per cento. Complessivamente l'area "Lover" – Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna – determina oltre la metà del fatturato cooperativo.

Il confronto di lungo periodo (terzo trimestre 2017 rispetto allo stesso periodo del 2012) evidenzia una sostanziale tenuta del sistema cooperativo emiliano romagnolo, diminuiscono numericamente le cooperative (-7 per cento), ma crescono in occupazione e fatturato (+3 per cento), un andamento analogo

Tab. 2.13.1. Imprese attive (a settembre 2017) addetti (a giugno 2017) e fatturato (2016). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012.

	Valori assoluti			Incidenza su totale Italia			Var. ultimi 5 anni		
	Coop.ve	Addetti	Fatt. (mln.)	Coop.ve	Addetti	Fatturato	Coop.ve	Addetti	Fatturato
Abruzzo	1.622	21.153	1.429	2,0%	1,4%	1,1%	0,9%	15,3%	7,3%
Basilicata	1.394	12.025	621	1,7%	0,8%	0,5%	11,1%	22,3%	26,7%
Calabria	2.682	24.109	783	3,3%	1,6%	0,6%	0,0%	24,1%	17,4%
Campania	8.821	83.546	3.719	10,9%	5,4%	2,9%	-10,1%	30,5%	28,1%
Emilia-Rom.	5.093	238.881	34.586	6,3%	15,4%	27,1%	-6,7%	3,2%	2,6%
Friuli-V.G.	847	29.151	1.997	1,0%	1,9%	1,6%	-11,4%	-1,2%	3,2%
Lazio	9.206	207.736	6.883	11,3%	13,4%	5,4%	13,6%	42,5%	15,3%
Liguria	1.445	29.016	1.773	1,8%	1,9%	1,4%	-4,4%	10,5%	9,8%
Lombardia	11.264	302.913	18.987	13,9%	19,5%	14,9%	-5,6%	12,8%	8,3%
Marche	1.719	30.251	3.187	2,1%	1,9%	2,5%	3,2%	8,6%	4,0%
Molise	523	4.915	192	0,6%	0,3%	0,2%	7,4%	8,3%	21,7%
Piemonte	3.289	97.589	8.349	4,1%	6,3%	6,5%	-9,5%	8,7%	7,6%
Puglia	7.907	86.321	3.658	9,7%	5,5%	2,9%	9,3%	30,0%	25,6%
Sardegna	3.202	35.079	1.585	3,9%	2,3%	1,2%	12,2%	21,7%	-3,2%
Sicilia	12.122	83.403	4.369	14,9%	5,4%	3,4%	8,0%	22,6%	26,2%
Toscana	3.728	95.240	10.708	4,6%	6,1%	8,4%	-9,1%	6,2%	1,3%
Trentino-AA	1.367	35.683	7.354	1,7%	2,3%	5,8%	1,5%	3,6%	6,3%
Umbria	902	23.413	4.314	1,1%	1,5%	3,4%	-0,8%	9,4%	21,4%
Valle d'Aosta	177	2.254	161	0,2%	0,1%	0,1%	-16,1%	-12,1%	12,9%
Veneto	3.862	112.695	12.941	4,8%	7,2%	10,1%	0,0%	-10,0%	-4,0%
ITALIA	81.172	1.555.373	127.596	100,0%	100,0%	100,0%	0,4%	13,4%	6,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps, Aida (BvD)

Tab. 2.13.2. Imprese cooperative attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale cooperative e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Emilia-Romagna, macrosettori

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Totale	5.093	238.881	100,0%	100,0%	-1,2%	-2,5%	-6,7%	3,2%
Agroalimentare	765	25.425	15,0%	10,6%	0,0%	-1,1%	-3,9%	-1,3%
Manifatturiero	265	7.697	5,2%	3,2%	-4,3%	-6,7%	-14,8%	-10,4%
Costruzioni	637	10.569	12,5%	4,4%	-1,1%	-6,8%	-16,3%	-20,3%
Altro industria	49	5.367	1,0%	2,2%	-7,5%	1,8%	6,5%	240,8%
Commercio, ristorazione	426	53.274	8,4%	22,3%	-4,7%	2,6%	-9,0%	5,3%
Trasporti, facchinaggio	714	32.893	14,0%	13,8%	-0,6%	-1,7%	-3,0%	19,3%
Servizi imprese	1.168	52.354	22,9%	21,9%	-2,8%	-14,0%	-7,6%	-11,7%
Ass. sanitaria e sociale	536	43.526	10,5%	18,2%	1,7%	7,3%	3,7%	18,3%
Servizi persone	533	7.776	10,5%	3,3%	2,1%	1,2%	-4,3%	-2,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

a quanto riscontrato per le imprese regionali non cooperative. Va evidenziato che il trend della cooperazione a livello nazionale è più brillante, tengono numericamente e crescono in fatturato e soprattutto in occupazione, con un tasso di crescita doppio rispetto a quello relativo al totale delle imprese, cooperative e non.

Sono cinque i settori che maggiormente caratterizzano la cooperazione emiliano-romagnola. In ordine di importanza per capacità di creare occupazione il primo posto riguarda il comparto del **commercio, alloggio e ristorazione**. Il 22 per cento degli addetti che operano in cooperative appartiene a questo settore, così come il 42 per cento del fatturato cooperativo.

È un settore che si distingue per la grande dimensione d'impresa, caratteristica che si è andata consolidando in questo ultimo quinquennio quando, a fronte di un calo del numero delle società del 9 per cento, si è registrato un aumento degli occupati superiore al 5 per cento.

Bene l'andamento del fatturato, cresciuto – in termini reali e misurato solamente sulle imprese presenti in entrambi gli anni messi a confronto – di oltre il 13 per cento negli ultimi 5 anni. Se per il commercio è un andamento migliore rispetto al resto delle società di capitali (per le quali si dispone dei dati di bilancio per i confronti), per la ristorazione si tratta di un trend meno performante rispetto alle aziende non cooperative.

Il 30 per cento di fatturato realizzato dalle società di capitali (cooperative e non) nel settore dell'alloggio e della ristorazione è ascrivibile alla cooperazione.

Il secondo settore per importanza è quello dei **servizi alle imprese**, quasi una cooperativa ogni quattro è attiva in questo comparto. Le variazioni rispetto al 2012 evidenziano una forte flessione nel numero

Tab. 2.13.3. Fatturato delle cooperative a confronto con le altre società di capitali. Valore assoluto, quota sul totale delle soc. di capitali, variazione a confronto tra coop.ve e altre soc. di capitali. Emilia-Romagna, macrosettori

	Fatturato (milioni)	Quota su tot. Soc.cap.	Var. 2016-2015		Var. 2016-2012	
			Coop.ve	Non coop.	Coop.ve	Non coop.
Agroalimentare	6.727	23,9%	-1,1%	2,4%	-1,6%	5,8%
Manifatturiero	1.731	2,2%	1,0%	5,9%	0,6%	16,2%
Costruzioni	4.003	28,5%	-19,4%	-3,5%	-26,8%	-1,2%
Altro industria	368	3,5%	1,6%	1,0%	43,9%	-0,3%
Commercio	13.330	19,2%	7,9%	6,1%	13,1%	8,6%
Alloggio-ristorazione	1.124	30,3%	1,6%	9,8%	13,7%	19,7%
Trasporti/Logistica	1.822	21,3%	3,5%	4,4%	15,7%	8,9%
Servizi imprese	3.870	8,8%	4,2%	-2,8%	9,3%	-7,7%
Ass. sanitaria e sociale	1.427	47,5%	-1,3%	4,3%	9,8%	15,3%
Servizi persone	184	7,4%	-0,2%	-1,1%	5,0%	7,3%
TOTALE	34.586	13,2%	0,2%	3,5%	2,6%	8,7%
Totale senza costruzioni	30.583	12,3%	3,3%	3,9%	7,8%	9,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Aida (Bureau van Dijk)

Tab. 2.13.4. Cooperazione sociale. Numero di cooperative, fatturato e addetti per tipo. Valori assoluti, quota sul totale e variazione rispetto all'anno precedente.

	Coop.ve	Fatturato	Addetti	Quota coop.ve	Quota fatturato	Quota addetti	Var. fatt. 2016/2015	Var. Add. 2016/2015
Ad oggetto misto (A+B)	157	285.354	8.448	20,6%	14,7%	16,5%	11,4%	3,2%
Consorzio	28	261.642	1.210	3,7%	13,5%	2,4%	2,9%	15,3%
Tipo A	423	1.273.042	38.168	55,5%	65,8%	74,7%	5,6%	4,6%
Tipo B	154	115.117	3.290	20,2%	5,9%	6,4%	5,1%	6,4%
Emilia-Romagna	762	1.935.155	51.116	100,0%	100,0%	100,0%	6,0%	4,7%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

delle società e, soprattutto, dell'occupazione, contrariamente a quanto registrato per la totalità delle imprese. Tuttavia, se si guarda al dato del fatturato risulta una crescita della cooperazione e un calo delle società non cooperative. L'analisi andrebbe condotta a un maggior livello di dettaglio, questi numeri sembrano indicare un processo di ristrutturazione delle imprese cooperative del settore, passato attraverso accorpamenti ma anche la chiusura delle società meno competitive, un percorso che ha portato le imprese rimaste sul mercato a risultati più brillanti rispetto alle concorrenti non cooperative.

Il terzo settore da esaminare è quello della **sanità e dell'assistenza sociale**, solo parzialmente sovrapponibile alla cooperazione sociale. A differenza di quanto rilevato precedentemente, nel lungo periodo crescono di quasi il 5 per cento le imprese, del 18 per cento l'occupazione, del 10 per cento il fatturato.

Con riferimento alle **cooperative sociali** a fine 2016 erano 762, con oltre 51 mila addetti e un fatturato che sfiorava i 2 miliardi. Le più numerose sono le cooperative di tipo A, quelle che si occupano della gestione dei servizi socio-sanitari, formativi e di educazione permanente; rappresentano oltre la metà delle imprese, i due terzi del fatturato, i tre quarti dell'occupazione. Le cooperative di tipo B, impegnate nella gestione di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, erano 154. Nell'ultimo anno tutte le forme di cooperazione sociale ha registrato un aumento del fatturato e dell'occupazione.

Il comparto dei **trasporti e del facchinaggio** evidenzia una modesta riduzione imprenditoriale a fronte di un consistente aumento occupazionale, è 19 per cento. Anche sul versante del fatturato i risultati sono apprezzabili, una crescita del volume d'affari delle cooperative del 16 per cento, contro un incremento del 9 per cento delle società non cooperative.

L'**agroalimentare** non si discosta molto dai valori del 2012, calano le imprese del 4 per cento, fatturato e occupazione presentano variazioni negative ma modeste, inferiori al 2 per cento.

C'è un sesto settore che va citato ed è quello delle **costruzioni**. Negli ultimi cinque anni le cooperative sono diminuite del 16 per cento, gli addetti del 20 per cento, il fatturato del 27 per cento. L'andamento del comparto incide pesantemente sul totale cooperativo, il fatturato della cooperazione comprensivo di tutti i settori negli ultimi cinque anni è aumentato con un ritmo tre volte inferiore rispetto alle altre società di capitale. Se al totale sottraiamo il dato delle costruzioni l'andamento della cooperazione risulta pressoché allineato al resto delle società di capitale.

Mediamente le imprese cooperative hanno una dimensione superiore rispetto alle società non cooperative. Le piccole, individuate da un numero di addetti non superiore a 5, rappresentano poco meno

Tab. 2.13.5. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Classe dimensionale, cooperative con addetti

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Da 1 a 5 addetti	1.897	5.516	45,6%	2,3%	-2,1%	-0,1%	-1,2%	31,6%
Da 6 a 19 addetti	1.215	14.651	29,2%	6,1%	-2,5%	0,9%	-5,2%	8,3%
Da 20 a 99 addetti	753	36.668	18,1%	15,3%	-2,5%	-0,9%	-12,8%	-2,4%
Oltre 100 addetti	291	182.046	7,0%	76,2%	-3,0%	-3,2%	-5,5%	3,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tab. 2.13.6. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Tipologia

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Status Artigiano	254	4.071	5,0%	1,7%	3,7%	-9,0%	-1,9%	-17,0%
Impresa femminile	947	43.707	18,6%	18,3%	0,2%	1,4%	0,6%	19,3%
Impresa giovanile	293	4.938	5,8%	2,1%	-9,3%	-9,3%	-28,0%	19,0%
Impresa straniera	635	8.724	12,5%	3,7%	3,1%	-1,5%	8,5%	31,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

della metà del tessuto cooperativo in termini di imprese, poco più del 2 per cento se si guarda all'occupazione. Un quarto delle cooperative ha almeno 20 addetti, quelle con oltre 100 addetti occupano i tre quarti degli addetti.

A differenza di quanto riscontrato per il totale delle imprese dove a soffrire era soprattutto la piccola dimensione, la cooperazione mostra una tenuta delle società più piccole relativamente al numero delle società a cui si accompagna una forte crescita occupazionale, superiore al 30 per cento negli ultimi 4 anni. Si riduce il numero delle cooperative più grandi, senza però produrre effetti negativi sull'occupazione che risulta in leggera crescita.

Va sottolineato come il confronto sia meno positivo se si circoscrive all'ultimo anno, a conferma di altri indicatori congiunturali che raccontano di un mondo cooperativo che ha retto meglio degli altri negli anni della crisi e oggi, di fronte ai primi segnali di ripresa, sembra ripartire con meno slancio rispetto alle altre forme societarie. D'altro canto la ripresa sembra essere più forte in settori a minor vocazione cooperativa, come il manifatturiero, mentre permane in altri comparti come le costruzioni e il commercio dove le realtà cooperative hanno un peso rilevante.

Cresce la presenza femminile all'interno del mondo cooperativo, poco meno di un quinto delle società sono classificate come femminili. Diminuiscono in misura consistente le imprese giovanili, crescono quelle straniere. Per quanto riguarda le imprese giovanili valgono le considerazioni contenute nel capitolo della demografia delle imprese, in particolare come in questi anni l'imprenditorialità giovanile abbia rappresentato una forma di autoimpiego in assenza di alternative occupazionali. La ripresa dell'occupazione ha sicuramente contribuito a ridurre il numero delle imprese giovanili, tuttavia l'entità dei numeri è tale da imporre una riflessione sull'appello della forma cooperativa tra le generazioni più giovani.

Bologna è la provincia con il maggior numero di cooperative e addetti, rispettivamente un quinto e un terzo del totale regionale. Nel leggere i dati degli scostamenti occupazionali, soprattutto quelli di lungo periodo, occorre tenere presente che parte di essi sono attribuibili a processi di fusione che hanno portato a concentrare in un'unica sede – dal punto di vista amministrativo, non operativo – l'occupazione, dinamica che spiega, per esempio, la forte crescita di Bologna e il contestuale calo di Modena.

Tab. 2.13.7. Imprese attive (a settembre 2017) e addetti (a giugno 2017). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2012. Province

	III trimestre 2017		Quota su totale		Var. III trim.2016		Var. III trim.2012	
	imprese	addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Bologna	1.027	76.701	20,2%	32,1%	0,9%	3,2%	-9,0%	23,9%
Ferrara	358	10.285	7,0%	4,3%	0,3%	3,8%	2,6%	9,5%
Forlì Cesena	529	24.983	10,4%	10,5%	2,6%	3,0%	2,8%	5,4%
Modena	873	26.498	17,1%	11,1%	1,9%	-24,0%	-10,6%	-25,2%
Parma	573	18.531	11,3%	7,8%	0,7%	1,1%	2,9%	1,5%
Piacenza	300	9.304	5,9%	3,9%	0,3%	8,9%	8,8%	15,2%
Ravenna	458	21.089	9,0%	8,8%	0,4%	-0,2%	-0,2%	-0,3%
Reggio Emilia	664	42.172	13,0%	17,7%	3,2%	1,9%	-10,3%	7,8%
Rimini	311	9.318	6,1%	3,9%	1,9%	5,5%	8,8%	21,3%
Emilia-Romagna	5.093	238.881	100,0%	100,0%	1,2%	2,5%	6,7%	3,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

2.13.2. L'andamento congiunturale

I dati di preconsuntivo forniti dalle Centrali cooperative mostrano come il 2017 dovrebbe consolidare il trend positivo in termini di fatturato, mentre l'occupazione dovrebbe mostrare una sostanziale tenuta rispetto all'anno precedente.

Il comparto agroindustriale ha consolidato, nel complesso, il debole trend positivo della scorsa campagna a seguito di un andamento stagionale estivo non troppo favorevole, almeno per alcune produzioni

La stagione produttiva, nel settore ortofrutticolo, ha raggiunto, per alcune varietà, livelli quantitativi elevati anche se con deficit qualitativi importanti. Ciò ha determinato eccessi di offerta e prolungati periodi di sovrapposizione commerciale tra le diverse aree di raccolta con effetti molto deprimenti sul mercato. Le quotazioni dei prodotti estivi sono state quasi sempre sotto le attese, mentre in campagna i costi aumentano per un rapporto insostenibile tra quantità e qualità.

La produzione di frutta invernale, di poco inferiore a quella del precedente esercizio, porta ad un certo ottimismo sul versante dei prezzi attesi per la commercializzazione.

Un certo incremento delle quotazioni del vino e la buona qualità delle uve vendemmiate nel 2016 hanno portato ad una liquidazione accettabile e tale da garantire la copertura dei costi di produzione dell'uva conferita. La vendemmia 2017 registra una forte diminuzione rispetto alle quantità conferite nel precedente esercizio a causa dell'andamento stagionale caratterizzato da brinate primaverili, da grandinate e da elevate temperature che hanno penalizzato soprattutto la collina per mancanza di acqua irrigua.

La qualità delle uve conferite è stata ottima e di buona gradazione alcolica. La scarsa quantità e l'elevata qualità del vino prodotto fanno guardare al mercato con un notevole ottimismo, nonostante il continuo calo dei consumi.

Per quanto riguarda il settore lattiero caseario continua l'incremento dei prezzi per quanto attiene il comparto parmigiano reggiano e grana padano, mentre continua a soffrire il settore del latte fresco con i relativi derivati. Il fatturato del settore avicolo risulterà in linea con quello del precedente esercizio. Dopo una partenza un po' fiacca, nell'ultimo semestre sono incrementate notevolmente le quotazioni dei prodotti immessi sul mercato.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta stabile. Segnali ancora positivi sul fronte dell'export dei prodotti agroalimentari che anche quest'anno registra un buon incremento rispetto all'esercizio precedente, soprattutto per quelli di qualità elevata.

Ancora in diminuzione il fatturato delle cooperative di abitazione. Prosegue il trend positivo delle cooperative di produzione e lavoro con significativi incrementi nel fatturato e nell'occupazione. La riduzione dell'Irap, avvenuta nel 2016, ha consolidato il discreto livello di redditività.

Il settore solidarietà sociale incrementa il fatturato e l'occupazione anche se diverse cooperative mostrano segnali di difficoltà legate soprattutto ai tagli al Welfare operati dal settore pubblico. Le cooperative sociali risentono inoltre, ancor più delle altre, degli ancora lunghi tempi di pagamento da parte degli Enti pubblici e della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso nonché della sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto. Anche in questo settore comunque la diminuzione dell'Irap ha, in qualche misura, sostenuto la redditività.

All'interno del settore risulta ancora particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

2.14. Le previsioni per l'economia regionale

Esaminiamo la previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna derivante dagli "Scenari per le economie locali" elaborati da Prometeia.

Il quadro di ipotesi su cui lo scenario si fonda è quello di una sostenuta ripresa della crescita del commercio mondiale, dopo la stasi del 2016, che rallenterà solo leggermente nel 2018. La crescita del prodotto mondiale nel 2017 ha mostrato una buona accelerazione e dovrebbe mantenere questo ritmo più elevato anche nel 2018.

2.14.1. Pil e conto economico

Il prodotto interno lordo nel 2017 dovrebbe registrare un ritmo di crescita elevato e solo lievemente più contenuto rispetto allo scorso anno, pari all'1,7 per cento, che tenderà poi a ridursi lievemente (+1,5 per cento) nel 2018. Il Pil regionale in termini reali nel 2017 dovrebbe risultare superiore del 6,8 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora inferiore dell'1,5 per cento rispetto al livello del 2007 e superiore di solo l'8,6 per cento a quello del 2000. L'andamento regionale risulta leggermente migliore rispetto a quello prospettato per la ripresa nazionale.

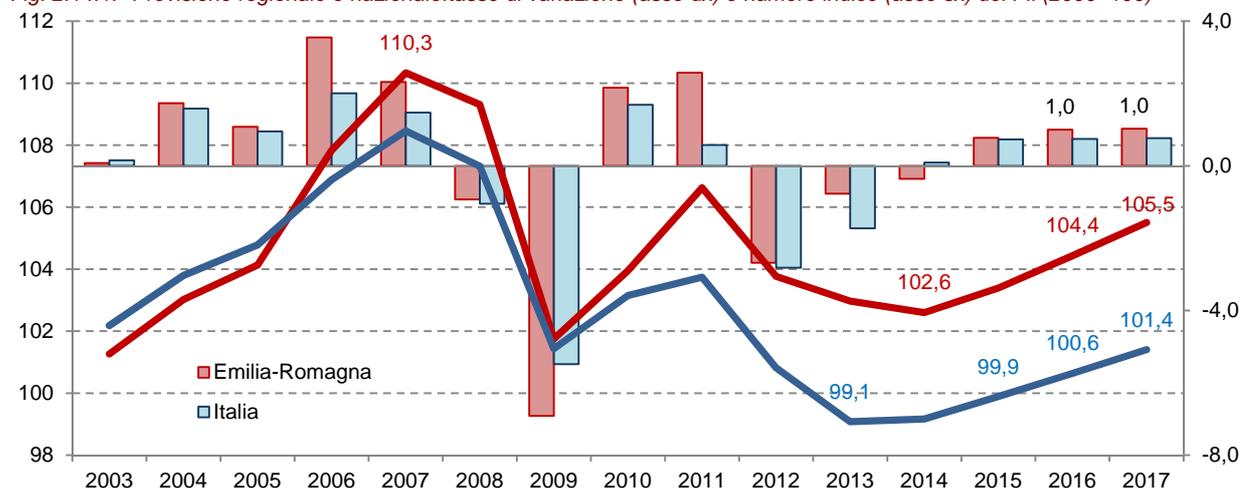
L'Emilia-Romagna si conferma la prima regione italiana per ritmo di crescita nel 2017, insieme alla Lombardia, e nel 2018 si prospetta al secondo posto, sempre accompagnata dalla Lombardia, entrambe precedute dal Veneto (+1,6 per cento).

La ripresa della domanda interna regionale dovrebbe supportare la crescita nel 2017 con un incremento lievemente superiore rispetto a quello del Pil. Per il 2018 si prospetta un rallentamento del ritmo all'1,5 per cento, con una dinamica nuovamente analoga a quella del Pil.

Nel 2017 la crescita dei consumi, secondo le stime correnti, rallenterà lievemente all'1,6 per cento. La tendenza al contenimento proseguirà nel 2018, con una crescita dell'1,4 per cento, lievemente inferiore a quella del Pil. L'effetto cumulato della crisi passata risulta ancora evidente. Nonostante la ripresa, nel 2017 i consumi privati aggregati risulteranno sostanzialmente analoghi (superiori solo dello 0,9 per cento) rispetto a quelli del picco del 2011, ma con un livello di ineguaglianza probabilmente più elevato.

A trainare la crescita della domanda interna sono gli investimenti fissi lordi che conterranno lievemente la loro buona ripresa al +3,1 per cento nel corso del 2017, nonostante il leggero miglioramento del clima di fiducia delle imprese nel corso degli ultimi dodici mesi, che ha raggiunto i livelli massimi degli ultimi anni. Nonostante l'incertezza che ancora grava sulla sorte del sistema bancario europeo e italiano in particolare, la tendenza positiva degli investimenti dovrebbe ulteriormente rafforzarsi nel 2018

Fig. 2.14.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2017

raggiungendo una crescita del 3,3 per cento. Nonostante questo andamento positivo, i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi restano comunque lontanissimi. Nel 2017 gli investimenti risulteranno inferiori del 27,1 per cento rispetto a quelli riferiti al precedente massimo risalente al 2008.

La ripresa della crescita del commercio mondiale e della crescita a livello europeo permetteranno un'accelerazione della dinamica delle esportazioni nel 2017 (+2,9 per cento), nonostante l'evoluzione del cambio giunto a livelli che portano a rivedere la valutazione della competitività delle imprese. La tendenza positiva dovrebbe rafforzarsi sensibilmente nel 2018, tanto che si prospetta un aumento del 4,4 per cento delle vendite all'estero. Al termine dell'anno corrente il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare dell'16,1 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007.

Per il 2017, il modello di previsione conferma la forte crescita delle importazioni, che rallenta solo lievemente e dovrebbe attestarsi al 6,7 per cento. Successivamente la dinamica delle importazioni dovrebbe rallentare sensibilmente fermandosi a +3,3 per cento nel 2018.

2.14.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

Prosegue la discreta ripresa del settore industriale, si chiude finalmente la fase di recessione per le costruzioni con una contenuta ripresa e si conferma la moderata crescita nel settore dei servizi.

Nel 2017 il valore aggiunto prodotto dalle costruzioni dovrebbe mettere a segno un primo incremento (+0,8 per cento), chiudendo in positivo, dopo nove anni di segni negativi consecutivi. Nel 2018 dovrebbe trovare conferma la tendenza positiva, con un ampio miglioramento del ritmo della crescita (+2,6 per cento). L'effetto della pesante crisi del settore emerge comunque chiaramente. Al termine del corrente anno l'indice del valore aggiunto delle costruzioni dovrebbe risultare ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-45,3 per cento).

Tab. 2.14.1. Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2010

	Emilia Romagna		Italia	
	2017	2018	2017	2018
Conto economico				
Prodotto interno lordo	1,7	1,5	1,4	1,2
Domanda interna (1)	1,8	1,5	1,4	1,3
Consumi delle famiglie	1,6	1,4	1,5	1,3
Consumi delle AAPP e delle ISP	0,9	0,1	0,6	-0,2
Investimenti fissi lordi	3,1	3,3	2,0	2,9
Importazioni di beni dall'estero	6,7	3,3	6,3	4,1
Esportazioni di beni verso l'estero	2,9	4,4	4,5	3,5
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	0,6	1,1	-0,0	0,7
Industria	1,9	2,3	1,5	2,1
Costruzioni	0,8	2,6	0,9	2,5
Servizi	1,6	1,1	1,4	0,9
Totale	1,7	1,5	1,4	1,2
Unità di lavoro				
Agricoltura	5,2	-2,0	2,1	0,5
Industria	2,4	0,3	2,1	0,0
Costruzioni	3,0	-0,5	-0,3	-0,8
Servizi	1,0	0,9	0,7	0,5
Totale	1,6	0,6	1,0	0,4
Mercato del lavoro				
Forze di lavoro	0,2	0,4	0,6	0,3
Occupati	1,4	0,7	1,1	0,5
Tasso di attività (2)(3)	47,8	48,0	43,0	43,1
Tasso di occupazione (2)(3)	45,0	45,3	38,1	38,3
Tasso di disoccupazione (2)	5,9	5,6	11,2	11,1
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disp. delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	2,6	2,5	2,4	2,2
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	29,5	29,8	23,8	24,1

(1) Al netto della variazione delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2017

Per l'industria in senso stretto regionale nel corso del 2017 troverà conferma il trend moderatamente positivo di crescita del valore aggiunto, che dovrebbe attestarsi all'1,9 per cento. L'accelerazione del commercio mondiale e della crescita europea sosterranno la ripresa dell'attività e il ritmo della crescita salirà nel 2018 attorno al 2,3 per cento. La difficile congiuntura passata ha lasciato una profonda cicatrice anche sul tessuto industriale regionale. Alla fine del 2017, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà superiore di solo l'1,2 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

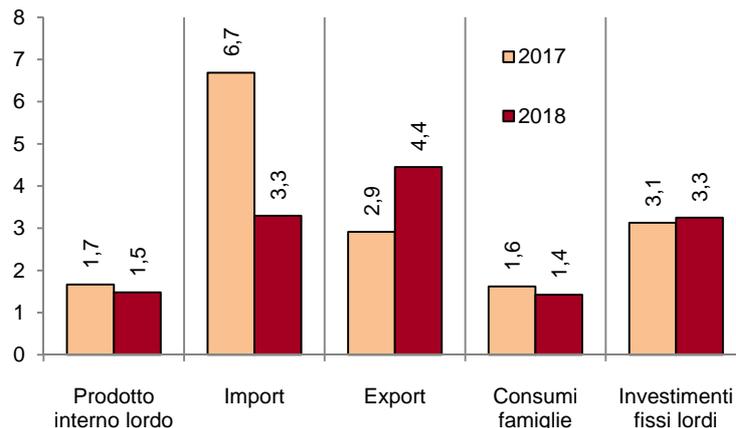
Infine, per il variegato settore dei servizi, la ripresa dovrebbe consolidarsi ulteriormente nel corso del 2017, con un nuovo aumento del valore aggiunto prodotto dell'1,6 per cento. Il rallentamento della domanda interna, conterrà sensibilmente la tendenza della crescita dei servizi all'1,1 per cento nel 2018. Al termine dell'anno corrente il valore aggiunto dei servizi dovrebbe risultare solo leggermente superiore (+1,6 per cento) rispetto a quello del precedente massimo toccato nel 2008.

2.14.3. Il mercato del lavoro

L'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2017 dovrebbe consolidare la tendenza positiva, con un aumento pari all'1,6 per cento, con una tendenza positiva più marcata rispetto all'analoga a livello nazionale. Nel 2018 la crescita dovrebbe risultare ulteriormente contenuta e risulterà attorno allo 0,4 per cento.

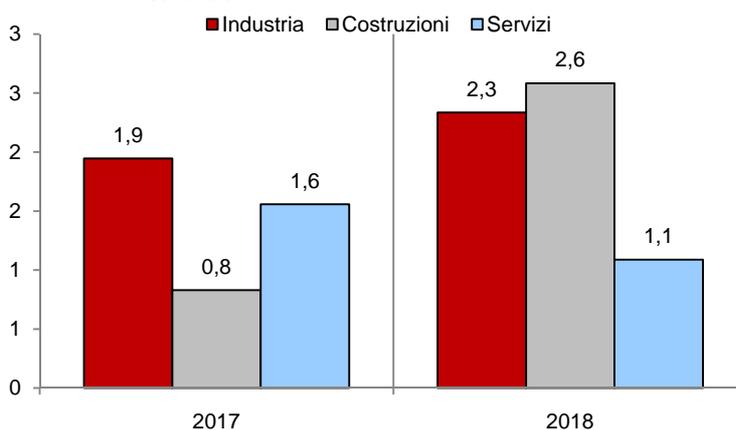
Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in miglioramento per il biennio 2017-2018. Aumentano le forze di lavoro e più rapidamente gli occupati, il tasso di attività si consolida su un livello più elevato e quello di occupazione sale più velocemente, mentre si riduce rapidamente il tasso di disoccupazione.

Fig. 2.14.2. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2010.



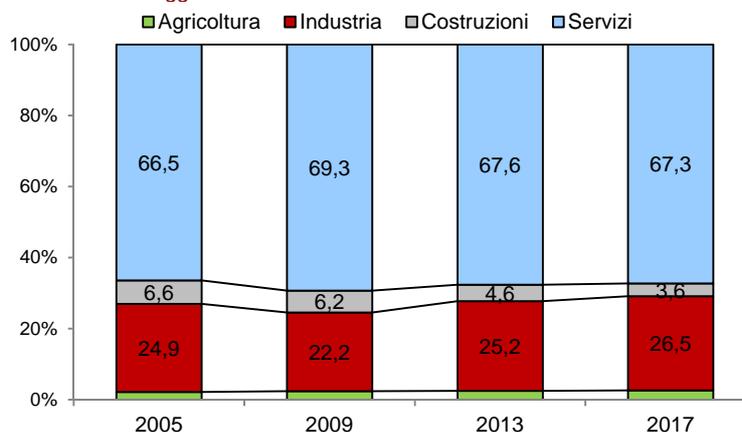
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2017.

Fig. 2.14.3. Previsione regionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



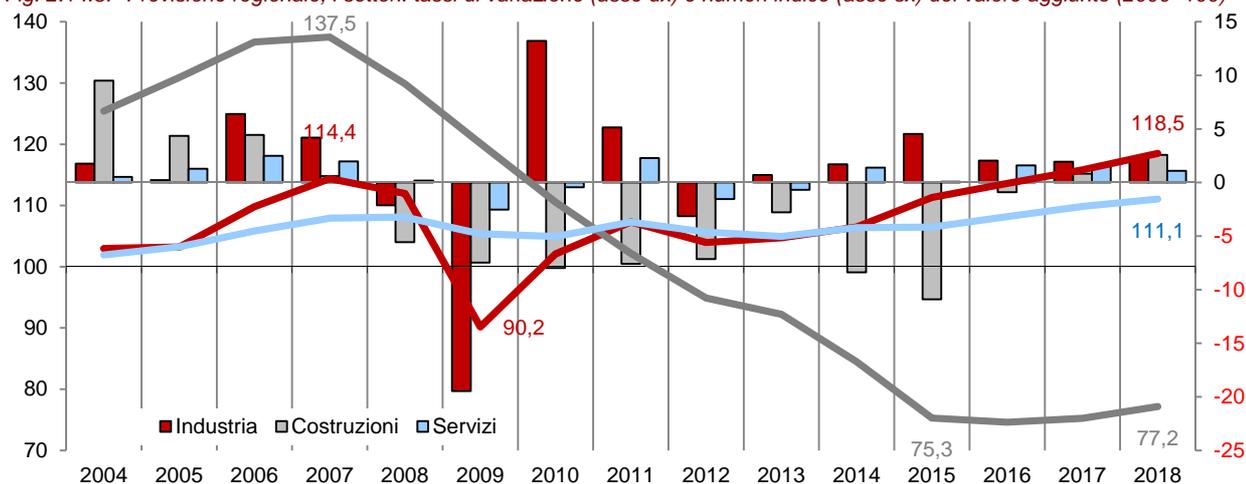
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2017.

Fig. 2.14.4. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2017.

Fig. 2.14.8. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2017

In dettaglio, le forze di lavoro nel 2017 cresceranno solo lievemente (+0,2 per cento), in linea con l'andamento della popolazione, con un movimento più contenuto dello scorso anno. La moderata tendenza positiva dovrebbe proseguire anche nel 2018 (+0,4 per cento). L'aumento delle forze di lavoro supererà il ritmo di crescita della popolazione nel biennio. Quindi il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, resterà al 47,8 per cento nel 2017 e si porterà al 48,0 per cento nel 2018.

Nel 2017 la ripresa del Pil regionale supera l'ampia tendenza positiva del numero degli occupati (+1,4 per cento), a vantaggio del livello di produttività. Nel 2018 la tendenza positiva dell'occupazione proseguirà, ma con un incremento di ampiezza più contenuta (+0,7 per cento) permettendo un ulteriore recupero di produttività.

Il tasso di occupazione nel 2017 segnerà un'ulteriore sensibile crescita, giungendo al 45,0 per cento, accompagnando la ripresa dell'attività, che dovrebbe poi condurre l'indice al 45,3 per cento nel 2018. L'effetto della lunga crisi appare comunque evidente e nel 2017 il tasso di occupazione risulterà inferiore di 1,3 punti rispetto al livello del 2008 e di 2,2 punti al di sotto del precedente massimo risalente al 2002.

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,8 per cento nel 2007, per effetto della recessione ha raggiunto l'8,4 per cento nel 2013. Da allora si è ridotto, prima gradualmente e poi con il procedere della ripresa più rapidamente. Nel corso del 2017, un aumento degli occupati decisamente superiore a quello delle forze di lavoro dovrebbe ridurre sensibilmente la disoccupazione fino al 5,9 per cento. Nel 2018, la ricerca di un recupero di produttività dovrebbe contenere l'aumento dell'occupazione, che risulterà comunque più rapido di quello della forza lavoro. Il tasso di disoccupazione dovrebbe quindi scendere ulteriormente, ma solo al 5,6 per cento.

2.14.4. Conclusioni

L'economia regionale vive una fase di discreta crescita. Gli effetti sul sistema produttivo regionale della crisi passata appaiono chiaramente. La fase di ripresa costituisce comunque un'occasione per affrontare più agevolmente e con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale, per potere consolidare la base industriale regionale, ridurre ulteriormente il tasso di disoccupazione, aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e ridurre le disuguaglianze..

PARTE TERZA

3.1. L'internazionalizzazione produttiva: gli investimenti diretti esteri e le imprese multinazionali dell'Emilia-Romagna¹

Pur trattandosi di uno dei fenomeni economici più significativi del nostro tempo, nell'ambito della letteratura economica non esiste una definizione univoca e condivisa del concetto di internazionalizzazione d'impresa.

Secondo un approccio estensivo, con internazionalizzazione delle imprese si considera l'insieme di azioni e relazioni messe in atto da un'impresa attiva nel mercato domestico al fine di servire uno o più mercati esteri, o di soddisfare il fabbisogno di input e/o di *tasks* produttivi al di fuori dei confini nazionali.

Una prima (macro)distinzione di uso comune nella letteratura economica separa l'internazionalizzazione *commerciale* da quella *produttiva*.

La prima fa riferimento ai flussi del commercio con l'estero, sia in uscita, le esportazioni, sia in entrata, le importazioni.

La seconda fa riferimento alla fenomenologia degli investimenti diretti esteri (IDE), anche in questo caso nella variante verso l'estero o *outward* e dall'estero o *inward*.

A ben vedere queste due differenti modalità non esauriscono la complessità e la varietà fenomenica attraverso cui l'internazionalizzazione di un'impresa (e per estensione di un territorio) può manifestarsi. Basti pensare alle cosiddette forme di *internazionalizzazione leggera*, che ricomprendono un'ampia gamma di accordi contrattuali con imprese estere, per esempio accordi di subfornitura, per la creazione di canali distributivi, per la condivisione di strategie di penetrazione commerciale, di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti e più in generale tutte le tipologie di collaborazione industriale di tipo non *equity*. Tuttavia, l'assenza di legami patrimoniali "formali" rende difficile rilevare queste categorie di accordi e strumenti (se non per mezzo di apposite indagini campionarie).

Principalmente per questa ragione, quando si voglia descrivere e quantificare il progressivo espandersi del livello di internazionalizzazione di un sistema economico, si fa riferimento agli investimenti diretti esteri, che si estrinsecano nei flussi finanziari *cross-border* intesi a stabilire un interesse duraturo in un'impresa residente in un paese straniero (in questo distinguendosi dai meri flussi di portafoglio).

A livello mondiale l'internazionalizzazione ha registrato dall'inizio degli anni '90 una crescita molto significativa, sia nella componente del commercio, che in quella degli investimenti diretti esteri. Il rapporto tra l'interscambio commerciale complessivo e il PIL e quello fra lo stock di IDE e il PIL, i due indicatori più utilizzati per descrivere e portare a sintesi il fenomeno, hanno superato su scala globale il 30% già prima dello scoppio della crisi economica internazionale.

L'Italia, fino alla fine degli anni '90 ha evidenziato una dinamica del processo di internazionalizzazione in linea con quella delle principali economie avanzate, in particolare dal punto di vista del commercio estero, segno di un'integrazione commerciale con il resto del mondo profonda e in crescita. Tuttavia negli anni recenti l'incidenza degli IDE sul PIL italiano risulta ancora nettamente inferiore alla media globale, soprattutto per gli IDE *inward*, il cui stock vale meno del 20% del PIL a fronte di un valore medio superiore al 30% su scala globale.

3.1.1. Il quadro macroeconomico degli investimenti diretti esteri su scala globale

La fenomenologia degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) ha rappresentato e rappresenta la via maestra attraverso la quale si compie quel processo di crescente integrazione economica che negli ultimi venti anni ha così intensamente agito, ridefinendo gli equilibri tra i Paesi a livello mondiale.

Rispetto al 1990 i flussi mondiali di IDE, per non parlare delle consistenze, sono cresciuti ad un ritmo superiore sia rispetto al commercio internazionale, che al PIL.

¹ Coordinamento: Roberto Righetti – Direttore operativo ERVET Spa. Elaborazione dati e redazione testi: Matteo Michetti - ERVET Spa

Gli Investimenti Diretti Esteri - aspetti definitori

Gli investimenti diretti consistono nelle attività e passività finanziarie di un soggetto nei confronti di una controparte estera, con la quale esiste un legame societario di investimento diretto, ossia di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole con un'impresa residente in un paese diverso da quello dell'investitore. L'investitore diretto può essere un'impresa, una persona fisica, una istituzione pubblica, privata o non profit.

I dati relativi agli investimenti diretti esteri sono prodotti dalla Banca d'Italia per la compilazione della bilancia dei pagamenti (per quanto riguarda i flussi) e della posizione patrimoniale verso l'estero (per quanto riguarda le consistenze). Le linee guida per la produzione delle statistiche sono basate sul Manuale della bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale e sulla Benchmark definition dell'OCSE (2008)*. Secondo questi standard internazionali i legami di partecipazione che danno luogo a un rapporto di investimento diretto e ad un interesse duraturo, sono tutti quelli in cui la quota detenuta dall'investitore nel capitale sociale dell'impresa partecipata è superiore o uguale al 10%.

Il saldo fra attività e passività dell'investitore residente verso l'impresa estera costituisce gli IDE in uscita (outward), ovvero le consistenze di investimenti diretti verso l'estero: l'aumento di attività verso la controparte estera determina un aumento di IDE outward e l'aumento di passività una loro diminuzione. Specularmente, nel caso in cui l'investitore sia straniero e l'impresa oggetto d'investimento diretto sia residente, il saldo tra tutte le passività e le attività dell'impresa residente verso l'investitore costituisce gli IDE inward: l'aumento di passività verso la controparte estera determina un aumento di IDE inward, mentre l'incremento di attività verso la controparte estera una diminuzione. Tali metodologie di registrazione sono conformi al "principio direzionale" e sono applicate sia ai dati di flusso, che ai dati di consistenza/stock.

* Dal 2014 l'Italia e gli altri paesi europei sono tenuti ad applicare la sesta edizione del manuale della Bilancia dei pagamenti e la quarta edizione della Benchmark definition.

In questo senso l'intensa crescita degli investimenti diretti esteri dipende, in particolare a partire dai primi anni duemila, dall'espansione economica dei paesi emergenti, che sono stati in grado di attrarre flussi sempre più significativi di capitali, in cerca di più alti rendimenti.

Negli ultimi anni la Cina è diventata il secondo paese al mondo in termini di flussi di IDE in entrata, dietro agli USA.

Nel biennio 2013-2014, per la prima volta, le economie emergenti hanno assorbito più investimenti diretti esteri delle economie avanzate, anche se queste ultime hanno riaffermato il loro primato nel biennio successivo.

Le tendenze globali degli IDE sono mutate con riferimento non solo alla loro destinazione, ma anche per l'origine: di nuovo i paesi in via di sviluppo giocano un ruolo sempre più significativo, grazie in particolare al dinamismo delle "tigri asiatiche"² e dei BRIC. Nel 2016 oltre un terzo delle consistenze su scala mondiale di IDE fa capo a questi paesi, contro meno di un quarto nei primi anni novanta.

Tali recenti dinamiche mettono in discussione alcuni assunti radicati nell'ambito della letteratura specialistica riguardanti la geografia mondiale degli IDE, secondo cui i flussi di IDE sono per la gran parte tra paesi industrializzati (IDE nord-nord) e che quelli destinati alle economie emergenti provengono dagli avanzati (IDE nord-sud).

Se simili schematizzazioni potevano risultare attendibili fino a circa un decennio fa, lo sono meno oggi, quando Paesi quali Cina (compresa Hong Kong), Corea, Taiwan, Malaysia, India, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Turchia, Brasile, ecc. rappresentano *players* di prima grandezza su scala globale quanto a flussi di IDE in entrata ma anche in uscita.

Come si colloca l'Italia in questo scenario?

L'Italia rispetto ai principali partner commerciali dell'eurozona, manifesta valori più esigui, sia dal punto di vista degli IDE in uscita, facendo capo ad essa solo l'1,8% dello stock mondiale (circa 466 miliardi di euro correnti in valore assoluto), contro per esempio il 4,8% della Francia o il 5,5% di UK, sia dal punto di vista degli IDE in entrata, detenendo l'1,3% dello stock complessivo (circa 346 miliardi di euro correnti in valore assoluto), contro il 2,6% della Francia e il 4,5% di UK (dati 2016, fonte: UNCTAD).

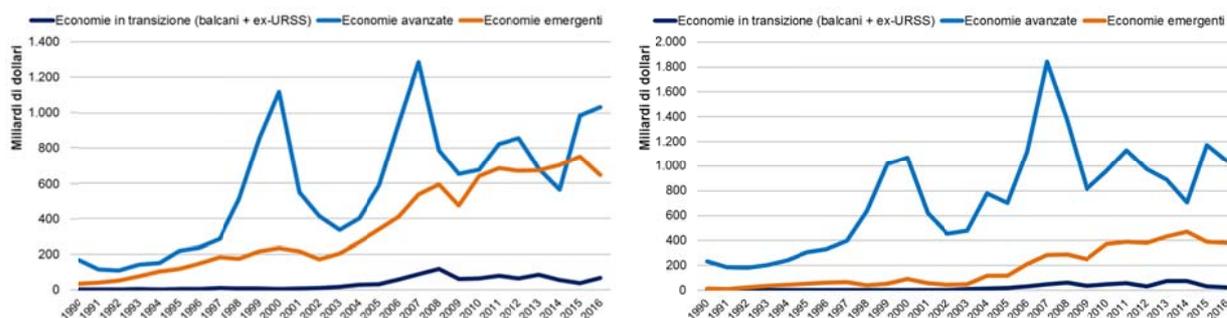
Il ritardo dell'Italia appare ancor più evidente rapportando le consistenze degli IDE al PIL nazionale. Relativamente agli IDE in entrata questo rapporto pur essendo più che triplicato dal 1990 ad oggi, rimane

² Nome con cui si indicano, nel gergo economico, le economie di Hong Kong, Singapore, Taiwan e Corea del Sud

Tab. 3.1.1. Flussi e consistenze di IDE, esportazioni e PIL, su scala mondiale, vari anni (miliardi di dollari correnti, fonte: UNCTAD)

Variabile	1990	2005-2007 (media pre-crisi)	2014	2015	2016
Flussi di IDE in entrata	205	1.426	1.324	1.774	1.746
Flussi di IDE in uscita	244	1.459	1.253	1.594	1.452
Stock di IDE in entrata	2.197	14.496	25.108	25.191	26.728
Stock di IDE in uscita	2.254	15.184	24.686	24.925	26.160
PIL	23.464	52.331	78.501	74.178	75.259
Export beni e servizi	4.424	14.952	23.563	20.921	20.437

Fig- 3.1.1. Flussi mondiali di IDE in entrata per area geografica, Fig- 3.1.2. Flussi mondiali di IDE in uscita per area geografica, 1990-2016 (miliardi di dollari correnti, fonte: elab. Ervet su dati UNCTAD)



significativamente inferiore rispetto a quelli di Francia e Germania, per non parlare della media della UE o anche mondiale.

Simile la situazione riguardante gli IDE in uscita: nonostante il rapporto sul PIL sia cresciuto più di quattro volte rispetto al 1990, esso risulta nel 2016 molto distante rispetto a Francia, Germania e alla media dei paesi UE.

La struttura industriale nazionale, caratterizzata da una netta prevalenza di aziende di piccole dimensioni e dunque meno predisposte ad affrontare gli alti costi fissi e i rischi connessi all'insediamento produttivo all'estero, contribuisce al ritardo dell'Italia, limitandone la capacità di proiezione internazionale.

Tra le prime cento multinazionali del settore industriale (classificate per *foreign assets value*, fonte: UNCTAD, 2016), si contano solo due imprese italiane, Eni ed Enel (fino al 2014 anche FIAT), contro, a titolo di esempio, le 11 tedesche, le 12 francesi, le 3 spagnole.

Dall'analisi dei dati emerge un ulteriore elemento di interesse. A partire all'incirca dallo scoppio della crisi economica internazionale, le consistenze degli IDE in entrata e in uscita in rapporto al PIL nazionale evidenziano una dinamica divergente, in crescita per quanto riguarda gli IDE in uscita, stazionaria per quelli in entrata.

Tale divergenza nell'andamento delle consistenze è riconducibile alla dinamica dei flussi di investimenti esteri. Quella degli IDE in uscita si è mantenuta vivace anche negli anni della crisi, con ogni probabilità riflettendo il persistente processo di internazionalizzazione delle imprese italiane a fronte di una domanda interna stagnante. Diversamente, i flussi di IDE in entrata hanno dovuto fare i conti con un contesto economico interno assai negativo e dunque hanno sperimentato un rallentamento nella media del periodo, non potendo peraltro contare su alcuni *driver* di sviluppo, quali le privatizzazioni, come nella seconda metà degli anni novanta, o le acquisizioni bancarie che li avevano sostenuti nel biennio 2006-2007.

A livello regionale il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva risulta concentrato in sei regioni del Centro Nord con una distribuzione nettamente più polarizzata rispetto a quella di altri indicatori economici: Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana rappresentano circa l'80 per cento degli investimenti dell'Italia in paesi stranieri e oltre il 90 per cento di quelli provenienti dall'estero.

Occorre del resto considerare che almeno per quanto riguarda gli IDE in entrata, Roma e Milano, esercitano un grado di attrazione che va oltre la loro pur importante dimensione economica. Roma in quanto capitale, Milano in quanto principale piazza finanziaria ed economica del paese, concentrano i centri direzionali della gran parte delle principali multinazionali presenti in Italia, anche laddove queste ultime detengano una o più sedi operative collocate altrove, magari in altre regioni.

Tab. 3.1.2. Stock di IDE in entrata sul PIL nazionale (valori%, fonte: elab. Ervet su dati UNCTAD) Tab. 3.1.3. Stock di IDE in uscita sul PIL nazionale (valori%, fonte: elab. Ervet su dati UNCTAD)

	1990	2000	2007	2016		1990	2000	2007	2016
Italia	5,1	10,7	17,1	18,7	Italia	5,1	14,8	18,9	24,9
Francia	8,2	13,4	23,4	28,3	Francia	9,4	26,7	37,9	51,1
Germania	14,2	24,1	27,6	22,2	Germania	19,4	24,7	36,2	39,4
Unione Europea	11,5	24,6	40,2	46,7	Unione Europea	13,1	31,5	44,6	55,5
USA	9,0	27,1	24,5	34,4	USA	12,2	26,2	36,4	34,4
Cina	5,2	15,9	9,2	12,1	Cina	1,1	2,3	3,3	11,4
Mondo	9,6	21,4	30,6	35,0	Mondo	10,0	21,8	31,9	34,6

Fig- 3.1.3. Stocks di IDE in entrata e in uscita in Italia in rapporto al PIL (valori percentuali, fonte: elaborazione Ervet su dati UNCTAD)



3.1.2. Gli investimenti diretti esteri nell'ambito del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna

Anche in virtù di questa sovra-rappresentazione di Milano e Roma e (delle relative regioni) in termini di IDE, sia in entrata che in uscita, l'Emilia-Romagna vanta consistenze di IDE significativamente inferiori rispetto al suo contributo medio all'economia nazionale.

Nel 2015 lo stock di IDE in entrata ammonta a 25,6 miliardi di euro, il 7,4% del totale nazionale, in forte incremento sia sul 2014, +33,6%, che sul 2007, +208,8%. Il valore complessivo degli IDE in uscita è pari nello stesso anno a 22,1 miliardi di euro, il 4,7% del totale nazionale, in crescita del 24,0% sul 2014 e del 64,6% sul 2007.

L'Emilia-Romagna mette dunque in evidenza un percorso di segno inverso rispetto al livello nazionale: negli anni della crisi economica sono gli investimenti in entrata a segnare una dinamica più brillante, tanto da vantare nel 2015 una consistenza maggiore rispetto a quella degli IDE verso l'estero, che pure nel 2007 mostravano uno stock nettamente superiore.

Per meglio dire: il ritmo di crescita degli IDE outward risulta comunque significativo ed in linea con il dato nazionale, come dimostra il fatto che nel 2007 e nel 2015 la quota parte regionale è in entrambi i casi pari al 4,7%.

Ciò che sorprende e che differenzia l'Emilia-Romagna dall'Italia, è l'incremento esponenziale dello stock di IDE in entrata, che evidentemente testimonia dell'attrattività del territorio presso gli investitori su scala europea e globale: la quota parte sul totale nazionale passa infatti dal 3,2% nel 2007, al 7,4% nel 2015.

La distribuzione settoriale degli IDE dell'Emilia-Romagna sembra riflettere solo in parte quella del rispettivo sistema produttivo.

Per quanto riguarda gli IDE in entrata la loro incidenza è molto più elevata di quella del corrispondente settore regionale nelle attività finanziarie e nell'industria manifatturiera; è relativamente minore nelle costruzioni, nel commercio e nella gran parte dei settori del terziario. Questo risultato potrebbe indicare

Fig- 3.1.4. Consistenze IDE dell'Emilia-Romagna in entrata (inward) e in uscita (outward), 2007-2015 (miliardi di euro, fonte: elab. Ervet su dati Banca d'Italia)

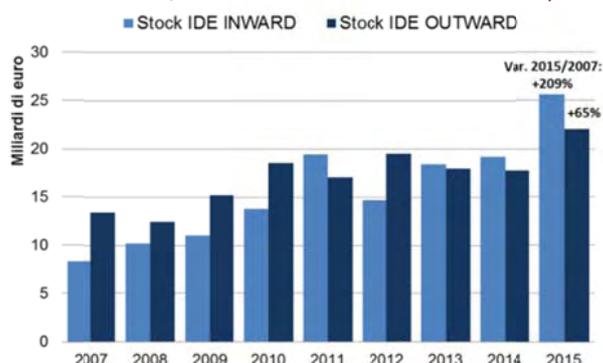
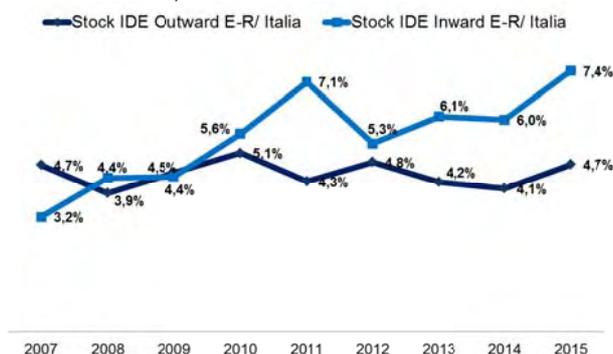


Fig- 3.1.5. Consistenze IDE Emilia-Romagna su totale Italia, 2007-2015 (valori%, fonte: elab. Ervet su dati Banca d'Italia)



che nella decisione di investimento gli operatori esteri valutano più le caratteristiche individuali della singola impresa che le specializzazioni dello specifico sistema produttivo regionale in cui l'impresa opera.

Maggiormente in linea con gli ordini di grandezza dell'economia regionale risulta la distribuzione degli investimenti in uscita; anche in questo caso tuttavia il settore manifatturiero risulta sovra-rappresentato.

Occorre del resto considerare che, al pari di quanto accade per il commercio con l'estero, è proprio il settore manifatturiero quello più proiettato verso l'estero, per vocazione fisiologica, in quanto coinvolto nelle catene di produzione su scala internazionale e dunque predisposto ad originare investimenti diretti con l'estero.

I paesi della UE-28 costituiscono la destinazione privilegiata degli investimenti all'estero delle imprese regionali (al di là della elevata variabilità riscontrabile per definizione a livello di singolo paese in questo

Fig- 3.1.6. Composizione settoriale stock IDE Inward, 2015 (fonte: elab. Ervet su dati Banca d'Italia)

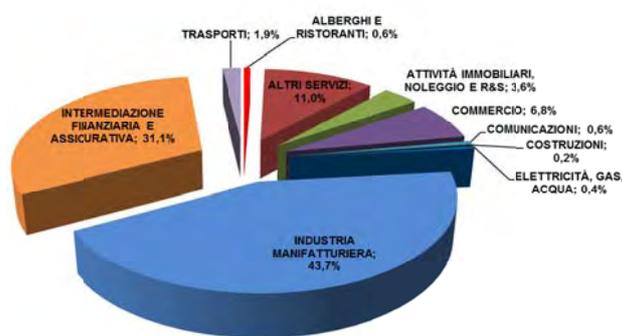


Fig- 3.1.7. Composizione settoriale stock IDE Outward, 2015 (fonte: elab. Ervet su dati Banca d'Italia)

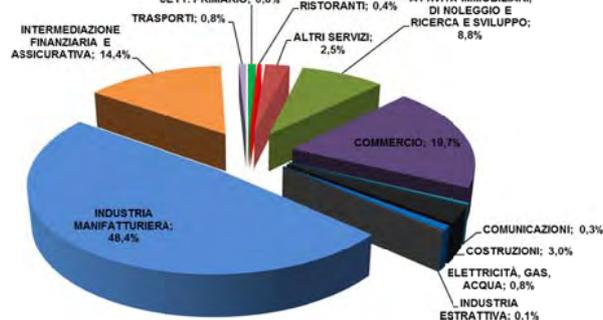


Fig- 3.1.8. Composizione geografica IDE Inward, 2015 (fonte: elab. Ervet su dati Banca d'Italia)

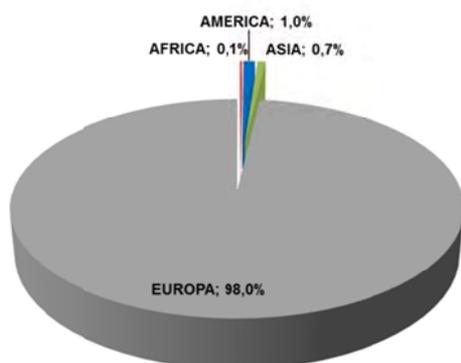
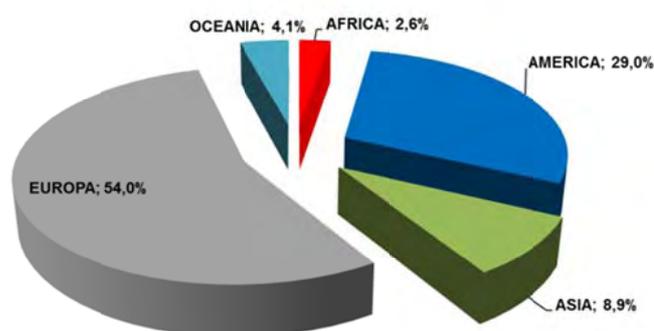


Fig- 3.1.9. Composizione geografica IDE Outward, 2015 (fonte: elab. Ervet su dati Banca d'Italia)



genere di classifiche; spesso una singola grande operazione può variare e di molto gli equilibri): nel 2015 il valore delle consistenze degli IDE *outward* diretti in Europa (in questo caso nella sua connotazione geografica di continente), è pari al 54% del totale regionale.

Fra le aree extra-europee solo l'America costituisce una destinazione significativa degli IDE della regione (29,0% circa dello stock complessivo), mentre quelli diretti in Asia valgono l'8,9%.

La provenienza degli investimenti diretti dall'estero in regione risulta ancora più concentrata geograficamente: circa il 98,0 per cento proviene da investitori residenti in paesi europei; un altro 1 per cento proviene dal continente americano.

Riassumiamo dunque, per punti, le principali evidenze emerse in materia di internazionalizzazione produttiva:

- Rispetto al 1990 i flussi mondiali di IDE, per non parlare delle consistenze, sono cresciuti ad un ritmo superiore sia rispetto al commercio internazionale, che al PIL, con un contributo sempre più significativo dei paesi in via di sviluppo (a partire dalle quattro tigri asiatiche + BRIC).
- Rispetto ai principali paesi partner, l'Italia manifesta un ritardo nel grado di internazionalizzazione del suo sistema produttivo, come evidenziato dal rapporto tra le consistenze degli IDE, nei due sensi dall'estero e verso l'estero, sul PIL nazionale.
- A sua volta, l'Emilia-Romagna vanta consistenze di IDE inferiori rispetto al suo contributo medio all'economia nazionale (anche in conseguenza dell'effetto catalizzatore esercitato, in particolare sugli IDE in entrata, dai poli di Roma e Milano)
- L'andamento degli IDE in Emilia-Romagna dallo scoppio della crisi economica internazionale, evidenzia un incremento esponenziale dello stock di IDE in entrata, che evidentemente testimonia dell'attrattività del territorio presso gli investitori su scala europea e globale. In crescita, seppur ad un ritmo meno sostenuto (in linea con la media nazionale), anche gli investimenti verso l'estero.

3.1.3. Dal dato aggregato al microdato a livello di singola impresa: le multinazionali con sede legale in Emilia-Romagna

I dati in forma aggregata sugli investimenti diretti esteri si prestano per delineare gli andamenti macroeconomici, sia che si considerino i flussi che le consistenze del fenomeno, come rilevato nel paragrafo precedente. Nondimeno gli stessi dati non consentono di tracciare un quadro del tutto esauriente dell'internazionalizzazione delle imprese. Se da un lato permettono di valutare l'importanza relativa di ciascun Paese come origine e destinazione degli investimenti diretti esteri e dunque il grado di apertura e integrazione delle rispettive economie, i dati aggregati sugli IDE non restituiscono informazioni sui veri protagonisti di questa "storia", ovvero le imprese affiliate e le case madri e sul tipo di relazione che le unisce. La letteratura economica di riferimento ci dice che la proiezione internazionale di un Paese dipende in larga misura dalle caratteristiche peculiari delle singole imprese, non solo dalle grandezze di tipo macro di quell'economia e dunque pone al centro della riflessione le imprese e le loro strategie di internazionalizzazione. I dati aggregati sugli IDE non sono di alcun aiuto in questo senso, mentre servono dati campionari (o censuari) a livello di singola impresa.

Per queste ragioni in questo paragrafo si passa da una dimensione macroeconomica ad una microeconomica, centrata sulla singola impresa, così da analizzare con un maggior livello e ricchezza di dettaglio le modalità di internazionalizzazione delle imprese dell'Emilia-Romagna.

L'impresa che si è internazionalizzata nella presente ipotesi di ricerca, è quella che ha acquisito lo status di impresa multinazionale (a prescindere dal fatto che commerci o meno con l'estero). Ovvero, in base alla definizione data nel precedente paragrafo, quella che detiene (almeno) una partecipazione pari o superiore al 10% del capitale sociale di un'impresa estera (come conseguenza dunque di un investimento diretto verso l'estero o "in uscita"), o che abbia nell'ambito della propria compagine azionaria (almeno) un azionista straniero che disponga del 10% o più del capitale sociale (come conseguenza di un investimento diretto dall'estero o "in entrata").

Allo stesso tempo non vengono considerate le forme cosiddette di "internazionalizzazione leggera", ovvero quell'ampia gamma di relazioni industriali tra imprese di tipo *non equity*, che non traducendosi in legami patrimoniali "formali", risultano di difficile identificazione e catalogazione.

Tab. 3.1.4. Imprese multinazionali dell'Emilia-Romagna per tipologia di internazionalizzazione, valori aggregati (dati 2015, fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA)

Tipologia di internazionalizzazione	Imprese		Ricavi aggregati		Dipendenti aggregati	
	Numero	quota%	Valore (migliaia di euro)	quota%	Dipendenti	quota%
IDE_In	1.134	47,0%	28.064.362	25,0%	62.862	19,5%
IDE_In&Out	227	9,4%	19.332.371	17,2%	52.564	16,3%
IDE_Out	1.053	43,6%	65.030.384	57,8%	207.616	64,3%
Totale IDE	2.414	100,0%	112.427.117	100,0%	323.042	100,0%

In tutto si contano 2.414 imprese multinazionali attive con sede legale in Emilia-Romagna, per le quali risulta disponibile con riferimento alle annualità 2015 e 2016 almeno un bilancio d'esercizio e che presentano un volume di ricavi pari ad almeno un milione di euro².

Prendendo in considerazione lo status proprietario di ciascuna multinazionale si ottengono i tre seguenti gruppi di imprese:

- *impresa internazionalizzata in uscita (IDE_Out)*
- *impresa internazionalizzata in entrata (IDE_In),*
- *impresa internazionalizzata sia in uscita che in entrata (IDE_In&Out).*

La tabella seguente mette in evidenza la numerosità di ciascun gruppo e i dati aggregati relativi a fatturato e dipendenti (con riferimento al 2015, dato che per un certo numero di imprese i valori di bilancio relativi al 2016 non risultano ancora disponibili). Il peso economico delle multinazionali regionali è molto rilevante: valgono complessivamente 112,4 miliardi di euro di fatturato, quasi 42 miliardi di valore aggiunto (oltre il 30% del valore aggiunto prodotto dall'intero sistema economico dell'Emilia-Romagna nel 2015³) e circa 323 mila dipendenti (il 20,7% degli occupati dipendenti totali dell'Emilia-Romagna nello stesso anno⁴).

Le aziende internazionalizzate esibiscono quindi una scala dimensionale nettamente più consistente rispetto a quella dell'impresa "rappresentativa" del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, anche con riferimento all'universo delle società di capitale.

Tale aspetto appare in linea con quanto messo in evidenza dalla letteratura economica di riferimento: l'approccio con l'estero richiede investimenti aggiuntivi in termini di funzioni e personale dedicato, che si configurano come costi fissi irrecuperabili (*sunk cost*, letteralmente "costi affondati"). Questi costi addizionali possono essere sostenuti e ammortizzati solo a fronte di un certo volume di produzione, per cui esiste una evidente correlazione tra la dimensione di un'impresa e la sua propensione all'internazionalizzazione produttiva.

E' interessante notare che anche nell'ambito delle imprese internazionalizzate si riscontra un elevato livello di variabilità quanto al profilo strutturale delle imprese. Quelle nettamente più strutturate in termini dimensionali sono le imprese internazionalizzate in ambo i sensi: in media hanno un fatturato di oltre 85 milioni di euro e si avvicinano alla soglia dei 250 dipendenti. Si tratta per la gran parte delle imprese che hanno assunto lo status di multinazionale da più tempo e anche in virtù di questo risultano maggiormente integrate nelle catene del valore internazionali.

All'opposto si collocano le imprese internazionalizzate in entrata che presentano valori medi per impresa con ordini di grandezza pari a circa un quarto di quelli delle multinazionali In&Out. Molte di queste del resto sono affiliate di imprese estere costituite in regione prevalentemente per fini distributivi e dunque fisiologicamente con dimensioni più limitate. In una posizione prossima alle multinazionali In&Out si collocano le imprese internazionalizzate in uscita⁵, che presentano valori medi molto significativi in termini assoluti, necessari per sostenere reti produttive lunghe e conseguenti strutture organizzative complesse.

² Fonte: banca dati AIDA – Bureau Van Dijk

³ Nel 2015 l'economia dell'Emilia-Romagna ha prodotto un valore aggiunto pari a circa 134 miliardi di euro, a valori correnti (fonte: Istat, Conti economici territoriali)

⁴ Nel 2015 in Emilia-Romagna si contano in tutto 1.561 mila occupati dipendenti (fonte: Istat, Conti economici territoriali)

⁵ I dati del gruppo delle imprese internazionalizzate in uscita sono fortemente condizionati dai valori *monstre* relativi a *Unipolsai Assicurazioni SPA*. Senza quest'azienda i valori medi pro-capite delle IDE_Out sarebbero pari a 52,2 mila euro di fatturato e 16,1 mila di valore aggiunto.

Tab. 3.1.5. Imprese multinazionali dell'Emilia-Romagna per tipologia di internazionalizzazione, valori medi per impresa (dati 2015, fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA)

Tipologia di internazionalizzazione	Ricavi valor medio per impresa (migliaia di euro)	Valore aggiunto valor medio per impresa (migliaia di euro)	Dipendenti valor medio per impresa
IDE_In	24.748	8.365	55
IDE_In&Out	85.165	22.558	232
IDE_Out	61.757	25.888	197
Totale IDE	46.573	17.343	134

Le elaborazioni seguenti vogliono restituire un'idea dell'andamento delle imprese multinazionali con sede in Emilia-Romagna (e fatturato pari ad almeno un milione di euro), negli anni della crisi economica internazionale.

Nel 2009 si contano in tutto 836 multinazionali, che insieme valgono quasi 80 miliardi di fatturato aggregato e oltre 285 mila dipendenti. Emerge da subito come i valori relativi all'annualità 2015 evidenzino una significativa crescita della numerosità delle multinazionali regionali e dei connessi valori economici, peraltro in linea con quanto evidenziato in precedenza relativamente ai valori aggregati sugli investimenti diretti esteri. In altre parole anche i microdati confermano quanto, a fronte di un mercato interno stagnante, il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva del sistema produttivo regionale abbia continuato a svilupparsi, anche in anni così difficili dal punto di vista del ciclo economico.

Sono soprattutto le imprese internazionalizzate in entrambi i sensi a mostrare tassi di crescita importanti, sia in termini di ricavi (+80,6%), che di numero di dipendenti complessivi (+40,0%). Del resto abbiamo visto essere queste le imprese mediamente più dotate in termini dimensionali e il fattore dimensionale dell'impresa risulta tendenzialmente correlato alla sua performance economica.

Nondimeno, anche le imprese internazionalizzate solo in entrata, le più piccole in media tra tutte le

Tab. 3.1.6. Imprese multinazionali dell'E-R per tipologia di internazionalizzazione, valori aggregati (dati 2009, fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA)

Tipologia internaz.	Numero imprese	Ricavi aggregati 2009 (migliaia di euro correnti)	Dipendenti aggregati 2009
IDE_In	329	20.648.730	42.142
IDE_In&Out	54	10.704.223	37.541
IDE_Out	453	48.100.768	205.857
Totale IDE	836	79.453.721	285.540

Fig- 3.1.10. Numero di multinazionali con sede legale in E-R e fatturato di almeno un milione di euro: dinamica 2009-2015 (fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA - Bureau Van Dijk)



Fig- 3.1.11. Ricavi aggregati delle multinazionali con sede legale in E-R e fatturato di almeno un milione di euro: dinamica 2009-2015 (v. correnti, fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA - Bureau Van Dijk)

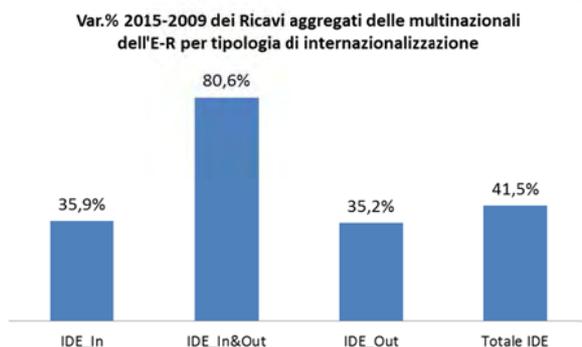


Fig- 3.1.12. Dipendenti delle multinazionali con sede legale in E-R e fatturato di almeno un milione di euro: dinamica 2009-2015 (fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA - Bureau Van Dijk)

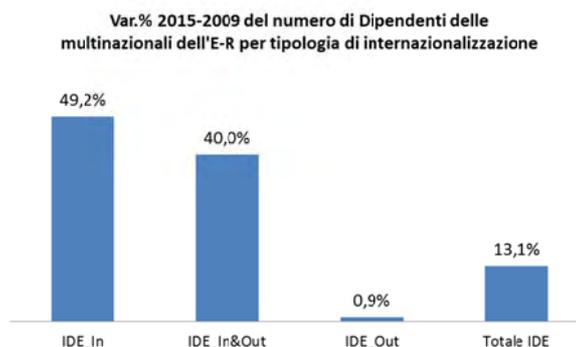
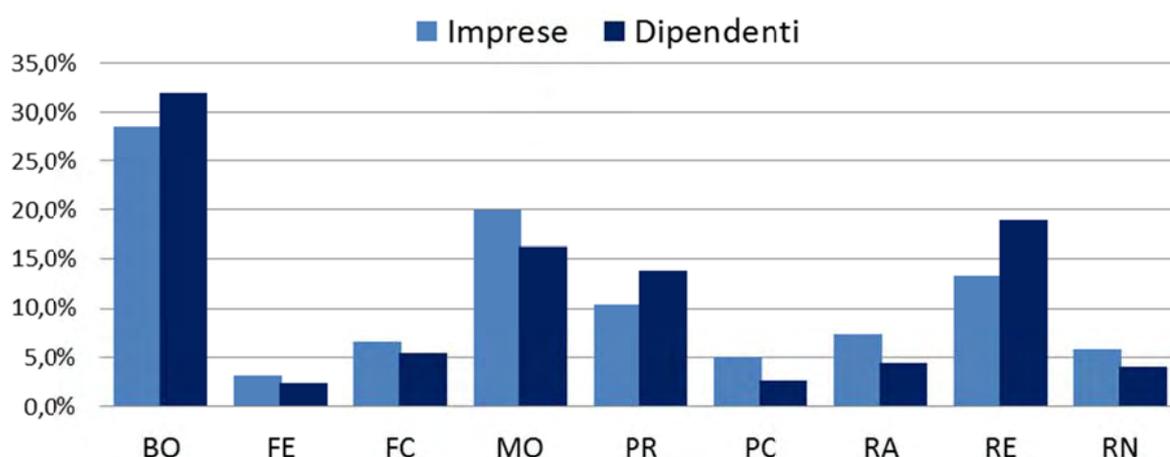


Fig- 3.1.13. Distribuzione delle imprese internazionalizzate e relativi dipendenti per provincia (valori % 2015, fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA)



multinazionali considerate, mettono in evidenza tassi di crescita molto significativi, in particolare per quanto riguarda i dipendenti complessivamente occupati (+49,2%). E' questo un dato importante, anche in questo caso concorde con l'andamento degli IDE in entrata visto in precedenza, che una volta di più racconta del livello di attrattività elevato esercitato dall'Emilia-Romagna su scala internazionale.

Nell'intervallo di tempo considerato, le imprese internazionalizzate (solo) in uscita crescono sensibilmente di numero (+132,5%) e incrementano i ricavi (+35,2%); diversamente il numero di dipendenti totale risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2009 (+0,9%), con ogni probabilità perché sono state le corrispettive affiliate estere a beneficiare di eventuali incrementi occupazionali (specularmente a quanto accaduto in Emilia-Romagna nelle imprese a partecipazione/controllo estero, ovvero le IDE_In).

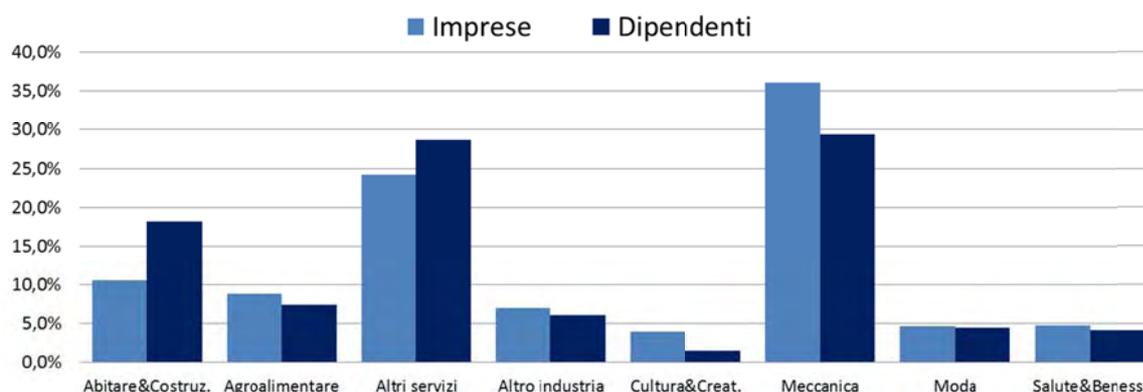
Un ulteriore elemento di analisi è quello della distribuzione territoriale delle imprese multinazionali considerate e dei relativi dipendenti.

La provincia con il maggior numero di imprese multinazionali è Bologna, seguita da Modena e Reggio Emilia. Con 1.491 imprese per un totale di oltre 217 mila dipendenti, queste tre province valgono per il 61,8% delle imprese ed il 67,3% dei dipendenti totali. L'area di maggior concentrazione delle multinazionali, in particolare in termini di dipendenti, risulta quindi la parte centrale dell'Emilia, che rappresenta il cuore dell'industria manifatturiera della regione. Nel dettaglio Bologna concentra il 28,5% delle imprese e il 32,0% dei dipendenti totali, valori sostanzialmente in linea con il numero complessivo di unità produttive insediate nella medesima provincia. In questo senso Bologna non pare svolgere il ruolo di polo di attrazione degli investimenti esteri come per esempio accade nel caso di altri capoluoghi di regione, a partire dai casi emblematici di Roma e Milano. Una circostanza del genere rappresenta l'altra faccia della medaglia della presenza significativa sul territorio regionale di addensamenti produttivi e specializzazioni manifatturiere distribuite, come è noto, diffusamente nell'ambito di diverse province.

Tab. 3.1.7. Specializzazione territoriale per gruppo di imprese (indicatore di specializzazione in termini di dipendenti à la Balassa, 2015, fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA)

	Totale_IDE	IDE_Out	IDE_In	IDE_In&Out
Bologna	1,1	1,3	1,0	0,8
Ferrara	0,7	0,5	0,8	1,3
Forlì-Cesena	0,6	0,6	1,1	0,1
Modena	1,0	0,9	0,9	1,5
Parma	1,2	0,8	1,6	2,0
Piacenza	0,6	0,3	1,3	1,1
Ravenna	0,6	0,6	0,6	0,6
Reggio nell'Emilia	1,3	1,6	0,8	0,6
Rimini	0,9	0,9	0,8	0,7
Emilia-Romagna	1,0	1,0	1,0	1,0

Fig- 3.1.14. Distribuzione delle imprese internazionalizzate e relativi dipendenti per filiera produttiva (valori % 2015, fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA)



La tabella successiva mette in evidenza l'analisi della vocazione all'internazionalizzazione produttiva delle imprese regionali, misurata dall'indice di specializzazione calcolato in base ai dipendenti delle società di capitale localizzate in ciascuna provincia.

Tre province, Reggio Emilia, Parma e Bologna, evidenziano un indice superiore all'unità e dunque una proporzione relativamente più elevata di dipendenti impiegati presso imprese multinazionali. Questo per quanto riguarda il Totale_IDE (cioè l'insieme di tutte le imprese multinazionali considerate).

Reggio Emilia e Bologna presentano la specializzazione più elevata negli IDE_Out delineandosi come sistemi di imprese più predisposti alla "conquista" che ad "essere conquistati", in quanto più orientati verso gli investimenti in uscita che in entrata.

Al contrario, Parma e Piacenza risultano le province più specializzate negli IDE_In, ovvero negli investimenti esteri in entrata, candidandosi come sistemi imprenditoriali "più conquistati che conquistatori".

Parma del resto primeggia anche nell'ambito degli IDE_In&Out, seguita da vicino da Modena, essendo entrambe sede di alcune delle più importanti imprese di tutta l'Emilia-Romagna.

Nel seguito il focus dell'analisi si concentra sulle specializzazioni produttive delle imprese multinazionali del campione. Sono state prese in considerazione le principali filiere produttive dell'Emilia-Romagna⁶, che insieme comprendono le vocazioni produttive della regione, così da osservare la distribuzione delle imprese internazionalizzate e dei relativi dipendenti per ciascuna filiera.

Alle sei filiere considerate, vanno poi aggiunti due settori residuali, uno nel campo delle attività industriali, *Altro industria* (essenzialmente industria del legno e della carta, chimica e materie plastiche, gestione di acqua, energia e rifiuti) ed uno in quello del terziario, *Altri servizi* (commercio, alberghi e ristoranti, logistica e finanza).

La quota più consistente di imprese e dipendenti si concentra nelle produzioni che rientrano nella filiera meccanica (rispettivamente il 36,0% ed il 29,4% del totale), che risulta qui declinata secondo un'accezione molto estesa, che ricomprende anche la meccatronica, l'*automotive* ed una ampia gamma di macchinari e apparecchiature.

In seconda posizione per numerosità si colloca il settore residuale degli *Altri servizi* (con il 24,2% delle imprese e il 28,7% dei dipendenti), grazie al contributo determinante del settore del *Commercio*. Esso ricomprende infatti la gran parte delle imprese internazionalizzate in entrata, che per loro natura tendono a essere imprese attive nel campo della distribuzione, finalizzate a coprire il mercato regionale e nazionale.

In terza posizione si colloca la filiera *Abitare&Costruzioni* (con il 10,6% delle imprese e il 18,2% dei dipendenti), che ricomprende tra gli altri il settore dei prodotti in ceramica rispetto al quale il sistema produttivo regionale vanta una leadership mondiale.

Segue la filiera *Agroalimentare* (con l' 8,9% delle imprese e il 7,4% dei dipendenti), alla quale afferiscono alcune delle principali eccellenze produttive della regione e via via le restanti filiere, con quote decrescenti ma tutt'altro che irrilevanti, ciascuna con al proprio interno imprese di primaria importanza.

⁶ Si tratta della tassonomia ideata da ERVET SpA, società in house della Regione Emilia-Romagna.

Tab. 3.1.8. Specializzazione per filiera produttiva per gruppo di imprese (indicatore di specializzazione in termini di dipendenti à la Balassa, 2015, fonte: elaborazione Ervet su dati AIDA)

	Totale_IDE	IDE_Out	IDE_In	IDE_In&Out
Abitare&Costruzioni	1,2	1,5	0,5	1,0
Agroalimentare	0,8	1,0	0,3	0,4
Altri servizi*	1,0	1,1	1,1	0,4
Altro industria**	1,1	1,0	1,1	1,3
Cultura&Creatività	0,5	0,4	0,9	0,4
Meccanica	1,2	0,9	1,4	2,1
Moda	1,1	1,1	1,0	1,2
Salute&Benessere	0,5	0,3	1,1	0,6
Totale economia	1,0	1,0	1,0	1,0

*principalmente commercio, alberghi e ristoranti, logistica e finanza

**principalmente industria del legno e della carta, chimica e materie plastiche, gestione di acqua, energia e rifiuti

Riproponiamo la stessa tipologia di indicatore di specializzazione prima calcolato in chiave territoriale, dal punto di vista della specializzazione per filiera produttiva, sempre con riferimento al numero dei dipendenti delle diverse tipologie di impresa multinazionale.

Se consideriamo l'insieme di tutte le imprese internazionalizzate del campione, tre filiere risultano specializzate rispetto alla media regionale: *Meccanica*, *Abitare&Costruzioni* e *Moda*, oltre al settore residuale *Altro industria*.

Le imprese della filiera *Abitare&Costruzioni* evidenziano il più alto grado di specializzazione relativamente agli IDE_Out, al contrario di quelle appartenenti alle filiere *Cultura&Creatività* e *Salute&Benessere*.

Le filiere della *Meccanica* e della *Salute&Benessere* sono le più specializzate in termini di IDE_In (insieme con i settori residuali *Altro industria* e *Altri servizi*), mentre sempre la *Meccanica* insieme alla *Moda* e ad *Altro industria* primeggiano nell'ambito degli IDE_In&Out, candidandosi dunque come le produzioni con la più spiccata vocazione all'internazionalizzazione in assoluto.

In media le imprese dell' *Agroalimentare*, della *Cultura&Creatività* e della *Salute&Benessere* sono quelle più orientate al mercato domestico.

3.2. Multinazionali ed export

3.2.1. Le imprese esportatrici dell'Emilia-Romagna

Nel 2016 le imprese che hanno esportato dall'Emilia Romagna sono state 22.658, un valore che continua a mantenersi pressoché costante dal 2008 ad oggi. Questo non significa che le società che commercializzano con l'estero siano sempre le stesse, anzi. Se consideriamo l'intero periodo dal 2008 al 2016 le aziende che hanno esportato almeno una volta sono state quasi 72mila, di queste solo 6mila hanno esportato in tutte e nove gli anni considerati.

È vero che nell'arco temporale esaminato alcune imprese hanno cessato l'attività e altre sono nate, tuttavia appare evidente come vi sia una percentuale molto elevata di società che si avvicina ai mercati esteri in maniera occasionale.

Questa dinamica emerge più chiaramente se si considerano le sole società di capitale manifatturiere con almeno mezzo milione di fatturato e presenti dal 2008 al 2016. Le imprese che rispondono a questi parametri in Emilia-Romagna sono 5.918, nel 2016 il loro export complessivo è stato pari a circa 31 miliardi, equivalente al 55 per cento dell'export regionale realizzato da tutte le 22.658 imprese.

Per come è stato individuato il gruppo, al suo interno si ritrovano tutte le imprese che hanno resistito negli anni della crisi, nel 45 per cento dei casi superando nel 2016 i livelli di fatturato raggiunti nel 2008.

Il 46 per cento delle imprese considerate ha esportato in tutto l'arco temporale che va dal 2008 al 2016. Il valore export realizzato da queste esportatrici abituali sfiora i 30 miliardi e rappresenta la quasi totalità delle esportazioni del gruppo, oltre la metà dell'intero export regionale. Le esportatrici abituali, mediamente realizzano sui mercati esteri più del 40 per cento del fatturato complessivo.

Le esportatrici occasionali sono quelle che hanno commercializzato all'estero saltuariamente. Rappresentano il 28 per cento delle società e il 16 per cento del loro fatturato è determinato dalle vendite fuori dai confini nazionali.

Oltre un quarto delle imprese manifatturiere con oltre 500mila euro di fatturato non esporta. Può sembrare un risultato sorprendente, così come il fatto che dal 2008 ad oggi abbiano registrato una variazione del fatturato solo di poco inferiore alle imprese che esportano abitualmente, 11 per cento rispetto ad un 12 per cento di incremento. Un andamento analogo che si ritrova anche uscendo dal dato medio e guardando alle singole imprese, le società non esportatrici che hanno recuperato i livelli di fatturato pre crisi sono il 42 per cento, contro il 46 per cento delle non esportatrici. Una differenza modesta, non sufficiente per individuare nelle esportazioni il fattore discriminante tra chi cresce e chi no.

Va sottolineato che le statistiche a disposizione consentono di individuare solo le imprese che esportano direttamente all'estero, escludendo quelle che lo fanno indirettamente, per esempio un'azienda agricola che conferisce la propria produzione a un consorzio dedicato alla commercializzazione all'estero. Inoltre molte imprese risultano subfornitrici all'interno di filiere composte anche da società committenti ed esportatrici, per cui della crescita sui mercati mondiali ne beneficiano indirettamente e, dal punto di vista statistico, in maniera non rilevabile.

Per queste ragioni il dato delle imprese non esportatrici va letto con cautela, per molte di loro, seppur indirettamente, le esportazioni hanno giocato un ruolo fondamentale nella loro tenuta e crescita in questi anni di recessione.

Tab. 3.2.1. Imprese manifatturiere con oltre 500mila euro di fatturato per frequenza export.

	Quota imprese	Quota export	Fatt.export	Var. fatturato
Non esportatrici	26,2%	0,0%	0%	11,0%
Occasionali	28,1%	4,8%	16%	11,7%
Abituali	45,6%	95,2%	43%	12,0%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Aida (Bureau Van Dijk)

Al tema delle esportazioni e dei risultati ottenuti dalle imprese esportatrici sono dedicati molti dei più recenti studi realizzati dal Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna.

In queste pagine verrà fatto un primo approfondimento, di carattere esplorativo, sul rapporto tra multinazionali e export. Analizzare l'import-export delle multinazionali è particolarmente complesso, per una corretta valutazione andrebbero prese in esame molte variabili, transfer pricing solo per citarne una, non semplici da rilevare.

Ciò esula dall'obiettivo di questo capitolo, fornire - a completamento dei dati visti nei precedenti capitoli sulle multinazionali - una prima mappatura del rapporto tra commercio estero e imprese che controllano (o sono controllate) società estere, nonché tracciare alcuni dei percorsi di analisi che potranno essere oggetto di studi più approfonditi.

3.2.2. Le multinazionali esportatrici

Considerando la totalità delle imprese dell'Emilia-Romagna, sono 1.726 le multinazionali regionali che esportano, il valore dell'export realizzato sfiora i 32 miliardi di euro, vale a dire che il 57 per cento delle esportazioni regionali è determinato da un'impresa con legami formali all'estero.

Il dato più eclatante è la variazione dell'export negli anni della crisi: le multinazionali hanno aumentato le esportazioni dal 2008 al 2016 del 41 per cento, le imprese che non hanno ramificazioni estere hanno diminuito il valore delle esportazioni del 2,6 per cento.

Si tratta, con ogni evidenza, di un dato influenzato anche da altre variabili, prima di tutte la dimensione d'impresa, tuttavia è una differenza che merita di essere approfondita.

Riprendiamo l'universo di imprese visto precedentemente, quello costituito dalle società manifatturiere sempre presenti nel periodo 2008-2016 e con fatturato superiore ai 500mila euro. All'interno di questo gruppo le multinazionali sono 692.

Rispetto a quanto visto precedentemente la differenza in termini di variazione export tra multinazionali

Tab. 3.2.2. Imprese multinazionali e non a confronto.

	Imprese	Export 2016 (milioni)	Export 2008 (milioni)	Variazione export
Con azionista riferimento estero (IDE IN)	713	5.619	3.601	56,0%
Con controllate all'estero (IDE OUT)	820	16.910	12.271	37,8%
Con azionista estero e controllate estere (IDE IN & OUT)	193	9.279	6.683	38,9%
TOTALE	1.726	31.808	22.555	41,0%
TOTALE senza azionisti esteri e senza controllate estero	20.932	24.331	24.973	-2,6%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Aida (Bureau Van Dijk)

Tab. 3.2.3. Imprese manifatturiere con oltre 500mila euro di fatturato. Multinazionali e non a confronto

	Imprese	Var.export	Var.fatturato	Var.addetti
Con azionista riferimento estero (IDE IN)	210	34,4%	1,1%	14,3%
Con controllate all'estero (IDE OUT)	424	31,7%	14,6%	4,3%
Con azionista estero e controllate estere (IDE IN & OUT)	58	18,3%	34,7%	-7,6%
TOTALE MULTINAZIONALI	692	28,5%	16,1%	3,4%
TOTALE NON MULTINAZIONALI	5.226	27,7%	7,0%	8,2%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Aida (Bureau Van Dijk)

Tab. 3.2.4. Imprese manifatturiere con oltre 500mila euro di fatturato. Multinazionali e non a confronto

	Imprese	Var.investim.	Var. val.agg.	Quota export
Con azionista riferimento estero (IDE IN)	210	67,6%	20,4%	44,6%
Con controllate all'estero (IDE OUT)	424	53,4%	28,4%	47,2%
Con azionista estero e controllate estere (IDE IN & OUT)	58	-11,9%	32,7%	49,1%
TOTALE MULTINAZIONALI	692	36,0%	27,9%	47,2%
TOTALE NON MULTINAZIONALI	5.226	10,1%	21,4%	25,3%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Aida (Bureau Van Dijk)

e non si annulla, le imprese senza relazioni all'estero mostrano un andamento del tutto analogo alle società internazionalizzate. Va ricordato che delle 5.226 imprese non multinazionali circa 1.500 non esportano.

Questo dato letto congiuntamente al precedente racconta che esiste un insieme di imprese regionali – di dimensione media e grande, che esporta abitualmente, di cui fanno parte anche le multinazionali – che costituisce l'asse portante dell'export regionale. Più specificatamente vi sono 2.701 società che sono esportatrici abituali e di queste 608 sono multinazionali.

La dimensione d'impresa rappresenta un fattore discriminante tra multinazionali e non, le multinazionali hanno una dimensione media di oltre 60 milioni di fatturato e 182 addetti, le non multinazionali si fermano a un fatturato di 7 milioni e 25 occupati.

Quasi la metà del fatturato delle multinazionali (47 per cento) viene realizzato sui mercati esteri, percentuale che per le imprese non internazionalizzate si ferma al 25 per cento. In termini di risultati economici non ci sono differenze macroscopiche tra multinazionali e non, le prime presentano un andamento migliore in termini di fatturato, valore aggiunto e investimenti, le non multinazionali hanno contribuito maggiormente alla crescita occupazionale. Da sottolineare il calo degli investimenti e dell'occupazione che riguarda solamente le imprese con investimenti in entrata e in uscita. Ovviamente si tratta di un dato medio e come tale influenzato dalle variazioni delle imprese di maggiori dimensioni, tuttavia la riduzione di occupazione e investimenti riguarda circa la metà delle società con azionista estero e controllate all'estero.

3.2.3. Investimenti ed esportazioni

Restringiamo ulteriormente il campo d'osservazione e dell'insieme precedente consideriamo solo alle imprese con partecipazioni all'estero. Sono 492, somma delle 424 società con controllate all'estero e le 58 con investimenti in entrata e in uscita. 171 imprese controllano società negli Stati Uniti, 129 in Francia, 123 in Cina. La Germania è al quarto posto, tra i primi 10 Paesi anche Brasile, India, Polonia e Russia.

In questo approfondimento ciò che interessa indagare è il rapporto tra investimenti ed esportazioni, in particolare tentare di capire se la presenza attraverso società controllate su un determinato mercato costituisce un fattore di vantaggio per i rapporti commerciali o, al contrario, se l'acquisizione di imprese estere sottintende un cambio di strategia che produce una riduzione dei flussi export dalla regione.

Come già ricordato, i fattori alla base delle strategie sono molteplici e solo parzialmente rilevabili attraverso i numeri, investimenti esteri ed esportazioni hanno un potere esplicativo sicuramente limitato, comunque utile per una prima conoscenza del fenomeno.

Per ciascuna impresa è possibile ripartire l'export in funzione del mercato di destinazione, in particolare distinguendo tra esportazioni commercializzate in Paesi dove l'impresa ha partecipazioni di controllo e quelle rivolte a mercati dove l'impresa non controlla altre società.

Le 492 imprese esportano per oltre 10 miliardi in Paesi dove non hanno imprese partecipate, 8 miliardi in mercati dove sono presenti con società controllate. In altri termini esportano per circa il 45 per cento in Paesi dove controllano società e su questi mercati dal 2008 al 2016 hanno incrementato il valore dell'export del 38 per cento, mentre, sui mercati dove non hanno investito, le esportazioni sono aumentate del 20 per cento.

Tab. 3.2.5. Imprese manifatturiere con oltre 500mila euro di fatturato. Investitrici per Paese delle controllate

Paese	Numero investitrici	Paese	Numero investitrici
Stati Uniti	171	Regno Unito	78
Francia	129	Brasile	75
Cina	123	India	55
Germania	107	Polonia	51
Spagna	94	Russia	45

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Aida (Bureau Van Dijk)

Tab. 3.2.6. Export per tipologia di Paese. Imprese investitrici all'estero, valori in milioni di euro

	Export 2016	Export 2008	Variazione		Quota
Paesi dove non controllano imprese	10.089	8.397	20,2%		55,3%
Paesi con imprese controllate	8.153	5.916	37,8%		44,7%
Totale export	18.242	14.313	27,5%		100,0%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Aida (Bureau Van Dijk)

Tab. 3.2.7. Export per tipologia di Paese. Imprese investitrici all'estero, valori in milioni di euro

	IMPRESE CON SOCIETA' CONTROLLATE NEL PAESE				ALTRE SOCIETA'	
	Incidenza su Paese	Quota export Paese	Var.export su Paese	Var.export altri mercati	Quota export Paese	Var. Export Paese
Stati Uniti	84,3%	14,5%	52,5%	23,7%	5,9%	41,2%
Francia	62,6%	11,3%	34,3%	31,4%	9,2%	25,9%
Cina	77,2%	5,6%	83,3%	30,4%	1,9%	177,4%
Germania	55,4%	11,2%	27,6%	30,1%	11,6%	28,3%
Spagna	54,3%	7,6%	22,6%	33,6%	3,2%	7,3%
Regno Unito	65,1%	9,5%	62,1%	37,2%	4,3%	11,8%
Brasile	76,3%	2,9%	43,5%	12,2%	0,4%	-13,9%
India	58,5%	3,4%	18,3%	4,5%	0,7%	38,3%
Polonia	38,1%	3,5%	85,4%	53,1%	1,8%	6,8%
Russia	42,6%	3,1%	-11,2%	40,5%	1,8%	-30,6%

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Aida (Bureau Van Dijk)

Una differenza quasi doppia, un primo, piccolo, tassello a favore della tesi che vuole la partecipazione all'estero come fattore facilitante per accedere a quei mercati.

Le stesse informazioni possono essere elaborate con riferimento ai primi 10 Paesi d'investimento. Sempre con riferimento all'insieme delle imprese considerate, l'84 per cento dell'export verso gli Stati Uniti è realizzato dalle imprese che controllano almeno una società negli USA. Per queste imprese il mercato statunitense vale il 14,5 per cento, superiore alla quota del 5,9 per cento relativo alle società che non hanno investito negli Stati Uniti. Dal 2008 al 2016 le esportazioni verso gli Stati Uniti delle imprese investitrici negli USA sono aumentate del 52 per cento, un valore superiore sia a quanto registrato dalle stesse imprese sugli altri mercati (23,7 per cento), sia a quello delle altre imprese verso il Paese americano.

Numeri sicuramente non conclusivi, che però evidenziano come gli Stati Uniti siano un mercato export di riferimento importante per le imprese che li hanno investito, un mercato che cresce in misura superiore a quanto le stesse imprese riescano a realizzare in altri Paesi. Inoltre, l'investimento sul mercato statunitense sembra offrire un vantaggio competitivo nell'export verso gli Stati Uniti rispetto alle società che non hanno imprese controllate in quel Paese, in altri termini chi è presente cresce di più.

Non per tutti i Paesi è così, per esempio il mercato tedesco non mostra differenze tra imprese investitrici e non, mentre il mercato cinese sembra offrire buone opportunità per tutti, anche per chi non ha investito in imprese cinesi. Tuttavia, chi ha investito nel paese asiatico li realizza quasi il 6 per cento del proprio export, per le altre la quota del mercato cinese si ferma sotto il 2 per cento. La presenza attraverso imprese controllate appare rilevante anche nel Regno Unito, in Brasile e in Polonia.

3.3. Le multinazionali estere in Emilia-Romagna Una regione più forte?¹

3.3.1. Introduzione

Nell'ultimo decennio gli investimenti esteri, in entrata e in uscita, hanno assunto un ruolo centrale nel dibattito sullo sviluppo economico. Le ragioni sono evidenti. Per un verso riguardano il peso crescente delle vendite delle filiali estere delle multinazionali: questi scambi rappresentano oggi più di un terzo del commercio mondiale (Unctad, 2016). Per altro verso, a fronte di un fenomeno di dimensioni così rilevanti, è divenuto inevitabile interrogarsi sulle connessioni (tecnologiche e di competenze) che i movimenti di capitale hanno determinato sulle industrie domestiche, tentando di valutarne l'impatto sullo sviluppo locale (Markusen e Venables, 1999).

L'ipotesi prevalente nella letteratura economica in relazione agli effetti positivi sulle economie ospiti è che le multinazionali/transnazionali siano in possesso di particolari vantaggi competitivi di natura sia statica sia dinamica. I primi sono connessi alla disponibilità di *assets* specifici, relativamente ai fattori innovativi, tecnologici e manageriali, che consentirebbero di compensare i costi fissi connessi alla loro internazionalizzazione; i secondi alla capacità di sfruttare la tecnologia attraverso processi di rete e di specializzazione a livello globale. Con il loro arrivo una serie di beni intangibili che riguardano i modelli organizzativi, le conoscenze, il *know-how*, le informazioni tecniche e l'elevato livello delle risorse umane tendono ad essere immesse nel territorio di insediamento, generando una serie di esternalità positive (*spillover*), in grado di contribuire all'aumento della produttività e del tasso di innovazione dell'economia locale (Tybout, 2000).

Questa ipotesi non ha prodotto riscontri univoci nei lavori empirici svolti a livello internazionale. Molti studi hanno ottenuto risultati ambigui, se non contrari a quelli attesi, e solo in alcuni casi si è riscontrata una correlazione positiva tra investimenti esteri e crescita economica (Gorg e Greenaway, 2003 e Doucouliagos, Iamsiraroj e Ulubasoglu, 2010). In taluni casi le ambiguità nei risultati sono originate da processi economici di natura differente e tesi a conseguire obiettivi differenti. Altrettanto spesso esse derivano dal fatto che non sempre i modelli econometrici proposti si sono rivelati in grado di incorporare adeguatamente le variabili che entrano in gioco nel determinare il nesso tra insediamento e sviluppo locale. Tra queste, una conoscenza adeguata delle caratteristiche delle imprese di nuova localizzazione e dei motivi che hanno determinato la loro scelta strategica.

Le multinazionali/transnazionali valutano la convenienza a spostare una o più delle proprie attività in base a molti criteri. L'idea di fondo è che sia proprio questa eterogeneità nelle strategie delle imprese – nelle risorse e capacità di cui sono detentrici – a determinare esiti diversi nei territori di insediamento. In questa complessa dinamica altrettanta rilevanza hanno le opportunità offerte dall'area di insediamento, sia in termini di mercato potenziale sia in termini di risorse, di capacità non solo di assorbire, ma anche di rendere praticabili, alimentare e potenziare le tecnologie detenute dalle imprese di nuovo insediamento.

Questa breve nota si occupa di queste interconnessioni, concentrando l'analisi su una realtà industriale di particolare interesse: quella racchiusa nel triangolo Bologna, Modena e Reggio nell'Emilia. Come è noto, si tratta di un'area caratterizzata, a livello europeo, da una forte presenza di attività manifatturiere, e nella quale convivono una pluralità di modelli organizzativi (strutture produttive e di servizi, piccole e medie imprese distrettuali, grandi imprese a controllo nazionale, imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri). Caratteristiche che fanno dell'area un laboratorio ideale nel quale verificare le condizioni e i vantaggi che possono apportare gli investimenti esteri sulle economie locali in paesi ad alta industrializzazione.

¹ Raffaele Giardino, Regione Emilia-Romagna, e Giovanni Solinas, Dipartimento di Economia Marco Biagi - Università di Modena e Reggio Emilia

Tab. 3.3.1. Imprese a controllo estero dell'industria manifatturiera presenti nelle province di Bologna, Modena e Reggio nell'Emilia

Imprese	Addetti in Italia	Addetti degli stabilimenti localizzati a Bologna, Modena e Reggio Emilia	Valore aggiunto (milioni di €)	Fatturato (milioni di €)	Esportazioni (milioni di €)	
Totale industria manifatturiera	189	45.869	29.120	2.608	10.408	6,566

Fonte: nostre rilevazioni, Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia

Tab. 3.3.2. Principali dati di struttura delle imprese a controllo estero e delle imprese domestiche dell'industria manifatturiera delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia

	Imprese domestiche *	Imprese a controllo estero
Numero di imprese	15.093	189
Dimensione media in termini di organico	16	243
Dimensioni medie in termini di fatturato (migliaia di €)	5.204	84.070
Costo unitario del lavoro (migliaia di €)	47	59
Valore aggiunto per dipendente (migliaia di €)	75	78

(*) Il numero e le caratteristiche delle imprese domestiche sono stati ottenuti escludendo dall'universo le ditte individuali senza dipendenti, le quali sono state considerate come delle forme di autoimpiego.

Fonte: nostre rilevazioni, Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia

3.3.2. Le multinazionali nell'Emilia centrale

Escludendo realtà marginali, alla fine del 2015, si contano in quest'area 189 imprese manifatturiere a controllo estero. Il numero assoluto potrebbe apparire esiguo in rapporto alla popolazione delle imprese, tuttavia, la quantità di persone occupate direttamente in queste imprese ha dimensioni ben più significative. Complessivamente, nei soli stabilimenti emiliani dislocati nelle tre province, il numero di addetti raggiunge le 29mila unità (46mila addetti considerando la loro presenza nell'intero territorio italiano).

Ad attrarre gli investimenti dall'estero sono soprattutto le attività con le maggiori intensità tecnologiche (prime tra tutte la fabbricazione di beni di investimento e di mezzi di trasporto). Gli investitori esteri, inoltre, si rivolgono non solo alle medie e grandi imprese, ma anche alle piccole. Circa un terzo delle imprese a controllo estero hanno meno di 50 addetti.

Il confronto con la restante componente a controllo nazionale del sistema produttivo mette in luce differenze significative sia nella struttura dimensionale e settoriale sia nella *performance* economica. La dimensione delle imprese a controllo estero è significativamente superiore in termini di organico (243 dipendenti rispetto ai 16 dell'industria manifatturiera), e di fatturato (84 milioni contro i 5 milioni di euro delle imprese domestiche). Alla diversa scala corrisponde anche un più alto costo unitario del lavoro delle multinazionali estere (59 mila contro 47 mila euro) e, in qualche misura, anche nei livelli di produttività del lavoro (78 mila e 75 mila euro) (tabella 2).²

Le affiliate estere contribuiscono ai principali aggregati economici con l'11% degli addetti e il 12% del valore aggiunto. Significativo anche il contributo fornito all'interscambio commerciale, con una quota sulle esportazioni pari al 19,7% del totale. A livello settoriale, il biomedicale è il sistema produttivo locale nel quale la presenza dei capitali esteri assume un ruolo di primaria importanza. Seguono la fabbricazione dei mezzi di trasporto, la fabbricazione della carta e del cartone, dei prodotti chimici e delle apparecchiature di elettronica. Limitato, invece, il ruolo rivestito nei settori tradizionali del *made in Italy*, come il sistema moda e il sistema agro-alimentare.

² Il dato che più colpisce è, ovviamente, la differenza del costo del lavoro nei due aggregati. Il dato va ancora pienamente esplorato. In questa sede va sottolineato che le differenze con le multinazionali italiane localizzate in Emilia sono trascurabili. In rapporto all'insieme dell'economia locale, certamente contano le differenze dimensionali e nella composizione della occupazione (dirigenti, impiegati, quadri intermedi, ecc.).

3.3.3. I fattori di attrattività degli investimenti esteri

Le ragioni che inducono una multinazionale estera ad insediarsi in un'area industrializzata, quale quella considerata, possono essere di natura commerciale e/o produttiva. Tra le ragioni di natura commerciale predomina l'esigenza di entrare e presidiare un mercato di dimensioni rilevanti come quello italiano. Tra le ragioni produttive vi è il perseguimento di strategie volte ad aumentare la produttività e a indurre la razionalizzazione dei costi di parti più o meno importanti della catena del valore: in questo ambito contano o i costi o le competenze strategiche acquisibili.

Per le imprese del primo gruppo la scelta di localizzarsi in Emilia dipende da fattori quali: l'utilizzo di processi produttivi connessi verticalmente, l'esistenza di alti costi di logistica e trasporto in rapporto al valore delle merci, la necessità di rispettare tempi di consegna ristretti, la presenza di altre caratteristiche della domanda che richiedono un contatto diretto con i clienti. I rapporti con la casa madre sono caratterizzati da un intenso afflusso di materie prime e servizi dall'estero, la quale è all'origine della limitata capacità della filiale di generare nuovi posti di lavoro e di determinare un possibile effetto di spiazzamento nei confronti dei fornitori italiani. In presenza di investimenti di natura commerciale l'attività innovativa è circoscritta ai miglioramenti incrementali dei prodotti per adattarli alle esigenze dei clienti, mentre le strategie espansive dipendono dalle condizioni della domanda e dalle caratteristiche della domanda nel mercato italiano.

Per gli insediamenti del secondo gruppo la filiale entrante si presenta come un *hub* produttivo e logistico per l'intero gruppo di riferimento. In questo secondo caso l'impatto occupazionale è più elevato, non solo in termini di lavoratori assunti direttamente, ma anche di occupazione generata indirettamente dall'attivazione di una domanda locale di beni e servizi intermedi e di lavorazioni di subfornitura. La disponibilità dei gruppi internazionali ad acquisire le imprese del territorio è collegata alla presenza di sinergie con la loro attività. Nell'ambito delle operazioni infragruppo i trasferimenti dei beni e dei servizi sono diretti sia in entrata sia in uscita. L'intensità esportativa è elevata, mentre l'attività di ricerca e sviluppo della filiale non si limita all'adattamento dei prodotti, ma allo sviluppo di capacità innovative e competenze proprie, le quali poi entrano nel *network* internazionale del gruppo, con un ruolo la cui posizione dipende da una molteplicità di fattori tra i quali rileva anche il livello del sistema formativo e innovativo della regione ospite.

Per distinguere le due strategie la variabile chiave utilizzata in queste pagine è quella degli scambi infragruppo. Nell'architettura organizzativa delle multinazionali è questa una voce di bilancio che assume una rilevanza centrale in entrambi i casi, ma con caratteristiche diverse. Negli investimenti di natura commerciale le relazioni sono rappresentate soprattutto dai flussi di importazione, nel secondo caso ad essere predominanti sono i flussi di esportazione.

In particolare, la posizione di ciascuna impresa è stata valutata rispetto a quattro possibili gruppi. Il primo individua le filiali che nell'ambito dell'organizzazione della multinazionale svolgono prevalentemente una funzione commerciale di presidio del mercato italiano con pochi collegamenti con il tessuto produttivo locale. Il secondo racchiude le imprese che si pongono come dei fornitori strategici, con forti collegamenti con le imprese locali. Il terzo include le filiali che presentano forti collegamenti a

Tab. 3.3.3. *Imprese a controllo estero classificate in base al ruolo rivestito nella value chain del gruppo e per intensità tecnologica dei settori di attività, anno 2015.*

Imprese per classe dimensionale in termini di organico	Numero di imprese			
	Imprese commerciali		Imprese produttive	
	Imprese che si configurano come fornitori senza connessioni con il sistema produttivo locale	Imprese che si configurano come fornitori coordinati con il sistema produttivo locale	Imprese che si configurano come hub produttivi connessi con la rete locale	Imprese che si configurano come hub produttivi connessi con la rete locale e collegati ai mercati di sbocco
	Cluster			
	1	2	3	4
Settori a bassa tecnologia	3	8	6	4
Settori a media-bassa tecnologia	5	4	7	6
Settori a media-alta tecnologia	14	11	59	44
Settori ad alta tecnologia	3	3	7	5
Totale imprese	25	26	79	59

Fonte: nostre rilevazioni, Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia

monte e a valle con la rete del gruppo, nei cui confronti si pongono come degli importanti *hub* produttivi. Il quarto, infine, include le filiali che, oltre ad essere delle importanti piattaforme produttive, si caratterizzano per l'accesso diretto ai mercati esteri.

L'attribuzione delle imprese a ciascuno dei quattro gruppi qualifica la funzione assegnata alla filiale. Nel caso dei distretti industriali dell'area centrale dell'Emilia gli addensamenti maggiori sono stati trovati nella presenza di stabilimenti che nei piani strategici delle multinazionali si configurano come importati nodi produttivi per l'intera rete mondiale del gruppo. La loro concentrazione in determinati settori (meccanica, *automotive*, elettronica e biomedicale) consente di delineare anche quali sono gli ambiti tecnologici in cui la presenza di alcuni vantaggi competitivi, territorialmente contestualizzati, non solo si frappongono alla delocalizzazione verso i paesi con un basso costo del lavoro, ma rappresentano importanti fattori attrattivi dei capitali esteri.

3.3.4. Produttività crescita e ruolo delle multinazionali a controllo estero

Il contributo e lo stimolo che queste imprese offrono al potenziamento della base industriale è stato valutato attraverso la stima degli incrementi di produttività non intenzionali connessi alla loro presenza. Il metodo utilizzato è quello *standard* proposto nella letteratura internazionale sul tema. Esso consiste nell'introdurre una variabile esterna ad una qualche funzione di produzione, quale misura della presenza dei capitali esteri, e di procedere alla stima della sua rilevanza nella *performance* economica delle imprese poste a confronto (Griliches, 1992, Driffield, 2001, Gorg e Greenaway, 2003).

Le stime realizzate su un controfattuale fatto di imprese domestiche simili, per dimensione e settore di attività, hanno offerto un *benchmark* accurato su cui le imprese acquisite dall'estero sono state valutate.

I risultati dell'analisi econometrica condotta su un orizzonte temporale che va dal 2008 al 2015 non supporta l'idea che l'acquisizione di un'impresa locale da parte di una multinazionale estera generi, in media, una crescita della produttività superiore a quella di analoghe imprese domestiche dello stesso settore.

Questo non implica una loro debolezza tecnologica. E', piuttosto, il sintomo di una scelta delle multinazionali di arricchire e valorizzare il proprio patrimonio tecnologico/conoscitivo scegliendo di localizzare i loro stabilimenti in aree industriali tecnologicamente forti (Cantwell e Piscitello, 2002). In presenza di investimenti che rispondono a questa logica (*resource seeking*), Driffield e Love (2007) evidenziano che gli effetti di *spillover* risultano poco significativi, diversamente da quanto può verificarsi nel caso in cui la multinazionale presenti vantaggi tecnologici maggiori rispetto alle imprese domestiche. Si sta sostenendo che la parola chiave per spiegare gli insediamenti esteri in Emilia non sia quella di "superiorità", prevalente, come si è detto, nella letteratura economica corrente, ma di "complementarietà" tra insediante e tessuto industriale/sociale ospite.

La conclusione a cui si giunge è che l'ingresso di una multinazionale estera nel tessuto produttivo locale sia legata più alla ricerca di sinergie con la loro attività che non al possesso di superiori *asset* produttivi e manageriali. Questo è particolarmente evidente, come è ovvio, nel caso in cui l'ingresso avvenga per accedere a nuove tecnologie/competenze territorialmente contestualizzate.

Si delinea in questo modo un ruolo della filiale estera quale anello di congiunzione e sintesi tra saperi complementari e tra culture industriali differenti, dove le esternalità che si generano nel sistema produttivo dell'area ospite dipendono, più che dalla presenza di *asset* superiori, dalle interazioni che si costituiscono tra imprese multinazionali e imprese locali. Così, per esempio, in un'ampia indagine sull'industria manifatturiera della provincia di Modena, (Solinas, Giardino e Menghinello, 2009) trovano nella presenza delle multinazionali estere uno dei principali canali attraverso cui è possibile promuovere e rafforzare l'inserimento delle imprese domestiche nelle filiere produttive internazionali, anche tramite un *upgrading* delle controllate estere locali e dei relativi fornitori nelle catene internazionali del valore.

3.3.5. Conclusioni

Il lavoro brevemente riassunto in queste pagine restituisce un quadro della presenza estera nell'Emilia centrale che è assai complesso. Pur in anni in cui l'Emilia ha risentito pesantemente della crisi economica e finanziaria e dei processi di riassetto dell'economia mondiale, la presenza estera nella manifattura è aumentata in misura significativa, contribuendo a differenziare il tessuto industriale in termini di modelli organizzativi e produttivi. Ad attrarre gli investitori esteri è un contesto produttivo locale nel quale di tecnologia se ne produce e se ne usa tanta.

Da questo punto di vista la significativa eterogeneità riscontrata nelle relazioni tra imprese multinazionali e imprese locali e nelle modalità di inserimento ed evoluzione delle filiali emiliane all'interno delle catene del valore internazionali, pone in evidenza la necessità di individuare nuovi strumenti analitici per valutare l'evoluzione dei comportamenti di impresa e, più in generale, dei sistemi di produzione locali, in uno scenario di progressiva integrazione produttiva a livello globale.

A competere sui mercati del mondo non sono solo le imprese in quanto tali, ma un complesso di risorse radicate nel territorio che ne fanno un "sistema" il quale, a differenza delle imprese, non è trasferibile geograficamente. Le peculiarità sistemiche alle quali si è fatto riferimento sono riconducibili: alle capacità della forza lavoro, al *know how*, alla rete di relazioni con i fornitori, alle collaborazioni con le altre imprese, ai sistemi formativi secondari e terziari, alla presenza di relazioni tra le imprese caratterizzate da un mix di concorrenza e cooperazione particolarmente favorevole agli investimenti. Conta anche l'opera delle istituzioni locali che si adoperano per favorire i nuovi insediamenti (anche a livello dei sistemi formativi) Tutti fattori che hanno radici in storia e cultura (non solo industriale) e che, per essere alimentati, richiedono investimenti che nessuna impresa singola, neppure in un mondo globalizzato, è in grado di determinare e di sostenere.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Airimum, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia del territorio
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia.
Cna Emilia-Romagna - Trender
Confcooperative
Confindustria
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unifidi
Unione europea – Commissione europea
The Economist
The Wall Street Journal
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

